

Elezioni amministrative Comune di Pisa - Domenica 14 e Lunedì 15 Maggio 2023
DIRITTI IN COMUNE: VERSO UN DOMANI DIVERSO

Programma amministrativo del candidato sindaco
FRANCESCO AULETTA detto CICCIO



Coalizione

UNA CITTÀ IN COMUNE
UNIONE POPOLARE

Indice

| | |
|--|------------------|
| VERSO UN DOMANI DIVERSO..... | 4 |
| LAVORO ED ECONOMIA PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E AMBIENTALE..... | 7 |
| <i>Il comune come soggetto attivo per un nuovo modello di sviluppo.....</i> | <i>9</i> |
| Stati generali dell'economia e del lavoro..... | 10 |
| Moneta locale..... | 11 |
| Innovazione sociale..... | 11 |
| Incentivare la riconversione verso un'economia sociale..... | 14 |
| Accesso al credito..... | 16 |
| Aziende in crisi..... | 16 |
| Pisa comune agricolo..... | 17 |
| Attività produttive, commercio..... | 18 |
| Turismo..... | 21 |
| Osservatorio sui nuovi lavori..... | 23 |
| Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro..... | 23 |
| Osservatorio sui Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (ex-alternanza scuola lavoro)..... | 24 |
| <i>Responsabilità sociale del Comune come datore di lavoro diretto e indiretto.....</i> | <i>26</i> |
| Patto di Stabilità, PNRR e assunzioni di dipendenti comunali..... | 26 |
| Appalti e esternalizzazioni: qualità del lavoro e diritti..... | 26 |
| La qualità del lavoro e i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici nelle società partecipate: alcuni casi..... | 29 |
| Il Comune e Toscana Aeroporti..... | 29 |
| Cantieristica: la responsabilità sociale del Comune attraverso la Navicelli Spa e il regolamento per le concessioni demaniali..... | 31 |
| Pisamo e Avr..... | 31 |
| Il Comune come acquirente socialmente responsabile..... | 32 |
| GIUSTIZIA CLIMATICA E AMBIENTALE..... | 34 |
| Una comunità responsabile rispetto alla crisi climatica ed ecologica..... | 34 |
| Contrastare la crisi climatica..... | 37 |
| Una mobilità a misura di tutte e tutti..... | 39 |
| Pisa e l'economia circolare..... | 44 |
| Inquinamento e salute delle persone..... | 46 |
| La gestione del territorio..... | 47 |
| Un'altra costa, per territori cooperanti: il caso della Darsena Europa..... | 49 |
| Le politiche urbanistiche..... | 51 |
| Le vere "grandi opere" che servono..... | 53 |
| Il benessere e i diritti degli animali..... | 55 |
| DIRITTI, CITTADINANZE E GIUSTIZIA SOCIALE..... | 58 |
| Diritto all'abitare..... | 58 |
| Il Diritto alla Casa per chi Studia a Pisa..... | 62 |

| | |
|---|------------|
| Promuovere salute, promuovere equità per tutte e tutti..... | 63 |
| I servizi territoriali per la salute. Proattività, partecipazione, comunità..... | 64 |
| Il Comune garante del sistema dei servizi per la salute..... | 66 |
| Dichiariamo guerra alla povertà, non a chi è povero!..... | 68 |
| Il Comune nella Comunità Educante..... | 70 |
| Edilizia Scolastica..... | 70 |
| Refezione Scolastica..... | 71 |
| Trasporto Scolastico..... | 72 |
| Diritti dell'infanzia, lotta alla povertà educativa e alla dispersione scolastica..... | 72 |
| Educazione della Prima Infanzia..... | 74 |
| Percorsi Per Le Competenze Trasversali e L'orientamento..... | 75 |
| Educazione alle Differenze..... | 75 |
| Inclusione scolastica e disabilità..... | 76 |
| Background migratorio..... | 77 |
| Scuole di Pace..... | 77 |
| Bullismo..... | 78 |
| Per una cittadinanza femminista, plurale e contro le discriminazioni..... | 79 |
| Promuovere la salute delle donne, delle persone LGBTQIA+*, degli uomini, delle coppie, dell'adolescente..... | 81 |
| Pisa e diritti LGBTQIA+..... | 83 |
| Promuovere partecipazione opportunità protagonismo tra i giovani..... | 86 |
| Un nuovo patto per l'economia della notte..... | 87 |
| La cittadinanza studentesca..... | 89 |
| Le nuove migrazioni: una sfida per le città..... | 91 |
| Tratta e sfruttamento sessuale..... | 96 |
| La cooperazione internazionale..... | 97 |
| Promuovere autonomia per le persone disabili, sempre durante e dopo di noi..... | 98 |
| Una città attraversabile e abitabile per le persone anziane..... | 99 |
| Una città che si prende cura della salute mentale..... | 100 |
| Per lo sport popolare..... | 101 |
| Un altro carcere, un'altra pena, per costruire cittadinanza..... | 105 |
| Intervenire sulle dipendenze con strumenti plurali e diversificati..... | 107 |
| Un'agenda laica..... | 108 |
| I BENI COMUNI..... | 111 |
| Acqua bene comune..... | 111 |
| Patrimonio bene comune..... | 113 |
| Le caserme..... | 117 |
| Le spiagge..... | 118 |
| Regolamento dei Beni Comuni Urbani..... | 120 |
| PISA TERRITORIO DI PACE..... | 122 |
| ANTIFASCISMO E CULTURA..... | 125 |
| Pisa città dell'antifascismo e della Resistenza..... | 125 |

| | |
|---|------------|
| Pisa, città della cultura diffusa..... | 127 |
| IL MUNICIPIO..... | 135 |
| Per un'antimafia sociale: fuori le mafie dalla nostra terra..... | 135 |
| L'inchiesta KEU..... | 137 |
| Piano Triennale di prevenzione della corruzione del Comune di Pisa..... | 139 |
| Regolamento per l'affidamento di lavori, servizi e forniture..... | 140 |
| Partecipazione e co-creazione..... | 141 |
| I Consigli di quartiere..... | 144 |
| Case di quartiere..... | 146 |
| Pisa laboratorio per la giustizia fiscale..... | 147 |
| Per i lavoratori e le lavoratrici del Comune..... | 151 |
| Le aziende partecipate..... | 153 |
| Pisa Mover: tutelare le casse comunali e l'interesse pubblico..... | 156 |

VERSO UN DOMANI DIVERSO

Pisa, come tutta Italia, vive una crisi democratica, economica, sociale, ambientale e climatica inedita e gravissima, che richiede una stagione di autentico cambiamento, se vogliamo che il domani sia diverso. Un domani a cui lavoriamo da sempre e che siamo in grado di costruire.

Per questo ci ricandidiamo alle prossime elezioni comunali in continuità col progetto che portiamo avanti da dieci anni, con la rinnovata coalizione Diritti in comune - comprendente ora Una città in comune e Unione Popolare - mantenendo come stella polare l'attuazione della Costituzione nata dalla Resistenza antifascista, che contiene i principi e gli strumenti per contrastare le crisi in corso e sviluppare un'alternativa alle politiche del centrodestra e del centrosinistra che le hanno generate.

Il nostro primo obiettivo, come indica chiaramente già la nostra opposizione alla destra di questi ultimi 5 anni, è battere il sindaco Conti e l'alleanza che lo sostiene. Un obiettivo non scontato, visto il quadro nazionale. Un risultato irraggiungibile col cosiddetto "voto utile", che ha solo aggravato l'astensionismo. Per vincere serve una proposta politica credibile e radicata nelle battaglie quotidiane: una **"coalizione per l'attuazione della Costituzione"**.

Un compito che - lo sappiamo - è diventato più difficile perché la città in questi anni ha attraversato prove impegnative e difficili che non l'hanno certo migliorata. Anzitutto il governo delle destre, che ha rafforzato nella politica cittadina elementi di intolleranza, di razzismo, di discriminazione. Quindi la pandemia, che ha modificato gli spazi pubblici e le relazioni, aumentato le diseguaglianze, portato ad un aumento della povertà e della disgregazione sociale, mostrato gli effetti devastanti del sistema neoliberista e delle privatizzazioni. Infine la guerra, che ha accentuato la spinta - già tradizionalmente forte - a militarizzare la città: il suo territorio quanto la sua cultura.

Non sono sostanzialmente cambiati però gli orientamenti di fondo e le scelte strategiche che accomunano l'attuale destra di governo alle precedenti amministrazioni centro-sinistra: sulle questioni del lavoro, sull'ambiente e il territorio, sulla gestione dei servizi, sui rapporti coi poteri forti, sulla partecipazione democratica, sull'inclusione.

Oggi come cinque e dieci anni fa, la nostra presenza nella vita politica cittadina rappresenta quindi un'alternativa radicale, non di facciata, alle politiche portate avanti dalle precedenti amministrazioni. Una presenza alternativa nelle singole proposte, ma soprattutto nell'idea di società che le sostiene.

Quella che vogliamo e che proponiamo alle cittadine e ai cittadini di Pisa è un'amministrazione della città incentrata su quattro pilastri, tutti saldamente radicati nella Costituzione e che rompono decisamente con le politiche neoliberiste e - esplicitamente o implicitamente - discriminatorie che hanno dominato in questi anni e che continuano a dominare. Pace e disarmo, giustizia climatica e ambientale, giustizia sociale e partecipazione, diritti per tutti sono così i pilastri, profondamente interconnessi, del programma con cui ci presentiamo per cambiare Pisa davvero.

Giustizia sociale per noi vuol dire una Pisa che contrasta le diseguaglianze e le nuove povertà acute dalla crisi potenziando i servizi pubblici, anche con la loro reinternalizzazione, che promuove il lavoro sicuro e adeguatamente retribuito anche nel sistema degli appalti e subappalti, che garantisce il diritto all'abitare e il diritto alla salute. Una città-laboratorio per la giustizia fiscale che attua una tassazione progressiva, contrasta l'evasione e l'elusione, recupera il patrimonio pubblico non utilizzato, colpisce la grande rendita immobiliare, rimette al centro le periferie dimenticate, e che mette al centro lotta alla corruzione e alle sempre più frequenti infiltrazioni criminali nella pubblica amministrazione in un momento in cui l'inchiesta KEU sta facendo emergere un intreccio tra politica, affari e criminalità organizzata senza precedenti in Toscana, per cui diventa assolutamente discriminante ripensare l'economia dei territori mettendo al centro legalità, tutela del lavoro, rispetto dell'ambiente, rilancio di una antimafia sociale.

Pace e disarmo vuol dire rifiuto di nuove basi militari e anzi una progressiva demilitarizzazione del territorio, rifiuto di continuare a fare di Pisa la piattaforma di guerre sempre più estese e pericolose, costruzione di una cultura diffusa della non-violenza e dell'antifascismo, politiche attive di cooperazione internazionale. Una Pisa quindi che non sottrae 190 milioni di euro alla spesa sociale, come vogliono fare centrosinistra e centrodestra, per costruire una nuova base militare a Coltano o altrove, ma che investe queste e altre risorse nelle priorità sociali e ambientali della città.

Giustizia climatica e ambientale vuol dire un totale cambio di rotta rispetto alle attuali scelte che, nel campo edilizio ed urbanistico, in quello della mobilità e nei consumi, non fanno che alimentare la crisi climatica e ambientale. Anche qui destre e centro-sinistra a Pisa non mostrano sostanziali differenze, ma è proprio qui che è più urgente cambiare indirizzi, e farlo il più rapidamente possibile. Una Pisa che ferma grandi opere costose e dannose – come la Tangenziale Nord-Est, la Darsena Europa e la nuova pista di Peretola – e le operazioni speculative contenute nel Piano Strutturale Pisa-Cascina per diventare un'avanguardia nel contrasto alla crisi climatica. Una città che investe nel trasporto pubblico di qualità e nella mobilità dolce, in spazi pubblici aperti e verdi, nelle energie rinnovabili e nella strategia “rifiuti zero”, nel Parco di San Rossore riconosciuto come grande risorsa e non come problema. Per noi è prioritario rilanciare una gestione pubblica dei beni comuni, a partire dalla applicazione del referendum sull'acqua contrastando il progetto di Multiutility regionale portato avanti da centrodestra e centrosinistra.

Diritti per tutt3 vuol dire una Pisa che investe per una scuola pubblica, laica, democratica e plurale, che educa alla parità di genere e alle differenze, contrasta violenza ed esclusione, favorisce una cultura diffusa, si arricchisce di spazi per lo sport, la socialità e l'aggregazione. Una città che valorizza le esperienze delle realtà associative e degli spazi autogestiti, che include senza discriminazioni le persone straniere, che dice chiaramente no alla realizzazione di un Centro per i Rimpatri voluto da chi governa a livello regionale e nazionale. Una città e una amministrazione che vivono e si fondano quotidianamente sulla partecipazione delle persone che ci abitano, studiano e lavorano. Una città che costruisce cooperazione, e non competizione, con gli altri territori, opponendosi all'autonomia differenziata.

Tutto questo è possibile solo rispettando rigorosamente - come si fa sempre meno - gli istituti e i processi democratici e anzi potenziandoli attraverso l'adozione di nuovi strumenti di partecipazione e il recupero di altri, dismessi colpevolmente da tempo, come ad esempio i consigli di quartiere. Se questi sono i pilastri, il programma spiega in dettaglio come vogliamo costruirli, a partire da due esperienze.

La prima esperienza, come è già avvenuto nelle precedenti occasioni, è stata quella di un ampio confronto pubblico che negli ultimi due mesi ha coinvolto un gran numero di cittadini, di gruppi informali e di associazioni con le loro competenze, le loro aspirazioni e le loro richieste.

La seconda esperienza è quella maturata dalla coalizione, soprattutto negli ultimi cinque anni, in comune e in città. Un formidabile patrimonio di interventi di denuncia e di proposta prima di tutto in Consiglio comunale e nelle commissioni, ma poi anche nei quartieri, in un gran numero di vertenze di tutti i tipi, nei rapporti quotidiani con cittadine e cittadini, con comitati, con associazioni, con organizzazioni sindacali. Un programma che non è insomma un'invenzione a tavolino, un esercizio occasionale distillato da un'agenzia di comunicazione, ma al contrario uno specchio della vita cittadina e un'immagine del futuro costruita collettivamente, nel fuoco di un'intensa partecipazione democratica.

Il nostro programma è un “**Ponte verso il domani**”, frutto del nostro lavoro collettivo e delle tante lotte quotidiane a cui, dentro e fuori il Consiglio Comunale, abbiamo dato rappresentanza giorno dopo giorno, mettendo sempre avanti a tutto la trasparenza e la difesa dell'interesse pubblico (dalle fidejussioni tossiche a Toscana Aeroporti fino al caso della base di Coltano) evidenziando così la libertà e l'indipendenza della nostra coalizione dai grandi interessi economici.

Pisa merita un'altra amministrazione, necessita di un cambiamento profondo. Lo richiede l'incedere della crisi ambientale. Lo richiedono l'approfondirsi delle diseguaglianze e il diffondersi della povertà e del disagio sociale. Lo richiede l'impovertirsi della vita culturale. Lo richiedono le dinamiche di esclusione, che la destra non ha fatto che alimentare.

L'impegno per uscire dalla *routine*, per fare una politica del tutto nuova, che abbia al centro l'interesse collettivo e non quello di pochi gruppi di potere è sicuramente grande, ma le risorse in città ci sono: umane e finanziarie. È ora di mobilitarle.

Noi siamo diversi. Siamo l'alternativa credibile per chi oggi vuole una città giusta, solidale, sostenibile, vivibile, salubre e fuori dalla guerra, per tutte e tutti coloro che vogliono un domani diverso.

LAVORO ED ECONOMIA PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E AMBIENTALE

Le grandi trasformazioni dovute alla transizione ecologica e digitale causando una crisi dirompente sul mondo del lavoro sia a livello nazionale che nell'area Pisana, basti pensare a quello che sta succedendo a Vitesco e Saint-Gobain. Negli ultimi anni abbiamo assistito alla totale mancanza di indirizzo e di gestione di questi processi da parte dei governi che si sono succeduti a tutti livelli: nazionale, regionale e locale. Si interviene soltanto dopo che si generano crisi aziendali adottando strumenti di intervento limitati, mentre il capitale continua a perseguire soltanto logiche di profitto ignorando il principio di responsabilità sociale e lasciando i costi sociali a carico del pubblico e purtroppo sempre più spesso sulle spalle dei lavoratori, delle lavoratrici e delle loro famiglie.

La mancanza di politiche e interventi istituzionali adeguati finisce per causare ulteriore disuguaglianza dal momento che gli impatti più drammatici ricadono in maniera sproporzionata sulle fasce più vulnerabili della popolazione e che le trasformazioni innescate riescono ad essere sfruttate solo dagli attori che hanno già il potere e la capacità economica di usare a proprio profitto l'emergere di nuove opportunità.

Se non si inverte radicalmente la rotta, le disuguaglianze non potranno che aggravarsi. Il rischio più grande è che così si continuino a creare fratture nella società e nelle città, e Pisa non fa eccezione: una città sempre più divisa tra i ricchi e poveri, proprietari e affittuari, centro e periferia, lavoratori altamente qualificati e chi è costretto a lavori che non consentono neanche di emergere dalla soglia di povertà.

Il modello che proponiamo vuole essere in grado di adattarsi ai cambiamenti in corso mettendo al centro la giustizia sociale e climatica. Questo modello ha bisogno di un'amministrazione che conosca il territorio, che sia in grado di intervenire nelle situazioni critiche prima che sia troppo tardi, che abbia la capacità di investire con una strategia chiara per ridurre le disuguaglianze e l'esclusione sociale. Il PNRR ha messo a disposizione molte risorse che necessitano di rispondere a una visione di città condivisa, inclusiva e aperta. Molti dei progetti che sono stati finanziati possono essere un'occasione per una città sostenibile oppure l'ennesimo strumento di nuova cementificazione e speculazione che finisce per approfondire quella frattura.

Negli ultimi decenni, l'economia di Pisa, oltre che su alcuni comparti industriali avanzati ad alto contenuto di ricerca e tecnologia applicata (biomedicina, robotica, informatica), si è incentrata su quattro grandi ambiti del terziario (la formazione, la sanità, le pubbliche amministrazioni, il turismo con servizi annessi, in particolare il trasporto passeggeri), ma continua a dipendere dalla rendita immobiliare, sostenuta dalle politiche urbanistiche, abitative e fiscali portate avanti da questa e dalle precedenti amministrazioni comunali. Si tratta di un modello con precise origini storiche: negli anni del secondo dopoguerra, la "Pisa operaia" ha vissuto una sistematica e profonda deindustrializzazione, i cui segni sono ancora evidenti e i cui effetti persistono ancora. Basti pensare all'ex-quartiere manifatturiero per antonomasia della città, Porta a Mare, dove si è avuta nel corso degli ultimi decenni la progressiva riduzione della produzione (Saint-Gobain, Piaggio) con la connessa trasformazione urbanistica di aree produttive dismesse di evidenti intenti speculativi da parte di soggetti privati.

In un primo momento, tale modello ha attutito gli effetti della grande crisi del 2008, ma il reddito medio ha mostrato un trend negativo tra il 2008 e il 2018 (-1,10%) che la pandemia ha esasperato: nel nostro comune si è assistito a una riduzione del reddito medio di 2 punti percentuali (dati 2019 e 2020). Il fatto è che l'assenza di un buono sviluppo di attività manifatturiere rende il territorio dipendente dal trasferimento di risorse da altri comparti produttivi e l'economia locale fragile ed esposta agli effetti di medio-lungo periodo di crisi ancora persistente. È vero che la recessione ha

colpito in Italia in modo più rapido e pesante le aree manifatturiere, più esposte alla delocalizzazione e alla concorrenza sui mercati internazionali, e meno le aree urbane come quella pisana, dotate di un tessuto produttivo più vario e soprattutto più spostato verso i servizi e il settore pubblico, settore esposto però agli effetti recessivi dei tagli al bilancio dello Stato. L'intera economia cittadina risente inoltre della stagnazione generale dei salari, dalla precarizzazione lavorativa e del peggioramento diffuso delle condizioni di lavoro: tutti fattori che impoveriscono e frammentano la cittadinanza, alimentando l'insicurezza e la competizione sociale.

Per questa ragione, più che dai dati relativi alla disoccupazione o all'occupazione, rimasti sostanzialmente stabili negli ultimi anni, le criticità maggiori emergono a Pisa dai dati relativi alla qualità del lavoro. Su questo fronte si segnala la crescente precarietà e dequalificazione dei nuovi rapporti di lavoro che, in vari casi, possono configurare situazioni di sfruttamento, specie se in concomitanza con lavoro nero o grigio. Da un lato, la precarizzazione ha colpito tutti i settori dell'occupazione – dal settore pubblico al settore privato, dal manifatturiero al terziario – accentuandosi negli anni della crisi col blocco delle assunzioni nel pubblico impiego e con le ultime "riforme" del mercato del lavoro (Legge Fornero e Jobs Act). Dall'altro lato, attraverso il ricorso ad appalti e sub-appalti, sia il settore privato che quello pubblico hanno esternalizzato pezzi sempre più consistenti delle proprie attività, trasferendo migliaia di unità di personale a ditte esterne, dove i periodici cambi d'appalto espongono le lavoratrici e i lavoratori a una forte ricattabilità, e dove vengono spesso applicati contratti collettivi sfavorevoli dai punti di vista dei livelli retributivi e delle tutele, rispetto a quelli applicati ai dipendenti delle stazioni appaltanti che svolgono analoghe mansioni.

Dal punto di vista della distribuzione della ricchezza, la situazione del Comune di Pisa è quella di redditi relativamente più elevati rispetto ad altri territori toscani ma con maggiore disegualianza e un'elevata esposizione al mercato degli affitti, a causa della minore incidenza delle abitazioni di proprietà.

Il Rapporto sulla povertà in città redatto dalla Caritas (2021) fornisce ulteriori elementi utili a definire il quadro degli effetti della pandemia: nel 2020 le persone che si sono rivolte ai servizi della Caritas diocesana locale sono state circa 2.000 (il 25% in più rispetto l'anno precedente). Continua a ridursi la forbice fra italiani e stranieri che si trovano in condizioni di povertà e si rivolgono al servizio Caritas: circa 1/3 i primi e 2/3 i secondi. Inoltre, circa un terzo dei nuovi poveri ha dichiarato di avere un lavoro regolare (23,5%) o di lavorare in nero (9,7%); gli occupati e le occupate in condizione di povertà sono raddoppiati/e tra il 2019 e il 2020. Significativo il numero di coloro che, pur avendo un reddito e una casa stabile, si trovano in situazione critica, a testimonianza della diffusione del fenomeno del lavoro povero, oltre che della disoccupazione. Uno scenario che gli effetti della crisi determinata dalla pandemia continueranno ad amplificare anche a causa dell'assenza di politiche del Comune per contrastare la crescita della povertà.

Infatti, rispetto a questo scenario già di per sé critico, l'amministrazione comunale uscente ha svolto in molti casi un ruolo negativo: ha proseguito sulla strada della esternalizzazione di propri servizi; ha contribuito alla diffusione del precariato in città, dato che nelle società partecipate e nei servizi esternalizzati vengono assunti correntemente lavoratori precari, facendo ricadere i tagli dei bilanci anche sulle condizioni del lavoro; non ha adeguatamente contrastato il piano di esternalizzazione dei servizi di handling e security dell'aeroporto cittadino (caso Toscana Aeroporti); continua a risparmiare sui differenziali contrattuali e salariali negli appalti delle proprie società controllate, come nel settore dell'igiene ambientale e della gestione dei rifiuti. Inoltre, ha rinunciato a svolgere in tutti questi anni un ruolo preventivo e attivo, sia nella difesa dei posti di lavoro persi a causa di crisi aziendali, sia nella promozione di un nuovo modello economico capace di creare posti di lavoro stabili, sicuri e di qualità puntando ad esempio sull'uso del patrimonio immobiliare e fondiario pubblico, sull'innovazione sociale oltre che tecnologica, sulla sostenibilità ambientale, sulla ricostruzione di reti di prossimità e sulla rivitalizzazione dei quartieri, sulla riattivazione delle tante competenze professionali diffuse sul territorio, sulla costruzione di un partenariato strategico con le università cittadine e con il CNR.

Non si tratta di semplici “errori” ma di una scelta politica consapevole da parte di chi ha governato negli ultimi vent’anni la città. I gruppi dirigenti cittadini sia del centro-sinistra che del centro-destra sono da tempo esecutori degli interessi privati di rilevanti soggetti economici locali e internazionali, oltre che passivi esecutori dei dogmi del neoliberismo, sostenendo la riduzione della spesa sociale in nome dei vincoli di bilancio, la precarizzazione e l’impoverimento del lavoro, la svalutazione del ruolo del Pubblico e l’acritica esaltazione del Privato, il sostegno alla rendita immobiliare e la finanziarizzazione dell’economia, la diffusione della grande distribuzione organizzata a discapito del piccolo commercio di prossimità e di qualità.

Questa scelta di campo antipopolare ha accentuato le disuguaglianze in città e ha alimentato, soprattutto nelle periferie, il malessere e l’insicurezza sociale di cui le destre si sono servite strumentalmente per accrescere il proprio consenso elettorale. Le destre crescono perché indirizzano sui soggetti sociali marginali e sul senso di insicurezza la frustrazione diffusa, invece che indirizzarla verso i veri responsabili della crisi, ovvero su un sistema politico che, a livello nazionale e in un quadro internazionale, ha sistematicamente ridotto i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e che, a livello locale, sostiene gli interessi dei privati e di gruppi imprenditoriali spregiudicati aventi come unico obiettivo il massimo profitto nel più breve tempo possibile.

Il compito che noi ci assumiamo deve essere quello di dare risposte concrete al malessere sociale attraverso un modello economico alternativo, supportato da una nuova politica comunale in materia di lavoro e di economia locale.

La nostra idea chiave è quella di mettere al centro dell’azione amministrativa la difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori (diritto al lavoro, diritto alla sicurezza sul luogo di lavoro, diritto ad una retribuzione equa e comunque sufficiente a garantire dignità e libertà a chi lavora, diritto alla sicurezza sociale, diritto di partecipare alle scelte aziendali), promuovendo attivamente un’economia di qualità capace di migliorare le condizioni materiali di chi ha sofferto gli effetti della pandemia, puntando a ridurre sensibilmente le attuali disuguaglianze sociali e territoriali e che rafforzi il processo di transizione ecologica. Per far questo, serve un’amministrazione comunale che adempia pienamente alla propria responsabilità sociale come datore di lavoro diretto e indiretto; assuma un ruolo attivo nella difesa del lavoro contro l’insorgenza di crisi aziendali; crei attivamente opportunità di lavoro stabile, sicuro e qualificato; promuova azioni di monitoraggio e controllo sulle condizioni di lavoro nel territorio comunale; si impegni per un cambiamento complessivo del paradigma economico.

Il comune come soggetto attivo per un nuovo modello di sviluppo

L’obiettivo generale è quello di avere un Comune diverso per un nuovo modello di sviluppo, fondato non solo sul rispetto e sull’estensione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche sulla tutela del territorio e dell’ambiente, sull’offerta di servizi di qualità alla cittadinanza, sull’innovazione sociale. Allo stesso tempo, costruire un’altra città richiede l’avvio di un lavoro di demolizione dei privilegi e delle rendite di posizione che si sono affermati in questi anni.

Questo significa sviluppare una politica economica di promozione dello sviluppo locale non neutrale rispetto al contesto economico generale, che faccia della risposta ai bisogni sociali il cardine della propria proposta attraverso il coinvolgimento nelle decisioni di tutti gli attori in gioco. Gli strumenti che utilizzeremo vanno dai contributi economici alle agevolazioni fiscali, dall’assegnazione in comodato di propri immobili al supporto nell’accesso al credito, dal coordinamento e sostegno delle realtà che già oggi lavorano in questa direzione all’informazione e alla formazione sugli incentivi e sulle azioni regionali, ministeriali ed europee che sono già disponibili.

Stati generali dell'economia e del lavoro

Alla base della programmazione di un nuovo modello di sviluppo dell'Area Pisana deve essere posta una reale partecipazione che si sostanzia nella costruzione di tavoli di lavoro e momenti di confronto permanenti fra tutti gli attori in gioco per adattarsi. L'adattamento alle trasformazioni in atto per la giustizia sociale e climatica richiede che tutti gli attori, politici, economici, sociali e culturali si adoperino per definire un nuovo indirizzo che possa fronteggiare i continui cambiamenti che stanno travolgendo il tessuto produttivo del nostro territorio. Per realizzare questa programmazione partecipata proporremo nel primo anno di mandato la costruzione degli Stati Generali dell'Economia e del Lavoro. Un confronto a 360 gradi, aperto a tutti i soggetti nel quale discutere analisi, presentare buone pratiche e promuovere scelte condivise a livello di area. Una cabina di regia in grado di anticipare gli impatti delle trasformazioni ed intervenire prima di trovarsi di fronte all'ennesima perdita di posti di lavoro. Attraverso questo percorso saremo in grado di definire nel breve e medio periodo quali sono le innovazioni di cui ha bisogno il nostro territorio, quali le possibili ricollocazioni occupazionali alla luce della profonda quanto necessaria trasformazione e ristrutturazione dei settori produttivi. Si dovranno inoltre determinare nuove strategie per contrastare la precarietà e il lavoro nero, stabilire quali percorsi di formazione e di inserimento lavorativo possano semplificare l'ingresso nel mondo del lavoro.

Serve una nuova stagione del lavoro che metta in moto importanti sinergie sul territorio. Per questo la nostra amministrazione comunale si farà promotrice, proponendo agli altri comuni dell'Area Pisana e della costa, della costituzione di un tavolo permanente in cui coinvolgere tutti i soggetti: dalle organizzazioni di categoria, a tutte le organizzazioni sindacali, alle università e ai centri di ricerca, che a vario titolo hanno competenze sui temi dell'economia e del lavoro. Ma il compito dell'amministrazione comunale, e di un'amministrazione di sinistra, è anche quello di tracciare, in questo contesto, un quadro coerente che evidenzii i limiti e scardini i paradigmi del modello liberista che si è radicato anche sui nostri territori. Diventano quindi imprescindibili scelte di fondo che prevedano le azioni concrete che evidenziamo di seguito. Questa visione è condivisa dalle molte città europee che si sono riunite nella Rete Municipalista Europea, uno spazio per rafforzare l'ecosistema municipalista emergente in Europa e la sua capacità di trasformazione sociale e politica dal basso. La Rete è un progetto che riunisce organizzazioni e individui per creare strutture di supporto e generare spazi politici che vogliono promuovere il municipalismo, la giustizia sociale e ambientale e la femminilizzazione della politica. Crediamo che la scala locale sia una componente chiave di una strategia dal basso verso l'alto per costruire e rafforzare il potere in opposizione all'insorgenza neoliberale, che promuove il nazionalismo, la precarizzazione della vita e modi antidemocratici di esercitare il potere.

La città che vogliamo

- Costruzione nel primo anno di mandato degli Stati Generali dell'Economia e del Lavoro.
- Creazione di un percorso partecipato alle scelte di indirizzo sul nuovo modello di sviluppo del nostro territorio, che porti ad una deliberazione inclusiva ed informata e che permetta di intervenire anticipando l'emergere di crisi e nuovi problemi. Al percorso parteciperanno agli attori sociali ed economici presenti sul territorio, associazioni di categoria, sindacati, reti di associazioni, istituti di ricerca e università.
- Sostegno e partecipazione alle coalizioni internazionali come quella della European Municipalist Network, che ha come priorità un'opposizione politica all'attuale agenda di liberalizzazione commerciale europea i cui effetti impattano sulle comunità locali, sostenendo al contrario processi di sviluppo locale sostenibile e inclusivo.

Moneta locale

Oggi le monete locali sono valute digitali, vincolate geograficamente, progettate per far sì che la ricchezza prodotta all'interno della città sia una leva dello sviluppo locale. L'idea è che le comunità possano aumentare il proprio benessere e la resilienza del sistema città favorendo le transazioni monetarie nell'economia locale, invece che disperdere la ricchezza altrove attraverso le grandi catene commerciali o l'e-commerce.

Per esempio, nella città di Santa Coloma (vicino a Barcellona), dove qualche anno fa è stata istituita la "gramas" sotto controllo pubblico, alcuni studi hanno mostrato che prima dell'istituzione della moneta locale circa il 90% della moneta fuoriusciva dalla città in soli tre giorni mentre successivamente questo deflusso si è ridotto sensibilmente con effetti di rilancio dell'economia del territorio.

In Europa vi sono moltissimi altri esempi di comunità e città che l'hanno fatto e l'esempio catalano, come quello di Bristol (UK), dimostra che è possibile il controllo pubblico è possibile ed efficace. Inoltre, vi sono linee di finanziamento dell'Unione Europea che possono essere attivate per la realizzazione del progetto (es. la gramas ha ricevuto risorse dal programma CIP/ICT-PSP, <http://ec.europa.eu/cip/ict-psp>). La moneta locale viene interamente garantita da euro e ha lo stesso valore; ogni unità può essere sempre cambiata in euro, ma da un lato viene incentivato il suo utilizzo attraverso gli sconti commerciali nei negozi che fanno parte della rete e dall'altro viene data una piccola penalità per chi la cambia rapidamente in euro. Questo è possibile perché ogni unità di moneta ha un'identificazione digitale unica, che consente di misurare la sua durata nel sistema e di adottare i meccanismi premianti o penalizzanti per favorirne l'utilizzo nell'economia locale. Per ottenere la moneta locale, i cittadini possono cambiare gli euro in valuta locale attraverso un'applicazione per smartphone. Inoltre, l'amministrazione può emettere la moneta attraverso la spesa corrente, es. pagando i propri fornitori per una quota limitata in moneta locale, e i dipendenti comunali possono decidere se accettare che una parte del loro stipendio venga corrisposto in moneta locale. Gli esercenti della città possono richiedere di far parte della rete di imprese locali che accetta la moneta: per definire se ne possono far parte, l'amministrazione deve elaborare un regolamento che definisce i criteri per l'accreditamento, che riguardano clausole sociali e ambientali, nonché la reale appartenenza dell'impresa al tessuto dell'economia locale. Inoltre, l'amministrazione deve promuovere la rete attraverso un portale dedicato aumentando la visibilità delle attività aderenti. In questo modo è possibile sostenere concretamente il piccolo artigianato e il piccolo commercio, le reti di produttori locali, il distretto di economia solidale. Inoltre, queste monete aumentano le relazioni sociali tra produttori, distributori e consumatori promuovendo il capitale sociale della città, portando così benefici diffusi sul territorio.

Lo sviluppo e la realizzazione di questa valuta richiede idee e conoscenze: l'amministrazione coinvolgerà le imprese informatiche del territorio per valutare la presenza di conoscenze e la disponibilità allo sviluppo di questa applicazione.

La città che vogliamo

- Introdurre la moneta locale per sostenere le produzioni e il commercio locale e per dare concretezza ad un nuovo modello di sviluppo della città basato sul rafforzamento delle reti di relazioni sociali.

Innovazione sociale

La fase di crisi economica, sociale e ambientale che fronteggia il nostro territorio avviene in presenza dello sviluppo di nuove tecnologie in grado di produrre una nuova rivoluzione industriale. Si spazia dall'intelligenza artificiale, all'internet delle cose, dalla gestione dei big data, alle stampanti 3D.

Pisa ha un vantaggio comparato significativo in questo quadro, dovuto in particolare alla presenza di tre prestigiose università, il CNR e altri istituti di ricerca di rilevanza nazionale e internazionale. Non

solo, grazie anche a questo particolare ambiente, vi sono circa 3.000 residenti con il dottorato di ricerca, e molte piccole e micro imprese che lavorano su settori ad alta intensità di conoscenza. Ad esempio, l'Università di Pisa è intensamente coinvolta in progetti di ricerca (svariate decine di milioni di euro) su bandi competitivi che prevedono il coinvolgimento diretto di imprese, italiane, straniere e del territorio (in questo caso la maggior parte dei finanziamenti sono quelli regionali). Anche l'attività cosiddetta "commerciale" e che prevede il coinvolgimento diretto da parte di soggetti pubblici (soprattutto amministrazioni locali) e privati (imprese) non è trascurabile sia in termini numerici sia in termini di risorse; così come le spin-off rappresentano un'area di sviluppo importante per l'Università. Queste attività sono istituzionali e rappresentano gli assi principali della terza missione. In altri termini non si può dire che esista una impermeabilità dell'università verso i settori economici del territorio.

Il problema semmai è la "discrezionalità" da parte dei soggetti finanziatori, pubblici in primis, nell'individuare (sono loro i selezionatori) settori e progetti da finanziare, progetti che spesso hanno ben poco a vedere con il territorio o con i bisogni delle comunità. Su questo aspetto un'amministrazione comunale ha poche opportunità se non quella di intervenire "politicamente" sulla regione soprattutto per stimolare e indirizzare più opportunamente i criteri di selezione verso progetti e programmi più consoni alle reali esigenze territoriali. Il Comune ha il dovere di promuovere la finalità sociale e gli impatti territoriali di questa capacità innovativa. Al contrario, negli ultimi quindici anni, gli indirizzi politici locali hanno riproposto e avallato schemi tradizionali: incentivare l'innovazione tecnologica delle imprese al fine di garantire maggiori profitti (grazie alla privatizzazione dell'innovazione stessa – brevetti, copyright, ecc.). Questo è stato fatto senza una visione delle reali ricadute locali, né in termini economici e di creazione di lavoro, né sociali, né tantomeno ambientali, presupponendo un effetto a cascata locale che non ha alcun fondamento teorico. La responsabilità di questo processo di "deresponsabilizzazione" dell'innovazione non è esclusivamente dell'amministrazione comunale, ma è condivisa da un lato con il governo regionale e nazionale, dall'altro con le università e gli istituti di ricerca.

Inoltre, e nonostante numerosi protocolli di intesa tra università e rappresentanti delle categorie economiche, le sollecitazioni delle componenti imprenditoriali sono molto scarse e mirate soprattutto a soddisfare bisogni specifici o tutt'al più ad assicurarsi il finanziamento pubblico.

L'idea che l'innovazione, in particolare quella sovvenzionata e promossa dal settore pubblico, debba rispondere al soddisfacimento dei bisogni delle persone e contribuire direttamente alla risoluzione dei problemi sociali è oggi al centro del dibattito politico e scientifico a livello europeo. La centralità dell'innovazione sociale (e responsabile) si è però persa nella catena burocratica della gestione dei finanziamenti europei. L'amministrazione locale deve quindi proporsi come attore centrale e coraggioso, in grado di connettere le competenze e le potenzialità delle istituzioni di ricerca che gravitano nel territorio con i bisogni sociali. Questi bisogni possono derivare direttamente o indirettamente dall'erogazione di servizi del Comune, dalla mobilità all'efficientamento energetico, da nuove applicazioni ICT all'agricoltura urbana.

L'amministrazione locale può sfruttare strumenti giuridici nuovi che possono aiutare l'incontro tra bisogni e potenzialità di innovazione sociale. Il concorso di idee, il dialogo competitivo e l'appalto pre-commerciale sono strumenti in grado di incentivare l'innovazione e guidarla alla soluzione di problemi. Le caratteristiche fondamentali di queste politiche per l'innovazione sono che da un lato l'individuazione del bisogno viene dal basso (sia dall'interno della pubblica amministrazione che dai fruitori dei servizi pubblici, dalle associazioni di categoria), dall'altro non esiste un prodotto commerciale già pronto che possa essere acquistato per soddisfare il bisogno stesso.

Ci proponiamo quindi di pianificare questi tipi di interventi con continuità, costituendo un'unità specifica all'interno dell'amministrazione. Un comune promotore della Social Innovation 5.0 che si contrappone alle politiche finora adottate all'interno del piano nazionale Industria 4.0 che inquadrano il problema esclusivamente dal lato della competitività e delle ricadute sulle imprese.

Oltre a ribaltare l'idea dell'orizzonte che deve avere l'innovazione sul nostro territorio questa proposta permette di chiarire la nostra idea di sviluppo alternativa. Lo strumento del

public-private-partnership che fino ad oggi ha avuto sul nostro territorio risultati estremamente negativi (si pensi al People Mover e al parcheggio di Piazza della Vittoria) deve essere indirizzato dai bisogni del territorio. Questo può essere fatto rompendo i tradizionali confini tra il settore non profit, la pubblica amministrazione e il mondo delle imprese, sviluppando nuove soluzioni ai problemi sociali che sono più efficaci, efficienti e sostenibili, le cui ricadute impattano sulla società nel suo complesso e non sui singoli. Il tema dell'innovazione è strettamente legato a quello della qualità urbana. Fare di Pisa un vero e proprio laboratorio urbano di innovazione sociale. Lo spazio urbano come luogo per testare soluzioni innovative, come terreno per elaborare tecnologie e verificarle, mettendosi a disposizione come amministrazione nel ruolo di partner attivo. Un regista pubblico che ha il compito di garantire e monitorare la reale ricaduta sia sulla qualità della vita che sugli indicatori economici e occupazionali di tutte queste azioni e sperimentazioni.

Innovazione sociale non può che andare di pari passo con la partecipazione. I percorsi non solo devono essere intrecciati ma devono contaminarsi positivamente. Un nodo strategico riguarda la formazione del personale del Comune che deve essere in grado di stimolare le capacità e le competenze presenti. In altri termini quello che proponiamo è un cambio nel modello di governance che sia in grado di rispondere alle nuove esigenze sociali, economiche, culturali ed imprenditoriali poste dalla città.

Quei tentativi fatti fino ad oggi a Pisa per mettere a disposizione dei cittadini e delle cittadine dei servizi basati sulle nuove tecnologie sono state anche in questo caso fallimentari. Questo dimostra che per fare innovazione c'è bisogno di una condivisione dei bisogni, di competenze in grado di creare soluzioni flessibili e adattabili al continuo progresso tecnologico che rischia di rendere un'innovazione obsoleta prima di essere operativa.

La centralità dell'innovazione sociale non significa contestare il ruolo determinante che ha l'innovazione tecnologica "tradizionale". Come detto, il territorio dell'area pisana vede la presenza del Polo Tecnologico di Navacchio, luogo di incubazione per imprese altamente tecnologiche, che in questi anni è diventato un centro di eccellenza a livello regionale e nazionale. È importante valorizzare e sostenere questa esperienza, lavorando per il suo consolidamento ed espansione. Proprio partendo da questa realtà già esistente e sempre nell'ottica dell'integrazione delle politiche sul lavoro fatta in una dimensione di area pisana, riteniamo opportuna la realizzazione sul territorio comunale di un acceleratore di impresa, che subentri nell'accompagnamento delle nuove imprese dopo i percorsi di incubazione, al fine di implementare le opportunità per le start up, non creando al contempo inutili doppioni, così come è invece nei progetti dell'amministrazione uscente.

Riteniamo, infatti che sia indispensabile, anche per attrarre nuove imprese in settori ad alta conoscenza, ricostruire un'offerta di competenze e professionalità che colmi il divario tra le attività sperimentali delle università e dei centri di ricerca e le reali necessità dei cicli produttivi. Anche in questo caso dovrebbe essere evidente il principio di complementarità e non di concorrenzialità con altre realtà già insediate sul territorio, prima fra tutte il Polo Tecnologico di Navacchio proprio per esaltare le potenzialità di quest'ultimo nel ruolo di incubatore di impresa. Complementarità che dovrebbe essere alla base anche dei rapporti con le università e con i centri di ricerca.

La città che vogliamo

- Intervento politico del comune sui soggetti finanziatori (Regione e Ministeri, ma anche privati) per rafforzare le direttive di finanziamento volte alla promozione dell'innovazione sociale con significative ricadute sociali e ambientali.
- Costituire un'unità specifica all'interno dell'amministrazione comunale che coordini e promuova le attività di riconversione economica, ambientale e di innovazione sociale sul territorio, che mappi sul territorio la rete delle competenze sulla riconversione e l'innovazione sociale, che incentivi la partecipazione e le soluzioni ai nuovi bisogni anche utilizzando gli strumenti dei bandi di idee e dei bandi pre-commerciali, che si adoperi affinché la città diventi un laboratorio permanente per l'innovazione sociale e urbana.

- Trovare gli spazi più adatti per creare un laboratorio permanente per l'innovazione sociale e urbana, che metta a disposizione spazi di co-working e servizi (formazione specifica, workshop, etc.).
- Rafforzare e potenziare l'uso di strumenti informatici open-source all'interno della pubblica amministrazione, in grado di aumentare la facilità di condividere informazioni tra i vari uffici, facilitando così il monitoraggio dei servizi offerti e i controlli della pubblica amministrazione riguardo all'evasione fiscale.
- Creare un piano di servizi, e in particolare di trasporto pubblico, per l'area di Montacchiello, dove oggi lavorano centinaia di addetti senza adeguati collegamenti con la città.
- Fare dell'Internet Festival un momento di condivisione di come l'innovazione possa essere centrale per lo sviluppo locale, mettendo al centro il legame tra imprese presenti sul territorio, centri di ricerca e nuovi bisogni e servizi. Strutture come i Vecchi Macelli e il Museo degli Strumenti per il Calcolo possono servire a questo fine ed aiutare a riproporre Pisa come città della scienza anche in termini di attrattiva turistica.
- Esperimento pilota in un quartiere, per una prima concretizzazione del laboratorio urbano di innovazione sociale, di costruzione di una progettazione condivisa con tutti i soggetti che quel quartiere lo vivono, rivoluzionando così il modo di operare della macchina comunale sul tema della partecipazione e del rapporto col territorio.
- Collaborare in sinergia e condivisione con il sistema universitario e della ricerca, con la Camera di Commercio, con le organizzazioni sindacali e con le associazioni imprenditoriali, individuando progetti e valorizzando luoghi della città per favorire l'insediamento di imprese ecoinnovative e ecotecnologiche affinché Pisa diventi laboratorio delle eccellenze e dell'ecoinnovazione e della green economy.
- Costituire un acceleratore di imprese eco-innovative che subentri nell'accompagnamento delle nuove imprese dopo i percorsi di incubazione, al fine di cogliere le opportunità per le start up basate sul principio di complementarità e non di concorrenzialità con altre realtà già insediate sul territorio.

Incentivare la riconversione verso un'economia sociale

Alla luce delle recenti novità normative in merito alle agevolazioni alle imprese per la diffusione e il rafforzamento dell'economia sociale, proponiamo di attuare una serie di provvedimenti per rafforzare la presenza e le attività delle realtà locali che possono rientrare in questo programma di agevolazioni, siano esse imprese sociali, cooperative sociali e società cooperative con qualifica di ONLUS. Gli assi principali di questa proposta vanno dalla mappatura delle realtà esistenti, ai percorsi di diffusione delle informazioni e di formazione. Incentivare l'economia sociale significa anche trovare i luoghi adatti allo scambio di idee tra gli attori principali presenti sul territorio, a spazi attrezzati di co-working per la co-creazione di idee e servizi che si legano strettamente al tema dell'innovazione sociale.

Esiste una molteplicità di strumenti normativi, spesso poco conosciuti, dai quali discendono agevolazioni fiscali, o accesso a strumenti finanziari dedicati. Alcuni di questi strumenti, seppur conosciuti, restano a compartimenti stagni. Non vengono integrati né calati in una visione di insieme di un territorio. Manca una regia che metta questo insieme di strumenti a disposizione e in connessione in una visione strategica di "sviluppo" del territorio.

La normativa, ad esempio, ha rivisitato la definizione di impresa sociale e ha introdotto quella di impresa benefit, vista come forma organizzativa che potrebbe produrre qualsiasi bene o servizio, nell'obbligo comunque di perseguire "una o più finalità di beneficio comune" operando "in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interesse". Inoltre, "la qualifica di impresa sociale può essere acquisita da tutte le organizzazioni private, incluse quelle costituite in forma societaria, che esercitano in via stabile e principale un'attività d'impresa di interesse generale,

senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, adottando modalità di gestione responsabili e trasparenti e favorendo il più ampio coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti e di altri soggetti interessati alle loro attività”.

Considerando che la piccola impresa rischia di essere spazzata via dalle logiche del mercato, proponiamo di accompagnare quelle del territorio ad una riconversione, in cui le forme imprenditoriali che mettono al centro l'interesse collettivo possano diventare uno strumento possibile di transizione verso un nuovo modello di sviluppo. Nella consapevolezza che uno dei maggiori problemi legati alla possibilità di aprire nuovi esercizi commerciali è legato al costo elevatissimo dei fondi commerciali, pensiamo sia opportuno sfruttare i percorsi di sostegno che sono stati indicati sopra, mettendo a disposizione il patrimonio pubblico per attività economiche con valore sociale che contribuirà a ridurre i prezzi dei fondi attraverso la nuova offerta di spazi.

Ci sono poi attori economici che per loro natura svolgono una funzione pubblica, come nel caso della cooperazione sociale: questi soggetti si trovano spesso costretti (per necessità e non per volontà o propensione) a dover inseguire dinamiche di mercato a loro poco consone, dovendo partecipare a gare di dimensioni sempre più ampie, che hanno in sé la logica della contrazione dei costi, a discapito di una “visione sociale del territorio”.

L'amministrazione dovrebbe uscire da questa dinamica, che finisce per snaturare il servizio svolto da questi soggetti; all'opposto, dovrebbe svolgere un ruolo di coordinamento e regia ad un tavolo cui partecipino insieme i soggetti del terzo settore, le imprese, le organizzazioni sindacali, le lavoratrici e i lavoratori, per lavorare in un'ottica di co-progettazione. La competenza acquisita da soggetti del terzo settore, le conoscenze dei lavoratori, possono diventare sinergia in un nuovo modello produttivo per il quale oggi esistono strumenti normativi, vantaggi fiscali e accesso al credito. Un nuovo modello che garantisce le fasce deboli, l'occupazione, processi produttivi sostenibili sotto il profilo ambientale e sociale.

La città che vogliamo

- Fare della Mattonaia uno spazio dedicato all'economia sociale, con spazi attrezzati per il co-working. Selezionare, attraverso un bando, un adeguato numero di imprese sociali (di nuova costituzione o costituite negli ultimi 4 anni) che possano usufruire degli spazi nel nuovo polo a canone agevolato, che soddisfino requisiti occupazionali, ambientali e sociali. Altri spazi saranno dedicati invece per formazione e scambi di idee ed esperienze aperti a tutti gli attori del territorio, in questi spazi verranno promosse attività di formazione, workshop, etc. Inoltre, gli spazi aperti della Mattonaia saranno attrezzati per permettere di ospitare un mercato per i produttori locali, agricoli e non (cfr. [Regolamento dei Beni Comuni Urbani](#)).
- Introduzione di incentivi per il sostegno e l'attrazione di start-up innovative, ecosostenibili, della green economy e dell'ecoinnovazione, in particolare giovanili e femminili.
- Mettere a disposizione a canone agevolato, ad imprese sociali e altre attività economiche che presentano i requisiti di finalità sociale, fondi commerciali e locali di immobili nelle disponibilità comunali. Concedere, in immobili nelle disponibilità comunali, spazi attrezzati agli attori dell'economia sociale e dell'innovazione sociale per il co-working, per attività di formazione, per scambi di idee ed esperienze, sviluppo di saperi e tecnologie in grado di rispondere ai bisogni sociali, culturali ed ambientali del nostro territorio.
- Attivare una cabina di regia che metta insieme soggetti diversi fra loro, che faccia incontrare le competenze sull'intervento sociale e la propensione alla relazione di aiuto tipica del terzo settore, l'abilità imprenditoriale, con un indirizzo di interesse comune e generale.
- Istituire un'agenzia dedicata alla riconversione economica, che sia anche sportello per i cittadini, che faccia da collettore, che mappi sul territorio la rete delle competenze sulla riconversione.
- Proporre corsi di formazione aperti a tutti gli attori del territorio in collaborazione con l'Università di Pisa.

Accesso al credito

I dati sulla diffusione della povertà negli anni della pandemia dimostrano un crescente impoverimento di molte famiglie anche sul nostro territorio. A una disoccupazione elevata si somma una nuova occupazione sempre più precaria e sottopagata. Gli stipendi sono estremamente bassi e insufficienti per arrivare a fine mese. Inoltre, il recente aumento dei prezzi dell'energia e la conseguente fase inflazionistica sta portando sempre più famiglie in situazione di estrema vulnerabilità. Il credito al consumo è stato erogato con facilità generando un sovraindebitamento di persone e famiglie che oggi hanno difficoltà ad accedere a nuovo credito finalizzato a ristrutturare il debito, quadro reso ancor più difficile dall'aumento dei tassi di interesse dovuto alle politiche monetarie restrittive.

Una dinamica analoga è evidente per le imprese. La sorte della piccola impresa è la stessa della persona. In molti contesti è venuta meno la distinzione imprenditrice-lavoratrice e fare impresa oggi vuol dire tentare di garantirsi un'occupazione, spesso sottopagata. L'imprenditor3 ha forti difficoltà a sopravvivere nel mercato, e molte più difficoltà ad accedere al credito. Il dialogo tra istituti di credito e persone è venuto meno. Gli stessi impiegati di banca sono vittime di un sistema creditizio centrato sui budget che inibisce la relazione umana.

Anche nel campo del credito l'amministrazione comunale può svolgere un ruolo di coordinamento innovativo.

La città che vogliamo

- Promuovere il senso di comunità attraverso strumenti che rispondano al bisogno delle persone come ad esempio la finanza di prossimità; stimolare la nascita di associazioni di quartiere che si occupino di microcredito e microfinanza avvalendosi del supporto del mondo associativo già attivo in tal senso a partire dalla cooperativa MicroMAG AT (Mutua AutoGestione del Denaro dell'area Tirrenica).
- Costruire accordi con soggetti della finanza etica (così come definiti dall'Art 111 bis del TUB) per dedicare interventi a sostegno della riconversione e promuovendo con loro una cultura del denaro che torni al ruolo di strumento e non di fine.

Aziende in crisi

Negli ultimi anni nei nostri territori diverse sono state le procedure di acquisizione di imprese sottoposte a fallimento da parte dei lavoratori e delle lavoratrici. Questo processo, detto "workers buy out" (WBO), si basa su un procedimento di tipo finanziario e societario che prevede la costituzione di una società cooperativa che rende i lavoratori e le lavoratrici di un'impresa suoi/e proprietari/e. Queste esperienze hanno salvato centinaia di posti di lavoro in settori produttivi diversi: industria (in misura maggiore), edilizia, servizi e commercio. In questo modo quei lavoratori e quelle lavoratrici, che se uscissero dal mondo della produzione avrebbero difficoltà insormontabili a trovare una nuova collocazione, si riappropriano del proprio luogo di lavoro, non disperdono le proprie competenze e professionalità maturate in anni di servizio, garantendo la continuità aziendale e la capacità produttiva dell'impresa. L'azienda, così, mantenendo il proprio patrimonio umano e di conoscenza, continua a generare valore per i lavoratori e le loro famiglie, con un effetto indotto sull'intero tessuto economico della città.

Alcune recenti modifiche normative ribadiscono il diritto di prelazione da parte della società cooperativa costituita dai lavoratori dipendenti delle imprese sottoposte a fallimento. L'amministrazione comunale, affiancandosi alle realtà che già si sono attivate in questa direzione, deve porsi in un'ottica di coordinamento e di sostegno per quei lavoratori e quelle lavoratrici che alla luce dello stato di crisi si propongono di rilevare l'attività dell'impresa dove lavorano.

Inoltre, il Comune dovrebbe istituire un fondo rotativo per sostenere almeno inizialmente queste esperienze.

La città che vogliamo

- Istituire un fondo rotativo per sostenere le cooperative di lavoratori e lavoratrici per un periodo limitato.
- Supporto alle proposte di WBO attraverso un ufficio dedicato.
- Intervento politico del Comune sulla Regione per linee di finanziamento (regionali o europee) finalizzate al sostegno delle operazioni di WBO.

Pisa comune agricolo

In base ai dati del censimento dell'agricoltura del 2010 (quelli del censimento successivo non sono ancora disponibili a scala comunale), nel solo territorio di Pisa ci sono 110 km² di Superficie Agricola Totale (SAT), di cui circa 66 sono Superficie Agricola Utilizzata (SAU). Questo, a fronte di un'estensione complessiva comunale di 185 km². A livello di area pisana, la SAT è di circa 192 km², mentre la SAU è di circa 135 (in gran parte tra Cascina e Pisa). In parole povere, circa la metà dei terreni agricoli dell'area pisana sono nel nostro comune e quindi Pisa copre un ruolo fondamentale nell'agricoltura locale.

Occorre tenere presente che, trovandosi nel Comune di Pisa, molti terreni agricoli sono anche caratterizzati da un alto valore fondiario che costituisce una potente "rendita di posizione", con il rischio costante che siano utilizzati a fini edificatori.

Quando si parla del governo della città si deve tenere conto di tutto questo, sia per capire come gestire queste aree, sia - in particolare in una fase come questa - per pensare a forme di economia locale alternative, che potrebbero rafforzare il territorio sotto vari profili: produzione di cibo di qualità e a km 0, contrasto, mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, difesa e sostegno della biodiversità e del paesaggio, miglioramento della qualità dell'aria e dell'acqua, tutela della risorsa suolo. Tanto più che la maggioranza della superficie si trova all'interno del Parco Regionale Migliarino – San Rossore – Massaciuccoli.

La multifunzionalità dell'agricoltura qui può essere declinata a 360 gradi: la sfida è realizzarla, anche in relazione al ruolo che può svolgere l'amministrazione comunale. A maggior ragione in questo caso: occorre infatti tenere in considerazione che, data la sua estensione rispetto all'intera superficie agricola dell'area pisana, la superficie agricola comunale non può essere considerata puramente di servizio per la sola cittadinanza di Pisa.

In questo contesto, per noi è importante valorizzare i contenuti della legge toscana sull'agricoltura contadina che può essere uno strumento utile per il mantenimento della biodiversità e per gli equilibri idrogeologici del nostro territorio: le piccole e piccolissime realtà agricole potranno coltivare ma anche lavorare, trasformare e confezionare i propri prodotti anche utilizzando le cucine delle abitazioni. Il patrimonio fondiario va visto in chiave produttiva ma anche sociale e culturale, sulla base degli esempi offerti dalle esperienze di orti e giardini condivisi, del ritorno all'agricoltura di qualità e biologica, dei gruppi di acquisto e delle esperienze di servizi educativi e sociali in campo agricolo. Vogliamo incentivare un'attività agricola di prossimità e le aree agricole devono essere accessibili e utilizzabili anche come spazi verdi, luoghi di uso e produzione culturale, scambio intergenerazionale.

La città che vogliamo

- Istituzione di un Parco Agricolo per valorizzare il patrimonio costituito dai terreni agricoli nelle sue funzioni di produzione di cibo ed economia locale, nella tutela delle funzioni sociali, ambientali e paesaggistiche.
- Promozione di un racordo tra produttore3 e ricercator3 per sviluppare l'ottica multifunzionale della produzione agricola, sviluppando sinergie con le altre istituzioni del territorio, lavorando anche di concerto con la Provincia che, secondo il riordino effettuato da Regione Toscana, ha un ruolo di coordinamento per la realizzazione di politiche che coinvolgono più comuni.

- Promozione, aggiornamento e realizzazione del Piano del Cibo, a suo tempo sviluppato dalla Provincia di Pisa individuando le ricadute concrete per la promozione dell'economia e l'enogastronomia locale.
- Ricognizione delle aree agricole nel territorio comunale, volta ad individuarne sia le proprietà, sia le condizioni, sia le vocazioni produttive e non, in modo da individuare le migliori forme d'uso e promuoverle nell'ambito di processi pubblici e trasparenti. Forme d'uso che favoriscano quel complesso di servizi che l'agricoltura può dare al territorio.
- Incentivo all'utilizzo dello strumento regionale della "banca della terra" (ente terre di toscana) per assegnare a soggetti singoli e associati i terreni comunali e quelli abbandonati per produzioni di qualità e biologiche, per l'autoproduzione ma anche per la sperimentazione di nuove forme di imprenditoria sociale.
- Identificazione e attrezzatura di aree coltivabili in tutti i quartieri in cui sia possibile trovare terreno libero. Tali aree potranno anche costituire punti di informazione e coinvolgimento, predisposti a ospitare eventi di consumo, acquisto dei prodotti, scambio di nozioni agricole. Nuovo terreno libero potrà essere disponibile nel futuro grazie ad azioni di decementificazione del territorio urbanizzato (cfr. [La gestione del territorio](#)).
- Individuazione di aree adatte alla vendita dei prodotti agricoli in tutti i quartieri, in modo da favorire la riduzione dei passaggi di filiera tra produttore e consumatore. Alcune piazze e le strutture delle ex-circoscrizioni potrebbero essere utilizzate a questi fini. Nelle strutture delle ex-circoscrizioni potranno anche essere messe a disposizione le "biblioteche dell'orto", luoghi di documentazione per la produzione agricola.

Attività produttive, commercio

Il territorio di Pisa, grazie alle sue potenzialità, deve proporsi per lo sviluppo di settori manifatturieri ad alta innovazione tecnologica e di qualità costituendo una rete di sinergie a garanzia stessa delle imprese che vogliono insediarsi.

Anche in questo senso ci opponiamo a uno sfruttamento senza criterio delle aree pubbliche e private a favore delle multinazionali che ambiscono ad appropriarsi di nuove fetta di mercato a discapito delle aziende locali. Peraltro, a Pisa sono stati raggiunti i limiti previsti dalla Legge Regionale sulla grande distribuzione organizzata (GDO), a cui non saranno concesse ulteriori deroghe. Ripartire dal locale permette di riportare le reti diffuse sul territorio a essere un elemento qualificante nel sostegno alle attività economiche, aprendo alla possibilità di offrire prodotti di qualità a costi sostenibili.

Non possiamo non ricordare l'impatto, con lo sbarco nell'area dei Navicelli destinata alla nautica, prima di Ikea e poi della miriade di negozi monomarca legati alle grandi multinazionali europee e internazionali. A questo si aggiunge che nel 2020 ha aperto il polo logistico di Amazon a Ospedaletto su terreni del gruppo Forti, con stesura di tappeti rossi da parte dell'amministrazione Conti mentre noi ci opponevamo immediatamente a questa ennesima operazione di rapina nel nostro territorio. Su un'area di 30 mila metri quadrati si è realizzato un nuovo magazzino il cui bacino di utenza, comprendente le province di Pisa, Livorno, Lucca, Massa, La Spezia e la zona di Empoli, è calcolato intorno a 2,5 milioni di persone. Nei fatti, in un'area in cui ci sono migliaia di metri cubi abbandonati e vuoti anche a causa della crisi, si è costruito, senza mai aver fatto un monitoraggio dei volumi non utilizzati, un nuovo mega scatolone: alla faccia del consumo di suolo e della sostenibilità ambientale. Non possiamo tacere e sorvolare – così come invece ha voluto fare il sindaco Conti parlando di motore di sviluppo – sul modello di organizzazione del lavoro che Amazon ha sdoganato in tutto il mondo. Un'organizzazione del lavoro fatta di ritmi stressanti e di un controllo giornaliero costante. In nome della produttività e del profitto, le persone che vi lavorano si trovano, ogni giorno, a smistare 15/20 mila pacchi e a percorrere dai 10 ai 20 chilometri, in spazi grandi fino a 12 campi di calcio. Costretti a non parlare con nessuno durante l'orario di lavoro e a giustificarsi se vanno in bagno più di una volta nello stesso turno. Il tutto costantemente monitorato dal "Grande Fratello" aziendale:

chi fa i pacchi è monitorato perché loggato a un computer, mentre chi va a prenderli usa uno scanner su cui si registra con il suo nome. L'organizzazione del lavoro dentro Amazon è basata sullo sfruttamento di lavoratori e lavoratrici ed è un modello dannoso anche per il nostro pianeta, perché incentiva un consumismo frenetico spesso lontano dal soddisfacimento dei bisogni che aumenta la movimentazione di mezzi di trasporto rendendo più difficile la decarbonizzazione nelle nostre città. Insomma, non ci sono motivazioni fondate, né vantaggi reali in termini di crescita occupazionale ed economica, per aprire le porte del nostro territorio all'ennesima multinazionale predatoria e senza scrupoli.

Si può fare qualcosa di diverso? Sì, ormai ci sono diversi studi che lo dimostrano, e tra l'altro prodotti anche da ricercatori dell'Università di Pisa, questa sì vera grande risorsa della città. Si può fare la scelta di un'economia locale che punti sulle eccellenze del tessuto imprenditoriale locale. Si può costruire un tessuto economico che abbia tra i propri presupposti la sostenibilità sociale e ambientale. Si può partire dalla ricchezza costituita dal nostro paesaggio, dal patrimonio culturale, dal recupero di vocazioni abbandonate con lo sviluppo industriale ma che oggi danno una nuova capacità di resa e l'occasione di una diversificazione fondamentale per la tenuta economica.

Per questo riteniamo che il Comune debba decidere preventivamente quali sono i criteri per accogliere nuovi insediamenti produttivi, inserendo valori improntati alla tutela dei diritti del lavoro e al rispetto dell'ambiente.

A questo proposito, siamo convinti che vada modificato radicalmente il Piano Strutturale Intercomunale tenendo conto in modo integrato sia delle ricadute lavorative, sociali ed economiche che della valutazione di impatto ambientale. Attraverso questi criteri sarà possibile individuare i settori nei quali investire per portare nuove opportunità di lavoro, favorendo l'apertura di attività produttive legate a quelli ad alto contenuto tecnologico e capaci di inserirsi nelle strategie della lotta al cambiamento climatico e dell'economia circolare. La presenza sul territorio di università e centri di ricerca deve essere un volano di questo sviluppo sia attraverso il trasferimento tecnologico sia creando percorsi di formazione e riqualificazione che diano ai lavoratori e alle lavoratrici la capacità di adattarsi ai cambiamenti anticipando situazioni di crisi occupazionali.

Si deve favorire il riutilizzo delle aree industriali e artigianali dismesse, secondo i principi stabiliti dall'art. 42 della nostra Costituzione, agevolando la trasformazione in centri di produzione, artigianale o di co-working. Anche nel settore terziario le scelte dell'amministrazione si sono basate su uno scriteriato sviluppo della grande distribuzione determinando di fatto un regime di concorrenza sleale, aggravato dalla liberalizzazione degli orari di apertura, di cui si sono avvalsi soprattutto i centri commerciali, che ha portato alla progressiva chiusura dei piccoli esercenti del centro e dei quartieri periferici. La proposta di istituire una moneta locale nasce proprio dall'esigenza di rilanciare il commercio e l'artigianato locale mettendo in rete esercizi di prossimità, dando sconti, per contrastare evasione e caro vita. Queste reti saranno in grado di recuperare e promuovere i vecchi mestieri contribuendo al riuso e alla riparazione permettendo la riduzione dei rifiuti.

Una riflessione a parte va fatta su ristoranti, paninoteche, pub, bar e locali aperti nelle ore serali. I problemi relativi a questo tipo di esercizi sono molteplici. Il tema dei diritti del lavoro è predominante: spesso le persone impiegate sono in nero o sottopagate, con contratti che non rispecchiano l'effettivo carico di lavoro; spesso le norme di sicurezza sul posto di lavoro non sono rispettate. Un Comune ha il compito di vigilare e promuovere modelli virtuosi che permettano all'esercenti di lavorare e all'3 cittadino di fruire di un servizio offerto nelle modalità corrette. Compito dell'amministrazione è quello di evidenziare il valore che i pubblici esercizi hanno nella vita cittadina, garantendo un'adeguata offerta ludico-culturale alla cittadinanza, riattivando processi di filiera che creano un volano sul territorio provinciale e regionale in quanto, anche quando non utilizzano direttamente prodotti locali, si rivolgono comunque ad aziende di distribuzione poste sul territorio toscano.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un'apertura smodata e fuori controllo di nuovi punti vendita delle catene della grande distribuzione in tutto il centro storico: da Borgo Stretto, a San Martino fino in Piazza Santa Caterina. Da sempre contestiamo questo modello, che provoca desertificazione del

tessuto del piccolo commercio locale di prossimità e di qualità, distrugge la qualità del lavoro e si basa su una gestione della filiera del cibo che strangola i piccoli produttori e ostacola lo sviluppo della filiera corta (anche se in parte se ne giova per ragioni di marketing).

Tutto questo, poi, avviene dopo che l'emergenza Covid19 ha ulteriormente messo in crisi il piccolo commercio mentre ha favorito enormi fatturati nella grande distribuzione: le liberalizzazioni che centrosinistra e centrodestra hanno portato avanti in questi anni avevano infatti già reso vulnerabili i piccoli esercizi. I Comuni possono contrastare la proliferazione di questo modello commerciale che distrugge le nostre città e impoverisce i loro abitanti.

Con il centrosinistra a Pisa sono nati come funghi scatoloni di cemento per la grande distribuzione, dall'Aurelia a Cisanello, accanto alle torri di Bulgarella; negli ultimi 5 anni la giunta Conti, a sua volta, ha dato il via a nuove pesanti previsioni di aree commerciali a Porta a mare, a Porta a Lucca, e persino dietro le mura in via Emanuele Filiberto. Allo stesso tempo, si persiste nello svuotare la vita del nostro centro storico attraverso locali e negozi per turisti da spennare, dove precarietà e forme di lavoro non tutelate sono lo standard. Una politica che si accoppia molto bene a quella delle periferie dormitorio-centro commerciale.

Noi proponiamo, invece, politiche fiscali ed economiche a sostegno del commercio di prossimità in tutti i quartieri di Pisa, e uno stop alla proliferazione di punti vendita della grande distribuzione ovunque essi vengano proposti e anche se di piccole dimensioni.

In questi anni l'amministrazione uscente, nonostante gli effetti sempre più gravi che ha avuto la pandemia sull'economia locale, e pur avendo specifiche competenze, non ha investito un euro sulle politiche attive per il lavoro. Sono stati, anzi, effettuati tagli ai capitoli sulla ricerca e l'innovazione: in una città sede di università di eccellenza, sono completamente cancellati i programmi per l'insediamento e il sostegno di start-up e imprese innovative; e l'obiettivo strategico di rivitalizzazione del tessuto economico e produttivo vede eliminato qualunque investimento verso Pisa "laboratorio delle eccellenze e dell'innovazione". In una città duramente colpita dalla crisi pandemica, con una domanda di lavoro crollata nel 2020 (nella provincia di Pisa, gli avviamenti al lavoro sono stati -16.7%; fonte: Regione Toscana) e ancora in affanno rispetto al periodo prepandemico (rispetto agli stessi periodi nel 2019 si osserva -18.8% nel 1° trimestre 2021 e -1,8% nel 2° trimestre 2021; fonte: Regione Toscana), il Comune non è intervenuto per sostenere l'occupazione e ridare reddito a lavoratrici e lavoratori. Niente. Zero euro stanziati, zero proposte presentate, zero interventi per il lavoro.

Eppure, sebbene le politiche per il lavoro siano prioritariamente materia di competenza di Stato e Regioni, anche i Comuni possono ben contribuire allo sviluppo locale e alla crescita dell'occupazione. Noi proponiamo politiche e investimenti per sostenere il commercio di prossimità, equo, sostenibile, di filiera corta, locale, che si integra con la qualità del lavoro e della vita per la cittadinanza, con contestuale stop all'insediamento in città di punti vendita della grande distribuzione; che venga rilanciato l'artigianato locale mettendo in rete esercizi di prossimità; che vengano recuperati e promossi i vecchi mestieri, anche al fine di contribuire al riuso e alla riparazione, con un impatto positivo sulla riduzione dei rifiuti; che vengano attuate politiche attive per l'accesso al lavoro per le persone svantaggiate; che venga incentivato un mercato del lavoro più inclusivo, ove si possa conseguire una più elevata occupazione femminile con conseguente riduzione delle disparità di genere e del rischio di povertà; che venga promosso il lavoro stabile e di qualità e contrastato il lavoro nero, il lavoro sottopagato e il caporalato.

Gli strumenti che abbiamo previsto di mettere in campo, oltre a effettivi interventi di politiche attive sul lavoro, consistono: nel rilascio della concessione del suolo pubblico subordinato al rispetto delle regole in materia di lavoro e di sicurezza; nella messa a disposizione a canone agevolato e/o gratuito di fondi e spazi attrezzati nelle disponibilità comunali ad imprese dell'innovazione sociale, dell'ecoinnovazione e della riconversione ambientale; in deroghe e vantaggi per i pubblici esercenti che garantiscano determinati standard di stabilità e qualità del lavoro; nel rilascio da parte del Comune di un marchio a cui connettere una serie di benefici e che certifichi e renda pubblicamente

riconoscibile la qualità degli esercizi commerciali in tema di sostenibilità sociale, ambientale e di qualità del lavoro.

A fronte di una destra immobile, che non ha investito un euro per il lavoro e che non ha dato alcuna risposta a chi ha sofferto gli effetti della crisi economica e sociale, noi puntiamo invece a un cambiamento complessivo del paradigma economico, rimettendo al centro dell'azione amministrativa la difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, promuovendo attivamente un'economia sostenibile capace di migliorare le condizioni materiali delle persone e di ridurre sensibilmente le attuali disuguaglianze sociali.

Altra sfida determinante per i prossimi anni sarà il futuro della Saint-Gobain che negli ultimi anni ha dato seguito ad alcuni processi di ristrutturazione del personale ed esternalizzazioni molto preoccupanti. La multinazionale deve chiarire ai lavoratori, ai sindacati e alla città quali sono le sue strategie industriali per lo storico sito pisano, visto che nel 2024 si dovrà procedere alla realizzazione del nuovo Float, in quanto quello oggi in funzione si esaurirà. Su questo è indispensabile che il Comune di Pisa svolga un ruolo fondamentale.

La città che vogliamo

- Nessuna ulteriore deroga ai limiti per la grande e media distribuzione: favorire il commercio di prossimità e le produzioni locali anche grazie all'utilizzo della moneta locale. Moratoria all'insediamento in città di nuovi punti di vendita della grande e media distribuzione.
- Rilascio della concessione del suolo pubblico e degli spazi esterni subordinato al rispetto delle regole in materia di lavoro e di sicurezza; sospensione della concessione in caso di gravi violazioni della normativa in materia di lavoro e di sicurezza.
- Deroghe e vantaggi per i pubblici esercenti che garantiscano i seguenti elevati standard di qualità del lavoro: stipula di contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato o a tempo determinato con durata superiore ai sei mesi; il ricorso, nei periodi di picchi di attività quali i week-end, a contratti part-time verticale rispetto a forme contrattuali instabili o intermittenti.
- Rilascio da parte del Comune di un "marchio" a cui connettere benefici e agevolazioni per gli esercenti, che certifichi la qualità degli esercizi commerciali in tema di sostenibilità sociale e ambientale e renda così visibile e pubblicamente riconoscibile il raggiungimento di elevati standard di qualità del lavoro.
- Maggiori controlli per il contrasto al lavoro nero e per la qualità del lavoro (es. orari notturni)
- Sostegno ed incentivo alle attività di commercio equo, sostenibile, di filiera corta, locale, che si integrano con la qualità del lavoro e della vita per la cittadinanza.
- Rilancio dell'artigianato locale mettendo in rete esercizi di prossimità.
- Recupero e promozione dei vecchi mestieri, anche al fine di contribuire al riuso e alla riparazione, con un impatto positivo sulla riduzione dei rifiuti.
- Revisione del Piano del Commercio sulla base degli indirizzi e dei criteri definiti, a partire dalla questione delle attività intorno al Duomo.

Turismo

Il flusso di turisti che giornalmente atterrano nella nostra città si sposta molto rapidamente in altre località toscane: spessissimo Pisa viene visitata in poche ore. D'altro canto, la proposta turistica della città si concentra ancora praticamente solo su Piazza dei Miracoli e su pochi altri punti di interesse, senza dare a chi la visita lo stimolo di conoscerne e capirne realmente il patrimonio culturale e la storia. L3 turista percorre ancora quasi solo un'unica via tra aeroporto o stazione e Torre. Per adeguarsi a questo tipo di turismo "mordi e fuggi", si è costruita una città "vetrina", facendo proliferare una ristorazione che propone sempre gli stessi prodotti, quasi mai locali, offrendo souvenir non artigianali e di bassa qualità. Crediamo che non sia sufficiente investire solo sul turismo interessato a Piazza dei Miracoli, ma che occorra costruire nuovi percorsi che permettano all'3 turist3 "più curios3" di scoprire la vera anima della città (cfr. sezione cultura). Poche sono anche le

possibilità offerte, e quando ci sono non sono servite adeguatamente da servizi pubblici, di conseguenza diventa difficile poter visitare i dintorni della città, come per esempio il Parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli, un'enorme ricchezza paesaggistica e di biodiversità ad oggi non collegata direttamente al centro né con il trasporto pubblico locale né con percorsi ciclopedonali sicuri. Ad oggi il parco è visitato solo da turisti consapevoli e interessati rimanendo un luogo di interesse di nicchia. Combinare l'offerta storica a quella naturalistica non solo potrebbe incrementare l'attrattività del nostro territorio, ma potrebbe anche mitigare i problemi della "stagionalità" che ha effetti sui livelli occupazionali e sulla qualità del lavoro.

Rilanciare il turismo significa, quindi, rilanciare il tessuto cittadino, in termini anche di reale rilancio delle attività e del lavoro a esse connesso: l'attenzione all'informazione e alla comunicazione verso il turista deve essere più curata, la "ricchezza" deve nascere da arte e cultura non commercializzate, e accessibili a tutti, che invitino a rimanere più a lungo in visita. A ciò è strettamente connessa un'adeguata offerta culturale che metta a sistema tutto l'esistente sia in città che fuori.

È fondamentale rilanciare il settore a partire dalla tutela delle lavoratrici e dei lavoratori. È sufficiente leggere, infatti, i dati del Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale" redatto dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro per avere una chiara fotografia come proprio il turismo, la ristorazione e il commercio, insieme con l'edilizia, sono i settori in cui incide maggiormente la piaga del lavoro nero. A questo si aggiunge una giungla di contratti anche a giornata senza tutele, in cui l'obiettivo prioritario è risparmiare sul costo del lavoro.

Noi proponiamo che qualsiasi politica di sostegno da parte del Comune debba essere rivolta ad attività ed imprese che dimostrino e certifichino in primo luogo di utilizzare lavoratori e lavoratrici assunti regolarmente. Ciò significa iniziare una vera lotta per debellare la piaga del lavoro nero, ma anche la richiesta di utilizzo di contratti nazionali e non il ricorso intensivo a forme legali di sfruttamento, escludendo quindi il ricorso a tirocini o a forme di lavoro a chiamata.

Non solo: riteniamo che sgravi fiscali e agevolazioni debbano avvenire solo a seguito della sottoscrizione di protocolli siglati anche a livello locale, coinvolgendo le organizzazioni sindacali, in primo luogo, per la tutela della salute e della sicurezza dei dipendenti in settori che sono a rischio, vista la vicinanza con la clientela.

L'amministrazione comunale si deve al contempo impegnare a sensibilizzare le strutture ricettive e i gestori dei luoghi di interesse turistico, ad attivare percorsi di eco-sostenibilità, avviando un processo che porti Pisa e i suoi dintorni ad attrarre un turismo di qualità, sostenibile, ecologico, accessibile e piacevole per tutti.

Maggiore attenzione, inoltre, deve essere dedicata al turismo sociale e a prezzi contenuti, aumentando i tratti di spiaggia libera o assegnati a cooperative, per assicurare un minimo di servizio e di cura, dando maggior respiro alla stagione balneare, incentivando pacchetti di soggiorno per categorie più deboli (anziani, famiglie con bambini piccoli, portatori di handicap). (cfr. [GIUSTIZIA CLIMATICA E AMBIENTALE - La gestione del territorio](#))

Si dovrà infine garantire una maggiore sorveglianza sulle tariffe e sui prezzi applicati dagli esercenti, combattendo tutti i tentativi di speculazione ingiustificati.

La città che vogliamo

- Promozione dell'eco-turismo: valorizzazione del territorio e delle sue eccellenze con itinerari mirati a sostenere il nuovo modello di sviluppo.
- Utilizzo della moneta locale a scopi turistici per incentivare i visitatori a spendere presso gli esercenti e i produttori che fanno parte del circuito dell'economia locale e sociale.
- Riorganizzazione della segnaletica turistica, attenzione al multilinguismo (oggi totalmente assente).
- Valorizzazione e promozione del Parco di San Rossore, Migliarino, Massaciuccoli.
- Percorso verso il biglietto unico per la città: attraverso il dialogo con tutti i soggetti coinvolti dall'offerta museale e dei beni culturali, si persegue l'obiettivo dell'istituzione della carta unica per tutti gli ingressi in città.

- Modifica in senso progressivo della tassa di soggiorno (cfr. [Pisa laboratorio per la giustizia fiscale](#)).

Osservatorio sui nuovi lavori

Nelle grandi città italiane si sta allargando sempre più una frattura tra una parte della popolazione votata al consumo just in time - che deve ricevere tutto e subito comodamente a casa - e un'altra parte che lavora, troppo spesso in pessime condizioni non di rado pericolose, precarie e usuranti, per garantire questa disponibilità. Solo di recente alcuni comuni e città metropolitane hanno cominciato a porsi il problema delle nuove lavoratrici e dei nuovi lavoratori di questa economia della logistica di prossimità e delle consegne a domicilio, e a cercare soluzioni, in primo luogo nell'elaborazione di protocolli che garantiscano la sicurezza e la dimensione etica dei lavori coinvolti in questo mondo di servizi.

Neanche dopo la tragica morte di Maurizio Cammilini, pony express deceduto in un incidente nelle strade pisane a settembre 2018, le istituzioni locali hanno provato a regolamentare questa nuova forma di lavoro a cottimo. L'ispettorato ha fatto le sue valutazioni, ha sanzionato il datore di lavoro, perché il lavoratore non era assicurato, ma poi tutto è tornato come prima, comprese le decurtazioni di salario che i fattorini ricevono se non rispettano gli orari delle consegne, nell'indifferenza di chi comodamente ordina un panino dal divano di casa e lo pretende "appena sfornato".

In un centro di terziario avanzato come Pisa, questa tendenza alla spaccatura è sempre più evidente, a maggior ragione dopo che la pandemia ha reso le consegne a domicilio, dei rider come dei fattorini, ancora più manifeste e più integrate nelle abitudini quotidiane. A questa evidenza non ha fatto seguito alcuna volontà di conoscere i nuovi lavori e chi li esegue - per lo più giovani e/o stranieri, impiegati come rider dalle grandi piattaforme globali come Glovo, Foodora, JustEat oppure come driver per Amazon e le altre compagnie di logistica - né quella di misurarne l'estensione né, tantomeno, quella di immaginare soluzioni, in nessuna delle amministrazioni succedutesi. È urgente costruire gli strumenti per conoscere il fenomeno e affrontare i problemi che ne derivano.

La città che vogliamo

- Istituzione di una Carta dei diritti delle Lavoratrici e dei Lavoratori della Logistica, da elaborare attraverso un tavolo che comprenda associazioni di categoria, l'ispettorato del Lavoro, l'INAIL, le grandi aziende che si occupano di logistica in città, le organizzazioni sindacali o le realtà autorganizzate di lavoratori ove presenti, capace di intervenire in merito alla sicurezza sul lavoro, alla garanzia di applicazione dei contratti nazionali ove possibile.
- Promozione di un Piano per la Logistica di Prossimità che contempli l'utilizzo di mezzi di trasporto eco-sostenibili, così da rispondere all'esigenza di decarbonizzazione del trasporto di merci e persone.
- Creazione di un Osservatorio sui Nuovi Lavori di Piattaforma, capace di analizzare e mappare l'andamento di questo specifico mercato del lavoro, insediato presso il Comune (Assessorato al Lavoro) in collaborazione con l'INAIL.

Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro

L'indagine statistica Vega Engineering - società di Ingegneria specializzata sulla salute e sicurezza nel lavoro - pone nel 2022 la Toscana tra le regioni con incidenza della mortalità sugli occupati che supera del 25% la media nazionale. La fotografia scattata dall'Anmil sui dati provinciali 2022 su 2021 registra un aumento degli infortuni sul lavoro in Provincia di Pisa del 31,5 per cento in un anno.

Già nel 2018 il settore della cantieristica locale si era evidenziato come uno dei più insicuri, soprattutto per il ricorso indiscriminato all'appalto e al subappalto, metodo utilizzato indiscriminatamente per diminuire i costi di produzioni di lussuosi beni (yacht) destinati a chi ha potenzialità economiche finanziarie elevatissime, un evidente modello dell'intollerabile squilibrio tra lavoro e rendita, per cui la remunerazione dei lavoratori si configura sempre più spesso come un'inezia se confrontata con i prezzi di vendita delle imbarcazioni e i ricavi finali.

L'aumento degli infortuni, però, è una ignobile realtà in tutti i settori di lavoro. Una realtà fatta di estrema precarizzazione, in cui si abbattano salari, ma anche misure di sicurezza che si traducono in peggiori condizioni per i lavoratori, in un quadro normativo regolato da leggi come il Jobs Act che rendono tutti ricattabili e costringono ad accettare condizioni di lavoro pericolose pur di non perdere il posto.

Non è più accettabile che vi siano incidenti gravi, addirittura mortali, per chi vive del proprio lavoro ed è costretto a "rischiare la vita" ogni giorno per potersi mantenere. È necessario che i vari Enti competenti in materia di vigilanza sulla sicurezza del lavoro (ASL, Ispettorato del Lavoro, INAIL, Vigili del Fuoco per le norme antincendio) incrementino i controlli loro affidati per legge, ma anche il Comune può e deve adoperarsi per far fronte alla piaga degli infortuni e delle morti sul lavoro e fare in modo che le norme sulla sicurezza vengano applicate.

A febbraio del 2021 il nostro gruppo consiliare è riuscito a far approvare una mozione in consiglio comunale per avviare un percorso, sia a livello regionale che comunale, volto a ridurre gli infortuni e le malattie professionali. Un primo passo su cui è necessario proseguire con decisione.

La città che vogliamo

- Aumentare gli investimenti nelle strutture del Comune e delle società partecipate al fine di migliorare la verifica della sicurezza e la manutenzione degli ambienti di lavoro.
- Collaborare e promuovere sinergie con tutti gli attori sociali che sostengono e si occupano di azioni per la sensibilizzazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, a partire da RSU e RLS.
- Istituzione di un Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro che promuova i valori della salute e della sicurezza negli ambienti di lavoro, anche attraverso campagne di sensibilizzazione e diffusione della cultura della prevenzione. Questo è uno strumento a disposizione del Comune nel contrasto all'emergenza sicurezza. Occorre unire le forze di tutti i soggetti del mondo del lavoro e della produzione, le associazioni sindacali e datoriali, gli Ordini e Collegi professionali e le stesse istituzioni.
- Nel settore della cantieristica, in particolare considerato che la Navicelli Spa è una società interamente a capitale pubblico partecipata al 100% dal Comune di Pisa, introdurremo una modifica del regolamento sulle concessioni demaniali, come richiesto più volte dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori, inserendo gli "inadempimenti alle normative di legge in termini di salute, sicurezza, ambiente e responsabilità sociale" tra i motivi per la decadenza del titolo concessorio.

Osservatorio sui Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (ex-alternanza scuola lavoro)

Come è noto, la legge denominata "La buona scuola" (n. 107/2015) ha reso obbligatorie, per le studentesse e gli studenti, almeno 200 ore nei licei e 400 ore negli istituti tecnici e professionali di cosiddetta "alternanza scuola lavoro", recentemente denominata "Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento" e ridimensionata con la legge di Bilancio del 2019, prevedendo 210 ore nel triennio degli Istituti professionali, 150 nel triennio degli Istituti Tecnici e 90 nel triennio dei Licei.

Presentata ed esaltata come una innovazione della didattica, che avvicinerrebbe le giovani generazioni alla conoscenza del mondo del lavoro – ormai devastato dalla precarizzazione e dalla

distruzione delle garanzie salariali ed occupazionali conquistate in decenni di lotte da lavoratrici e lavoratori – l'alternanza scuola-lavoro in realtà non è che la piena realizzazione dell'impianto neoliberalista sulla formazione che, anziché puntare sull'innovazione, sulla ricerca, sul potenziamento della formazione culturale e scientifica, chiede di attingere a manodopera sempre meno qualificata per abbatterne i costi. Studenti e studentesse di tutte le scuole superiori, obbligati a rinunciare ad ore di didattica disciplinare per stage di dubbio contenuto formativo, sono diventati così un grande serbatoio di manodopera a costo zero per aziende e attività imprenditoriali di tutti i settori (dall'agricoltura alla ristorazione, dal turismo alla logistica, passando da uffici contabili e altro), mentre il diritto allo studio e all'istruzione diventano un obiettivo sempre più labile e remoto, disattendendo così gli articoli 33 e 34 della Costituzione. La separazione tra il lavoro manuale e quello intellettuale è un antico vizio della nostra scuola, ma imporre agli studenti delle scuole superiori di essere al servizio gratuito di imprese e aziende (che spesso non presentano neppure i minimi requisiti di sicurezza, o che irresponsabilmente impiegano i giovani in attività pericolose senza che abbiano la preparazione adeguata a svolgerle) non rende più consapevoli, ma più asserviti ad un sistema fondato esclusivamente sul profitto e che non si cura della dignità delle persone.

Attraverso l'utilizzo inappropriato dell'alternanza scuola-lavoro, assistiamo sempre di più a fenomeni di sfruttamento, anche perché la "Carta dei diritti e dei doveri degli studenti della scuola secondaria impegnati nei percorsi di formazione", prevista dalla legge 107/2015 ed emanata soltanto a distanza di oltre due anni dall'entrata in vigore della legge, è completamente inadeguata e permette, ad esempio, le attività in alternanza scuola lavoro anche durante le festività e le sospensioni scolastiche: in particolare, non sono ancora regolamentate nei casi critici le modalità di reclamo per gli studenti e le studentesse in formazione o per chi esercita su di loro la potestà genitoriale. Da un lato, a causa dell'enorme numero di soggetti coinvolti, le scuole hanno difficoltà a trovare idonee strutture. Dall'altro lato, il periodo di alternanza scuola lavoro può essere visto dalle imprese più spregiudicate come fonte di lavoro gratuito sostitutivo di quello salariato, con ripercussioni sull'occupazione e sulla capacità negoziale dei lavoratori e delle lavoratrici.

La città che vogliamo

- Istituzione di un osservatorio per monitorare le attività di alternanza scuola-lavoro proposte dalle scuole secondarie di secondo grado del comune di Pisa che preveda:
 - l'apertura di un ufficio comunale per la raccolta dati sulle convenzioni tra le scuole superiori e i soggetti del territorio comunale che accettano studenti in alternanza. Detto ufficio, inoltre, riceverà segnalazioni di anomalie o incongruenze nelle esperienze di formazione, da parte degli studenti e delle studentesse in formazione, o di chi esercita su di loro la potestà genitoriale;
 - l'istituzione di una commissione permanente che analizzi le convenzioni e avanzi osservazioni ove opportuno;
 - la verifica delle attività che gli studenti sono tenuti a svolgere, con particolare attenzione al settore privato e alle libere professioni;
 - un confronto con i colleghi docenti delle scuole secondarie superiori sulla congruenza tra percorsi di studio e attività lavorative proposte;
 - il monitoraggio del rispetto della normativa in materia di sicurezza negli spazi e nelle attività previste nel quadro dell'alternanza, ma anche nel percorso verso il "luogo di lavoro";
 - la segnalazione alle scuole, nonché all'Ispettorato Territoriale del Lavoro e all'ASL, delle irregolarità e degli abusi riscontrati.
- Sul piano del rapporto con il governo nazionale ci impegneremo affinché il MIM riveda i criteri della ex-Alternanza Scuola-Lavoro e ne elimini l'obbligatorietà per l'accesso agli Esami di Maturità.

Responsabilità sociale del Comune come datore di lavoro diretto e indiretto

Patto di Stabilità, PNRR e assunzioni di dipendenti comunali

Negli ultimi anni i comuni hanno subito drastici contenimenti dei finanziamenti ordinari dovuti alle politiche liberiste e di austerità che sono state attuate attraverso il patto di stabilità e il pareggio di bilancio. Queste norme hanno portato taglio della spesa dei comuni per servizi e investimenti, spingendo le amministrazioni locali alla svendita del patrimonio pubblico, alla privatizzazione, alle esternalizzazioni e alla riduzione del personale. Per avere un'idea dell'impatto di tali interventi, basti pensare che i dipendenti comunali sono oggi circa 636 unità, circa la metà dei dipendenti nel 2001. Il Patto di stabilità, nonostante il recente allentamento abbia consentito alcune nuove assunzioni (73 nel 2019, 61 nel 2020 e 76 nel 2021), ha fatto sì che si continuasse a ridurre il numero di dipendenti sulla base di un'idea di comune "snello e leggero" che in realtà non è in grado di garantire servizi di qualità a tutt'oggi, né i controlli necessari. Nel quadro generale di una riduzione delle risorse dei comuni, le risorse messe in campo dal PNRR rischiano di non tramutarsi un'opportunità per nuovi investimenti e per la riqualificazione di aree importanti della città, ma di rispondere a logiche che acuiscono le divisioni sociali (cfr. sezione sul Municipio). Per questa ragione riteniamo fondamentale supportare la proposta di Attac sulla socializzazione della Cassa Depositi e Prestiti per consentire nuovamente ai comuni di programmare gli investimenti e i miglioramenti dei propri servizi e delle proprie strutture ottenendo prestiti a tassi di interesse molto bassi. Queste forme di finanziamento hanno un ritorno sociale estremamente importante e non possono essere sottoposte alle logiche di mercato né alla straordinarietà degli interventi, come quelli appunto del PNRR.

La città che vogliamo

- Sfruttare al meglio i margini offerti dal recente allentamento del Patto di stabilità. Per farlo occorre procedere a un'analisi del fabbisogno di personale del Comune, a partire da una valutazione dell'effettivo carico di lavoro che le unità funzionali si trovano o si troveranno verosimilmente a gestire, dei tempi medi di disbrigo delle pratiche, del carattere fondamentale del servizio offerto, del livello di soddisfazione dei cittadini.
- Ridurre fino ad eliminare progressivamente il ricorso a contratti atipici per lo svolgimento di attività comunali, esercitando un controllo più stringente sulle consulenze, evitando che dietro il ricorso a liberi professionisti si celino di fatto rapporti di lavoro subordinato.
- Ridefinire il Piano del personale per potenziarlo a partire da un incremento delle assunzioni (cfr. sezione sul Municipio)
- Non rispettare il Patto di stabilità laddove la sua applicazione comporti una limitazione di diritti della cittadinanza in termini di mancato accesso a servizi fondamentali.
- Sostenere le proposte di legge della campagna Riprendiamoci il Comune per la tutela del risparmio e la socializzazione di Cassa Depositi e Prestiti e la finanza locale

Appalti e esternalizzazioni: qualità del lavoro e diritti

Il Codice degli Appalti varato dal Governo Meloni il 28 marzo 2023 deve trovare la più ferma opposizione da parte delle amministrazioni comunali: in nome della realizzazione del PNRR e della deregolamentazione assoluta si smantellano le misure di controllo, finendo per garantire solo ingiustizie, inefficienze e gestione non trasparente dei fondi pubblici a ogni livello negli anni a venire. In questo contesto, è necessario che al controllo e alla difesa dei diritti presieda l'ente locale, tanto nel suo ruolo diretto di investitore e finanziatore, quanto in quello di presidio sulle condizioni di lavoro e dei servizi sul suo territorio. Non si tratta di restaurare generici ostacoli burocratici, ma di

evitare che la finta retorica della semplificazione si traduca sistematicamente in mortificazione delle condizioni di lavoro, sperpero di fondi pubblici e improduttività dell'investimento.

La situazione era già da anni segnata dalla diffusione del lavoro in appalto di pari passo con il ricorso sistematico, da parte del settore privato ma anche della pubblica amministrazione, alle esternalizzazioni dei servizi. Le lavoratrici e i lavoratori in appalto sono tra le/i più vulnerabili nel mercato del lavoro attuale. A parità di mansioni vengono spesso pagati meno dei colleghi assunti direttamente; subiscono l'estrema precarietà dei periodici rinnovi dell'appalto; nel passaggio da un appalto all'altro rischiano di perdere il posto o i diritti acquisiti in termini di condizioni contrattuali, livelli salariali, monte ore, assegni previdenziali; la loro salute e la loro sicurezza sono meno controllate; i loro settori sono tra quelli più esposti alla penetrazione dell'illegalità e della criminalità organizzata.

La pratica del cosiddetto "massimo ribasso d'asta" ha operato in molti casi, determinando una compressione inaccettabile del costo del lavoro e imponendo ritmi di lavoro insostenibili per riuscire a presentare l'offerta più competitiva. Non ultimo, l'adozione delle cosiddette "clausole sociali" - ovvero di quegli accordi che dovrebbero garantire continuità occupazionale e livelli acquisiti di reddito nei cambi d'appalto - resta facoltativa. Nella stragrande maggioranza dei casi, le lavoratrici ed i lavoratori degli appalti pubblici hanno svolto continuativamente le proprie mansioni nello stesso ente per moltissimi anni, configurandosi di fatto come organici all'ente stesso, contribuendo in maniera sostanziale alla sua funzionalità. Al tempo stesso, in molti casi sono stati i primi sacrificati del lockdown, e con questo si è rivelato con prepotenza come, quella che agli occhi del datore è flessibilità del lavoro, sia in realtà fragilità e scarsità di diritti.

Di pari passo al declino della qualità del lavoro, avanza il declino della qualità dei servizi erogati alla cittadinanza: negli enti locali, il ricorso alle esternalizzazioni e ai lavori in appalto è stato determinato dalle difficoltà finanziarie causate dalla riduzione lineare dei trasferimenti statali e dall'applicazione del patto di stabilità interno, producendo effetti negativi sui servizi offerti, oltre che sulle condizioni di lavoro.

Non solo occorre bloccare il nuovo codice degli appalti del 2023, ma è indispensabile incidere su una dinamica di esternalizzazione e appalto al ribasso che caratterizza tanto il comportamento dei soggetti privati quanto quello della pubblica amministrazione; non da ultimo, come si è detto, atenei e ospedale. Il controllo dall'alto esercitato dall'ente locale può avvalersi di una cruciale risorsa partecipativa: il portato dell'esperienza delle vertenze dei lavoratori e delle lavoratrici esternalizzate. Da tempo in città, ad esempio, opera un gruppo di studio e mobilitazione sulle esternalizzazioni dei servizi bibliotecari, portierato, mensa e pulizie presso la Scuola Normale Superiore e la Scuola Superiore Sant'Anna, nel tentativo di portare alla luce la condizione di precarietà di lavoro di decine di lavoratrici e lavoratori sulle quali, in definitiva, si basano le due scuole di eccellenza. Questo portato di riflessioni confluisce in una complessiva critica dell'uso degli appalti al ribasso e delle esternalizzazioni e nell'elaborazione di strumenti e soluzioni istituzionali.

Le amministrazioni comunali precedenti hanno, a più riprese, esternalizzato parte dei loro servizi, soprattutto nell'area delle politiche sociali e educative. Clamorosa e al contempo drammatica per i suoi effetti è stata la gara dell'appalto dei servizi non educativi delle scuole comunali: le lavoratrici dell'appalto dei servizi non educativi delle scuole comunali avranno 2,5 mensilità in meno con il passaggio al nuovo gestore.

Non si tratta solo di disinteresse verso il destino dei lavoratori e delle lavoratrici, atteggiamento che ha caratterizzato il mandato della giunta Conti in tutti gli ambiti, ma di una vera e propria scelta politica.

Si è deciso volutamente di ridurre le risorse destinate a questi appalti, scelta che segue la decisione di statalizzazione delle scuole comunali. Si è scelto volutamente di ridurre nel bando il costo del lavoro individuando un contratto più svantaggioso per le lavoratrici.

La giunta Conti ha avuto un solo obiettivo: il risparmio su un settore che considera non prioritario, disinteressandosi delle conseguenze in termini di tenuta dei posti di lavoro e della qualità dei servizi educativi. Quello a cui abbiamo assistito è una vera e propria mortificazione delle organizzazioni

sindacali e delle lavoratrici che per mesi hanno evidenziato i tagli delle risorse e gli effetti che questo avrebbe avuto sulle condizioni delle lavoratrici. Neppure l'approvazione unanime da parte del consiglio comunale nel maggio 2021, di un odg che impegnava la giunta a prevedere risorse che migliorassero le condizioni delle lavoratrici, ha fermato la giunta Conti. Siamo arrivati al risultato diametralmente opposto. Sarà per noi prioritario procedere subito al reintegro delle risorse tolte a queste lavoratrici e quindi avviare un loro processo di reinternalizzazione.

Parimenti è necessario rendere trasparente tutto il sistema informativo del comune e delle società partecipate sul sistema degli appalti e dei subappalti, investendo al riguardo risorse e professionalità.

La città che vogliamo

- Le politiche di esternalizzazione dei servizi non hanno migliorato la qualità delle prestazioni offerte ai cittadini e, soprattutto, hanno peggiorato le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori. Per questa ragione intendiamo promuovere un'attenta valutazione delle esternalizzazioni promosse negli ultimi dieci anni dal Comune, sia nei propri servizi che nel sistema delle controllate e delle partecipate, con l'obiettivo di predisporre da subito le condizioni e i percorsi per la reinternalizzazione dei servizi.
- Nei procedimenti di reinternalizzazione intendiamo garantire la continuità occupazionale di chi, da anni, ha lavorato in quel determinato settore o servizio, sviluppando comunque competenze che non vanno disperse. Si tratta di un'ulteriore importante modalità con cui il Comune può e deve esercitare la propria responsabilità sociale, con particolare attenzione alla qualità del lavoro e ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.
- Avviare un monitoraggio costante sugli appalti dei servizi in scadenza per prevenire possibili esuberanti e/o situazioni di crisi.
- Avviare una valutazione complessiva degli appalti dei servizi in atto, dal punto di vista della qualità dell'occupazione e del servizio offerto, così come dei costi totali, come premessa per la possibile re-internalizzazione dei servizi stessi.
- Elaborare un protocollo di intesa tra il Comune e altri enti pubblici del territorio che applichi ed estenda la cosiddetta "clausola sociale" nei cambi d'appalto; eviti la pratica del massimo ribasso nelle gare d'appalto anche là dove consentita dalla legge; preveda la non applicazione del contratto di lavoro a tutele crescenti (Jobs Act) nei cambi d'appalto; richieda l'applicazione del Contratto Collettivo Nazionale di riferimento; impegni la stazione appaltante a sanzionare la ditta aggiudicataria in caso di violazione degli obblighi contrattuali e di reiterato non pagamento delle spettanze, fino alla revoca dell'appalto per l'affidatario del contratto; impegni la stazione appaltante a verificare il rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza; impegni la stazione appaltante a subentrare all'appaltatore nel caso di mancato pagamento delle spettanze per più di tre mesi;
- Applicare e rispettare il principio della parità di salario a parità di mansioni in tutti i casi di servizi comunali in appalto, anche per quelli affidati tramite le società partecipate. Occorre bloccare la modalità tipica di utilizzare appalti e subappalti, nonché di applicare la normativa nazionale vigente per ridurre il costo del lavoro e del servizio. Il Comune, in questo caso datore di lavoro indiretto, può e deve esercitare la propria responsabilità sociale per evitare discriminazioni salariali e di altro tipo tra lavoratori che svolgono le stesse mansioni negli stessi luoghi di lavoro.
- Intervenire attivamente per migliorare le condizioni igienico-sanitarie in cui si trovano i lavoratori che anche solo indirettamente dipendono da lui e svolgono funzioni pubbliche fondamentali.
- Considerare, nei requisiti di accesso alla gara, il pieno rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro e della contrattazione collettiva (di entrambi i livelli) del settore cui appartiene l'impresa appaltatrice.

La qualità del lavoro e i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici nelle società partecipate: alcuni casi

Il Comune e Toscana Aeroporti

Nella consiliatura 2013-2018 ci siamo opposti in tutte le sedi e forme alla privatizzazione dello scalo aeroportuale pisano e alla conseguente fusione tra le due società che gestivano gli scali di Pisa e Firenze Sat e Adf. Infatti avevamo capito immediatamente che si trattava di un'operazione di carattere speculativo-immobiliare e finanziario: una privatizzazione che ha visto come attori da un lato proprio quegli imprenditori che dicono di fare impresa ma nei fatti la realizzano con finanziamenti pubblici sono tra i principali artefici della crisi economica in cui ci troviamo, e dall'altro il centro-sinistra a guida Pd in tutte le sue articolazioni. I fatti di tutti questi anni e le politiche aziendali condotte da Corporacion America dal momento dell'acquisto delle quote della società ad oggi hanno confermato tutte le nostre ragioni.

La questione centrale che guiderà il programma di mandato della prossima amministrazione sulla questione aeroportuale e i rapporti con Toscana Aeroporti, di cui il Comune è socio, è la difesa degli interessi pubblici e collettivi che gli enti locali devono tutelare e che non coincidono in alcun modo con quelli di Corporacion America. Infatti, tutte le vicende riguardanti il sistema aeroportuale toscano ci interrogano su un nodo cruciale della nostra democrazia e in particolare su cosa significhi essere amministratori pubblici.

A nostro avviso il Comune di Pisa deve svolgere su questa materia le funzioni previste dalle normative vigenti a partire dalla tutela degli interessi collettivi (che, ci sembra ovvio, non sono quelli di Corporacion America). Ciò significa in primo luogo agire secondo il principio di imparzialità e non sulla base delle scelte dettate dal socio privato di maggioranza di Toscana Aeroporti. L'art. 3 del D. Lgs. 267/2000 (T.U. degli enti locali), stabilisce che il Comune è l'ente che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove e coordina lo sviluppo. L'articolo 97 della Costituzione Italiana recita: "I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione".

A partire dalla necessità di una chiara definizione di quale sia l'interesse collettivo, abbiamo da sempre contrastato l'ipotesi della realizzazione della nuova pista di Peretola. E se il comune di Pisa è socio di Toscana Aeroporti, non può esimersi dall'avere una posizione al riguardo e dal portarla nella società. Noi vogliamo la modifica del masterplan a partire dalla cancellazione della realizzazione della nuova pista. Quest'opera, oltre che essere uno sperpero ingiustificabile di denaro pubblico e un vulnus rispetto a priorità ben più evidenti e di interesse collettivo per l'intera regione, tra cui quelle legate alle problematiche del trasporto pubblico locale, rappresenterebbe una devastazione per l'ambiente e il territorio. Per questo la nostra amministrazione sosterrà tutte le iniziative messe in campo in questi anni dalle associazioni ambientaliste, dai comitati di cittadini, ma anche da alcuni comuni della Piana fiorentina e dalla stessa Università di Firenze contro la realizzazione di questa inutile e dannosa grande opera.

Quello di Toscana Aeroporti è, a nostro avviso, un vero e proprio modello di speculazione e di sfruttamento.

Infatti la società guidata da Marco Carrai ha avuto come primo pensiero quello di ridurre il costo del lavoro e i diritti dell'3 dipendenti con un piano di esternalizzazioni pesantissimo, a partire dalla svendita del comparto dell'handling, e dal futuro sempre più incerto dei lavoratori in appalto.

Il via libera alla vendita dell'handling e quindi di centinaia di lavoratori e lavoratori di TAH alla società GH, riguardo alla quale ad oggi non ci sono garanzie sulla solidità economica e finanziaria, è l'ennesimo frutto avvelenato della privatizzazione che il PD e il centrosinistra hanno realizzato negli scorsi anni svendendo il sistema aeroportuale toscano a Corporacion America. La multinazionale prova così a liberarsi "del costo" dei lavoratori e delle lavoratrici, preferendo investire nella società

Toscana Aeroporti Costruzioni per prepararsi alla realizzazione della nuova pista di Peretola e agli affari connessi a questa grande opera.

Noi ribadiamo la nostra assoluta contrarietà a questa decisione fondata su mere logiche di profitto che Toscana Aeroporti vuole realizzare con la vendita dell'handling, come dimostrato anche dal disinvestimento in questi anni in questo comparto, che le stesse organizzazioni sindacali hanno ribadito. E' quindi ancora più urgente mettere al centro la tutela del lavoro e di tutti i livelli occupazionali e salariali sia dell'3 dipendenti di Toscana Aeroporti Handling sia degli appalti, impedendo così l'apertura ad un vero e proprio Far West.

A tutto ciò si aggiunge che Toscana Aeroporti in nome dei profitti non solo prova a ridurre i diritti di lavoratori e lavoratrici, ma si disinteressa dell'impatto delle attività aeroportuali sulla città. Grazie alla nostra attività consiliare è emerso che non ha ancora un Piano di Contenimento e Abbattimento del Rumore, come invece richiede la legge.

La nostra azione come amministrazione comunale sarà quella di intraprendere immediatamente tutte le azioni necessarie per difendere gli interessi pubblici e della collettività.

La città che vogliamo

- Chiederemo l'immediata convocazione dell'assemblea dei soci di Toscana Aeroporti, per far sentire con forza anche in quella sede che l'interesse pubblico della nostra comunità, per quanto riguarda il tema del lavoro e dei diritti.
- Chiederemo sia nel Cda sia nell'assemblea dei soci di Toscana aeroporti un monitoraggio immediato e una valutazione sul sistema degli appalti e dei subappalti affinché le attuali vertenze e criticità aperte possano trovare rapidamente un esito positivo, attraverso un confronto con le organizzazioni sindacali e i lavoratori, garantendo gli attuali posti di lavoro, i livelli salariali e uguali garanzie e diritti sui posti di lavoro.
- Chiederemo la modifica delle modalità di individuazione degli aeroporti di particolare rilevanza strategica da parte di Enac in particolare per quanto concerne l'esclusione dello scalo Pisa, in quanto in contrasto con gli stessi contenuti ed indicatori definiti nella bozza di Piano nazionale degli aeroporti.
- Chiediamo, quindi, una modifica del Piano che includa anche lo scalo pisano come scalo di particolare rilevanza strategica.
- Confermiamo una netta contrarietà alla proposta di pista di 2.200 m a Peretola che, anche in questa versione, costituisce una grande opera inutile come già evidenziato in precedenti atti da noi presentati negli scorsi anni in consiglio comunale, e chiederemo come Comune di Pisa, quindi, che nel masterplan di Toscana Aeroporti sia cancellata questa previsione.
- Intraprenderemo una interlocuzione e una iniziativa coordinata con i comuni della piana fiorentina che si stanno opponendo alla realizzazione della nuova pista di Peretola perché questa opera non sia realizzata, né riceva alcun finanziamento pubblica e sia stralciata definitiva dal masterplan della società.
- Solleciteremo Toscana Aeroporti per avere un cronoprogramma dei lavori e degli investimenti per la realizzazione del nuovo terminal e di tutte le strutture connesse per l'aeroporto Galilei, sottolineando al contempo che ogni opera di potenziamento della struttura deve essere anche in funzione della sostenibilità ambientale e della garanzia della salute per la cittadinanza e della sicurezza per il traffico aereo: ogni investimento deve avere questi obiettivi come prioritari e non è quindi pensabile ad uno sviluppo aeroportuale senza limiti.
- Chiederemo al governo di utilizzare le risorse pubbliche previste per la nuova pista di Peretola per finanziare i progetti di potenziamento della linea ferroviaria Pisa-Firenze, e dei collegamenti tra la costa e le restanti parti della Regione.
- Intraprenderemo tutte le iniziative per sollecitare il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, per quanto di sua competenza, a concludere celermente l'iter di valutazione della bozza di Piano di contenimento del rumore presentata da Toscana Aeroporti al fine della sua approvazione.

Cantieristica: la responsabilità sociale del Comune attraverso la Navicelli Spa e il regolamento per le concessioni demaniali

La cantieristica nella nostra città ha avuto un'espansione in termini di insediamento e di occupati. Si tratta, quindi, di un settore su cui deve essere massima l'attenzione in quanto il modello produttivo e anche economico-finanziario a cui si impronta presenta non poche criticità che i lavoratori conoscono bene.

Infatti, è sempre più forte e massiccio il ricorso agli appalti a ditte e micro ditte nella produzione o nel refitting con un'accelerazione dei ritmi e un peggioramento delle condizioni di lavoro. Le conseguenze? Drastica attenuazione di comportamenti ispirati alla sicurezza, mancato rispetto delle norme sulla sicurezza, scarsa o nulla vigilanza e conseguentemente aumento esponenziale dei rischi viste le condizioni sempre più stressanti di lavoro per soddisfare le commesse.

La cantieristica è, così, un modello evidente dell'intollerabile squilibrio tra lavoro e rendita, per cui la remunerazione dei lavoratori si configura sempre più spesso come un'inezia se confrontata con i prezzi di vendita delle imbarcazioni e i ricavi finali.

L'altro nodo decisivo nelle scelte politiche del Comune di Pisa riguarda il nodo delle concessioni demaniali: per noi deve essere assunto il principio secondo cui devono essere affidate soltanto a chi svolge realmente attività produttiva nell'area.

La città che vogliamo

- Proporre alla Navicelli Spa di introdurre nel regolamento sulle concessioni demaniali, come richiesto più volte dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori, il vincolo dell'assegnazione delle aree oggetto di concessione a soggetti giuridici che svolgono effettivamente l'attività produttiva nell'area in concessione.
- Procedere rapidamente al ritiro delle attuali concessioni demaniali e la loro nuova assegnazione esclusivamente a soggetti che svolgono direttamente attività produttive.
- Introdurre nel Regolamento delle concessioni demaniali un vincolo di decadenza del titolo concessorio per inadempimenti alle normative di legge in termini di salute, sicurezza, ambiente e responsabilità sociale.

Pisamo e Avr

In questi anni sono emerse, grazie al nostro lavoro e alle ripetute denunce delle organizzazioni sindacali, gravissime criticità nella gestione da parte di Pisamo del sistema degli appalti: il caso più eclatante è quello di Avr per le manutenzioni stradali e del verde a causa di condizioni di sfruttamento, di scarse tutele e di bassi salari.

La condotta di Avr nei confronti dei lavoratori in appalto è stata intollerabile e il Comune di Pisa e Pisamo non hanno intrapreso le azioni necessarie per la loro tutela. Mesi in stato di agitazione hanno fatto sì vedessero riconosciuta l'applicazione del contratto che spetterebbe loro, ovvero quello del settore edile, e non quello che invece veniva applicato, cioè quello delle pulizie. Si tratta di una questione economica importante, ma anche di tutele e diritti che spettano a questi lavoratori, tanto che ad esempio, nell'appalto che Autostrade ha proprio con Avr, viene applicato il contratto degli edili. Perché Pisamo, al contrario di quanto fa correttamente da Autostrade, ha accettato un contratto non consono alle professionalità richieste?

Non solo, Avr ha avuto ritardi ripetuti nei pagamenti del TFR e ha trattenuto il quinto dello stipendio esponendo così i lavoratori alle azioni di banche e finanziarie nei loro confronti.

A questo si aggiunge che Avr, per "neutralizzare" la protesta dei lavoratori, che percepiscono dall'azienda 0,39 centesimi l'ora per la reperibilità h24, prima ha attivato la reperibilità per chi lavora nella sede di Altopascio che, in vigore del corretto contratto, riscuote 50 euro a chiamata, poi i lavoratori ha sostituiti con 3 lavoratori a tempo determinato, con il contratto in scadenza e quindi più facilmente ricattabili, sottoponendoli a condizioni di lavoro inaccettabili. I sindacati hanno rilevato che il lavoro

straordinario di 12 persone ora viene svolto da 3 persone che non hanno le qualifiche adeguate (ad esempio per usare macchinari che invece adoperano), non hanno riposo giornaliero o settimanale, e oltre le 40 ore ordinarie arrivano a farne anche altre 20 di straordinario, lavorando fino a 19 giorni di fila senza pausa, con retribuzioni ancora più basse.

A fronte di questa condizione di supersfruttamento è stato inaccettabile il comportamento della Pisamo e del Comune che, essendo pienamente a conoscenza di questa situazione, sono compiacenti pur di vedere svolto il servizio a basso costo. Non è ammissibile che un ente pubblico consenta che dell3 lavorator3 per un servizio così importante debbano subire questo trattamento.

Da sempre sosteniamo la necessità invece che l3 lavorator3 di questo appalto vengano internalizzat3: la giunta Conti invece, non solo non ha proceduto in questa direzione, ma ha permesso ad Avr di comportarsi in questa maniera senza esercitare nessun controllo e nessuna verifica.

A questo si aggiunge che Avr ha proceduto anche al licenziamento di alcun3 delegat3 sindacali, che erano stat3 al centro delle lotte per rivendicare i propri diritti: una ritorsione e un avvertimento a tutte e tutti coloro che si battono contro i soprusi di questa azienda. Un fatto gravissimo.

Per di più, negli ultimi cinque anni si è proceduto allo spacchettamento del global service per questi servizi in 5 micro-gare in cui la questione del costo della manodopera e quindi della applicazione del giusto contratto per quest3 lavorator3 è stata completamente cancellata.

La città che vogliamo

- Percorso per la reinternalizzazione dei lavoratori di Avr da parte di Pisamo.
- No al massimo ribasso come criterio determinante nelle gare, ma di contro ma occorre introdurre criteri che tutelino la qualità del servizio, l'occupazione e la garanzia dell'applicazione dei ccnl corretti e condizioni di lavoro a norma di legge.
- Impegnare Pisamo ad avviare una valutazione complessiva degli appalti dei servizi in atto, dal punto di vista della qualità dell'occupazione e del servizio offerto, così come dei costi totali, come premessa.

Il Comune come acquirente socialmente responsabile

La promozione di nuove forme di economia solidale, sociale e sostenibile, accompagnate dalla creazione di posti di lavoro stabili e di qualità, deve costituire uno degli obiettivi dell'amministrazione comunale che deve agire in modo socialmente responsabile diventando il primo consumatore critico del territorio, ossia deve utilizzare il proprio ruolo di acquirente di beni e servizi sul mercato per orientare in un certo senso lo sviluppo economico locale. Purtroppo, il sistema degli acquisti della pubblica amministrazione è improntato al criterio prevalente, se non unico, dell'efficienza della spesa, ovvero dell'offerta più competitiva dal punto di vista economico. Si tratta invece di fare posto a criteri orientati non solo al prezzo più basso, a parità di offerta tecnica, ma anche all'impatto positivo di determinate produzioni e filiere dal punto di vista sociale, ambientale, occupazionale. Inoltre, l'impegno del comune in questo ambito può avere dei riflessi sulla consapevolezza della cittadinanza sulle questioni del consumo critico e della sostenibilità ambientale.

Il comune deve promuovere questi criteri anche nell'ambito della refezione scolastica. Attraverso l'impegno, da parte di tutto il sistema della produzione dei pasti per le scuole, all'incremento della percentuale di prodotti biologici di filiera corta e - dove non sia possibile - di prodotti del commercio equo e solidale. Questo permette da un lato di aiutare l'attuazione del Piano del Cibo con ricadute sistemiche e sul comparto agricolo locale, dall'altro di acquistare prodotti provenienti dal Sud del mondo premiando quelli che rispettano i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e l'ambiente.

La città che vogliamo

- Il Comune deve proporsi come primo consumatore critico del territorio, sfruttando in questo senso tutti i margini e le opportunità consentite dalla normativa vigente in materia di acquisti della pubblica amministrazione.
- Identificare e mettere in atto criteri non solo economici ma più anche ambientale e sociali, con particolare attenzione al rispetto pieno dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, predisponendo un manuale per gli acquisti critici (etici, sociali e ambientali) del Comune e del sistema delle società da esso controllate e partecipate.
- Introdurre nel sistema delle controllate e delle partecipate del Comune forme innovative di rendicontazione sociale, in modo da informare e coinvolgere in modo trasparente la cittadinanza sulle scelte effettuate e sul loro impatto non solo meramente economico, ma anche sociale e ambientale.
- Aumentare, nella refezione scolastica, la percentuale di prodotti biologici provenienti dal sistema di produzione del cibo del territorio, e quella di prodotti del commercio equo e solidale.

GIUSTIZIA CLIMATICA E AMBIENTALE

Una comunità responsabile rispetto alla crisi climatica ed ecologica

La Pisa che vogliamo è una città amica del clima, dell'ambiente e dell'economia circolare, con una politica ambientale, energetica e urbanistica pensata per migliorare la qualità della vita di tutti e tutte attraverso l'adattamento e la mitigazione del cambiamento climatico, la tutela della salute, dell'ambiente, del suolo e della biodiversità, tenendo presente che Pisa non è solo una città, ma un grande territorio fatto di tessuto urbano, estese aree agricole e pregevoli contesti naturali.

Il nostro obiettivo è "semplicemente" una città in equilibrio con il territorio che la accoglie e preparata ad affrontare le grandi sfide globali dell'umanità che hanno al centro la relazione tra esseri umani, sistema socio-economico ed ecosistemi. Tra queste, assume sempre maggiore rilevanza la crisi climatica, prodotto di un modello di sviluppo fondato sullo spreco, sulla cecità rispetto alle leggi della natura e sulla disegualianza. Alcuni effetti di questo processo sono ormai molto evidenti e vicini alle nostre esperienze quotidiane: ondate di calore, siccità, eventi meteorologici estremi, con conseguenze dirette sulla nostra salute, sulla nostra economia e sul nostro benessere, mentre altri effetti, ancora poco evidenti nella nostra vita quotidiana, sono molto pericolosi per gli equilibri della biosfera e lo diventeranno quindi anche per noi perché incideranno sulla capacità del territorio di sostenere le società umane.

Per contrastare la crisi climatica ed ecologica la città ha una funzione molto importante, nella consapevolezza che oggi è necessario più che mai "pensare globalmente e agire localmente"; e ciò sia per le decisioni che una amministrazione comunale è tenuta a prendere che per il ruolo di stimolo che questa può svolgere rispetto all'azione dei cittadini e delle cittadine. Il nostro territorio è molto vulnerabile: vicino al mare, lungo un fiume che è un grande torrente, sopra antiche paludi, e in una regione climatica, il Mediterraneo, che è una zona particolarmente a rischio per l'accelerazione del riscaldamento globale.

La lotta al cambiamento climatico è però anche una questione di giustizia sociale e solidarietà tra i popoli. Per milioni di persone che abitano nelle parti più povere del pianeta e che hanno contribuito solo in minima parte alle emissioni climalteranti e alla distruzione della biodiversità, la crisi climatica si somma allo sfruttamento dei loro territori e si traduce in drammatiche siccità, alluvioni, carestie, con aumento delle malattie e dei conflitti sociali, il che si traduce spesso nella necessità di lasciare le proprie case e il proprio paese. La battaglia per la giustizia climatica è dunque una battaglia politica, perché mette in discussione il neoliberismo e gli aspetti più deleteri della globalizzazione, e perché va combattuta difendendo i e le più deboli, che sono i primi e le prime a essere colpiti e che risentiranno negativamente di trasformazioni economiche, inevitabili per affrontare la crisi, che non tengano conto della necessità di garantire livelli occupazionali e reddito. Inoltre, le interdipendenze di economie e mercati e le guerre nate per l'accaparramento di risorse ci obbligano ad avere attenzione verso i cambiamenti globali anche come gesto di cura verso le nostre comunità. La difesa dell'ambiente non è un lusso: parla delle vite delle persone, delle periferie, di chi ha meno a disposizione e ha più bisogno dei beni comuni. La crisi climatica, di cui portano le responsabilità le élite ricche del Pianeta, si deve risolvere con la giustizia climatica per tutti e per tutte, che ha anche una dimensione di giustizia intergenerazionale: non possiamo non sentire su di noi la responsabilità di ciò che lasciamo non solo ai nostri figli, figlie e nipoti, ma anche a generazioni da noi lontane nel tempo e nello spazio.

Combattere il cambiamento climatico a Pisa significa contribuire come comunità a diminuire drasticamente le emissioni (mitigazione) e prepararci ai cambiamenti che comunque avverranno

(adattamento), ma secondo principi di giustizia sociale e di solidarietà. Mitigazione e adattamento richiedono infatti strategie di lunga durata che aiutino le categorie più svantaggiate economicamente e che guardino oltre ai cinque anni di mandato elettorale, mettendo le basi per un patto di responsabilità tra generazioni e tra popoli.

Combattere il cambiamento climatico significa anche usare questa sfida per creare benessere e occupazione nel nostro territorio. Significa lavorare assieme alle imprese innovative, alle università e agli enti di ricerca per cogliere tutte le opportunità di creare servizi e prodotti per vivere in un ambiente migliore, ma anche sostenere quelle imprese che necessariamente dovranno riconvertire la loro produzione.

Per questo, oltre a cambiare il sistema economico locale (cfr. [Il comune come soggetto attivo per un nuovo modello di sviluppo](#), [Pisa comune agricolo](#) e [Il Comune come acquirente socialmente responsabile](#)), occorre una nuova visione strategica della pianificazione urbanistica e della gestione del territorio, che orienti tutte le scelte dell'amministrazione, a partire dalla ridefinizione ex-novo di alcuni piani strategici e di nuovi e aggiornati strumenti urbanistici: il Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima, che deve essere una linea guida per tutti gli atti di pianificazione territoriale, il Piano Strutturale Intercomunale, che deve prevedere lo stop al consumo di suolo e dare nuova vita ai quartieri, il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile, il Piano di raccolta dei rifiuti, il piano di risanamento acustico, dell'inquinamento elettromagnetico e dell'amianto. Ma servono anche altri strumenti, costruiti insieme alla cittadinanza: un esempio è il Contratto di fiume, una forma di pianificazione partecipata che rimette i corsi d'acqua al centro dei loro territori: le pianure e le città sono nate grazie e intorno ai fiumi, portatori di vita; negli ultimi 50 anni sono invece stati dimenticati, inquinati, quasi nascosti. Qui a Pisa l'Arno è una grande risorsa che deve essere riscoperta, tutelata e vissuta e questo può avvenire solo se torna ad essere un patrimonio per la comunità. Per questo pensiamo ad uno strumento come il Contratto di fiume, che è volontario.

Per noi è prioritaria una vera rigenerazione urbana, che includa il recupero e la riqualificazione degli spazi urbani con fini sociali ed ecologici, permettendo alla comunità di migliorare la socialità, l'ambiente e l'economia, ed è quindi molto di più della riqualificazione urbana: sì agli interventi edilizi per l'efficientamento energetico, che portano occupazione qualificata, e a sostenere le comunità energetiche rinnovabili e solidali, a partire dagli edifici pubblici, dalle scuole, dalle case popolari, sì a una nuova organizzazione degli spazi cittadini per pianificare una città dove tutti i servizi si trovano a non più di dieci minuti a piedi e dove la priorità venga data alla mobilità dolce.

Il nuovo Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) dovrà portare un deciso cambio di rotta: da quello attuale, che non riduce il traffico e prevede nuovi parcheggi in centro al posto del verde pubblico, a un sistema di mobilità integrato che renda inutile e superato il ricorso all'auto privata e permetta di aumentare gli spazi verdi, abbattendo quindi l'inquinamento atmosferico, acustico e luminoso.

Combattere l'inquinamento atmosferico serve innanzitutto a tutelare la salute delle persone. Con il Piano attuale la città si troverà impreparata ad accogliere le nuove direttive europee che fissano limiti più stringenti sulla qualità dell'aria, riguardo alla quale, come proponiamo da anni, serve un monitoraggio più capillare a partire dall'installazione di nuove centraline di monitoraggio nei quartieri di Porta a Mare e Riglione Oratoio, come richiesto anche dalla cittadinanza attraverso mozioni di iniziativa popolare ignorare sia dall'attuale che dalla precedente amministrazione.

Incentiveremo la diminuzione della produzione di rifiuti, il riciclo e il riutilizzo, migliorare la depurazione delle acque e il risparmio idrico, tutelare la difesa del suolo e della biodiversità, agendo innanzitutto, ma non solo, per tutelare il territorio del Parco di San Rossore, l'Arno, il litorale.

Tutte questioni che le precedenti amministrazioni comunali hanno lasciato irrisolte o addirittura aggravate, determinando tra l'altro un peggioramento di fatto della qualità della vita nei nostri quartieri: alcune zone sono diventate invivibili per il traffico e il rumore, intere zone della città sono disconnesse dal centro e senza servizi.

Non possiamo poi dimenticare lo stato penoso e pericoloso di alcuni corsi d'acqua che raccolgono le acque di scolo superficiale (fosso dell'Ozzeretto, la Vettola ecc.) che invece di essere riqualificati, sono stati semplicemente tombati, rendendoli anche pericolosi in caso di allagamenti.

Nella nostra amministrazione, l'**assessorato alla giustizia climatica e ambientale** avrà un peso determinante e dovrà lavorare insieme agli altri settori dell'amministrazione per una pianificazione organica del miglioramento della qualità della vita, della salute, dell'ambiente e della capacità di contrastare il cambiamento climatico. Abbiamo bisogno di:

- Creare una **città a misura di persone e non di di auto**, con servizi decentrati in tutti i quartieri e basata sul trasporto pubblico, ciclabile e pedonale dove le persone si muovono in sicurezza ovunque senza il bisogno di usare l'auto in città. Si abbattano l'inquinamento, le emissioni e i costi di trasporto, si rende la città più accessibile, più salubre e più bella.
- Una **nuova politica energetica**: più energia rinnovabile, lotta agli sprechi, sostenere le comunità energetiche rinnovabili e solidali, combattere la "povertà energetica", prepararci a fare a meno dei combustibili fossili.
 - favorire l'aumento della produzione di energia fotovoltaica, producendo una cartografia esatta delle aree interdette al FV, semplificando al massimo la burocrazia sulle altre, comunicando alla cittadinanza e a chi amministra condomini la possibilità di mettere il FV sul tetto privato o condominiale e la procedura necessaria, prevedendo la possibilità di installazione dislocata per chi non ha il tetto a disposizione;
 - concludere entro un anno la mappatura dei venti dell'area pisana in collaborazione con enti di ricerca al fine di identificare le aree migliori per installare impianti eolici, e fare un piano per installarli, cercando finanziamenti pubblici o privati;
 - promuovere protocolli di intesa con i grandi soggetti privati verso aree industriali a energia pulita, con sconti sulle tasse locali a chi investe massicciamente nelle rinnovabili;
 - istituire un ufficio dedicato specificatamente alla lotta al cambiamento climatico che faciliti i cittadini e le imprese a migliorare la classe di efficienza energetica dei propri edifici, agevolando l'accesso ai finanziamenti pubblici e semplificando le procedure burocratiche, prevedendo anche incentivi per chi decide di effettuare l'efficientamento della propria abitazione o attività.
- Una maggiore **cultura ambientale**: promuovere campagne di informazione sull'importanza di contrastare il cambiamento climatico, sull'economia circolare, sulla tutela della biodiversità e sugli stili di vita.
- Sostenere imprese e cittadini nel **ridurre i costi energetici** e la dipendenza dalle fonti fossili: una economia locale basata sulla qualità edilizia e sulle fonti di energia pulita e rinnovabile, partendo dagli alloggi dell'edilizia residenziale pubblica e **sostenendo le persone a più basso reddito**.
- Una nuova **politica sui rifiuti**: riutilizzare e riciclare, migliorare la raccolta differenziata, non bruciare gli scarti. Abbiamo vinto la battaglia sull'inceneritore, chiuso nel 2018: adesso dobbiamo diminuire drasticamente la produzione di rifiuti, abbattere i costi di smaltimento e il ricorso alle discariche.
- **Proteggere il suolo** e il patrimonio forestale e delle aree umide, che, tra i tanti benefici che ci offrono, mantengono la biodiversità e assorbono anidride carbonica.
- Difendere il territorio dall'espansione delle aree cementificate. Una nuova urbanistica con **più spazi verdi e pubblici**.
- **Riforestare** una parte delle aree verdi intorno alla città e incrementare le alberature nell'abitato per mitigare le temperature estive.
- Affrontare seriamente e sistematicamente il **rischio idrogeologico, il rischio di incendi, l'erosione** costiera.
- Attuare un piano di **risparmio idrico** per tutelare le risorse idriche del territorio e il loro utilizzo sostenibile.
- Diminuire la produzione di rifiuti alla fonte, incentivare l'**economia circolare**.
- Realizzare una **Fiera cittadina sul cambiamento climatico**, coinvolgendo le università, le realtà

economiche locali, le scuole, e fornendo informazioni sulle soluzioni disponibili per ridurre le emissioni: casa, mobilità, materiali, comportamenti. L'amministrazione curerà anche la promozione delle realtà imprenditoriali del territorio che si occupano di questi temi.

- Dire **no a grandi opere inutili e devastanti per il territorio**, dalla Tangenziale Nord-Est, alla base militare a Coltano o altrove, alla Cittadella Aeroportuale, alla Darsena Europa: casi molto diversi che hanno in comune un sistema economico distruttivo che avvantaggia davvero pochi soggetti e che si basa sulla distruzione di risorse non rinnovabili e della natura. Dire invece **si alla cooperazione tra territori per economie locali in equilibrio con i territori alle grandi opere che servono alla vita di tutt3 l3 viventi**.
- Trovare **un nuovo rapporto con gli animali**, selvatici e che vivono con gli umani.

In poche parole, ricominciare a prenderci cura del nostro territorio, non utilizzarlo solo a fini economico-speculativi.

Contrastare la crisi climatica

L'amministrazione comunale ha firmato nel 2010 il "Patto dei Sindaci", iniziativa della Commissione Europea per la riduzione delle emissioni di gas serra, approvando nel 2012 il "Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile". Nel 2015, a seguito degli accordi di Parigi, il Patto è stato rinnovato con obiettivi più ambiziosi e nuovi strumenti (**Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima – PAESC**) che includono anche l'adattamento ai cambiamenti climatici. E non basta: ad aprile 2021 sono stati fissati i nuovi obiettivi che prevedono di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 e di affrontare il tema della povertà energetica.

Pisa però non ha adeguato il PAESC ai nuovi requisiti internazionali e non ha dato seguito alle azioni promesse, anzi, gli atti di pianificazione delle amministrazioni comunali di centrosinistra e di centrodestra non hanno tenuto conto degli impegni presi per contribuire a risolvere la crisi climatica: il regolamento edilizio non è stato rivisto per favorire le installazioni di impianti fotovoltaici, nessun sistema di contabilità e di riduzione delle emissioni di anidride carbonica è stato messo in atto; all'opposto, le amministrazioni hanno continuato a portare avanti piani, progetti o interventi fuori dal tempo (come aumentare i parcheggi e il consumo di suolo).

Vogliamo stabilire una **vera politica per il contrasto della crisi climatica**, che abbia un nuovo PAESC al centro, che contenga obiettivi ambiziosi per ridurre le emissioni di gas serra, per incentivare la produzione di energia rinnovabile e la costituzione di comunità energetiche rinnovabili e solidali, e per attuare un piano organico di adattamento alla crisi climatica; il nuovo PAESC deve essere vincolante per tutti gli atti di pianificazione economica e urbanistica dell'amministrazione, a partire da Piano Strutturale Intercomunale e Piano Urbano della Mobilità Sostenibile, anche questi da rifare da zero (cfr. [Una mobilità a misura di tutte e tutti](#), [Le politiche urbanistiche](#), [Pisa e l'economia circolare](#) e [Le vere "grandi opere" che servono](#)), istituendo anche un sistema di monitoraggio basato su indicatori misurabili per verificare l'efficacia della sua attuazione.

Un ruolo strategico nel contrasto alla crisi climatica potrà essere svolto dalle **Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) e, per noi, solidali**: negli ultimissimi anni queste comunità sono entrate nel dibattito pubblico, sostenute e rivendicate dai movimenti climatici e promosse anche dalla legislazione europea (Direttiva 2018/2001, c.d. RED II), che ne sottolinea il ruolo centrale per un futuro a zero emissioni. Il recentissimo caro-bollette e i costi altissimi delle fonti fossili tradizionali hanno messo in crisi molte famiglie: le fonti energetiche rinnovabili sono oggi chiaramente percepite non solo come un modo di rispettare l'ambiente ma anche, molto concretamente, come una modalità di soddisfare il fabbisogno di energia senza costi insostenibili, contrastando così una vera e propria "povertà energetica". Le CER solidali sono tanto comunità locali, quanto comunità di finalità, costituite da persone che condividono l'obiettivo di rendere l'energia egualmente accessibile a tutt3. Sono uno strumento su cui secondo noi è necessario puntare in quest'ottica: farne uno strumento trasformativo dell'attuale sistema energetico basato sulle fonti fossili, monopolistico ed estrarrittista per garantire una democrazia energetica, improntata sull'energia pulita e rinnovabile e

sull'autonomia dei territori. La scelta di investire non semplicemente sulle CER ma in particolare su quelle solidali, e di far sì che il Comune sia il primo motore di questa scelta, è per noi una vera e propria chiave di volta.

La città che vogliamo

- Un nuovo PAESC: recepire i più recenti aggiornamenti del Patto dei Sindaci, riscrivendo da zero il Piano, e attuarlo veramente.
- Un sistema di monitoraggio e contabilità delle emissioni di anidride carbonica e dei costi energetici per avere una base conoscitiva solida per elaborare il PAESC, valutarne l'efficacia e individuare ulteriori azioni migliorative.
- Un tavolo istituzionale del territorio pisano, con gli enti di ricerca e i diversi attori del territorio, per avviare la redazione di una Strategia Locale di Adattamento al Cambiamento Climatico, come del resto indicato anche dal Patto dei Sindaci per l'Energia e il Clima. Tale strategia, partendo dalle indicazioni della Strategia Nazionale e all'aggiornamento delle conoscenze sugli effetti locali del cambiamento climatico, dovrà individuare le principali vulnerabilità del nostro territorio e gli strumenti più idonei per porvi rimedio nel breve, medio e lungo periodo.
- Un confronto con gli enti competenti per la gestione delle acque, come ad esempio il Consorzio di bonifica, e con gli altri comuni, per lo sviluppo di una strategia di gestione delle acque che tenga già conto dei criteri su cui dovrà essere informata quella di Adattamento al Cambiamento Climatico e delle esigenze del bacino idrografico nel suo complesso. A questo proposito, occorre anche rafforzare e approfondire le esperienze che rientrano nell'ambito dei Contratti di Fiume.
- L'abbattimento delle emissioni di gas serra di almeno il 40% al 2030 attraverso misure, interventi e progetti per il risparmio energetico, il sostegno all'efficientamento energetico dell'edilizia pubblica e privata e dell'illuminazione, l'isolamento passivo degli edifici, l'autoproduzione di energia tramite fonti rinnovabili (cfr. punti successivi), sconti sulle tasse locali a chi investe massicciamente nelle rinnovabili e nel risparmio energetico, la promozione di forme di aggregazione per suddividere gli oneri degli investimenti, il nuovo Piano Urbano della Mobilità Sostenibile, attirando progetti e finanziamenti pubblici e privati (cfr. [Una mobilità a misura di tutte e tutti](#)). Tra le misure, proponiamo anche di integrare i regolamenti riguardanti gli esercizi commerciali, i pubblici esercizi e gli edifici aperti al pubblico con misure analoghe a quelle prese dal Comune di Milano con l'art.5 del regolamento per la qualità dell'aria, che prevede l'obbligo chiusura porte esercizi commerciali o, in deroga alla chiusura delle porte, l'uso delle lame d'aria non riscaldate elettricamente, con larghezza superiore a quella della porta, con flusso al suolo maggiore di 2 m/sec.
- L'istituzione di un ufficio dedicato, che faciliti la cittadinanza e le imprese a migliorare la classe di efficienza energetica dei propri edifici, agevolando l'accesso ai finanziamenti pubblici e semplificando le procedure burocratiche. La facilitazione della burocrazia e l'accompagnamento di cittadini e imprese tramite uno sportello dedicato dovrebbe incentivare la transizione a energie rinnovabili, prevedendo anche ulteriori incentivi positivi per chi decide di effettuare l'efficientamento della propria abitazione o attività, rispetto alle misure adottate a livello nazionale.
- La produzione di energia da fonti rinnovabili, da inserire anche nell'ambito della strategia delle comunità energetiche (tra i punti successivi), attraverso:
 - l'individuazione di aree marginali e coperture di edifici di proprietà comunale potenzialmente utili per l'installazione di impianti da fonti rinnovabili;
 - la promozione di protocolli di intesa con i grandi soggetti privati per la realizzazione di aree industriali a energia pulita e per il riutilizzo di aree dismesse per la produzione di energia rinnovabile, prevedendo anche forme di agevolazioni fiscali a chi investe;
 - l'installazione di pannelli fotovoltaici diffusi, con investimenti pubblici e privati: occorre produrre una cartografia esatta delle aree interdette al fotovoltaico e semplificare al massimo la burocrazia per le aree permesse; promuovere programmi massicci di copertura

dei capannoni industriali con pannelli fotovoltaici; elaborare un piano di investimenti per la realizzazione di impianti fotovoltaici su tutti gli edifici comunali, a partire dalle scuole e dalle case popolari

- un Piano comunale per l'installazione di impianti eolici, anche in partnership con privati, che includa mini-impianti eolici diffusi.
- L'aumento della capacità di stoccaggio di carbonio degli ecosistemi attraverso misure di tutela del suolo e delle aree umide fuori dal territorio del Parco di San Rossore (cfr. [La gestione del territorio](#)), mantenere e aumentare il patrimonio verde di Pisa, supportare l'agricoltura e i consumi a basse emissioni anche negli acquisti dell'amministrazione comunale.
- Istituire uno sportello di informazioni e supporto tecnico a imprese e cittadini che vogliono incrementare l'efficienza energetica degli edifici;
- Il supporto alla nascita di Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) e, per noi, solidali, anche con la partecipazione diretta del Comune attraverso:
 - l'informazione e la messa in rete dei potenziali soggetti interessati, creando occasioni di confronto sul tema con le Università cittadine, i soggetti imprenditoriali interessati, i quartieri cittadini;
 - un percorso specifico con Apes, rivolgendosi al patrimonio di edilizia popolare e ai cittadini che lo abitano come primi soggetti interessati dalla riduzione del costo dell'energia;
 - l'attivazione immediata di un percorso di iniziativa pubblica per la costituzione di CER in ogni quartiere, mettendo a disposizione superfici pubbliche per le situazioni in cui non sia possibile utilizzare le coperture (es. centro storico), con la creazione di una task force a disposizione di tutte le iniziative private che si muovano in questa direzione (cfr. ufficio dedicato qui sopra)
 - la valutazione di ulteriori iniziative volte al diffondersi della produzione e autoconsumo di energia da fonti rinnovabili nel territorio comunale.
- Il monitoraggio dei risultati degli attuali strumenti (Regolamento Edilizio) e modificarli per facilitare le installazioni di impianti per la produzione di energia rinnovabile in base alle migliori esperienze consolidate del nostro paese e all'estero.
- Iniziative congiunte con i professionisti del settore e gli operatori del settore edile sia per le periferie che per il centro storico. Pisa può diventare un laboratorio dell'innovazione nel campo delle ristrutturazioni efficienti degli edifici storici all'interno del programma di rigenerazione urbana.
- L'adattamento al cambiamento climatico: incrementare le alberature e sostenere progetti per l'isolamento passivo degli edifici per mitigare la calura estiva, recuperare e riutilizzare le acque meteoriche, incrementare la sicurezza idraulica del territorio di concerto con il Consorzio di Bonifica, rafforzare il piano di protezione civile rispetto ai rischi di eventi climatici estremi (antincendio, alluvioni...), proteggere la costa dall'erosione di concerto con gli enti competenti.
- Progetti di informazione e educazione ambientale: con le scuole, con la cittadinanza, con chi attraversa la città per studio, lavoro o turismo, con le associazioni di categoria, anche in collaborazione con università ed enti di ricerca del territorio, attraverso incontri pubblici, fiere, premi per le imprese, le scuole, le associazioni, rafforzando il rapporto tra il Comune e tutti i soggetti capaci di portare progetti innovativi sul territorio.
- La sinergia con mondo della ricerca per definire e realizzare progetti innovativi per la resilienza degli spazi urbani e di tutto il territorio comunale ai cambiamenti climatici, la riduzione delle isole di calore, l'assorbimento di CO₂, la conservazione dell'acqua piovana ecc.

Una mobilità a misura di tutte e tutti

I Comuni hanno importanti strumenti per migliorare la qualità della vita degli abitanti e progettare una città salubre, vivibile, a basso impatto ambientale e bella. Tra questi, il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile: usiamolo per migliorare Pisa!

Le emissioni di gas serra e di inquinanti dipendono dal traffico privato per più del 25%, e nelle città questa percentuale è ancora più alta. In Italia si registrano 50.000 morti precoci all'anno dovute all'inquinamento atmosferico. Le città sono invase da immensi e brutti parcheggi che attraggono nuovo traffico, e muoversi a piedi e in bicicletta non è sicuro. Pisa non fa eccezione. In tutta Europa si stanno invece sperimentando **piani urbani che cambiano drasticamente il modello di mobilità con grandi vantaggi**: riduzione delle emissioni di anidride carbonica, dell'inquinamento atmosferico e acustico, liberazione degli spazi, delle strade e delle piazze, riduzione dei costi per le famiglie. Possedere un'automobile costa in media 4.000 euro all'anno tra ammortamento, riparazioni, assicurazioni, carburante: se avessimo trasporti pubblici efficienti, piste ciclabili sicure e un sistema di car sharing che permetta di avere facilmente un'auto a disposizione al bisogno, potremmo fare a meno di quella privata. A maggior ragione considerando che la **velocità media in città è di circa 20-25 km/h**, uguale alla velocità di una bicicletta, di un tram, di un'antica carrozza. Inoltre, **le nostre auto passano più del 90% del tempo a invecchiare in un parcheggio o in un garage**, con grande spreco di spazio e di risorse e con costi insostenibili per molte famiglie, che sono sostanzialmente obbligate a possedere automobili o scooter. Vorremmo che la nostra città garantisse a tutt3 la possibilità di muoversi liberamente e in sicurezza, liberando gli spazi pubblici dall'ingombro delle auto private, tutelando la salute, abbattendo le emissioni di gas climalteranti e inquinanti, e che sia possibile fare a meno di possedere un'auto per compiere i normali servizi della vita quotidiana.

Fare questo in una città come Pisa non è difficile, perché è una città pianeggiante di piccole dimensioni, ma dobbiamo scardinare scelte sbagliate delle amministrazioni precedenti e risolvere problemi antichi: sappiamo che la mobilità a Pisa presenta criticità importanti dovute al pendolarismo, a infrastrutture mal progettate (come passaggi a livello che isolano parti della città o cavalcavia solo per auto, o l'inutile e costoso "Pisa Mover" i cui costi per garantire il profitto del socio privato gravano sulle casse pubbliche, approfondisci nel capitolo [Pisa Mover: tutelare le casse comunali e l'interesse pubblico](#)) e a un trasporto pubblico locale (TPL, ovvero i bus urbani ed extraurbani) inefficiente e deficitario, che è decisamente peggiorato da quando il servizio è stato completamente privatizzato con Autolinee Toscane. Criticità in parte strutturali, in parte provocate da scelte sbagliate come la gara regionale del TPL. La sicurezza è altrettanto bassa, stando ai numerosi incidenti, anche mortali.

L'attuale Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) non risolve nessuno di questi problemi: è infatti basato sulla Tangenziale Nord-Est e su nuovi parcheggi previsti in centro e su attuali aree verdi, e non prevede alcun coordinamento con i comuni limitrofi per ridurre il pendolarismo in auto. Aggrava quindi il problema del traffico, dell'inquinamento, del consumo di suolo, delle emissioni di gas serra e della qualità della vita in città. Se sarà realizzata, la Tangenziale Nord-Est genererà più traffico, e quindi più inquinamento, come succede sempre quando si aumentano le strade, consumerà suolo e distruggerà irrimediabilmente la piana agricola a Nord di Pisa, non offrendo nessuna alternativa all'uso delle auto private per chi dovrà entrare in città.

Dobbiamo quindi riscrivere da capo un nuovo PUMS che parta dall'analisi dei bisogni in tutti i quartieri mettendo al centro il diritto alla mobilità delle persone.

Anche sul fronte del Trasporto Pubblico Locale (TPL) la situazione è critica. Dal primo novembre del 2021 il trasporto pubblico locale, a seguito di una scellerata scelta del centrosinistra e di una gara regionale che si è trascinata per oltre 10 anni tra ricorsi e controricorsi, è stato integralmente privatizzato e affidato alla società Autolinee Toscane, società controllata dalla RATP francese (www.ratp.fr), multinazionale che figura tra i primi cinque gruppi al mondo nel settore dei trasporti pubblici.

Da sempre la nostra coalizione ha contestato questa scelta, portata avanti con un capitolato di gara che ha messo al centro gli interessi e i profitti del gestore anziché i bisogni della cittadinanza. Quanto vediamo oggi è il frutto avvelenato di quella scelta: a pagare ancora una volta sono sia i lavoratori e le lavoratrici, ma anche l'utenza che non vede garantito il servizio, come dimostrato da tante segnalazioni e proteste.

Questa privatizzazione ha dimostrato una volta di più che il mercato non risolve i problemi, ma li aggrava. La privatizzazione del trasporto pubblico locale è una responsabilità da cui il Partito Democratico non può sfuggire. Inutile lamentarsi del nuovo soggetto gestore, dopo aver creato le condizioni per il suo arrivo con una gara regionale voluta dal centrosinistra che governa la Regione Toscana, da cui è derivata una condizione di incertezza durata anni, durante i quali la situazione è significativamente peggiorata.

Le tratte cosiddette deboli sono spesso state penalizzate da logiche di “razionalizzazione”, mentre la stessa Regione e gli enti locali non hanno saputo imporre un piano industriale, fondato sul diritto alla mobilità, la tutela dei lavoratori e delle lavoratrici, e l’urgenza di dare risposte alla questione ambientale.

Come era prevedibile, l’emergenza sanitaria e la pandemia hanno messo a nudo gli effetti devastanti delle politiche di trasporto pubblico locale portate avanti dai vari governi che si sono succeduti a livello nazionale, e dal centrosinistra a livello regionale.

Mai un pensiero a come garantire due diritti fondamentali: il diritto di muoversi per lavorare e studiare e il diritto alla salute, messo fortemente in discussione anche da un traffico sempre più basato sull’uso del mezzo privato e motorizzato. Mai un’attenzione a sviluppare una visione strategica sulla mobilità, che non può che essere basata su criteri di sicurezza del trasporto, adeguatezza al sistema insediativo e abitativo, flessibilità di servizio nelle modalità di trasporto, sostenibilità ambientale e sanitaria, garanzia della qualità della vita.

Non è più in alcun modo accettabile che negli orari di punta i mezzi diventino dei carri bestiame, ed è lampante quanto i mezzi disponibili siano numericamente insufficienti, spesso vecchi e in cattive condizioni, e quanto le linee siano diventate inadeguate.

E oggi che sarebbe più che mai necessario non solo tutelare ma anche potenziare il servizio di trasporto, il pubblico si ritrova con le mani legate proprio da quel capitolato. In questo modo per gli enti locali è impossibile esercitare il benché minimo controllo sul servizio, quando oggi a Pisa servirebbe il triplo dei mezzi in dotazione, e sarebbe necessario aumentare le frequenze sulle linee più affollate e potenziare le tratte deboli, ormai quasi dismesse. Sarebbero ineludibili investimenti su mezzi più piccoli ed elettrici, assunzioni di personale, gratuità del servizio per le categorie sociali più colpite dall'emergenza sociale ed economica. In altre parole, occorrerebbe attuare politiche pubbliche incompatibili col principio del profitto garantito a chi gestisce il servizio.

Lo ribadiamo: il trasporto pubblico locale è più che mai un settore strategico e la sua privatizzazione sta producendo disastri e diseguaglianze a cui occorre porre immediato riparo. Va progettato e pianificato un sistema pubblico integrato e capillare improntato ai bisogni sociali e al rispetto dell’ambiente, sottratto alle logiche di mercato e di profitto. Proponiamo quindi un intervento e una azione congiunta dei Comuni nei confronti della Regione affinché si cambi rotta, a partire da una ridiscussione della gara unica regionale, dei suoi contenuti e dei suoi vincoli.

Da un punto di vista strutturale è per noi necessario ritornare ad una gestione pubblica e partecipata (con forme di partecipazione al controllo anche da parte di cittadini, utenti e lavoratori) del servizio, con obiettivi quali il rafforzamento delle linee e degli orari deboli, rinnovo e ampliamento del parco mezzi, un piano di assunzioni garantendo lavoro di qualità e adeguatamente retribuito: un iter questo che va avviato quanto prima al fine di arrivare ad una transizione ordinata dall’attuale modello in essere, a quello indicato.

Una revisione che porti a un rilancio della programmazione per aree omogenee e a un’inversione di tendenza rispetto alla privatizzazione, con l’obiettivo di fondo di considerare il trasporto pubblico locale un servizio pubblico, atto a rendere effettivamente accessibile a tutti – senza distinzioni di condizione sociale e di collocamento territoriale – un diritto fondamentale di tutti e tutte.

Perché il TPL venga apprezzato e utilizzato, deve essere efficiente e affidabile. C’è una soglia di frequenza e di velocità sopra la quale viene preferito all’automobile: bisogna stare sopra questa soglia in modo che l’automobile risulti inutilmente costosa e ingombrante per i 3 abitanti della città e per i 3 pendolari. Non è il caso del servizio attuale fornito dal gestore privato.

La prospettiva non è tanto limitare la libertà di spostamento con l'auto privata, quanto **fornire delle alternative accessibili e praticabili che rendano desiderabile non usare i mezzi privati**, liberando spazi in città e aumentando la libertà di muoversi di tutt3.

Per andare compiutamente in questa direzione occorre anche intervenire sulle barriere architettoniche e per la sicurezza per chi si muove a piedi e in bicicletta, con percorsi sicuri, veloci e praticabili anche per mezzi più ingombranti (come carrellini e cargo bike), in città, in periferia e verso i comuni limitrofi. Andare in bici per noi non vuol dire solo fare la passeggiata in un giorno festivo, ma soprattutto andare al lavoro, portare i figli a scuola, fare la spesa. Inoltre, nonostante gli annunci e la retorica della smart city, si è applicato ben poco dell'innovazione tecnologica a servizio della mobilità. Sempre nel tema dell'accessibilità occorre affrontare con decisione il tema della percorribilità degli spazi da parte di tutti, con particolare riferimento ai soggetti più vulnerabili: bambini, anziani, disabili. Per affrontare questo tema intendiamo estendere il **Piano per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA)** a tutta la città, visto che ad oggi riguarda esclusivamente il centro storico, e soprattutto renderlo effettivamente attuato in ogni intervento di manutenzione straordinaria dei luoghi pubblici. Cominceremo progettando un percorso sicuro per ogni quartiere. Non solo, nel caso specifico dell'accesso alle scuole, occorre superare la modalità di accompagnamento con l'auto privata fino all'ingresso degli istituti, spesso ricorrendo a sosta selvaggia sui marciapiedi circostanti, che provoca un ulteriore fonte di difficoltà e pericolo per chi intende raggiungere la scuola a piedi o in bicicletta. Noi intendiamo cambiare questa abitudine negativa, impedendo la sosta nei pressi delle scuole, ma soprattutto offrendo alternative in tutti gli istituti. Il nostro nuovo Piano della Mobilità Sostenibile sarà improntato su tre pilastri: **mobilità pubblica diffusa, sicura a piedi e in bicicletta, a costi accessibili per tutte e tutti**, non solo per abbattere emissioni e inquinamento ma per una città più fruibile, con più spazi liberi e più bella.

La città che vogliamo

- Pisa città 30: un'iniziativa generale che punta a riequilibrare lo spazio pubblico, riducendo le aree della strada dedicate alle auto con l'inserimento di piste ciclabili e l'allargamento dei marciapiedi, in modo da creare spazi più vivibili per le persone. Realizzata attraverso i punti elencati successivamente.
- No alla tangenziale Nord-Est e a nuove infrastrutture viarie costose e inquinanti: favorire la riqualificazione e connessione della viabilità esistente, spostare le risorse stanziare per tangenziale e nuove infrastrutture inutili per finanziare la mobilità pubblica, a bici e a piedi, e per realizzare il nuovo Piano Urbano di Mobilità Sostenibile.
- Un'analisi dei bisogni di mobilità in tutti i quartieri e su tre cerchie: centro, periferie, e comuni limitrofi.
- Una moratoria su tutte le previsioni del PUMS vigente che prevedono nuovo consumo di suolo fino all'approvazione di un nuovo Piano Urbano della Mobilità Sostenibile che sostituisca quello approvato dal centrodestra. Per una città accessibile e facilmente percorribile da abitanti e pendolari, student3, turist3. Sarà prioritaria la progettazione e la ricerca di risorse per un trasporto su ferro di area pisana, coordinato con i comuni limitrofi in grado di rendere obsoleto e inutile il ricorso all'auto, anche per il pendolarismo. I cardini: mobilità ciclistica e pedonale sicura e trasporto pubblico diffuso, con biglietto unico a costi accessibili (gratuito per le fasce deboli), con un sistema integrato di tram e bus rapidi e frequenti sia urbani sia extraurbani, e con servizi dedicati alle persone a ridotta mobilità; riduzione degli spazi di parcheggio a partire dalle piazze, a favore del verde pubblico, delle aree ad uso collettivo e per valorizzare il patrimonio architettonico e culturale; chiusura graduale al traffico privato attraverso la creazione di alternative efficienti, accompagnate da adeguate campagne di educazione e comunicazione per cittadino3 e turist3, e prevedendo un graduale ampliamento delle ZTL.
- Decentralizzazione dei servizi nei quartieri per avere tutto disponibile a breve distanza (cfr. [Partecipazione e co-creazione](#)).

- Un tavolo regionale per il Trasporto Pubblico Locale: a causa della gara regionale i comuni non hanno più la possibilità di decidere sul servizio. Promuovendo il tavolo, il Comune di Pisa deve spingere per tornare ad una gestione pienamente pubblica che rimetta le priorità dei comuni e la loro capacità di scelta al centro della pianificazione del trasporto pubblico locale in modo da servire i bisogni dei cittadini.
- Il rafforzamento del trasporto pubblico locale, con una rete integrata che unisca le periferie al centro, il litorale e i comuni limitrofi alla città che permetta di non utilizzare l'auto per gli spostamenti da e verso Pisa, con estensione nelle ore serali, in particolare nel fine settimana, con il biglietto unico integrato, gratuità in alcuni orari (es. student3), tariffe flessibili per le diverse fasce d'utenza (diritti/bisogni), navette veloci e frequenti, basato su:
 - una rete tranviaria estesa, con adeguati volumi di trasporto lungo le direttrici principali, accompagnata da un rafforzamento dei treni locali e integrata con il bus urbano, con postazioni di bike sharing e con i parcheggi scambiatori;
 - Bus ramificati e LAM veloci tra periferie e centro. Le LAM dovranno essere completamente in sede protetta, con al massimo un cambio dovrà essere possibile raggiungere tutti i quartieri;
 - semplificazione delle linee di trasporto pubblico, secondo uno schema facilmente memorizzabile;
 - collegamenti frequenti con i centri abitati limitrofi: stop al pendolarismo con l'auto privata.
- Trasporto pubblico urbano gratuito come obiettivo di lungo termine, finanziato con la fiscalità generale. Nel frattempo: alcune linee di bus gratuite in determinati orari, tariffe abbonamenti in base alle fasce di reddito, navetta elettrica gratuita sui lungarni.
- Un litorale raggiungibile con facilità e in modo sostenibile: no ai nuovi parcheggi, sì al rafforzamento del trasporto pubblico, soprattutto durante la stagione turistica, utilizzando i parcheggi scambiatori di Pisa per la partenza di navette. Uno studio di fattibilità entro un anno per la realizzazione di un'infrastruttura di trasporto sul ferro di collegamento con il litorale.
- Un Piano per l'eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA) in tutta la città e non solo per il centro storico (cfr. [Promuovere autonomia per le persone disabili, sempre durante e dopo di noi](#) e [Una città attraversabile e abitabile per le persone anziane](#)).
- Una mobilità dolce sicura:
 - creazione di percorsi pedonali e ciclabili sicuri e continui periferia-centro e per andare a scuola, non necessariamente lungo le strade esistenti (un buon esempio in questo senso sono alcuni tratti di ciclabile lungo le mura antiche), ma ramificate e connesse. Così come sarebbe assurdo pensare ad una strada a fondo chiuso per le automobili, le piste ciclabili o marciapiedi non possono finire nel nulla. Talvolta si tratta di fare la manutenzione e di far applicare il divieto per le automobili di parcheggiarci sopra, rendendoli effettivamente percorribili;
 - istituzione delle "Zone scolastiche" (temporaneo divieto di transito e di sosta alle auto nelle strade limitrofe alle scuole) offrendo alternative all'auto per accompagnare i figli a scuola: più trasporti pubblici, percorsi pedonali e ciclabili dedicati, servizio pedibus;
 - un grande piano di manutenzione straordinaria di marciapiedi e attraversamenti pedonali, piste ciclabili, illuminazione, segnaletica orizzontale e verticale, pedane di accesso;
 - parcheggi diffusi e sicuri per biciclette, anche realizzando garage di quartiere per le bici dei residenti in centro, dove i palazzi non hanno spazi per le biciclette dei residenti;
 - aree sosta con cestini e panchine nei percorsi pedonali e ciclabili;
 - passerelle/cavalcavia/sottopassi ciclopedonali; tutte le infrastrutture devono essere percorribili anche non in auto. Preferibilmente si mandano le auto sottoterra, mentre i pedoni e le bici in superficie.
 - riduzione dello spazio per le auto per privilegiare pedoni e ciclisti.
 - riduzione delle auto circolanti nelle aree urbane e in ZTL.

- aumentare il numero di dissuasori di velocità, con particolare attenzione alle scuole, ai parchi e alle zone ospedaliere, ovvero i luoghi frequentati ai soggetti più vulnerabili come bambini, anziani, disabili.
- Rafforzare l'uso delle biciclette:
 - realizzazione di Linee ad Alta Mobilità Ciclabile (LAMC), ad alta percorrenza, larghe, con percorsi semplici, ben segnalate, per collegare periferie al centro e tra di loro, e per collegare tutte le frazioni dei comuni limitrofi alla città;
 - potenziamento del bike sharing comunali con abbonamenti a prezzi accessibili, biciclette in buono stato di manutenzione e stalli diffusi sia in centro che in periferia.
- Transizione all'elettrico. Mezzi pubblici elettrici, bici e nuovi mezzi elettrici: individuare le strutture da dare in concessione per i servizi, progetti di diffusione delle colonnine di ricarica, in PPP (Partnership Pubblico Privato).
- Un servizio di car sharing elettrico in città, per non penalizzare chi vive e lavora in centro. Il rischio di pedonalizzare il centro città è quello di rendere difficile svolgere attività lavorative in centro. Con i permessi speciali si rendono inutili le limitazioni. Dobbiamo consentire di utilizzare l'auto quando serve senza bisogno di avere la propria.
- Un trasporto merci gestito attraverso un servizio logistico che utilizzi mezzi elettrici e cargo bike. Con l'esplosione degli acquisti on line, le città sono invase da furgoni per le consegne a domicilio, oltre che dai mezzi utilizzati per le forniture dei negozi: occorre razionalizzare e rendere sostenibile la distribuzione delle merci.
- Collaborazione con enti di ricerca e società private per applicare nuove tecnologie che rendano più "facile" e "pulita" la mobilità sostenibile, in particolare per il bike e car sharing e per le persone a mobilità ridotta, per garantire la percorribilità degli spazi e l'accesso ai servizi ai soggetti più vulnerabili come bambini, anziani, disabili: vogliamo dare opportunità concrete alla conoscenza diffusa sul nostro territorio, alle start-up, e a tutte le società che si occupano di innovazione, oltre che ai centri di ricerca pubblici di mettere in pratica le loro idee e innovazioni.
- La realizzazione di nuovi progetti per la mobilità sostenibile che intercettino i finanziamenti stanziati dalle istituzioni europee, facendo rete con altre città europee innovative sul piano della mobilità sostenibile per la città a zero emissioni.
- Ritorno ad un trasporto locale gestito dal pubblico, come obiettivo di lungo periodo.
- Chiusura al traffico del Ponte di Mezzo (subito) con Corsia centrale riservata alle bici, ma anche nuova piazza sospesa dove incontrare le persone. Obiettivo di lungo periodo: l'eliminazione del traffico di attraversamento dai lungarni, e sostituzione con trasporto pubblico.
- Anche l'Arno può essere una risorsa da dedicare alla mobilità dolce, per il trasporto di merci e persone, ma la navigabilità deve essere studiata e realizzata nel rispetto del delicato ecosistema del fiume.

Pisa e l'economia circolare

Vogliamo che Pisa sia una delle città all'avanguardia nella creazione di un'**economia circolare** che riduca lo spreco, fino ad azzerare la necessità di smaltire i rifiuti e di estrarre risorse, **incentivando il riutilizzo, il riciclo, il recupero**. Diminuire l'uso di risorse, e in particolare l'uso della plastica, contribuisce anche alla riduzione delle emissioni di gas serra. L'economia circolare cambia, ma non riduce, l'occupazione, spostando l'intensità del lavoro dallo sfruttamento delle risorse al loro recupero e riutilizzo.

Per raggiungere l'**obiettivo "rifiuti zero"** è necessario che l'intero ciclo di gestione dei rifiuti sia basato su riduzione alla fonte, raccolta differenziata spinta e progressiva riduzione dello smaltimento in discarica, fino ad annullarlo.

Il modello di gestione dei rifiuti che il centrosinistra in Toscana ha imposto in tutti questi anni, invece, non ha investito minimamente nella riduzione della produzione dei rifiuti: non solo si è rivelato sbagliato e ingiusto, ma alla prova dei fatti è risultato anche fallimentare e costoso. Se da un lato la

forte diffusione delle buone pratiche di raccolta differenziata hanno eliminato alla radice la necessità di ricorrere all'incenerimento, dall'altra non sono state implementate delle serie politiche di **riduzione della produzione dei rifiuti**, contravvenendo di fatto alle stesse Direttive comunitarie in materia. Anche l'impostazione della raccolta e dello smaltimento ha di fatto impedito che i Comuni investissero in un serio ammodernamento dei servizi e degli impianti, con ricadute negative per i cittadini in termini di tariffe e di qualità dei servizi. Il **costo della TARI è cresciuto** di oltre il 10%, diventando insostenibile per le famiglie a basso reddito nonostante gli sconti, e con un sistema di calcolo della tariffa che non tiene conto della effettiva produzione (tariffazione puntuale), né delle attività no-profit.

Ma la riduzione dei rifiuti si pratica anche favorendo le filiere locali, in particolare quelle agroalimentari, che riducono drasticamente gli imballaggi. Le amministrazioni comunali svolgono un ruolo cruciale su questo tema, sia orientando gli acquisti per le mense scolastiche verso i prodotti del territorio e agevolando sistemi di acquisto collettivo come i Gruppi di Acquisto Solidale, sia favorendo idonee filiere che possano garantire l'offerta di prodotti locali, biologici, di qualità.

Questo approccio innesca meccanismi virtuosi come la gestione locale degli scarti organici, il rafforzamento dei legami tra la popolazione urbana e quella rurale, tra la città e la sua campagna, il rafforzamento delle produzioni di qualità e meno impattanti tra le aziende agricole del territorio.

La città che vogliamo

- Sostenere l'attuazione del Referendum popolare del 2011 sui servizi pubblici, sia per la gestione dei rifiuti che dell'acqua.
- Attuare il percorso rifiuti zero, mediante un apposito programma pluriennale da presentare entro il primo anno di mandato.
- Implementazione della raccolta differenziata in tutti gli edifici comunali: dare il buon esempio è la prima cosa, e ad oggi questo non accade. Al contempo sarà avanzata una proposta collaborativa anche a tutti gli altri enti pubblici presenti in città.
- Presentare un piano cittadino per l'economia circolare per diminuire la produzione di rifiuti, il consumo di materiali, di cibo e di acqua e attuare la strategia "rifiuti zero", da presentare entro il primo anno di mandato, che contenga le seguenti misure:
 - Monitorare e migliorare il sistema di raccolta porta a porta, per migliorare la qualità del rifiuto che si può recuperare e diminuire il rifiuto indifferenziato.
 - Introdurre la tariffazione puntuale dei rifiuti: chi inquina di più paga di più. Incentivare il compostaggio domestico, quantificare il rifiuto prodotto pro capite, incentivi sulla TARI per chi riduce la produzione di rifiuti.
 - Agire per ridurre il costo della TARI, soprattutto per le categorie economicamente più deboli e per le attività non commerciali come le associazioni no-profit.
 - Elaborare e attuare un piano cittadino contro lo spreco alimentare, inserito nel Piano del cibo locale, coinvolgendo soggetti privati (es. ristorazione, la distribuzione al dettaglio e Grande Distribuzione) e pubblici (es. mense scolastiche; Azienda ospedaliera pisana; mense DSU, CNR, Sant'Anna e Normale).
 - Realizzare programmi di formazione nelle scuole sulla riduzione della produzione di rifiuti.
 - Accordi con altri grandi enti e con la grande distribuzione per migliorare la gestione dei rifiuti.
 - Centri per il recupero e il riciclo diffusi in tutta la città: i centri di raccolta esistenti saranno promossi anche come centro per il recupero. Inoltre, tramite l'istituzione delle Case di quartiere: nelle sedi delle ex CTP, realizzare attività di cittadinanza attiva, tra cui lo scambio di beni (baratto) e la riparazione collettiva.
- "Green Public Procurement" (acquisto di beni e servizi da parte degli enti pubblici sulla base di criteri di sostenibilità ambientale) e applicazione dei principi di economia circolare negli appalti pubblici.
- Clausole per favorire i prodotti biologici e locali nelle mense pubbliche.

- Spazi per il [Gruppi di Acquisto Solidali](#) nelle [Case di Quartiere](#).
- Partecipazione a progettualità condivise con le aziende agricole del territorio per la creazione di filiere di prodotti per il mercato locale (cfr. [Moneta locale](#)).
- Avvio di un confronto con Reti Ambienti e Regione Toscana sulla conversione dell'ex inceneritore di Ospedaletto.
- Promozione e incentivi per la realizzazione di nuovi centri per il riuso, riparazione e ricondizionamento (cfr. [Attività produttive, commercio](#)).

Inquinamento e salute delle persone

La **salute prima di tutto**: non è sviluppo quello che fa ammalare le persone. Questo è chiaro ormai da molti anni, ma le amministrazioni non hanno mai considerato prioritario affrontare il problema. Hanno volutamente ignorato le conseguenze dell'inquinamento sulla salute e hanno aderito ad un modello economico mirato a sfruttare al massimo i territori favorendo il profitto di pochi gruppi industriali, quando non di poche persone. Al punto che si è generato un intreccio tra sistema politico, imprenditoria spregiudicata e criminalità organizzata che ha causato la contaminazione di parti del nostro territorio. E' quanto abbiamo appreso con lo **scandalo KEU** (Approfondisci in [L'inchiesta KEU](#)), che ha toccato anche la nostra città e che ha reso evidente come i fanghi delle concerie di Santa Croce contenenti cromo, pericoloso per le persone e per l'ambiente, siano stati usati in diverse aree della nostra provincia come sottofondi stradali, o alla base di edifici. Ad oggi, nessuna azione di messa in sicurezza dei terreni contaminati dal KEU è stata realizzata ad eccezione dell'area all'interno dell'aeroporto militare, e l'impatto sul suolo, sulle acque e, di conseguenza, sull'ambiente e sulla salute, non è facilmente calcolabile. In compenso, i costi della messa in sicurezza stanno ricadendo sulla cittadinanza. Se il caso KEU è esemplare, ci sono anche altri problemi, altrettanto gravi. Ad esempio, il Comune non ha sotto controllo il risanamento dall'amianto sul nostro territorio, né l'inquinamento elettromagnetico e acustico. Nessun ente ha mai mosso un dito contro le emissioni della raffineria e del porto di Livorno, che impattano anche sulla popolazione del territorio di Pisa. Anche la qualità delle acque è trascurata nel nostro Comune. In alcuni quartieri, in particolare fuori dal centro storico, non sono ancora state costruite le fognature né la separazione acque nere, e la capacità di depurazione risulta essere saturata.

Per ultimo, ma altrettanto importante, **le polveri sottili mietono decine di migliaia di vittime ogni anno** in Italia, nell'indifferenza generale e nella mancanza di un piano serio di riduzione del traffico e delle emissioni. A Pisa, i dati di monitoraggio sono scarsi perché la Regione Toscana ha diminuito il numero di centraline pubbliche. Una Città in Comune ha aderito al progetto di citizen science "**Che aria tira**" installando una propria centralina a Porta a Lucca, che rileva moltissimi sforamenti rispetto alle soglie massime per le polveri sottili PM2.5 e PM10. La nostra centralina ha permesso di aumentare la consapevolezza sulla qualità dell'aria in quel quartiere, sensibilizzando la popolazione e fornendo una base dati importante. A Pisa esistono solo due centraline ARPAT e le amministrazioni precedenti non hanno voluto investire risorse per aumentare questi strumenti utili a conoscere la qualità dell'aria e a pianificare la mobilità della città.

Ma è comunque chiaro, anche con i soli dati ufficiali, che **Pisa non sarà in grado di rispettare i nuovi limiti di qualità dell'aria dell' Organizzazione Mondiale della Sanità** (esempio: la media annuale del PM2.5 passa da 10 a 5µg/m³) se non ridurrà il traffico e le emissioni da impianti di riscaldamento. Il Piano Urbano di Mobilità Sostenibile approvato dall'amministrazione uscente, incluso il progetto bi-partisan di costruzione della tangenziale nord-est, aumenterà invece il traffico e le emissioni. Il diritto a utilizzare l'auto privata, specialmente in città, è davvero prevalente sul diritto alla salute e a respirare aria pulita?

La città che vogliamo

- Qualità dell'aria: Il nuovo piano di mobilità sostenibile e il nuovo piano per l'energia rinnovabile porteranno al risanamento delle aree con qualità dell'aria più critica. Installeremo nuove centraline i cui dati saranno pubblici, che serviranno per redigere il piano di risanamento.
- Qualità delle acque: realizzazione di nuovo depuratore e completamento degli allacciamenti in fognatura. L'acqua depurata deve essere riutilizzata per usi meno pregiati per risparmiare acqua. Di concerto con il Parco, il Consorzio di Bonifica e la società Acque Spa, realizzeremo un piano di fitodepurazione dei canali di scolo superficiali che, oltre alla depurazione, consentirà di realizzare nuove aree umide preziosissime per la biodiversità.
- Inquinamento elettromagnetico. La città di Pisa non ha un piano vigente per l'installazione delle antenne di radiotelefonica. E' nostra intenzione approvare rapidamente un piano per tutelare la popolazione dall'inquinamento elettromagnetico.
- Amianto. Completeremo la mappatura delle coperture in amianto di proprietà comunale e promuoveremo la mappatura di tutte le coperture in amianto pubbliche (non comunali) e private. E' fondamentale realizzare una gara unitaria (con gli altri enti pubblici) per rimuovere e sostituire le coperture in amianto, per ottenere condizioni economiche più vantaggiose e maggiormente sostenibili.
- Bonifiche: L'amministrazione comunale deve attuare un piano chiaro e trasparente verso i cittadini sugli interventi di bonifica dei terreni contaminati nel territorio comunale. Il Comune deve aprire un tavolo di trattative a livello regionale per chiedere il potenziamento del monitoraggio del territorio e del contrasto ai reati ambientali da parte di ARPAT, anche per evitare nuovi fatti criminosi come quello della vicenda KEU (altre proposte in [L'inchiesta KEU](#)), che terminerà con un enorme costo sulle spalle dei cittadini. Per recuperare le spese della messa in sicurezza necessaria per tutelare la salute pubblica, il Comune dovrà agire in tutte le sedi legali facendo rete con gli altri comuni colpiti dalla vicenda, anche costituendosi parte civile in tribunale.
- Per il piano del contenimento dell'inquinamento acustico si veda il capitolo [Il Comune e Toscana Aeroporti](#).

La gestione del territorio

Mancanza di visione, continue varianti ai piani vigenti, urbanistica contrattata, urbanizzazione spinta sono gli elementi principali su cui abbiamo contrastato le giunte degli ultimi venti anni. Il quartiere di San Martino ne è un esempio lampante, già saturo e a rischio di soffocamento a causa di B&B, supermercati, traffico e parcheggi ovunque, speculazione immobiliare e affitti inaccessibili, degrado e abbandono di immobili e spazi. Anche per il litorale è valsa sinora la stessa logica: dalla foce dell'Arno a quella dello Scolmatore, i suoi tre centri abitati, la pineta, gli arenili, fino addirittura al mare, sono stati visti e governati in questi anni solo in chiave speculativa e turistica. Basti pensare al porto di Bocca d'Arno, progetto avulso dall'abitato di Marina e dal suo ambiente, gestito ignorando i problemi e le ricadute sulla comunità locale. Se il [turismo](#) è senz'altro una vocazione importante per questa parte del nostro territorio, deve essere improntato alla qualità dei luoghi e degli insediamenti abitativi, e partendo dai bisogni di chi ci vive.

Ma il territorio del nostro Comune è fatto di città con strette relazioni infrastrutturali con gli altri comuni dell'area, di aree rurali, fiume e opere di regimazione delle acque, parco naturale, aree umide, mare e biodiversità, con un'incredibile ricchezza di beni culturali e varietà di paesaggi. E' un sistema complesso e a partire da questa complessità ne va ripensata integralmente la gestione, che deve trovare la propria base negli strumenti di pianificazione (cfr. [Le politiche urbanistiche](#)), ma per andare verso la quale è già possibile indicare azioni e progetti da mettere in atto.

Il Parco di San Rossore, straordinaria "anima verde" di Pisa, risorsa fondamentale e luogo per la conservazione della natura e della biodiversità di importanza nazionale anche in mare, indispensabile per lo stoccaggio di carbonio, è un patrimonio da valorizzare e proteggere, che va

difeso da continui attacchi e tentativi di ridimensionamento e utilizzo improprio ad opera di soggetti che lo vedono come un intralcio o come una “terra di conquista” da sfruttare, e di cui va rilanciato il ruolo guida per tutto il territorio comunale (e per tutta la piana pisano livornese). Esempio eclatante di questi attentati alla sua integrità è la devastante proposta della nuova base militare, a Coltano e/o in altre aree interne ad esso come il CISAM (cfr. [PISA TERRITORIO DI PACE](#)). Anche la vicenda della redazione del nuovo Piano Integrato del Parco, portata avanti sino ad oggi senza un adeguato dibattito pubblico e senza reale partecipazione, è molto preoccupante perché si rischia di perdere un’occasione unica per il territorio.

Non è infatti solo il tema della conservazione della biodiversità, che naturalmente ne rimane il cuore, a caratterizzare quest’area protetta, ma anche l’enorme quantità di servizi ecosistemici, il fondamentale ruolo nella lotta al cambiamento climatico e all’inquinamento, l’agricoltura di qualità e la promozione di una diversa cultura di gestione delle risorse naturali.

L’Ente Parco è stato promotore della Riserva della Biosfera Unesco che va ben oltre i suoi confini e interessa i territori dei Comuni di Pisa, San Giuliano, Vecchiano e Calci ma anche a Sud Collesalvetti e a Nord Viareggio, Massarosa, Lucca e Capannori. Una visione lungimirante che offre ispirazione e deve essere valorizzata e potenziata, sia perché dà importanti spunti per la gestione del territorio comunale della nostra città, sia perché le forti pressioni ambientali appena al di fuori dei confini del Parco non sono compatibili con la sua tutela (ad es. progetti della Darsena Europa e della cittadella aeroportuale).

Una scommessa importante sarà quella di rendere più sostenibile il turismo del litorale. E’ possibile ampliare le spiagge libere riducendo le concessioni al 50% di quelle attuali, e al contempo rendere maggiormente fruibile la fascia retrostante del litorale, considerando anche i gravi problemi di erosione che rischiano di diminuire l’attrattività di un turismo esclusivamente balneare. Aumentare l’offerta alternativa può essere strategico per mantenere l’afflusso turistico futuro. La qualità ambientale è infatti il punto di forza del Litorale Pisano, che presenta una importante biodiversità marina (Santuario dei Cetacei, Riserva Marina delle Secche della Meloria), un’area boscata di centinaia di ettari a ridosso dei centri abitati e di S. Rossore e in gran parte all’interno del SIC “Selva Pisana” e dell’omonima Riserva della biosfera; un importante sistema dunale che costituisce un habitat che altrove è stato quasi totalmente distrutto. Le dune di Tirrenia e Calambrone, le più alte del Parco, ospitano paesaggi e specie di notevole interesse scientifico ed estetico. Anche se parzialmente compromesso dalla massiccia presenza di stabilimenti balneari, questo patrimonio, ormai raro in tutta l’Europa mediterranea, può diventare, se adeguatamente gestito, una risorsa per prolungare la durata della stagione turistica, incrementare il turismo verde e naturalistico e il turismo scolastico, accrescendo le occasioni di permanenza, in una collaborazione tra Comune, Parco e Università. Per far questo occorre creare un Centro Informativo sul mare, a Tirrenia o a Marina di Pisa, incrementare la rete ciclabile e i sentieri, favorire la mobilità treno-bici con le stazioni di Pisa e di Tombolo e realizzare percorsi didattici e Orto Botanico delle dune.

La città che vogliamo

- Il Parco Regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli: promuovere un nuovo patto per stabilire ed estendere le relazioni tra parco e territorio esterno. Valorizzare la nuova economia fatta di produzioni agricole locali di pregio e promuovere le pratiche agroecologiche, le strutture ricettive ecosostenibili, la didattica ambientale e la relazione con le attività del litorale per promuovere il turismo ecosostenibile. Il nuovo Piano Integrato del Parco deve essere redatto a seguito di un dibattito pubblico e non deve vedere ridotte le tutele sul suo territorio.
- Il Parco agricolo della Piana Nord – acquedotto mediceo: dare, di concerto con le amministrazioni di San Giuliano, Calci, Cascina e Vecchiano, un nuovo assetto alla pianura agricola tra Pisa e il Monte Pisano, esterna al Parco ma importantissimo corridoio ecologico di collegamento ai Monti Pisani. Luogo di produzione agricola, ma anche di gestione del territorio, itinerari turistici, valorizzazione del patrimonio culturale a partire dall’acquedotto mediceo che

va restaurato. La tutela del territorio è in contrasto con il progetto di Tangenziale Nord-Est, da bloccare.

- Il contrasto al consumo di suolo e alla cementificazione: basta alla crescita insediativa diffusa e al consumo di suolo, anche urbano. Oltre al monitoraggio urbanistico, proponiamo una moratoria sulle nuove costruzioni, un progetto di rigenerazione urbana, il coordinamento delle politiche insediative. E' arrivato il momento di liberare aree urbane in stato di abbandono riqualificandole, restituendo spazio alla natura e liberando il suolo, risorsa essenziale e non rinnovabile, attraverso una vera e propria decentificazione. Inoltre, laddove non fosse possibile in alcun modo evitare nuove costruzioni o asfaltature, adozione della politica della "land degradation neutrality" delle Nazioni Unite, che prevede di attuare azioni per aumentare la capacità di stoccaggio di carbonio organico nel suolo e la sua permeabilità per compensare la perdita di suolo.
- La tutela e il recupero dei paesaggi: ammettere solo interventi che non alterino i tessuti costruiti in cui si inseriscono e non creino aumento insostenibile dei carichi urbanistici. Individuare diverse forme di investimenti, anche attraverso incentivi per chi aderisce ad un patto ad hoc, per la tutela dei paesaggi del fiume, dei canali e delle aree umide, rurali e seminaturali a Nord e a Sud della città, del litorale.
- Una rete ecologica multifunzionale che innerva tutto il territorio comunale: recuperare e ricucire in una rete il verde della città in connessione con le aree agricole, seminaturali e naturali del resto del comune coniugando diversi obiettivi:
 - creazione di infrastrutture verdi;
 - forestazione urbana;
 - tutela della biodiversità urbana;
 - adozione di pratiche agroecologiche in agricoltura.
- La qualità urbana e il patrimonio pubblico: realizzare una rete della città pubblica, impedendo qualsiasi riduzione delle proprietà comunali e favorendo l'acquisizione al patrimonio pubblico di aree ed edifici per rispondere alle esigenze di spazi e servizi pubblici (cfr. [Patrimonio bene comune](#)); ridurre l'inquinamento atmosferico e acustico causato dalla mobilità dovuta alla dispersione insediativa o all'eccessiva concentrazione di residenze e terziario in aree già sature, come il centro storico; impedire interventi che aggravano la pericolosità idraulica e geologica.
- Litorale: più [spiagge libere](#). Le concessioni sugli arenili e nelle aree retrostanti dovranno essere riviste per gli obblighi imposti dalle direttive comunitarie, e dovranno essere riequilibrate rispetto agli spazi per la libera fruizione per garantire a tutti il libero accesso al mare, che è un bene comune, mentre al loro interno dovranno essere mantenute aree naturali di collegamento evitando di spianare le dune, per proteggere la flora e la fauna locale. È di esempio in questo senso la Rete d'Impresa "Marine del Parco" nata a Viareggio.
- Le infrastrutture turistiche, ricettive in particolare, dovranno caratterizzarsi sempre di più verso la sostenibilità: l'Amministrazione sosterrà percorsi volti a questo obiettivo.

Un'altra costa, per territori cooperanti: il caso della Darsena Europa

Nel 2017, prima quindi che la nostra città passasse al governo del centrodestra, salì all'onore delle cronache un Piano per lo sviluppo della costa a cui stava lavorando una commissione regionale presieduta da Antonio Mazzeo, consigliere regionale del PD pisano: i dati dimostravano che le aree costiere sono in difficoltà e perdono terreno rispetto alle aree centrali della Regione e il piano doveva servire ad invertire la rotta. Peccato che la discussione dell'epoca si svolgesse su documenti vaghi dai quali era impossibile fare la ricostruzione chiara e completa delle proposte e delle relative modalità di finanziamento. A fronte però di questa vaghezza, venivano puntualmente citate alcune grandi opere e, tra gli interventi specifici previsti, alcuni erano già in fase di iter autorizzativo se non

addirittura in fase di realizzazione. La strategia insomma era quella solita della “crescita” con una spruzzata di sostenibilità.

Il caso della Darsena Europa rientra pienamente in quella logica: il porto di Livorno rischia di morire, gli unici porti che “tirano” sono quelli che riescono a garantire l’attracco di navi giganti, in grado di trasportare anche fino a 24.000 container. Ed ecco la trovata: fare un porto gigante!

Peccato che questo significhi dover stravolgere la costa: scavare i fondali, cementificare il mare fino quasi a due chilometri di distanza dalla costa, creare le infrastrutture a terra per la movimentazione delle merci.

Tutto questo senza analizzare accuratamente gli impatti ambientali che ne verrebbero né le ricadute socio-economiche ma escludendo a priori l’ipotesi di fare tutt’altro. Tutto questo sostenendo che l’opera è strategica, salvo il fatto che di opere uguali, altrettanto strategiche e che insistono sullo stesso bacino d’utenza ce n’è già più che a sufficienza e che quindi Livorno dovrà competere con altre realtà.

Infine, ciliegina sulla torta: il costo stimato complessivo è di circa un miliardo di euro di cui le opere preliminari sono tutte a carico del pubblico per un valore di 450 milioni. Il resto dovrebbe arrivare da qualche investitore privato, che però ancora non esiste, mentre già si comincia a dare avvio ad alcuni lavori. Al contrario, c’è un operatore privato che di fatto in quel porto esercita ormai un ruolo monopolista, ed è MSC.

Diciamo nettamente che le premesse per un fallimento dell’operazione a tutto danno delle finanze pubbliche (anche quelle del PNRR, che in teoria dovrebbe finanziare l’opera, lo sono) sono molto più forti di quelle per un successo. E altrettanto nettamente possiamo dire che la vaghezza degli studi socio-economici e ambientali su cui si poggia la proposta nasconde impatti negativi molto pesanti.

Per noi la Darsena Europa rappresenta due cose: l’ennesimo esempio di quello che non va fatto e lo stimolo a fare qualcosa di completamente diverso: no alla competizione tra territori, sì alla loro collaborazione per costruire un’economia in grado di dare futuro alle prossime generazioni e a quelle che verranno ancora dopo.

Mentre il presidente della Regione, il PD Giani, si fa fotografare sulle macchine di cantiere per sostenere che i lavori devono partire al più presto, mentre il nostro comune a guida del centrodestra di Conti si limita a chiedere compensazioni, noi abbiamo invece lavorato con la lista Buongiorno Livorno, presentando insieme osservazioni al Ministero e pensando ad un percorso comune per aprire un ragionamento collettivo e dal basso per il futuro dei nostri due comuni. Se saremo al governo della città ripartiremo da qui.

La città che vogliamo

- Rimettere completamente in discussione il progetto della Darsena Europa, valutando innanzitutto l’ipotesi di non fare la Darsena Europa, quella che si definisce come Opzione Zero.
- Valutare gli “impatti cumulativi”: affinché il porto di Livorno possa avere uno sbocco verso terra sarebbero necessari importanti investimenti infrastrutturali. Com’è possibile non tenerne conto nello studio? Si deve valutare uno scenario di lungo periodo ed esaminare gli impatti delle diverse opere nel loro complesso.
- Chiedere una revisione dello stesso Piano Regolatore Portuale e di conseguenza riavviare le procedure di valutazione ambientale. Le navi più moderne hanno già una stazza sensibilmente maggiore di quelle previste per la Darsena Europa. Per questo nel suo studio l’Autorità portuale prevede sin d’ora una variante al Piano Regolatore Portuale per approfondire ulteriormente i fondali. In sostanza, si mette a valutazione e si vuole approvare un progetto prevedendo già modifiche che potrebbero rendere ancora più pesanti gli impatti. Riteniamo che questo sia inaccettabile nel merito e nel metodo. Si dovrebbe fare il contrario, e ripartire da un nuovo Piano aggiornato
- Chiedere uno studio ad hoc sugli effetti della nuova Darsena sull’occupazione sia nell’area livornese sia nell’area pisana.

- Chiedere tutte le valutazioni che mancano sulla proposta di compensazione del sabbiodotto per il litorale pisano. Vogliamo sapere se ci possono essere alternative, quali possono essere gli effetti ambientali anche di quest'opera e quali gli eventuali problemi di gestione.
- Chiedere tutte le valutazioni che mancano sugli impatti su paesaggio, natura, biodiversità erosione costiera e sulla salute della cittadinanza che si trovasse a vivere nelle aree più o meno prossime al porto.
- Aprire una nuova stagione nei rapporti con i Comuni della costa, a partire di Livorno e di Collesalveti, per definire insieme come garantire che le nostre comunità condividano e preservino le ricchezze naturali che abbiamo in comune in modo da garantire giustizia sociale oltre che ambientale e contro gli interessi di pochi soggetti privati. Naturalmente secondo noi è necessario coinvolgere anche le Province e il Parco di Migliarino - San Rossore Massaciuccoli: il territorio non conosce confini amministrativi.

Le politiche urbanistiche

Il Piano Strutturale Intercomunale (PSI) è lo strumento di pianificazione territoriale che definisce le politiche e le strategie di area dei Comuni che partecipano alla sua definizione: affronta tutte le tematiche che non possono trovare soluzione all'interno dei confini comunali, come la tutela del paesaggio, la qualità ambientale, la mobilità sostenibile, il trasporto pubblico, la domanda di casa e di servizi, la razionalizzazione delle aree industriali e artigianali, l'adattamento ai cambiamenti climatici, la sicurezza del territorio. Prevede anche la perequazione territoriale, cioè la definizione di politiche di equa distribuzione dei costi e dei benefici connessi alle previsioni urbanistiche fra i Comuni coinvolti. Di norma resta vigente anche per decenni, e si attua attraverso i Piani Operativi Comunali.

Nel nostro territorio, se le amministrazioni di centrosinistra non erano state in grado di elaborarlo, e negli anni si erano aggravati gli squilibri territoriali, era aumentato il consumo di suolo, era peggiorata la qualità ambientale e di conseguenza la qualità della vita dei cittadini, con il centrodestra non è andata meglio: oggi abbiamo un Piano Strutturale Intercomunale che coinvolge solo Pisa e Cascina, come se non avessero profonde e continue connessioni con gli altri comuni dell'area pisana. Approvato in extremis nell'ultimo Consiglio Comunale con il voto di centrodestra e senza opposizione del centrosinistra, con il solo voto contrario di Diritti in Comune, di fatto è la somma delle singole volontà delle due amministrazioni che non hanno intrapreso alcun percorso comune virtuoso, se non per la strategia sulla rete di parchi urbani ed extra-urbani, migliorata ed implementata grazie a osservazioni che abbiamo presentato noi dall'opposizione.

E' vago su temi fondamentali. Ad esempio, sull'area di Santa Chiara: per soddisfare le richieste delle diverse forze politiche della maggioranza, lascia spazio quasi a qualunque operazione e in più all'ultimo minuto è stata aggiunta la previsione di un centro congressi di cui non è stata verificata in alcun modo né l'utilità né la sostenibilità.

Si prevedono ingenti cementificazioni per tutte le destinazioni d'uso (residenziale, produttivo, commerciale, direzionale e per servizi, turistico) e si mantengono previsioni sbagliate dalle origini, come la cittadella aeroportuale. Eppure le superfici dismesse e sottoutilizzate, censite da uno studio ad hoc, che potremmo riutilizzare invece che consumare suolo, sono elevatissime.

Come se il PSI non richiedesse un ripensamento complessivo, nel frattempo i due Comuni hanno continuato a portare avanti varianti, piani di lottizzazione e piani di recupero datati e spesso dannosi, quasi esclusivamente di iniziativa privata e finalizzati alla realizzazione di maggiori rendite e profitti, senza alcuna attenzione ai temi dell'ambiente, al paesaggio e alla riduzione del consumo di suolo. Ne sono esempio i piani di lottizzazione a Tirrenia e Porta a Mare e il Piano di recupero dell'ex Distretto Militare di via Giordano Bruno o il nuovo centro sportivo di Gagno, collocato a ridosso del cimitero comunale. Qualità e disponibilità di aree pubbliche, tutela del suolo non costruito, creazione di reti di spazi verdi e pubblici dentro e fuori i tessuti urbanizzati non sono mai stati all'ordine del giorno, così come i monitoraggi delle operazioni approvate: eppure ci sono a profusione

urbanizzazioni incomplete, previsioni di nuovi insediamenti non rispondenti ai bisogni della popolazione, consumo di suolo urbano giustificato con pseudo-operazioni di rigenerazione, contenitori ed edifici vuoti conseguenti ad operazioni errate.

Ultimo - ma non certo per importanza - il Piano di Recupero della Caserma Artale in via Roma/via Derna/via Savi, su cui solo noi abbiamo acceso l'attenzione della cittadinanza e del quartiere, mentre si portava avanti senza alcun processo partecipativo un progetto speculativo privato con l'unica finalità di generare profitti e rendita da un'area di elevato valore storico, situata a pochi metri dalla piazza del Duomo, che è un bene pubblico e tale deve rimanere (proposte in [Le caserme](#)).

Ad aggravare la situazione vi è la totale mancanza di coordinamento fra i diversi soggetti che gestiscono il territorio e lo trasformano in maniera sostanziale, fra cui i principali, oltre all'Amministrazione Comunale, sono l'Università, l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana, l'Azienda per il Diritto allo Studio Universitario, la Scuola Normale, la Scuola Superiore S. Anna, il Parco di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli.

La città che vogliamo

- Un altro Piano Strutturale Intercomunale: occorre azzerare le previsioni decise dal centrodestra con l'avallo sostanziale del centrosinistra e ripartire da zero con la costruzione di una vera visione d'area verso una gestione condivisa del territorio e la condivisione delle responsabilità e delle risorse/opportunità (cfr. con le ultime proposte di questo paragrafo). Per questo servirà tempo: ecco perché proponiamo intanto anche...
- Un Piano Operativo Comunale che avvii il cambiamento, attuando solo le parti del PSI che servono davvero nei prossimi 5 anni (come l'infrastrutturazione verde della città), senza favorire speculazioni private e perseguendo la riduzione del consumo di suolo, la qualità ambientale e paesaggistica, il benessere e la qualità della vita, in particolare delle fasce più deboli della popolazione che più necessitano di abitazioni, di verde pubblico e di servizi di quartiere. Il Piano Operativo Comunale sarà utile per avviare le azioni descritte nell'ambito di questo paragrafo.
- Un monitoraggio urbanistico per verificare le previsioni scadute, non attuate e/o incomplete, le aree e gli edifici dismessi, il patrimonio inutilizzato e sotto-utilizzato, non solo produttivo ma anche residenziale, commerciale, turistico, terziario ecc. sulla base del quale costruire politiche urbanistiche, amministrative e fiscali con un forte contenuto partecipativo e innovativo, per superare le situazioni di degrado e di speculazione a beneficio della collettività.
- Un vero percorso partecipato per definire i bisogni della città rispetto agli spazi, alle necessità abitative, di servizi e di mobilità. Un piano non deve rispondere esclusivamente alle istanze economiche di pochi privati completamente slegate dagli obiettivi pubblici.
- Una moratoria sulle nuove costruzioni previste su suolo non costruito fino alla redazione del nuovo piano. Non consentiremo nuove impermeabilizzazioni del suolo senza prima valutarne gli effetti. I nuovi interventi ritenuti indispensabili devono essere costruiti prioritariamente su aree già costruite.
- L'eliminazione delle previsioni inutili e dannose per il territorio e per la comunità, che non rispondono a obiettivi di qualità della vita, di implementazione delle aree e dei servizi pubblici, di sostenibilità ambientale, a partire da:
 - cittadella aeroportuale,
 - mega-cementificazione nelle aree del Porto di Marina di Pisa.
- Il riequilibrio degli interventi in relazione ai bisogni effettivi della città e l'incremento della funzionalità dei servizi attraverso una equilibrata distribuzione sul territorio e nei diversi quartieri.
- La rigenerazione urbana: promuovere azioni di recupero capaci di rispondere alle esigenze anche della popolazione più fragile soprattutto nel bisogno di case popolari e sociali, di generare spazi verdi e pubblici di elevata qualità ambientale e sociale, di favorire la mobilità attiva. Il recupero degli immobili abbandonati e/o degradati esistenti sarà prioritario.

- La promozione di un reale coordinamento tra le politiche insediative di tutti gli enti che operano sul territorio comunale per valutare, gestire, indirizzare e coordinare tutti gli interventi da essi promossi, in un'ottica di equilibrio, di valutazione, di risparmio di suolo, compresi i suoli urbani che hanno un ruolo fondamentale nell'adattamento ai cambiamenti climatici e nel risparmio energetico.
- La promozione di progetti strategici di area vasta con tutti i Comuni limitrofi, su temi essenziali e non più eludibili quali il trasporto pubblico su gomma e su ferro, le reti ecologiche e le infrastrutture verdi e blu (parchi, fiumi ecc.), la tutela dell'integrità fisica del territorio, il turismo sostenibile, le aree produttive, per eliminare la concorrenza fra i Comuni, creare coesione e politiche coordinate, e dare soluzioni efficaci a problemi che non possono essere risolti solo localmente.
- Un nuovo rapporto tra i comuni dell'area, condividendo degli obiettivi comuni e le principali strategie per il loro raggiungimento, dando priorità alla conservazione del patrimonio di risorse naturali e degli indispensabili servizi ecosistemici che queste offrono.

Le vere “grandi opere” che servono

In base ad una vecchia scuola c'è ancora chi ritiene che realizzare grandi opere pubbliche o private rappresenti la panacea di tutti i mali, lo strumento più importante di promozione economica. A Pisa questo modo di vedere è condiviso dalle precedenti amministrazioni del centrosinistra e dalla recente amministrazione di centrodestra. I progetti realizzati in base a questo modo di vedere si sono invece rivelati inadeguati, quando non hanno creato danni.

Un esempio oggi sotto gli occhi di tutti è il Pisa Mover (approfondisci in [Pisa Mover: tutelare le casse comunali e l'interesse pubblico](#)), realizzato da un soggetto privato in regime di project financing. In pratica, il Comune si è impegnato a garantire un profitto al privato prevedendo un livello di utenza assolutamente irraggiungibile. In base al contratto, se l'introito non raggiunge le previsioni, il privato può rivalersi sul Comune. E questo effettivamente avviene: altro che volano economico, il Pisa Mover è diventato una fonte di debito pubblico! L'amministrazione ha quindi tagliato la linea della LAM che univa la città all'aeroporto per costringerci a usarlo, senza successo. Il danno così è stato doppio: oltre al debito ci è stato tolto un servizio! Crediamo che sia importante sottolineare che avevamo previsto, e non è stato difficile farlo, che si trattava di operazioni sbagliate, nonostante la scarsa trasparenza su questi progetti.

Senza tener conto di altri esempi altrettanto o più gravi come il Porto di Marina o la Sesta Porta, ci sono poi altri progetti, ancora non realizzati, basati su pretese di megalomania del pubblico come del privato, che trattano una cittadina di 100.000 abitanti come una metropoli, come le torri di Bulgarella e la Cittadella Aeroportuale (con annesso ipotetico Centro Congressi), fino ad arrivare addirittura ai progetti della Tangenziale Nord-Est e della Base militare a Coltano (cfr. [PISA TERRITORIO DI PACE](#)), che promettono di essere una terribile ferita al territorio e comportano una spesa pubblica spaventosa, e di cui abbiamo già parlato in altri punti di questo programma. Un altro vero e proprio gigante incombe sul nostro territorio: la Darsena Europa, che formalmente è interamente nel porto di Livorno, ma i cui effetti saranno spaventosi anche per Pisa.

Crediamo che sia ora di cambiare registro: non c'è bisogno di grandi opere decise da chi vuole farci profitto, nessun progetto faraonico per gli interessi di pochi soggetti o per fare la guerra. Vogliamo invece tante opere utili, in grado di portare altrettanta occupazione, sicuramente più stabile, e una maggiore qualità della vita per tutte e tutti.

Abbiamo strade impercorribili a piedi o in bicicletta perché troppo pericolose, luoghi mal collegati con i mezzi pubblici, spazi verdi inutilizzati. Abbiamo quartieri ridotti a dormitori, senza vita. Abbiamo scuole che cadono a pezzi. Ancora oggi una parte della città non è servita da fognature adeguate. Ci sono ancora caserme inutilizzate, spazi abbandonati, beni culturali recuperati con finanziamenti regionali o europei, ora chiusi al pubblico.

Serve una vera rivoluzione: gli investimenti devono essere finalizzati a mettere a disposizione dei cittadini e delle cittadine il patrimonio esistente, sistemarlo, connetterlo, averne cura, per una città più bella, più vivibile, più sana, più resiliente, più funzionale, più equa, per l'interesse di tutti e tutte. Per noi è prioritario investire in un verde multifunzionale, nella garanzia di potersi muovere a piedi e in bicicletta ovunque e a qualunque età, negli edifici pubblici e scolastici, nella manutenzione delle strutture e delle infrastrutture.

Per noi è prioritario investire nella vivibilità dei quartieri, nelle loro piazze e nei loro parchi, nelle [Case di quartiere](#) come luoghi di incontro, piccolo commercio, servizi alla cittadinanza. Nei punti che illustriamo qui di seguito, ci concentriamo sui quartieri.

Infine, il come: vogliamo spendere i soldi pubblici per opere che servano davvero, che siano state discusse e valutate dai cittadini. Per noi la partecipazione non è una variabile secondaria, ma l'unico modo per far le cose per bene. Ogni opera proposta o immaginata sarà esposta nelle Case di quartiere visionabile da tutti gli abitanti e soggetta a critiche, osservazioni, miglioramenti o anche bocciatura.

La città che vogliamo

- Un piano di ristrutturazione delle scuole: una delle più importanti nostre grandi opere. Si tratta di mettere in sicurezza gli edifici, ma anche di renderli "belli", luoghi accoglienti in cui gli alunni passino volentieri il proprio tempo.
- Per la qualità della vita e per la rete ecologica multifunzionale: parte essenziale di questa proposta è anche un grande piano di alberature a partire dai viali cittadini, specialmente quelli ad alto scorrimento. Gli spazi ancora non cementificati siano trasformati in parchi pubblici: in ogni quartiere le persone di ogni età devono poter giocare, camminare, incontrare le altre e gli altri, mangiare in compagnia all'aperto, sviluppare socialità, intergenerazionalità, interculturalità, rapporto con gli animali... Così come le infrastrutture per la mobilità, anche il verde urbano ha bisogno di manutenzione: gli investimenti degli ultimi anni non bastano e non sono mirati alla multifunzionalità: noi vogliamo adottare questo come criterio principale di gestione.
- Riqualificazione dell'asse centro – Cisanello: completare e adeguare i marciapiedi, alberare l'intero percorso con piante ad alto fusto, allargare il ponte della Vittoria, costruendo ai lati due passerelle pedonabili e ciclabili e lasciando il ponte vero e proprio per automobili e doppia corsia preferenziale della LAM. Il Parco di Cisanello non è stato realizzato come la cittadinanza aveva chiesto: noi lavoreremo per farne uno spazio davvero aperto, ripartendo dalle proposte emerse dal percorso partecipativo e pianificando una gestione che lo faccia davvero diventare una delle parti fondamentali della rete ecologica multifunzionale di Pisa. Ecco allora che questo quartiere dormitorio inizierebbe ad essere più vivo e più vissuto, non solo dai suoi abitanti, ma anche da altri che verrebbero, magari a piedi o in bicicletta, a godersi il parco. Per la sua realizzazione proponiamo di fissare uno stanziamento fisso annuale (di almeno 100.000 €) e di prevedere la realizzazione e gestione partecipata, affidandola entro il primo anno di amministrazione ad associazioni e singoli che hanno partecipato al percorso partecipativo.
- Riqualificazione del quartiere della stazione, lasciato ancora al degrado e all'abbandono. La sicurezza si ottiene con la vita, cioè con la vivibilità degli spazi. Vogliamo riqualificare via Vespucci, aumentando gli spazi pedonali, alberandola adeguatamente e rifacendone l'illuminazione. Si potrebbe incentivare la trasformazione dell'area con un mercato, con nuovi esercizi commerciali, giochi per bambini e bambine, spazi per gli anziani, valorizzando la multiculturalità presente nel quartiere. La socialità ritrovata, in un quartiere ad alta densità abitativa, contribuirebbe a marginalizzare il degrado.
- Parco della memoria sul lungarno Galilei, un progetto semplice, già proposto in Consiglio Comunale e bocciato dalla maggioranza nonostante le firme raccolte. Vogliamo utilizzare il rudere del palazzo bombardato durante la seconda guerra mondiale, che si trova in fondo a via Bovio, come nuova entrata al Giardino Scotto, con contestuale trasformazione del luogo in un

monito contro la guerra, attraverso dei pannelli e installazioni che ricordino la triste storia della città durante il conflitto.

- Vogliamo affrontare quei luoghi di separazione che necessiterebbero di passaggi ciclopeditoni di attraversamento in sicurezza:
 - cavalcavia di S. Ermete, oggetto da anni di manifestazioni e proteste, che rimane un luogo di altissima pericolosità e unica via di connessione alla città;
 - Manutenzione e asfaltatura della pista ciclabile Pisa - Rignano lungo l'argine che costeggia la via Tosco-Romagnola, attualmente impercorribile;
 - Via Nenni e via Luzzatto e tutte le altre strade a doppia corsia in città costituiscono cesure di cui andrebbero studiati attraversamenti sicuri per le biciclette, che certamente non sono la costruzione di altre rotonde, a meno che non si preveda, come già successo per l'Aurelia all'altezza della Saint Gobain, di un sottopasso ciclopeditonale adeguato. Infine, sul lato Ovest cittadino, bisogna pensare ad almeno altri due attraversamenti ciclopeditoni sicuri della via Aurelia, all'altezza di Barbaricina, uno dalle parti della piscina e l'altro verso il viale delle Cascine.
 - ferrovia Pisa-Lucca: i tre passaggi a livello (più uno pedonale) ancora presenti rappresentano prima di tutto un pericolo oltre che una importante inefficienza nella mobilità dell'area. È necessario sviluppare una progettualità ambiziosa su cui intercettare linee di finanziamento valorizzando la vicinanza dell'area Unesco di Piazza dei Miracoli. Ad esempio l'interramento della linea ferroviaria nel tratto urbano consentirebbe di liberare spazi per la mobilità dolce e la fruizione turistica mettendo completamente in sicurezza.
- Collegamenti tra quartieri periferici, per dare la possibilità di una vitalità che non sia per forza collegata al centro storico. Un esempio in questo senso è il parco agricolo, con pista ciclabile che potrebbe unire i Passi a Gagno e a Porta a Lucca. Lo spazio per ora ci sarebbe e prima che si trasformi in una nuova lottizzazione, e quindi un nuovo agglomerato privo di verde pubblico, si potrebbe preservare il territorio come zona verde e di collegamento.
- Completamento della rete fognaria: una città come Pisa che ancora scarica in fognatura mista o che, come in parte del centro storico, è addirittura in sprovista di fognatura rappresenta prima di tutto un elemento dannoso per l'ambiente e la salute, ma anche un pessimo biglietto da visita per la città. Questo obiettivo necessita di un'attenta pianificazione congiuntamente a Acque Spa, cui chiederemo uno sforzo maggiore per completare le infrastrutture necessarie, a cominciare da nuovo depuratore a San Jacopo in grado di sopperire ai fabbisogni della città, attualmente satura.

Il benessere e i diritti degli animali

Noi condividiamo il principio etico che tutte le forme di vita debbano essere salvaguardate. La vita umana si svolge in stretta interdipendenza con quella di tutte le altre specie, e siamo consapevoli che l'idea della supremazia della specie umana sulle altre specie viventi, così forte nella cultura occidentale, sia una delle cause del disastro ecologico in atto. In particolare, siamo convinti che gli animali, capaci di provare dolore e piacere, siano titolari di diritti che debbono essere tutelati, come sostenuto dalla Dichiarazione Unesco sui diritti degli animali. Gli animali sono anche amici nella vita quotidiana e un sollievo alla solitudine per molte persone. Pensiamo che sia importante favorire e tutelare le cittadine e i cittadini che condividono la loro vita con un animale, promuovendo anche la cultura della cura e del rispetto dell'ambiente in cui viviamo.

Anche nella società civile è sempre più diffusa la coscienza di rispetto degli animali in quanto esseri senzienti e le persone ne tollerano sempre meno i maltrattamenti o le uccisioni: l'opinione pubblica chiede sempre più insistentemente attenzione da parte delle istituzioni alle politiche di protezione, considerato anche che sono davvero molti i casi in cui si convive da tempo con animali nel proprio nucleo familiare.

Il Comune non può più mettere in secondo piano la questione della protezione degli animali e del rapporto uomo-animali; all'opposto, essa deve entrare a far parte a pieno titolo dell'azione politica e amministrativa. Infatti, l'articolo 3 del DPR 31 marzo 1979 stabilisce che l'Amministrazione comunale è il primo responsabile della tutela degli animali sul proprio territorio.

La città che vogliamo

- Per tutti gli animali:
 - rivedere il regolamento per la tutela dei diritti degli animali e la nomina del Garante per i diritti degli animali, che estenda la tutela non solo agli animali da compagnia ma a tutte le specie animali, rendendo effettivo il ruolo del Garante sul territorio;
 - sostenere e favorire, nelle scuole e nei luoghi di educazione informale, l'educazione sui diritti degli animali e sulla loro tutela e sulle corrette relazioni tra esseri umani e animali;
 - favorire la riduzione del consumo di carne e di prodotti di origine animale nelle mense scolastiche, anche attraverso campagne di sensibilizzazione, e incentivare un'alimentazione vegetale nella ristorazione collettiva (scuole, strutture ospedaliere e per anziani) anche attraverso la presenza ricorrente di pasti totalmente vegetali. Ad esempio, in molte scuole oggi sono previsti menu vegani e no-carne che presentano alcuni giorni totalmente vegetali nel giro di 5 settimane (oltre a quello vegetariano): sarebbe ottimo rendere questi giorni ricorrenti per tutti gli allievi;
 - monitorare gli allevamenti e le aziende di produzioni animali del territorio, favorendo la diffusione di allevamenti biologici e di produzioni in cui uno spazio vitale adeguato ed il benessere fisico e psichico degli animali sia tutelato. Favorire l'educazione alimentare per promuovere un'alimentazione equilibrata e a basso consumo di suolo, di acqua e di energia, e favorire lo sviluppo dell'economia locale, valorizzando le esperienze come il Piano del Cibo provinciale, il Distretto di Economia Solidale (DES), i gruppi di acquisto solidali (GAS), e il Laboratorio di Studi Rurali Sismondi;
 - sensibilizzare la cittadinanza a un corretto rapporto con la fauna selvatica per favorire la biodiversità, e in particolare con gli ungulati e con il lupo, specie protetta che sta ripopolando le aree boschive d'Italia e con il quale dobbiamo imparare nuovamente a convivere, e la cui presenza è un segno di salute degli ecosistemi;
 - organizzare campagne di educazione alla convivenza con gli animali selvatici con l'obiettivo di formare cittadini responsabili e rispettosi dell'etologia degli animali selvatici inurbati;
 - organizzazione attività di manutenzione del verde urbano nel rispetto delle esigenze della fauna selvatica;
- Per gli animali da compagnia:
 - proseguire, estendendolo ad ogni quartiere, la creazione di aree attrezzate per la sgambatura dei cani delimitate, corredate di fontanella per l'acqua e cestini per la raccolta delle deiezioni, oltre che di panchine per gli umani. Promuovere un'idea di una responsabilità condivisa con i quartieri sulla gestione dei parchi destinati agli animali, creando dei comitati di gestione, controllo e segnalazione dei guasti all'amministrazione;
 - installare frequenti cestini adibiti specificamente allo smaltimento delle deiezioni degli animali, promuovendo con apposite campagne una cultura del rispetto degli altri e una cura dei giardini comuni e dei marciapiedi, che faciliti una civile convivenza tra tutti i cittadini;
 - segnalare pubblicamente quali sono i locali pet-friendly in cui l'accesso agli animali è consentito;
 - offrire una spiaggia attrezzata adeguata sul litorale e favorire la creazione di spazi dedicati all'interno degli stabilimenti balneari che permettano ai proprietari dei cani di trascorrere le vacanze con i propri animali, in sicurezza e in una situazione confortevole per tutti;
 - l'amministrazione si può fare promotrice della messa a sistema dei servizi privati e pubblici che esistono, ed inoltre verificare le condizioni di fattibilità di un servizio di Ambulanza Veterinaria disponibile 24h per il soccorso degli animali feriti e ammalati con gli enti

competenti (ASL, Ministero dei Trasporti, Ordine dei Veterinari, associazioni) e della realizzazione di una sala operatoria presso il Canile Municipale;

- per prevenire il randagismo l'amministrazione provvederà a realizzare convenzioni con i veterinari per effettuare le sterilizzazioni di cani e gatti per i proprietari a basso reddito;
- sistematizzare un'azione per il problema delle colonie feline della città e dei paesi vicini che sono accudite soltanto da persone volontarie;
- favorire la realizzazione e promuovere servizi che consentano alle persone proprietarie di animali, quando sono al lavoro o hanno altri impedimenti, di affidarli a chi possa prendersene cura;
- fare pressione sul governo centrale per la riduzione dell'IVA sulle spese veterinarie.

DIRITTI, CITTADINANZE E GIUSTIZIA SOCIALE

Diritto all'abitare

Quando parliamo di diritto all'abitare parliamo di un diritto fondamentale della persona, al pari della tutela della salute (a cui il diritto alla casa è strettamente collegato) e parliamo anche di diritto all'infanzia, perché oggi, a Pisa, sono moltissimi i minori a cui non è garantito un alloggio sicuro ed adeguato. La crisi abitativa è il riflesso di una crisi generale che vede crescere le disuguaglianze a discapito dei soggetti più fragili che vedono sacrificati i propri diritti fondamentali.

Oggi, Pisa, è la capitale italiana degli sfratti, infatti, nel 2021 l'incremento delle richieste di esecuzione forzata è stato di + 604,30% mentre gli sfratti eseguiti con la forza pubblica sono stati + 553,85%. Siamo al vertice di questa drammatica classifica tra tutte le province italiane. Tuttavia la crisi abitativa nella nostra città è un problema strutturale e non può essere più definito emergenza. Per questo non accettiamo di parlare di emergenza abitativa, ma di negazione strutturale del diritto alla casa.

Su questo le responsabilità del Comune sono enormi: il dovere delle istituzioni è quello di garantire (come prevede la legge regionale 2/2019) il passaggio da casa a casa. Ciò significa che il Comune ha il compito di fornire l'accesso ad un alloggio adeguato alla persone che non riescono più a sostenerne i costi sul mercato privato. Un alloggio, per essere adeguato, deve rispettare dei criteri dimensionali adatti al numero di persone che ci vivono dentro. Invece, a Pisa, questo non succede e le motivazioni sono da ricercarsi in scelte politiche sbagliate e dannose sia per le persone che per le finanze pubbliche. Il Comune ha speso tra il 2019 e il 2022 più di 1.000.000 di Euro per l'albergo delle persone e delle famiglie considerate in emergenza abitativa in strutture alberghiere private spesso con spazi non adeguati. Gli alloggi pubblici sfitti che possono essere assegnati sono almeno 170 e noi con le associazioni di categoria, i sindacati e i movimenti per il diritto alla casa lo segnaliamo da moltissimo tempo.

Noi crediamo che tutti gli alloggi pubblici disponibili debbano essere immediatamente messi a disposizione di chi ne ha bisogno: le case ci sono e vanno date subito! È necessario poi intervenire con un censimento del patrimonio pubblico, con investimenti sul personale degli uffici comunali che si occupano del diritto alla casa. La macchina amministrativa pubblica deve tornare ad essere efficiente ed orientata alla garanzia del diritto all'abitare. Inoltre, pensiamo che le politiche Comunali debbano intervenire anche sul mercato privato.

La negazione dei diritti fondamentali è inaccettabile ed impone interventi redistributivi che impediscano agli speculatori di lucrare sulla qualità di vita delle persone. È necessario, poi, che i bisogni di giustizia sociale si incontrino con l'esigenza di una giustizia climatica e della tutela dell'ambiente: non si deve costruire ancora, si deve impedire che le case rimangano vuote. Avvieremo una politica di tassazione progressiva penalizzando i grandi proprietari che tengono decine e decine di alloggi vuoti solo per far crescere la domanda e il bisogno di casa, spingendo gli inquilini ad accettare canoni altissimi per alloggi fatiscenti (cfr. [Le politiche urbanistiche](#), [Patrimonio bene comune](#), [Pisa laboratorio per la giustizia fiscale](#)).

Al contempo il Comune deve agevolare i piccoli proprietari a mettere i propri immobili nel mercato delle locazioni, ponendosi come garante degli inquilini potenzialmente insolubili e tutelando contemporaneamente i redditi dei piccoli proprietari e il diritto alla casa dei non abbienti, per questo è necessario rivedere il funzionamento dell'agenzia casa.

Riteniamo necessario che sia incentivato il dialogo con tutte le realtà cittadine che quotidianamente affrontano il problema del diritto all'abitare. È necessario ripartire da un confronto e da un dialogo con le comunità di quartiere, non solo per creare una rete di solidarietà e comunicazione di cui la società civile ha oggi indispensabile bisogno, ma anche per avere un costante controllo sulla realtà

dei fatti. Lo stato presente delle cose deve essere continuamente sotto la sorveglianza del Comune, solo attraverso un'analisi reale del presente si può sperare nella creazione di una città migliore per il futuro.

La città che vogliamo

- Recupero del patrimonio pubblico inutilizzato, gestione del patrimonio pubblico assegnato e sorveglianza sull'operato di APES s.c.p.a, ente incaricato della gestione delle abitazioni di edilizia residenziale pubblica:
 - Il primo intervento deve essere quello di una mappatura degli alloggi pubblici vuoti. Lo spreco di risorse non è accettabile. Le case ci sono e vanno messe a disposizione subito.
 - Occorre una catalogazione degli alloggi pubblici sfitti con una previsione di spesa urgente e straordinaria per gli interventi che sono necessari per un'eventuale messa in sicurezza. Bisogna procedere a questi interventi prioritariamente favorendo i lavori in autorecupero anche attraverso la valorizzazione della creazione di nuove comunità di quartiere.
 - Sarà valorizzato e riconosciuto il lavoro di auto-recupero portato avanti dalla comunità di Sant'Ermete attraverso la creazione di un bando per l'assegnazione degli alloggi pubblici abbandonati e recuperati con il lavoro volontario della comunità di quartiere. Sostegno al progetto di comunità del quartiere di Sant'Ermete "Figli di quartiere" e promozione anche in altri quartieri della città di processi di coprogettazione dal basso.
 - Istituzione di una Commissione di verifica su quanto accaduto sul progetto di recupero di sant'Ermete dalla sua nascita fino ad oggi.
 - Istituzione di una pratica di interrogazioni periodiche e pubbliche, promosse anche dai cittadini e dalle cittadine sull'operato e gli interventi di APES, con report bimestrali alla cittadinanza. Su tutti gli immobili pubblici, con un censimento periodico di quelli vuoti ed assegnabili.
 - Potenziamento del personale dedicato all'ufficio casa.
 - Saranno istituiti dei canali comunicativi efficaci tra chi vive nelle case popolari, il comune ed Apes: i livelli di sicurezza e salubrità degli immobili devono essere garantiti attraverso manutenzioni ordinarie puntuali e costanti.
 - Potenziamento delle manutenzioni ordinarie degli alloggi popolari e piano straordinario per le manutenzioni straordinarie che devono essere programmate attraverso un piano preciso di attuazione pluriennale. Non si può agire sempre e solo sul danno ormai irreparabile, la cura e la manutenzione del patrimonio esistente sono un altro aspetto imprescindibile.
 - Verifica sull'utilizzo delle risorse stanziare negli ultimi 5 anni per le azioni di contrasto dell'emergenza abitativa (indennità di occupazione, contributo morosità, etc..) al fine di valutare l'efficacia, e modificare modelli di gestione di questi strumenti, aumentando al contempo le risorse
 - Verifica sull'impiego delle risorse trasferite dal Comune ad Apes negli ultimi 5 anni per il recupero degli alloggi di risulta: costi dei lavori, tempi di assegnazione e realizzazione dei lavori, per la ridefinizione del modello di governance e di gestione di Apes;
- Fronteggiare l'emergenza abitativa e quindi:
 - garantire il rispetto del diritto all'infanzia: l'emergenza abitativa colpisce in primo luogo i bambini e le bambine traumatizzati da come vengono eseguite le procedure di sfratto, privati del diritto ad un alloggio adeguato. Le procedure di sfratto sempre, ma soprattutto in presenza di minori, devono essere gestite dalle istituzioni fin dall'inizio. Per questo riteniamo necessario nel primo anno di mandato definire un Piano straordinario per il superamento del sistema delle albergozioni prevedendo un servizio di accompagnamento, mediazione e di ricerca sul mercato di alloggi da destinare alle famiglie in emergenza abitativa in cui il Comune svolga un ruolo di garanzia (Agenzia Comunale Casa di cui alla L.R. 13/2014); la realizzazione di un sistema di "alloggi ponte" da destinare all'accoglienza

- transitoria di famiglie rimaste improvvisamente senza alloggio, effettuando una ricognizione in primo luogo tra il patrimonio immobiliare pubblico inutilizzato e disponibile;
- valorizzare la (già istituita) commissione territoriale per il disagio abitativo, che deve essere riunita periodicamente con la presenza dell'assessore alle Politiche Abitative, del Dirigente dell'Ufficio Casa, del delegato della Prefettura, del rappresentante dei Servizi Sociali e con la partecipazione dei rappresentanti dei sindacati di inquilini e proprietari. In questo tavolo devono essere valutate le situazioni dei nuclei familiari destinatari di provvedimenti di sfratto e, per ogni caso, deve essere proposta una soluzione (permanenza nell'alloggio con pagamento di indennità di occupazione in primis) fino all'assegnazione definitiva di un alloggio ERP;
 - reperire un maggior numero di alloggi ERP da assegnare in emergenza abitativa fino al definitivo passaggio da casa a casa;
 - aumentare dei fondi stanziati per il contributo all'affitto. In questo modo saranno limitati gli sfratti per morosità incolpevole. Se il mercato privato mette a disposizione alloggi a canoni inaccessibili rispetto ai redditi delle persone che vivono a Pisa è un preciso dovere del Comune fornire aiuti proporzionati ai redditi in modo che il diritto alla casa risulti garantito in maniera effettiva anche per chi vive con redditi bassi e, pur non essendo ancora in situazione emergenziale, fatica a sostenere i costi per la casa.
- **Morosità incolpevole e debito ingiusto:**
 - cancellazione del regolamento sulla morosità degli inquilini approvato da Apes con cui si affida a SEPI il servizio di recupero forzoso. Un regolamento, adottato senza un confronto democratico con le parti politiche e sociali, che rende impossibile sia verificare caso per caso le reali condizioni economico-sociali e abitative di chi non ha pagato i canoni, sia controllare la correttezza dei calcoli di quanto dovuto. Il regolamento continua a ignorare un fatto essenziale, su cui da tempo noi richiamiamo l'attenzione. In questi ultimi anni gli abitanti delle case popolari – pensiamo a chi vive a S. Ermete, sempre in attesa della ricostruzione degli edifici – hanno vissuto in alloggi invivibili, insicuri, insalubri, inabitabili e hanno perciò diritto alla rimodulazione dei loro canoni, fino all'azzeramento nei casi di più grave inadempienza di APES. Invece di assumersi pienamente le proprie responsabilità, l'Azienda scarica ogni colpa sugli inquilini etichettati come "morosi colpevoli", senza fare autocritica, né distinguere le diverse situazioni. Riteniamo il regolamento sulla riscossione crediti tramite SEPI uno strumento inutilmente vessatorio, che va a colpire indiscriminatamente un pezzo di cittadinanza colpita dalla crisi; uno strumento alla fine inefficace per ripianare il bilancio di APES. Non è di un regolamento di riscossione automatica dei crediti che abbiamo bisogno: abbiamo invece bisogno di una gestione delle case popolari che rimetta finalmente al centro il diritto all'abitare e la dignità delle persone e delle famiglie che abitano negli alloggi pubblici; una gestione che si basi sulla trasparenza e sull'equità dei costi, sulla partecipazione civica alle decisioni, sulla riqualificazione abitativa e sociale di interi quartieri, dimenticati e trasformati in "periferie" in tutti questi anni;
 - rimodulazione dei canoni Erp e alla revisione dei debiti Apes in base a questi passaggi:
 - individuare, di concerto con la Commissione e con le parti sociali interessate, una serie di indicatori di invivibilità e inabilità degli alloggi ERP;
 - identificare quegli immobili che, nel Comune di Pisa, rientrano sotto i suddetti indicatori di invivibilità e inabilità;
 - rimodulare i canoni mensili di locazione per i suddetti alloggi, fino alla sospensione degli stessi;
 - applicare la rimodulazione del canone al calcolo di quanto effettivamente dovuto dal momento in cui gli alloggi si sono venuti a trovare in una condizione di invivibilità e inabitabilità;

- ricalcolare le eventuali morosità relative a questi alloggi alla luce della rimodulazione del canone per condizioni di invivibilità e inabitabilità, e far valere i canoni già pagati come credito rispetto al pagamento dei canoni futuri;
 - applicare le rimodulazioni, rispetto ai canoni passati e alle eventuali morosità accumulate, anche nel caso sia intervenuto nel frattempo un trasferimento ad altro alloggio;
 - nelle more, sospendere le riscossioni delle morosità riscontrate per gli alloggi di Sant'Ermete destinati all'abbattimento.
 - trasferire ad APES le risorse necessarie a copertura almeno parziale della mancata riscossione dei canoni previsti alla luce della rimodulazione per inabitabilità o invivibilità dell'alloggio;
 - sollecitare la Regione Toscana affinché modifichi la Legge regionale in materia, includendo degli indicatori di invivibilità e inabitabilità degli alloggi ERP tali da consentire la riduzione o la sospensione del canone di locazione, oltre a quanto già previsto;
 - nelle more di una revisione della normativa, sollecitare la Regione Toscana affinché trasferisca ai Comuni risorse aggiuntive per far fronte ai casi di morosità incolpevole, ma anche relativa alle suddette condizioni di invivibilità e inabitabilità.
- Garanzia di un mercato privato equo ed accessibile:
 - attivazione immediata di un tavolo di concerto con la Prefettura, con le rappresentanze dei proprietari di immobili e i sindacati degli inquilini per ricontrattare i canoni in essere e per calmierare i futuri canoni sul territorio comunale per singoli e famiglie che dimostrino perdita di reddito, come già sta avvenendo in altri Comuni;
 - i piccoli proprietari devono essere incentivati a concedere i propri immobili in locazione a canoni equi attraverso la revisione del progetto agenzia casa secondo i seguenti criteri:
 - Il regolamento attuale sull'agenzia casa deve essere modificato. Dovranno essere reperiti alloggi principalmente nel mercato privato, non in quello pubblico. Dovranno essere convocati tavoli periodici almeno trimestrali con le organizzazioni di categoria. Gli immobili devono essere concessi in locazione mediante contratti concordati (con canoni vincolati agli accordi territoriali) e il Comune deve porsi come garante ed investire soldi pubblici per sopperire ad eventuali periodi di morosità incolpevole. In questo modo i soldi che negli ultimi anni sono stati spesi
 - Per quanto riguarda la grande e grandissima proprietà presente nella nostra città non è possibile che intere palazzine rimangano vuote (sono circa 4000 gli alloggi privati vuoti a Pisa , non può essere conveniente tenere un alloggio sfitto per aumentare i canoni degli alloggi effettivamente messi a disposizione del mercato. Per questo modificare la tassazione comunale in senso progressivo in grado di disincentivare la speculazione. Se i proprietari di grandi patrimoni abitativi sfitti, nonostante le proposte di incentivo, non avessero intenzione di affittare le loro abitazioni inutilizzate, il Sindaco dovrà ricorrere alla requisizione in uso per fare fronte all'emergenza abitativa esistente e per rispettare la "funzione sociale" che l'art. 42 della Costituzione attribuisce alla proprietà privata.
- Regolamentazione del fenomeno delle locazioni turistiche: servono dei limiti e delle regole che tengano conto della priorità di garantire a chi vive nella città un alloggio dignitoso:
 - anche in assenza di una legge nazionale il Comune, interfacciandosi con la Regione e il Governo, dovrà emanare un regolamento che disciplini le locazioni turistiche inferiori a 30 giorni imponendo una limitazione degli alloggi che all'interno del territorio comunale possono essere destinati a tale uso, numero che deve essere aggiornato ogni due anni, avendo riguardo a limiti anche urbanistici da definire in ogni quartiere per invertire la tendenza per la quale oggi sono inaccessibili a chi vive in città. I criteri di individuazione del numero massimo di autorizzazioni dovranno essere rapportati anche alla percentuale

- media di persone in emergenza abitativa a alla media degli studenti borsisti rimasti senza alloggio;
- contrasto degli affitti al nero e potenziamento dei controlli su tutto il territorio comunale
 - avvio di un confronto con Airbnb in Italia in modo da ottenere dati puntuali e aggiornati della situazione a Pisa (compreso il litorale), con monitoraggi trimestrali degli annunci, per definire un accordo pilota, sul modello del Comune di Firenze per il pagamento della tassa di soggiorno eseguito direttamente dalla piattaforma e che poi possa essere esteso alle altre piattaforme digitali per locazioni turistiche brevi che sempre più stanno prendendo piede.
 - Apertura di un tavolo nei confronti del Governo e della Regione per quanto di specifica competenza:
 - maggiori risorse per un piano nazionale di edilizia residenziale pubblica
 - reintegro ed aumento della dotazione finanziaria degli aiuti sociali per l'affitto e dei fondi per la morosità incolpevole;
 - aumento delle aliquote dell'IMU per i proprietari che lasciano propri immobili vuoti senza giusta causa invece di destinarli ad alleviare l'emergenza abitativa
 - un rifinanziamento dei fondi di contributo agli affitti, evitando così una crescita esponenziale delle morosità incolpevoli;
 - una semplificazione e un accorpamento delle diverse procedure previste per il sostegno all'affitto e per il contrasto alla morosità incolpevole, sia sul fronte dell'accesso alle procedure – che tenga conto del divario digitale tra la popolazione – che su quello dei tempi di erogazione dei contributi;
 - l'individuazione, di immobili pubblici inutilizzati e compatibili con finalità residenziali, per poter agire sul bisogno della casa senza ipotizzare ulteriori consumi di suolo e riutilizzando in tempi rapidi il patrimonio dismesso, evitando la sua alienazione a privati.

Il Diritto alla Casa per chi Studia a Pisa

Pisa è una città universitaria, tenuta in vita da student* che provengono da tutta Italia, per questo il diritto ad un alloggio adeguato per chi studia nella nostra città deve essere garantito attraverso interventi specifici e mirati. Ad oggi invece ci sono 1000 borsisti che avrebbero diritto ad un posto alloggio ma a cui il diritto allo studio non viene garantito. Inoltre nonostante la crisi economica e sociale determinata dalla pandemia e dalla guerra, a Pisa il costo medio di un posto letto aumenta rispetto all'anno precedente del 10%, superando i 350 euro. Sono questi gli effetti della speculazione che i grandi proprietari a Pisa come in altre città stanno mettendo in atto impunemente e liberamente con effetti negativi sia per gli studenti e le studentesse che vengono da fuori a studiare nella nostra città, sia per tutta la comunità.

Infatti le contraddizioni che da sempre denunciavamo della situazione immobiliare nella nostra città producono effetti tangibili sulla vita dei singoli: mentre si aumentano i prezzi e si impongono affitti con pagamenti al nero con la rassicurante certezza da parte dei privati della presenza di studenti costretti a cercare un alloggio a qualsiasi costo, persino in appartamenti sotto il livello normativo di sicurezza, continuano ad essere centinaia gli appartamenti sfitti e inutilizzati in città. Il contesto è ulteriormente aggravato dal persistente definanziamento del diritto allo studio universitario che obbliga sempre più studenti idonei non beneficiari di posto alloggio a riversarsi nel mercato immobiliare privato pur di trovare una stanza in cui vivere durante la frequentazione dell'università. Quindi se da una parte la popolazione studentesca viene bollata come disturbatrice della quiete cittadina, cui l'amministrazione comunale risponde con continue ordinanze di limitazione della vita sociale serale senza oltretutto prevedere controproposte culturali, dall'altra viene vista come una componente da sfruttare economicamente senza freni.

Siamo di fronte ad una economia della rendita e di sfruttamento della presenza degli studenti e delle studentesse, di cui la pandemia con il lockdown ha già rivelato tutta la fragilità. È necessario superare

quindi un approccio puramente parassitario e predatorio: lo studente non è solo un inquilino o un cliente obbligato dall'iscrizione all'Università a erogare denaro per i servizi di base offerti dalla città. Lo studente è una ricchezza per Pisa perché possiede capacità sociali, relazionali, culturali: sono queste che la città deve imparare a cogliere, apprezzare e potenziare offrendo possibilità di sviluppo di questa immensa risorsa di creatività ed energia. Spazi associativi, possibilità organizzative, messa a disposizione di risorse per realizzare progetti: solo così lo studente potrà instaurare un rapporto profondo e virtuoso con la città che lo porterà a rimanere, a mettere radici per portare a frutto ciò che ha imparato, promuovendo lo sviluppo sociale ed economico del territorio. Questa a nostro parere è la sfida che la pandemia ha lanciato.

La città che vogliamo

- Un nuovo accordo tra Comune, università, sindacati degli inquilini, associazioni studentesche e associazioni di proprietari per calmierare i prezzi degli affitti, favorendo contratti concordati a prezzi minori, contrastando così gli affitti turistici brevi soprattutto nel centro storico.
- Il Comune dovrà adoperarsi in accordo con Ardsu, Regione Toscana e Università di Pisa per monitorare costantemente gli edifici, soprattutto in proprietà di enti pubblici, in grado di essere adibiti a residenza universitaria.
- Il riutilizzo della Paradisa che potrebbe garantire un maggiore rispetto del diritto allo studio: sono 500 i posti letto lasciati a marcire che si pensa di dare a qualche fondo di investimento immobiliare per fare hotel studenteschi a prezzi di mercato o strutture sanitarie private. Anche in questo caso è mancata un'azione istituzionale dal livello comunale a quello regionale per sbloccare una situazione scandalosa. Questo immobile non può e non deve essere gettato nelle mani degli speculatori del mercato, dovrà essere destinato agli alloggi per student3.

Promuovere salute, promuovere equità per tutte e tutti

Che cosa si intende quando parliamo di salute? Questa è la domanda che guida questa parte del nostro programma. Nel documento *Health 2020, Governance for health in the 21st century, the Review of social determinants and the health divide in the WHO European*, l'OMS indica come primo obiettivo quello di promuovere la salute e ridurre le iniquità, a partire dai Determinanti della salute. Già la Carta di Ottawa l'aveva detto chiaramente: "la promozione della salute non è una responsabilità esclusiva del settore sanitario, ma va al di là degli stili di vita e punta al benessere". Le condizioni e le risorse fondamentali per la salute sono la pace, l'abitazione, l'istruzione, il cibo, un reddito, un ecosistema stabile, le risorse sostenibili, la giustizia sociale e l'equità. Il miglioramento dei livelli di salute deve essere saldamente basato su questi prerequisiti fondamentali." Questo significa affrontare la "buona salute" della persona non solo nella sua dimensione fisica, che si cura con la medicina: è obbligatorio adottare un punto di vista complesso, multidisciplinare e multifattoriale. Si garantisce salute cioè prima di tutto garantendo un accesso equo all'istruzione, a un reddito sufficiente, al lavoro, a un alloggio decoroso.

La relazione tra salute e condizione economica (gradiente sociale) è drammaticamente evidente in quello che ci ha lasciato la *Pandemia delle disuguaglianze*: "tra marzo 2020 e novembre 2021 il numero dei miliardari italiani è aumentato di 13 unità ed il loro patrimonio è cresciuto del 56%. Quaranta persone posseggono oggi l'equivalente della ricchezza netta del 30% degli italiani più poveri (18 milioni di persone adulte). Secondo l'ISTAT la povertà assoluta si è impennata con la pandemia, passando da un'incidenza sulla popolazione dal 7,7% al 9,4%. L'ultimo Rapporto del Banco Farmaceutico sulla povertà sanitaria in Italia evidenzia che nel 2020 il 15,7% delle famiglie ha risparmiato sulle cure, limitando il numero delle visite e degli accertamenti. Nel 2021 poi, quasi 600.000 persone non hanno potuto acquistare i medicinali di cui avevano bisogno, registrando, quindi, un incremento stimato del 37,6% di persone in povertà sanitaria. Diminuita drasticamente nel 2021 anche la spesa per servizi dentistici e odontoiatrici, specie per le famiglie più povere, che vi hanno destinato solo il 7% della spesa sanitaria mensile, contro il 21% del totale delle famiglie. Per

contro, le fasce più povere della popolazione accedono di più al pronto soccorso, indipendentemente dalla gravità del motivo, e sono sottoposti a una maggiore ospedalizzazione, soprattutto per quel che riguarda disturbi psichici, malattie infettive e parassitarie e malattie dell'apparato respiratorio. Oltre a questo, i più poveri ricorrono meno alle visite specialistiche, alle prestazioni strumentali ed anche agli screening oncologici gratuiti. Le disuguaglianze sono visibili anche nelle prescrizioni farmaceutiche: alle persone più povere se ne prescrivono di più, perché sono più diffuse e più gravi le malattie croniche. Davanti ad un quadro che perpetra cronicizzazione e disuguaglianze nella salute, l'unica risposta possibile è garantire equità e parità di accesso a tutta la popolazione attraverso un servizio sanitario pubblico e universale. La tendenza ormai in atto da anni, è quella di un progressivo e strisciante impoverimento del servizio pubblico, che orienta la domanda verso il sistema assicurativo privato a partire dalla diagnostica e la specialistica. I Comuni, quali garanti della salute dei cittadini possono adoperarsi per invertire questa tendenza, pretendendo l'incremento della spesa e dell'investimento di risorse nella sanità pubblica. A questo proposito, dopo la crescita delle risorse durante la pandemia, siamo ritornati in epoca pre-covid; la spesa pubblica pro-capite nel nostro Paese è infatti ben al di sotto della media OCSE e in Europa ci collochiamo al 16° posto. Ancora, è previsto che nel triennio 2023-2025, la spesa sanitaria decresca a un tasso annuo dello 0,6 per cento; nel medesimo arco temporale il PIL nominale crescerebbe in media del 3,8 per cento. Questo significa che il rapporto fra la spesa sanitaria e PIL decresce e si attesta, alla fine del triennio, ad un livello pari al 6,2 per cento. Una sconfessione evidente delle promesse di potenziamento del sistema sanitario pubblico sparse a piene mani durante la pandemia, che diviene ancora più sconcertante se si pensa agli scenari che aprirà l'autonomia differenziata. La richiesta di alcune regioni di avere mano libera sulla decisione riguardante la sanità integrativa è stata definita dalla Fondazione Gimbe come eversiva: eppure potrebbe divenire il nuovo scenario e il nuovo impulso alla dissoluzione del sistema pubblico ed universale.

I servizi territoriali per la salute. Proattività, partecipazione, comunità

Gli anni del prossimo mandato amministrativo saranno quelli della realizzazione degli obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che, nella Missione 6 Salute prevede risorse pari a 15,63 miliardi di euro (l'8,16% di 191,5 miliardi previsti dal Piano) per la realizzazione di 1288 Case di Comunità, delle quali 80 in Toscana. In teoria la nostra Regione che ha già 76 Case della Salute funzionanti da anni, è quella che ha più sperimentato il nuovo modello di intervento nella salute territoriale. La Zona Pisana però parte da zero: è tra le pochissime zone a non avere mai realizzato nessuna Casa della Salute nel proprio territorio.

Nel nostro territorio i fondi del PNRR andranno a finanziare 6 Case di Comunità, di cui 2 hub (Pisa e Cascina) e 4 spoke (Crespina Lorenzana, Marina di Pisa, San Giuliano Terme e Vecchiano). Dei 5.700.000 euro previsti, 1.500.000 euro sono destinati alla realizzazione della Casa di Comunità hub in via Garibaldi e 400.000 per la Cdc spoke di Marina di Pisa.

Conti intanto ha voluto fortemente inaugurare la "Casa della Salute" in via Garibaldi, e per questo ha "incentivato" con ben 140.000 euro i medici di medicina generale che hanno collocato i propri ambulatori nei locali lasciati liberi dal trasferimento forzoso dell'intero servizio di Riabilitazione a San Giuliano Terme. Oltre al fatto scellerato di aver privato Pisa di un servizio di riabilitazione con un'operazione che porta notevoli entrate economiche a un privato, quello che abbiamo sostanzialmente definito un trasloco non è non può essere una casa della salute. Non abbiamo notizie sul programma di funzionamento, sulle nuove prestazioni, sul modello organizzativo; non sappiamo con quali strumenti questa "Casa della Salute" possa divenire un vero e proprio presidio di comunità. Noi vogliamo ricordare la definizione della Casa della Salute, che diventa di Comunità perché vorrebbe mettere al centro la più ampia partecipazione della cittadinanza e configurarsi come servizio di prossimità.

"La Casa della Salute è la sede pubblica in cui la comunità locale si organizza per la promozione della salute e del benessere sociale e dove trovano allocazione, in uno stesso spazio fisico, i servizi

territoriali che erogano prestazioni sanitarie e sociali per una determinata e programmata porzione di popolazione”.

La città che vogliamo

- Cinque case di Comunità: oltre alle sedi già individuate di via Garibaldi e Marina di Pisa, vogliamo potenziare i presidi sanitari del Cep, di San Giusto e individuare una sede accessibile nella zona nord della città, perchè Pisa deve scontare il ritardo rispetto alle altre zone. La Casa di Comunità è la sede pubblica dove sono presenti medici di medicina generale, infermieri di comunità, medici specialisti, psicologi di base, assistenti sociali, educatori ed altri professionisti che garantiscono alla comunità locale servizi per la promozione della salute e del benessere sociale. Devono costituire un presidio pienamente accessibile riconoscibile sul territorio, un luogo fisico in cui si integrano le prestazioni sociali e sanitarie, organizzate intorno ai bisogni della cittadinanza e alle domande di salute della comunità. . Nelle Case di Comunità deve essere strutturata la modalità con la quale la cittadinanza partecipo attivamente alle scelte in fatto di salute e alla definizione degli obiettivi prioritari di intervento: per questo ampio spazio deve essere riservato alla partecipazione della comunità attraverso il civismo spontaneo o le sue forme organizzate, come le associazioni degli utenti.
- Medicina di iniziativa e di comunità: Per sanità d’iniziativa si intende un modello assistenziale di gestione delle malattie croniche che non aspetta la cittadinanza in ospedale (sanità di attesa), ma “va incontro” prima che le patologie insorgano o si aggravino, garantendo quindi al paziente interventi adeguati e differenziati in rapporto al livello di rischio, puntando anche sulla prevenzione e sull’educazione. Nel modello di presa in carico è prevista la definizione di un Piano Assistenziale Individuale (PAI) personalizzato tenendo conto di tutti gli aspetti “programmabili” che incidono sulla salute del paziente, da quelli strettamente sanitari a quelli sociali, rilevati mediante una valutazione multidimensionale. Le equipe socio-sanitarie delle Case di comunità dovranno quindi lavorare in maniera proattiva, andando verso la cittadinanza con campagne di prevenzione e di promozione degli stili di vita sani, capillari e diffuse sul territorio, organizzate sulla base del profilo di salute del territorio. In questo contesto saranno centrali i gli Ambulatori di prossimità: a questo proposito noi proponiamo che venga estesa la sperimentazione condotta con l’impiego degli infermieri di comunità nei quartieri ovest e centro della città in tutti i quartieri della città, in modo da stabilizzare il modello degli ambulatori di prossimità.
- Odontoiatria sociale, elevando la soglia attuale di 8.000 per un accesso gratuito alle cure e prevedendo basse soglie di accesso al servizio. Attueremo misure di sostegno economico che possano andare a integrare (o esonerare) l’ormai crescente spesa della cittadinanza per le cure e gli accertamenti medici, di modo da facilitare un accesso adeguato ai servizi in tempi davvero utili. In particolare, appare necessario che tale misura riguardi anche l’odontoiatria, le cui cure troppo spesso non vengono considerate importanti e ritardate e che molto più di altre specialità gravano sulle spese sanitarie. Oltre a misure di sostegno economico è possibile raggiungere l’obiettivo sviluppando una forma di collaborazione e connessione con l’Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della provincia di Pisa, che per quanto possibile, risponda alle necessità di salute del territorio.
- Banco farmaceutico comunale. Attivare sul territorio comunale una forma di banco farmaceutico, in collaborazione con le farmacie comunali, di modo da provvedere nel caso di indigenza e particolari vulnerabilità a una distribuzione di farmaci o parafarmaci non soggetti a esenzioni ticket (ad es. antidolorifici, mucolitici ecc.), in presenza di una prescrizione medica valida.
- Campagne di informazione su diagnosi precoce, prevenzione, stili di vita e educazione alimentare. Il prendersi cura della comunità inizia con l’informare non solo sui servizi e le modalità di accesso al sistema sanitario nazionale, ma anche attraverso campagne di sensibilizzazione sugli screening gratuiti della Regione Toscana, sulla diagnosi precoce tra cui

patologie oncologiche (tumore del seno, della prostata, del colon retto ecc.) e anche quelle relative all'esposizione professionale. Importante sempre più appare effettuare anche una corretta informazione sugli stili di vita e l'educazione alimentare come punto di partenza per prevenire alcune patologie e ridurre i rischi clinici di alcune patologie tra le più frequenti (Diabete Mellito tipo 2, patologie cardiovascolari). Una parte importante della prevenzione è quella che può essere organizzata nelle scuole del territorio tornando finalmente a parlare nelle aule di malattie sessualmente trasmesse e educazione sessuale, ma anche delle problematiche relative al fumo di sigarette, sigarette elettroniche, alcol e sostanze.

- Ambulatorio STP/ENI pubblico. E' fondamentale che ogni città e quindi anche Pisa si doti dell'ambulatorio STP/ENI dedicato a migranti sia extra-comunitari che neo-comunitari irregolarmente presenti sul territorio non solo al fine di garantire il diritto universale, sancito anche dalla nostra costituzione e dalle leggi vigenti, all'accesso alle cure, ma anche come ulteriore garanzia di quella salute pubblica di cui l'amministrazione comunale, a partire dal Sindaco, è la prima responsabile. Tali ambulatori accessibili anche nelle prime fasi di arrivo di eventuali richiedenti asilo (prima di effettuare la normale richiesta in Questura), dovrebbero essere dotati di un servizio di mediazione linguistico-culturale per facilitare la comunicazione e l'approccio culturalmente sensibile del paziente.
- Uno sportello comunale di tutela dell'3 cittadin3 per informare sulle possibili azioni di advocacy e di tutela rispetto alla gestione delle prenotazioni e delle liste d'attesa. Da sempre il primo banco di prova delle disuguaglianze è dato dalle porte d'accesso ai servizi : è urgente realizzare un osservatorio sulle criticità relative all'accesso ai servizi (con particolare riferimento alle difficoltà di accesso al cup telefonico e alle prenotazioni online) e ai tempi di erogazione delle prestazioni. La domanda di prestazioni di chi non riesce ad accedere neppure al sistema di prenotazioni è un bisogno di salute invisibile e non rilevato, e spesso è il bisogno delle persone più in difficoltà e più vulnerabili.
- Potenziare la programmazione integrata Ospedale-territorio, per favorire e migliorare i processi relativi alle dimissioni protette presso l'Acot, e supportare la partecipazione della comunità alla programmazione ospedaliera. E' inoltre necessario che il Comune intervenga presso l'Azienda Ospedaliera e la Regione per sostenere una riorganizzazione delle strutture a partire dalla Dirigenza e dalle figure apicali, affinché vengano immediatamente revocati i tagli imposti dal Piano di Rientro e favorire per contro processi di internalizzazione e stabilizzazione del personale.

Il Comune garante del sistema dei servizi per la salute

Riteniamo che sia urgente riportare ai comuni la facoltà di decidere della salute e del benessere dei cittadini, e deve pertanto essere potenziato il ruolo del comune di Pisa dentro la Società della Salute. L'Amministrazione Conti, nella precedente campagna elettorale, ha promesso urbi et orbi che Pisa sarebbe uscita dalla Sds, per di più assieme a Cascina, senza alcuna idea sulla fattibilità. Per questo ha commissionato uno studio alla prestigiosa Fondazione Zancan, ed ha stanziato all'uopo 41.000 euro del bilancio comunale. Gli esiti hanno restituito un'immagine impietosa dello stato della Società della Salute. In controtendenza rispetto ai proclami del sindaco, la Zancan ha spronato il Comune di Pisa ad un maggiore conferimento di risorse economiche (essendo sovradimensionata la spesa della asl) e soprattutto di personale; gli organi direttivi della SDS infatti sono composti essenzialmente da personale dell'Azienda Usl e sono necessari funzionari e competenze comunali, dice il Rapporto. E Conti, dopo pochi mesi dalla diffusione dei risultati, ha ritirato le poche figure professionali comunali ancora inserite in Sds e le ha riportate in Comune. Invero molte delle raccomandazioni della Fondazione Zancan sono cadute nel vuoto a partire dalla richiesta di maggiore rigore nella strutturazione del livello di programmazione: la riprova è data dalla pessima edizione del Piano Integrato di Salute 2020-22 che, elaborato in piena pandemia, è risultato vuoto, raffazzonato e opaco rispetto all'allocazione delle risorse. Un passaggio che invece sembra in parte essere stato compiuto,

anche perché obbligato dalla legislazione regionale, è stato quello del passaggio alla gestione diretta delle materie socio-assistenziali da parte della sds. In particolare, il servizio sociale del settore socio assistenziale è stato internalizzato nel 2022, dopo vent'anni di fornitura di manodopera da parte di una cooperativa e dopo le lotte in Consiglio comunale e nel territorio. Per vent'anni cioè nei presidi distrettuali le professioniste con contratti tutelati si sono affiancate ad altre meno pagate e precarie che, alternandosi in turn over forsennati, si occupavano delle materie socio assistenziali, delicatissime come la tutela minorile. Il 2021 ha dato concretezza ai livelli essenziali nelle politiche sociali fissando il parametro obbligatorio per il primo dei Leps, quello del servizio sociale professionale. Scaduta la convenzione con la cooperativa, sono state assunte 16 assistenti sociali: il turn over è però rimasto lo stesso e ancora nel servizio sociale non ci sono operatrici stabili. Per riuscire a raggiungere il parametro previsto dai leps dovranno essere almeno 39: ventitre in più delle attuali. Una delle Zone messe peggio in tutto il panorama regionale. Oltre ai termini numerici noi pensiamo anche che sia prioritario dar vita a un nuovo modello di servizio sociale: i servizi sociali attualmente sono divisi in settori, in una struttura "a canne d'organo" e non riescono a evitare che l'esclusione diventi cronica. Inaccessibili, lontani dalla comunità, isolati, e schiacciati sulla risposta alle emergenze, non sono in grado di garantire tutela, autonomia, ed opportunità di cambiamento.

La città che vogliamo

- Gestione Diretta e riorganizzazione dei servizi territoriali. Adeguare le piante organiche dei Comuni della Zona Pisana e prevedere le nuove assunzioni a tempo indeterminato di assistenti sociali necessarie al raggiungimento del Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali, che prevede che vi sia un'assistente sociale ogni 5000 abitanti (39 per le sole materie socio-assistenziali) e ricevere quindi il conseguente finanziamento ministeriale (40.000 euro per ogni assunzione) previsto dalla Legge n. 134 del 30 dicembre 2021.
- Equipe multiprofessionali all'interno delle Case della Salute. Nei progetti personalizzati multidisciplinari bisogna prevedere l'integrazione con i servizi sociosanitari, con quelli per il lavoro e la formazione, con il mondo scolastico, quello della cultura e quello dei trasporti, a seconda dei bisogni rilevati. Il servizio sociale non può più essere organizzato per settori separati e deve avere una forte connotazione territoriale: è importante che oltre alla presa in carico individuale, i servizi orientino il proprio intervento sull'intera rete sociale, per promuovere risposte collettive ai singoli problemi e aumentare il potere di scelta ed autodeterminazione delle comunità (empowerment). L'organizzazione per equipe territoriali potrebbe essere la chiave per evitare il turnover delle operatrici che attualmente produce risposte inefficaci, umilianti e cronicizzanti.
- Riorganizzazione della Società della Salute. Promuovere presso l'assemblea dei soci della Sds l'aumento della progressione automatica della quota capitaria a carico dei Comuni al fine di aumentare le risorse per il potenziamento dei servizi sociosanitari
- Partecipazione e trasparenza: potenziare le funzioni del Comitato di Partecipazione e della Consulta del Terzo Settore e strutturare le Agorà della Salute, rendendole reali processi di partecipazione e di ascolto della comunità. Per quanto riguarda l'attuale governance a livello territoriale, è urgente garantire la partecipazione e la trasparenza del processo programmatico riattivando Tavoli stabili di co-programmazione di settore con le istituzioni, i servizi, il terzo settore il civismo, coinvolgendo soprattutto le organizzazioni dei destinatari degli interventi.
- Riorganizzare la Società della Salute, privilegiando efficienza e soprattutto trasparenza. Il modello definito "volatile" nel Rapporto Zancan deve cedere il passo ad una organizzazione basata su un modello organizzativo definito, su responsabilità certe e chiare, e su atti in cui sia trasparente il nesso tra le risorse, gli obiettivi e le prestazioni. La trasparenza deve essere la cifra della comunicazione verso la cittadinanza. Diritti in Comune nel febbraio del 2022 ha inviato una segnalazione all'Anac in merito al mancato rispetto delle normative sulla trasparenza rilevate sul sito e nella comunicazione della Società della salute.
- Potenziare gli Uffici di Piano, la Segreteria e il Supporto alla Direzione e Bilancio di cui alla DGR n.

269/2019 attraverso un maggiore apporto di personale di provenienza comunale e valorizzare le competenze relative ai processi di co-programmazione e co-progettazione partecipata.

- Realizzazione partecipata e rigorosa del nuovo Piano Integrato di Salute 2023-2025, partendo dall'elaborazione del Profilo di Salute, con una particolare attenzione alla rilevazione dei fenomeni crescenti di esclusione, di nuove povertà, delle vulnerabilità sorte con l'emergenza epidemiologica. Nel percorso di costruzione del PIS è necessario provvedere alla elaborazione attraverso il coinvolgimento della comunità e dei Tavoli di settore, delle Linee strategiche Pluriennali, degli Obiettivi di Salute, dei Piani Operativi Annuali con particolare attenzione alla coerenza tra problemi individuati, budget e obiettivi. Il Piano integrato di Salute deve prevedere momenti pubblici e partecipati di verifica degli obiettivi raggiunti e delle risorse impiegate.
- Potenziare il ruolo delle assemblee elettive dei comuni prevedendo il passaggio dei principali atti decisionali e del Piano integrato di salute alla discussione in consiglio Comunale.

Dichiariamo guerra alla povertà, non a chi è povero!

E' noto come la pandemia abbia colpito in modo diseguale, aggravando la distanza tra i privilegiati e chi vive sotto la soglia di povertà, moltiplicando l'esclusione. Pur non avendo alcuna rilevazione sistematica sul territorio pisano sull'aumento delle disuguaglianze, i dati diffusi dalla Caritas ci parlano di un 50% di incremento di famiglie in povertà durante la pandemia, e quello che emerge dagli studi e dalle ricerche è che la pandemia ha reso povere tante nuove categorie di cittadini e cittadine. La categoria della vulnerabilità alla povertà riguarda infatti la parte di popolazione che pur non trovandosi in uno stato di povertà, ha un elevato rischio di cadervi a causa di eventi inaspettati e non previsti (stranieri, disoccupati, i lavoratori/e autonomi, coloro che hanno solo la scuola dell'obbligo e all'aumentare della dimensione del nucleo e del numero di figli). Anche la sperimentazione del Reddito di cittadinanza, che avrebbe dovuto essere accompagnata da misure di accompagnamento al lavoro non ha arginato l'aumento della povertà, perché l'infrastruttura dei servizi non ha funzionato: i beneficiari di Rdc lavorano solo 0,6 giorni al mese in più rispetto a quanto avrebbero lavorato in assenza della misura e sono solo coloro che in passato hanno già lavorato.

Allo stato attuale quindi i servizi sono totalmente inefficaci nella lotta alla cronicizzazione della povertà. La Giunta uscente, pur in un contesto così drammatico, è stata ferma, senza attivare reti virtuose, senza avviare alcuno studio del territorio, senza progettare interventi innovativi ed appropriati. L'unico intervento pubblico è stato quello della distribuzione di svariate tipologie di bonus economici al solo fine di autocelebrarsi e cercare consensi sulla base di una vetero carità pelosa. Non solo. Diritti in comune si è mossa più volte per inoltrare segnalazioni all'Unar per il profilo discriminatorio di molte degli aiuti economici distribuiti, spesso basate sulla storicità della residenza: un esempio particolarmente odioso ha riguardato la distribuzione in piena pandemia dei bonus alimentari ai soli residenti, mentre tutti gli altri comuni consideravano il bisogno economico delle persone domiciliate sul territorio di competenza.

Chi progetta politiche pubbliche deve fare il contrario, ed uscire dalla dimensione esclusiva dell'assistenza: bisogna considerare la povertà non solo una condizione di privazione materiale dell'individuo, ma anche come perdita di opportunità concrete, di impossibilità a realizzare traguardi e funzionamenti fondamentali della vita umana, come scrive Amartya Sen.

Lo spazio per attuare politiche efficaci è quindi quello dello "sviluppo di comunità". L'amministrazione pubblica, superando gli interventi settoriali e promuovendo sinergie e trasversalità sia tra assessorati che tra istituzioni diverse, deve sviluppare empowerment: fare in modo cioè che le persone che abitano il territorio siano messe in grado di scegliere sulla propria salute, sulla propria istruzione, sulla propria cultura. In altre parole, che siano messe in grado di esercitare potere e di partecipare.

La città che vogliamo

- Sostenere le campagne nazionali a difesa del Reddito garantito, a partire dalla campagna 'Ci vuole un Reddito', e promuovere modelli di sostegno al reddito legato solo ed esclusivamente al

bisogno economico e che abbia la funzione di supportare le persone in difficoltà fino al raggiungimento dell'autonomia e della piena cittadinanza.

- Garantire l'iscrizione anagrafica a tutte le fasce deboli e marginali che vivono in città. La residenza è un diritto ad accedere ad altri diritti, senza questa infatti è negata la fruizione di tanti servizi territoriali sociali, il medico di base, i centri di salute mentale e le agevolazioni territoriali. Inoltre la possibilità di avere tutti e tutte le cittadine iscritte all'anagrafe consente all'ente pubblico di avere un sguardo completo sulle esigenze della cittadinanza, sulle problematiche e programmare così percorsi idonei a supportare chi vive e dimora sul proprio territorio. Deve essere garantita l'istituzione di un indirizzo di residenza fittizia da indicare sui documenti delle persone senza fissa dimora gestito dagli enti del terzo settore, senza vincoli relativi alla storicità della presa in carico. Il terzo settore, tra l'altro, può attivare servizi di supporto nella gestione dei servizi postali, di accesso alle pratiche amministrative o di comunicazione istituzionale, e svolgere funzioni di facilitazione alla relazione tra la marginalità e i servizi sociali. In linea con quanto definito, verranno immediatamente abrogati tutti gli atti in cui sono erogati sostegni economici premiando la storicità della residenza.
- Un Piano Straordinario di Contrasto alla Povertà rilanciando l'Osservatorio sulle disuguaglianze, perché per intervenire in maniera efficace è necessario prima di tutto conoscere i bisogni, i problemi, ma anche le aspirazioni e le potenzialità della comunità. E' necessario rappresentare, quartiere per quartiere, i fenomeni, le criticità e le risorse attuali e potenziali. Da anni nel Comune di Pisa le politiche sociali sono attuate senza una reale conoscenza dei fenomeni, senza una valutazione delle risorse attivabili e senza un'effettiva misurazione degli esiti degli interventi. Come coalizione lo denunciavamo da tempo: è necessario investire nella conoscenza dei fenomeni per realizzare interventi adeguati.
- Un Tavolo di Contrasto alla Povertà, dotandolo di effettivo potere e centralità, aprendolo alla partecipazione di tutte le risorse della comunità, con l'obiettivo di integrare istituzioni, servizi, civismo e mondo produttivo per combattere le disuguaglianze. Il tavolo, in un processo trasparente e verificabile deve coinvolgere tutti i settori dell'amministrazione, partendo dall'istruzione, dalla mobilità, dal patrimonio;
- Un Centro per la Documentazione e la Ricerca per lo studio e la raccolta di buone prassi attivate sul territorio nazionale ed europeo, il reperimento di nuove risorse e la progettazione partecipata di misure innovative di contrasto alla povertà trasversali ai settori del Governo Locale;
- Un Fondo Unico di Contrasto alla Povertà e superare la logica dei bonus che producono assistenzialismo e discriminazione. È necessario costruire un luogo unico di integrazione delle risorse monetarie ed evitare di condannare le persone al "mestiere del povero", in ricerca affannosa e improduttiva delle risorse in servizi diversi, con accessi diversi e operatori diversi. Sono i servizi che devono ruotare attorno all'3 cittadino, non viceversa.
- Favorire la fuoriuscita dalla povertà cronica, valorizzando il servizio di strada, potenziando il sistema Housing First e Abitare Supportato. Dev'essere istituito il Centro Servizi, previsto nei comuni con oltre 75.000 abitanti, che ha lo scopo di garantire attraverso un servizio di presa in carico facilmente accessibile per le persone in condizione di povertà o marginalità, anche estrema, con interventi sulla salute, sulla situazione economica, familiare e lavorativa. Al Centro Servizi dovrà essere dedicato personale stabile (a partire dal servizio sociale) che abbia sviluppato competenze specifiche su interventi sulla marginalità grave e sull'attivazione degli interventi di base (accesso alla residenza al sistema sanitario, fruizione dei servizi essenziali).
- La mediazione di quartiere, che promuova l'advocacy e la coesione a livello di caseggiato, condominio, quartiere. Il mediatore di quartiere promuove le iniziative informali di mutualismo (social street, servizi condivisi di quartiere, economie informali) la riqualificazione degli spazi sociali, agendo da cinghia di trasmissione con l'amministrazione; rileva i problemi e lavora con la comunità per individuare le soluzioni, interviene sui conflitti e sostiene la comunità nella ricerca di risposte condivise;

- Promuovere inclusione, autonomia, lavoro: deve essere istituito il Servizio per il Diritto al Lavoro, con funzioni di orientamento, mediazione, accompagnamento delle persone vulnerabili. La Società della Salute ha una funzione centrale nel garantire l'accesso al lavoro delle persone a bassa contrattualità. Le risorse assegnate sui bandi Por Fse 2014-2020 non hanno prodotto innovazione e integrazione dei servizi pubblici: stanziati in tempi differenti, frammentate per categorie di disagio, hanno finanziato progetti gestiti dal terzo settore senza ricadute stabili sul sistema dei servizi. Noi chiediamo una decisa inversione di rotta e siamo decisamente contrari a questo uso distorto della sussidiarietà: deve essere istituito un servizio stabile e pubblico integrato con il Centro per l'Impiego ed il mondo produttivo.
- Avviare le misure previste nel Reddito di Cittadinanza, viste le carenze rilevate a tutt'oggi nella organizzazione delle Equipages Multidisciplinari e della Progettazione Personalizzata dei sostegni, strumenti centrali per il percorso di conquista della piena autonomia.

Il Comune nella Comunità Educante

L'amministrazione comunale fa parte della comunità educante. L'educazione e la formazione dei più giovani, hanno il punto di riferimento centrale nelle istituzioni scolastiche, ma la possibilità dello pieno sviluppo della persona trova il suo completamento nell'insieme di relazioni che si sviluppano e si mantengono tra scuola, istituzioni locali, famiglie e tutta la società civile. Non crediamo che sia necessario formalizzare dei "patti educativi di comunità", perché al di là di qualsiasi protocollo quello che viene trasmesso alle nuove generazioni è insito nell'ambiente e nella realtà che ogni bambino e bambina si trova a vivere quotidianamente. Il Comune deve assumersi la responsabilità di creare una città a misura di bambini e bambine, adolescenti e non , dove abbiano la possibilità di sperimentare l'emancipazione e il pluralismo che derivano dalla partecipazione attiva e democratica sul territorio. Dare il buon esempio nella realizzazione di una città equa, inclusiva, sostenibile deve essere l'orizzonte costante di riferimento per l'azione amministrativa.

Il primo impegno deve essere nella riconoscimento e nel rispetto delle istituzioni scolastiche e nell'investimento di risorse affinché queste possano portare avanti la propria attività educativa in maniera autonoma e soprattutto dignitosa. Questo vuol dire garantire la disponibilità di ambienti scolastici decorosi, offrire ai lavoratori e lavoratrici della formazione, diretti, ma anche di coloro che operano nei servizi per la scuola, condizioni di lavoro sicure, serene e dignitose.

Dopo di che è necessario garantire a tutti e a tutte l'accessibilità alla scuola: a partire dall'accessibilità fisica ovvero la possibilità di raggiungere le scuole con percorsi sicuri da percorrere in autonomia a tutte le età, ma anche accessibilità economica garantendo gli opportuni sostegni laddove necessario. Particolare attenzione e quindi risorse, andranno destinate per soddisfare i Bisogni Educativi Speciali: dalle disabilità ai background sociali delle famiglie di provenienza, in maniera che sia garantita e agevolata anche la permanenza nell'ambiente scolastico fino al raggiungimento del grado di istruzione desiderato.

Infine l'impegno sarà contribuire all'allargamento dell'offerta formativa sia partecipando e contribuendo alle attività extrascolastiche promosse dalle scuole e dalle associazioni, sia mettendo a disposizione spazi, a partire da aree verdi e sportive, del comune per ulteriore apprendimento formale e non formale. Educazione al rispetto e alla difesa dei diritti, alla pace, alle differenze, alla legalità, alla salute della persona e dell'ambiente, prima di tutto come pratica quotidiana ed esempio istituzionale e poi come percorso didattico vero e proprio.

Edilizia Scolastica

Pensiamo una scuola in edifici sicuri, accoglienti, versatili, funzionali all'apprendimento. L'edilizia scolastica deve essere una priorità della nuova Amministrazione della città.

Alcuni degli edifici scolastici di proprietà e sotto diretta gestione comunale (nidi d'infanzia e scuole d'infanzia comunali e istituti comprensivi) necessitano di interventi strutturali urgenti; molti plessi

non riescono a soddisfare le necessità del territorio senza assicurare, quindi, a tutte le sezioni e le classi uno spazio adeguato. La manutenzione ordinaria e straordinaria non funziona. Gli interventi sono lenti e spesso si interrompono. Gli aspetti strutturali degli edifici scolastici, la loro capienza e manutenzione, non devono rappresentare però l'unico ambito di interesse comunale. Di pari importanza è la responsabilità verso gli ambienti di apprendimento strutturati all'interno di quegli edifici e delle loro aule. Da decenni la ricerca pedagogica ha piena consapevolezza che il modello di una classe/un'aula non è funzionale alla complessità contemporanea che necessita di spazi dedicati per una differenziazione della didattica. La funzionalità, la sicurezza, la comodità e anche la bellezza dei luoghi in cui bambine e bambini, ragazzi e ragazze vivono tanta parte del loro tempo sono imprescindibili per una Scuola efficace ed accogliente. Di fronte ad ambienti spesso trascurati, pericolanti, insalubri, scomodi, ristretti e talvolta francamente squallidi ogni rassicurazione sull'importanza della Scuola e dell'apprendimento non può che apparire pura retorica, soprattutto agli occhi delle scolaresche.

Per quanto riguarda le scuole secondarie di secondo grado il Comune non si occupa direttamente di questi edifici, tuttavia, in base al principio di sussidiarietà, non può ignorare le necessità di questo segmento scolastico in grave difficoltà.

La città che vogliamo

- Istituzione di una Commissione mista tra Comune ed istituti scolastici, aperta anche alla partecipazione e all'ascolto di student3 e famiglie, con compiti di monitoraggio e programmazione degli interventi strutturali e di manutenzione.
- Attenzione alla rete "zerosei" tramite un tavolo di consultazione che veda il coinvolgimento delle scuole.
- Mappatura degli spazi scolastici per garantire che ogni scuola abbia ambienti di apprendimento multifunzionali oltre l'aula scolastica.
- Piano pluriennale di rinnovamento degli spazi in relazione alla didattica. Oltre all'attenzione verso gli ambienti interni prevedere un utilizzo degli ambienti esterni coerente con le spinte pedagogiche e didattiche che concepiscono l'ambiente di apprendimento oltre l'aula.
- Mappatura e ristrutturazione degli edifici comunali o di altri enti pubblici inutilizzati perché siano messi a disposizione degli istituti scolastici in difficoltà (cfr. [Patrimonio bene comune](#)).

Refezione Scolastica

Pensiamo una refezione in cui la qualità dei pasti si unisca alla tutela delle lavoratrici e dei lavoratori, alla tutela ambientale e al controllo pubblico in un ambiente che renda il momento del pasto un vero momento educativo.

La mensa non è solo un servizio ma è un'importante occasione per diffondere nella popolazione abitudini alimentari corrette dal punto di vista della salute propria e dell'ambiente.

La scelta dei menù, vincolata da criteri di salubrità e sostenibilità ambientale, se realizzata coinvolgendo le famiglie, diventa educazione alimentare e ambientale e, allo stesso tempo, accresce l'efficienza del servizio consentendo la proposta di piatti effettivamente graditi alle bambine e ai bambini.

Tra i punti deboli della gestione attuale della refezione scolastica ha un ruolo centrale l'inquadramento del personale addetto allo sporzionamento che spesso non è adeguatamente formato, viene spostato di frequente e sottoposto a ritmi che vanno a discapito delle condizioni di lavoro e della qualità stessa del servizio.

Gli ambienti dedicati alla refezione non sono adeguatamente insonorizzati e il livello acustico rende di per sé difficile che il pasto diventi un momento al tempo stesso conviviale ed educativo.

La città che vogliamo

- Alimenti biologici della filiera corta.

- Attenzione alla varietà, alla stagionalità e al gradimento nel rispetto dei valori nutrizionali e ambientali.
- Mantenimento e potenziamento in ottica educativa della commissione mensa.
- Personale addetto allo sporzionamento meglio preparato, con tempi di lavoro più adeguati, non sottoposto a continui spostamenti. L'internalizzazione garantirebbe questi criteri.
- Ambienti insonorizzati.
- Controlli frequenti e periodici, qualificati, indipendenti e pubblici, su tutte le caratteristiche presenti nel capitolato d'appalto: cibo, produttori, preparazione delle vivande, trasporto. Tali controlli devono essere resi tempestivamente pubblici secondo un criterio di trasparenza.
- Applicazione delle "Disposizioni relative al Green Public Procurement", sulla qualità ambientale delle forniture secondo i Criteri Ambientali Minimi (CAM) per procedere alla diminuzione degli imballaggi, differenziazione corretta dei rifiuti, utilizzo di stoviglie di porcellana e dell'acqua della rete idrica (dopo adeguati controlli da parte di Asl e Acque) anche attraverso l'installazione o il ripristino di punti di rifornimento direttamente accessibili (cfr. [Pisa e l'economia circolare](#)).

Trasporto Scolastico

Le bambine e i bambini, i ragazzi e le ragazze hanno il diritto di poter raggiungere la scuola con puntualità, in sicurezza e, quanto prima possibile, in completa autonomia.

Le strade invase dalle automobili mettono a rischio la sicurezza anche nelle immediate vicinanze degli edifici scolastici allontanando sempre di più l'età in cui si può andare a scuola in autonomia. L'amministrazione comunale può intervenire poiché l'art.5-ter della legge 11 settembre 2020, n. 120 di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76 dà al Sindaco il potere di istituire le cosiddette Zone scolastiche, aree intorno ad un edificio scolastico in cui, nelle ore di inizio e fine delle lezioni, il traffico è limitato o escluso.

Il servizio di scuolabus, per le alunne e gli alunni che vivono più lontani dall'edificio della loro scuola, li costringe talvolta a viaggi di più di mezz'ora e ad arrivare a scuola in ritardo o uscire in anticipo limitando il loro diritto all'istruzione.

La città che vogliamo

- Istituire Zone scolastiche stabilendo limitazioni al traffico veicolare proporzionate rispetto alle esigenze della popolazione generale, ma tali da consentire che le alunne e gli alunni, appena l'età glielo consenta, possano percorrere in autonomia almeno l'ultimo tratto del percorso da casa a scuola (cfr. [Una mobilità a misura di tutte e tutti](#)).
- Favorire le esperienze di pedibus e ciclobus.
- Ottimizzare il servizio di scuolabus in modo che la permanenza sul mezzo sia minima e sia l'arrivo a scuola sia la partenza avvengano con il pieno rispetto degli orari scolastici.

Diritti dell'infanzia, lotta alla povertà educativa e alla dispersione scolastica

Il Contesto culturale di riferimento di un'amministrazione in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza deve essere la Convenzione Internazionale dei Diritti Dell'infanzia e dell'Adolescenza (CRC). E' una vera e propria rivoluzione culturale perché riconosce il soggetto in età evolutiva non solo come oggetto di tutela ma anche come soggetto titolare di diritto in prima persona. Ragionare in questi termini produce un reale ribaltamento del punto di vista sull'infanzia e l'adolescenza, e chiama in causa la capacità di un'amministrazione comunale di fornire a bambine e bambini e adolescenti le risorse e gli strumenti che gli consentano una vera partecipazione alla vita sociale e culturale della città.

Il dato reale rappresenta però una situazione di privazione di opportunità di crescita, in un trend che ha visto l'Italia già peggiorare rispetto ai dati sull'inclusione sociale con un'accelerazione in seguito

alla pandemia. Tra i dati che descrivono l'aumento delle disuguaglianze, quelli relativi all'infanzia sono quelli più drammatici ed allarmanti: la povertà minorile in Italia è quadruplicata a partire dalla crisi globale del 2007/2008 arrivando a colpire il 14,7 % dei bambini e delle bambine, un minorenni su 7.

Secondo i dati Caritas, in Toscana, 1 studente su 10 abbandona la scuola prima di finire le superiori e il 17,9% dei ragazzi tra i 15 e i 29 anni non studia, non si sta formando e non lavora. La Caritas di Pisa, in particolare, ci dice che i bisogni legati all'istruzione sono aumentati più del 115%.

Se la povertà educativa è "la privazione da parte dei bambini, delle bambine e degli/delle adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni" allora la povertà materiale porta con sé la mancanza di possibilità e di scelta. Questo significa che le deprivazioni economiche, sociali e culturali della famiglia generano un circolo vizioso di esclusione e disuguaglianza, con danni soprattutto nei bambini e bambine.

Una vera e propria emergenza, che impone una rivoluzione delle priorità di tutta la comunità ed in particolar modo di chi governa la città: per troppi anni la scuola è rimasta l'unica agenzia di tutela dei diritti dell'infanzia, considerata una sorta di "imbuto" in cui concentrare iniziative e interventi educativi di ogni genere, gravati da un immenso carico di aspettative sociali. La contropartita di questo è stata la progressiva deresponsabilizzazione di tutte le altre istituzioni ed agenzie educative, a partire dagli enti locali.

A fronte di tutto questo, il "caso Pisa" pare essere decisamente emblematico: a fronte di questi dati, questa amministrazione sceglie di non far nulla e di sprecare le già insufficienti risorse disponibili. Lo abbiamo visto con la rinuncia al finanziamento di 80.000 sulla lotta agli stereotipi di genere e sulla educazione alle differenze e lo abbiamo nuovamente visto con la restituzione alla Regione Toscana di 46.000 euro destinati alle attività educative non formali in attuazione della legge 32/02.

Per contrastare la povertà educativa minorile è invece necessario che si diffonda tra tutti gli adulti (non solo coloro deputati a svolgere funzioni educative) la consapevolezza dell'importanza del proprio ruolo educativo e ci si riconosca, collettivamente, come **comunità educante**, ossia come contesto di relazioni e opportunità che mettano al centro il bambino, il suo apprendimento e la sua partecipazione.

Per questo, le responsabilità di un'amministrazione comunale sono cruciali, perché è soprattutto a livello locale, partendo dalla vivibilità dei quartieri periferici, che si realizza l'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti, attraverso interventi che consentano da un lato l'autonomia di movimento e la fruibilità degli spazi pubblici e del verde urbano, dall'altro l'accesso a spazi dove bambini e adolescenti possano incontrarsi, socializzare, sperimentare, apprendere, attraverso il supporto e la facilitazione degli adulti, in contesti di "educazione non-formale".

Inoltre, nell'ottica di un approccio centrato sul bambino, l'amministrazione locale ha il compito di supportare le famiglie, soprattutto quelle che vivono in condizioni di difficoltà economiche, nella loro funzione educativa, agevolando l'accesso a tutte le risorse utili per la crescita e lo sviluppo dei bambini (risorse economiche, consulenza e orientamento, opportunità di confronto e partecipazione).

La città che vogliamo

- Costruzione di un Piano regolatore per l'infanzia e adolescenza che preveda un patto educativo tra comune, scuole e comunità per la mappatura delle aree a maggiore rischio di povertà educativa e l'elaborazione di piani operativi territoriali che rilevino per ogni quartiere lo stato delle scuole, le caratteristiche socio-economiche della comunità e l'offerta di servizi educativi extrascolastici, culturali e sociali del territorio.
- Realizzazione di Centri Infanzia Adolescenza e Famiglia nelle aree a maggior rischio che siano un reale punto di riferimento per bambini, adolescenti e famiglie, e che prevedano servizi di sostegno scolastico ed extrascolastico con la creazione di reti scuola/famiglia/educatori.
- Realizzazione di una rete di ludoteche ubicate prioritariamente nei quartieri più svantaggiati per assicurare il diritto al gioco, esigenza primaria di sviluppo di ogni bambino e bambina.

- Apertura dei locali scolastici anche in orario pomeridiano per permettere a tutti e tutte di avere uno spazio adeguato e collettivo di incontro per le famiglie, di studio e di attività di socializzazione extrascolastica.
- Previsione di un Fondo straordinario destinato, oltre che al sostegno mirato per l'acquisto di materiali scolastici e libri di testo, al contrasto della dispersione scolastica, per contribuire alle occasioni di socializzazione organizzate dalle scuole, per sostenere interessi sportivi e culturali nelle attività dell'extrascuola.
- Sperimentazione nei quartieri a maggiore vulnerabilità di equipe integrate scuola- servizi territoriali che, a partire dalle risorse della comunità, rilevino precocemente i rischi e curino la presa in carico dei bambini e delle bambine in difficoltà sin dai primi anni di vita (i primi mille giorni) con progetti personalizzati curando con particolare attenzione la continuità educativa tra scuola ed extrascuola.
- Promuovere l'accesso ai nidi d'infanzia e alle scuole dell'infanzia dei bambini appartenenti alle fasce più a rischio di esclusione scolastica, con facilitazioni economiche e logistiche. Nel caso dei minori rom, finché permangono le situazioni di segregazione abitativa che andrebbero superate, prevedere il ripristino della fermata dell'autobus pubblico di linea adeguato, e prevedere un trasporto scolastico misto per le classi fino alla primaria che rispetti l'orario di inizio e fine lezioni;
- Sostenere ragazzi e ragazze a rischio di esclusione, che riescono a raggiungere i più alti gradi di istruzione, con facilitazioni economiche, sostegno didattico, relazionale o logistico, ove necessario, con particolare attenzione alle fasce deboli.
- Realizzare Campi solari nel periodo estivo, per offrire l'opportunità a bambini e adolescenti di fare esperienze di gioco e apprendimento all'aria aperta, in un contesto di educazione non-formale. In quest'ottica promuovere e sostenere iniziative di Campi estivi residenziali che consentano di vivere delle vere e proprie vacanze, al mare o a contatto con la natura, anche a bambini le cui famiglie non possono permettersi periodi di vacanza fuori dalla città.

Educazione della Prima Infanzia

Pensiamo un sistema di educazione e istruzione della fascia 0-6 pubblico che tuteli le lavoratrici e i lavoratori, garantisca l'accesso a tutte le bambine e i bambini e promuova la qualità del servizio.

Le ultime amministrazioni hanno prodotto una progressiva diminuzione della gestione diretta dei servizi alla prima infanzia. Di fronte alla domanda crescente sono stati progressivamente aumentati i posti presso strutture private in convenzione.

Il ricorso sempre più massiccio alla esternalizzazione dei servizi nel segmento 0-6 ha portato a un peggioramento delle condizioni delle lavoratrici, nella quasi totalità donne.

Parallelamente l'amministrazione uscente ha inaugurato la dismissione delle scuole dell'infanzia comunali in un processo di statalizzazione. La transizione ha rappresentato la perdita di un patrimonio pedagogico e problematiche legate alla tutela delle lavoratrici.

La città che vogliamo

- Potenziamento delle strutture per la prima infanzia a gestione diretta comunale per rispondere alla domanda.
- Reinvestimento diretto verso il settore educativo dei fondi precedentemente impiegati nella gestione diretta delle scuole dell'infanzia.
- Tutela delle lavoratrici con internalizzazione di tutti i servizi.
- Piano di formazione integrato con la formazione in servizio del personale docente delle scuole statali e con la formazione iniziale (Università di Pisa, Firenze e Siena).
- Integrazione del piano regionale "Nidi gratis" promosso dalla Regione Toscana per prolungare il finanziamento oltre il 2024.

Percorsi Per Le Competenze Trasversali e L'orientamento

Pensiamo una scuola in cui i percorsi per l'orientamento siano di supporto e guida ai ragazzi e alle ragazze nella loro formazione globale, nella tutela dei loro diritti e della loro sicurezza.

La legge 107 sulla scuola ha creato un confuso mercato di offerte di alternanza scuola-lavoro.

Riteniamo che sia anche compito del Comune governare e monitorare questo fenomeno

La città che vogliamo

La città che vogliamo

- Istituzione di una commissione di controllo a cui studentesse e studenti possano rivolgersi in caso di violazioni delle norme sulla sicurezza e sfruttamento, che fornisca consulenza legale e mediazione e che nello stesso tempo faccia un lavoro di monitoraggio in base ad indicatori condivisi con le scuole e con le associazioni studentesche. (cfr. [Osservatorio sui Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento \(ex-alternanza scuola lavoro\)](#)).

Educazione alle Differenze

Pensiamo una scuola che in sinergia con il territorio parta dalle diversità presenti in un'ottica di rispetto e valorizzazione e offra prospettive quanto più varie a tutti i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze.

Da tempo i percorsi di educazione al rispetto ed alle differenze sono attaccati da comitati ed organizzazioni che, in nome della libertà di educazione, condizionano fortemente la pianificazione scolastica e le scelte degli insegnanti. Noi pensiamo che si tratti di un attacco alla scuola pubblica, ed in particolare a un'idea di formazione orientata alla trasmissione di valori costituzionali come il rispetto della diversità, il contrasto alla discriminazione, la parità fra i generi.

L'Amministrazione Conti ha fatto proprie le logiche delle associazioni della "galassia provita" ed ha usato la scuola come terreno di coltura di questa ideologia miope ed oscurantista. Nella primavera del 2022, con il rifiuto della sottoscrizione di un accordo di programma per la promozione della parità di genere con la provincia, ha compiuto una pessima azione di ingerenza nell'autonomia scolastica impedendo l'accesso ai finanziamenti (80.000 euro, legge regionale 16/2009) per i progetti di educazione contro gli stereotipi all'interno delle scuole. È seguita una mobilitazione cittadina che ha attraversato la Rete di Educare alle Differenze, le realtà transfemministe, e tante e tanti operatori ed operatrici della scuola: dobbiamo costruire reti resistenti, intrecciare esperienze e percorsi per difendere la scuola laica autonoma e schierata contro la discriminazione e la violenza.

Per questo, è centrale valorizzare e potenziare le esperienze e i saperi che nel corso del tempo si sono sviluppati su questo tema all'interno del mondo della scuola e dell'associazionismo.

Dalla primissima infanzia è necessario offrire ambienti in cui l'apprendimento non sia condizionato dagli stereotipi e in cui si lavori per costruire rispetto e valorizzazione delle differenze anche in un'ottica di prevenzione della violenza.

In questo quadro i Piani di Zona, previsti per legge al fine di organizzare i diversi soggetti che in un ambito territoriale intervengono sui bisogni e sulla domanda sociale, dovranno avere tra le priorità la lotta alle discriminazioni ed alla violenza tramite interventi diversificati che coinvolgono famiglie, insegnanti, alunni e alunne di ogni ordine e grado.

La città che vogliamo

- Sostegno alle scuole e alla comunità educante, mediante un fondo comunale dedicato, per progetti, rivolti alle classi e alle famiglie, sul tema degli stereotipi di genere che, veicolati da modelli culturali e dalla pressione dei media, inducono comportamenti, modalità relazionali e modelli estetici che influenzano lo sviluppo delle bambine e dei bambini già dalle fasce d'età 0-6 anni.

- Costruzione di reti cittadine che fortifichino l'intera comunità educante e sviluppino prassi trasversali di sensibilizzazione anche nel mondo dell'extrascuola sul contrasto agli stereotipi di genere e alla violenza contro le donne.
- Attività formative per insegnanti ed educatori sul tema dell'educazione alle differenze anche con riguardo al rapporto tra genere e studi scientifici.
- Organizzazione di giornate di studio e seminari per sostenere la diffusione di buone pratiche educative in collaborazione con la Rete di Educare alle Differenze.
- Progettazione e realizzazione di ricerche in sinergia con l'Università sull'educazione alle differenze e le tematiche di genere, con una particolare attenzione alla fascia 0-6 anni.
- Promuovere all'interno delle scuole una cultura della conoscenza reciproca e del mutuo rispetto; per favorire un clima accogliente, aperto e sicuro nel quale la convivenza con le differenze possa essere vissuta come valore e contribuire al benessere psicofisico delle singole persone e alla coesione partecipativa della collettività.
- Sottoscrivere l'Accordo Territoriale di Genere della Provincia di Pisa e accedere ai finanziamenti della Regione Toscana per sostenere e rafforzare azioni di promozione della parità di genere nella vita sociale, culturale ed economica.
- Avviare nelle commissioni consiliari un percorso di audizioni e confronto con le associazioni e i soggetti del terzo settore che agiscono in questo campo al fine di organizzare entro il primo anno di mandato un Consiglio comunale aperto sul tema: "Educare alle differenze, nelle scuole comunali: criticità e prospettive".
- Realizzare periodicamente, anche in sinergia con altri Comuni, giornate di studi e seminari, che aiutino a diffusione di buone pratiche sull'educazione alle differenze nella fascia di età 0-6 anni.
- Consolidare e potenziare lo sviluppo di progetti rivolti alle famiglie, per riflettere sulle tematiche di genere e sul peso che esercitano i modelli culturali, le campagne o i prodotti commerciali proposti dai media, attraverso i quali vengono introiettati comportamenti, modalità relazionali, modelli estetici che influenzano la crescita già dalla fasce di età 0-6 anni.
- Prevedere l'attivazione, all'interno delle scuole di competenza comunale, di corsi di aggiornamento professionali base e/o complementari rivolti a educatori/trici di nido e a maestri/e, per promuovere l'inserimento di un approccio di genere nella pratica educativa e didattica, sia sotto il profilo teorico che operativo; per fornire strumenti e conoscenze in merito alla costruzione delle identità di genere, all'uso di un linguaggio non sessista e alla prevenzione delle discriminazioni di genere.

Inclusione scolastica e disabilità

Pensiamo una scuola in sinergia col territorio in cui il percorso di vita delle persone con disabilità sia messo al centro. Una scuola che cresce perché inclusiva per tutti e tutte.

L'amministrazione comunale ha un ruolo di primaria importanza rispetto a ciò che vivono all'interno della scuola bambini e bambine, ragazzi e ragazze con disabilità. In sinergia con gli insegnanti, a scuola lavorano le figure degli educatori professionali. Il servizio, totalmente esternalizzato, non è in grado di garantire il requisito fondamentale della continuità.

Una seconda criticità è rappresentata dal dato secondo il quale le iscrizioni degli alunni con disabilità alla scuola secondaria di secondo grado si concentrano in pochissimi istituti cittadini. Questi istituti hanno sviluppato nel tempo una grande esperienza nella didattica inclusiva ma rischiano di superare la soglia oltre la quale la qualità del servizio è a rischio: si arriva in alcuni casi a classi con cinque o sei studenti con disabilità quando il limite fissato per legge ne prevede uno o due. Nello stesso tempo le classi degli altri istituti sono private delle opportunità educative legate all'inclusione sostenibile che sostiene il singolo e arricchisce il gruppo.

Il Comune può e deve inserirsi in una rete che si occupi realmente del percorso di vita delle persone con disabilità.

La città che vogliamo

- Potenziamento e internalizzazione dei servizi educativi specialistici per gli alunni con disabilità.
- Promozione di una commissione interistituzionale che si occupi di coordinare l'accoglienza degli alunni con disabilità da parte di tutti gli istituti superiori tenendo conto delle vocazioni e delle possibilità di ciascun ragazzo e ragazza.
- Funzione attiva di orientamento da parte del Comune.

Background migratorio

Pensiamo a una scuola che sia realmente accogliente nei confronti degli alunni e alunne che arrivano per la prima volta in Italia e che si arricchisca tramite la loro presenza e la presenza delle seconde generazioni di immigrati.

La scuola degli ultimi decenni accoglie alunni e alunne che arrivano in Italia da altri paesi e spesso vivono realtà di svantaggio sociale. Questo fenomeno pone in maniera strutturale la necessità di interventi legati al primo inserimento a scuola e all'acquisizione dell'italiano. Questo tipo di intervento, in tutta la sua urgenza, necessita di figure assegnate appositamente. Il servizio esiste ma è fortemente sottostimato rispetto ai bisogni.

Negli ultimi anni cresce inoltre la necessità di presa in carico di un fenomeno relativamente nuovo a livello locale, quello di bambine e bambini, ragazze e ragazzi nati in Italia da genitori con background migratorio. Portatori di due provenienze spesso vissute entrambe come fragili e laceranti, portano alla scuola nuove istanze.

La città che vogliamo

- Potenziamento della mediazione linguistica negli istituti comprensivi e nelle scuole dell'infanzia comunali e convenzionate in presenza di alunne e alunni non madrelingua appena arrivati in Italia.
- Potenziamento delle ore attribuite al personale per i corsi di italiano L2.
- Finanziamento di corsi per l'apprendimento della lingua italiana dei genitori non italofoni con particolare attenzione alle madri che sono a maggior rischio di isolamento sociale.
- Promozione di una attività formativa per insegnanti specifica sulle seconde generazioni di immigrati.

Scuole di Pace

Pensiamo una scuola libera dalle ingerenze degli apparati militari, che educi le future generazioni in una prospettiva di superamento della logica bellicista nel pieno rispetto della Costituzione.

Negli anni abbiamo assistito a un incremento delle iniziative tra scuola e apparati militari. Le scolaresche entrano nelle caserme o, in alcuni casi, partecipano ad attività gestite direttamente dalle Forze armate. Si tratta di una narrazione a senso unico che dipinge le attività delle Forze armate esclusivamente come "intervento umanitario": una visione edulcorata e festosa che fornisce una visione distorta delle funzioni e del ruolo delle forze armate. La pace si costruisce anche con la consapevolezza di qual è e quale deve essere la funzione dell'esercito in un paese che "ripudia la guerra come mezzo di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

La città che vogliamo

- Nessun avallo o patrocinio ad attività in cui l'apparato militare venga presentato alla popolazione scolastica come corpo di protezione civile o di assistenza umanitaria o esaltando la spettacolarità dei suoi apparati (cfr [PISA TERRITORIO DI PACE](#)).

- Promozione di tutti i percorsi la formazione di Cittadini consapevoli nell’ottica della convivenza e del rispetto delle persone e delle diversità, quindi del rispetto dei diritti umani nella loro interezza, a titolo esemplificativo riportiamo alcune proposte presenti nel programma in
 - [Economia Circolare](#)
 - [Educazione alle Differenze](#)
 - [Bullismo](#)
 - [Per una cittadinanza femminista plurale e contro le discriminazioni](#)
 - [Promuovere salute, promuovere equità per tutte e tutti](#)
 - [Pisa e diritti LGBTQIA+](#)
 - [La cittadinanza studentesca](#)
 - [Intervenire sulle dipendenze con strumenti plurali e diversificati](#)
 - [Pisa città dell’antifascismo e della resistenza](#)
 - [Pisa, città della cultura diffusa](#)
 - [Partecipazione e co-creazione](#)
 - [Per un’antimafia sociale a pisa: fuori le mafie dalla nostra terra](#)

Bullismo

Il bullismo è una forma di comportamento sociale di tipo violento e intenzionale, di natura sia fisica che psicologica, oppressivo e vessatorio, ripetuto nel corso del tempo e attuato nei confronti di persone considerate dal soggetto che perpetra l’atto in questione, come bersagli facili e/o incapaci di difendersi. Questi comportamenti, inoltre, possono essere messi in atto non solo da singoli individui, ma anche da gruppi coalizzati verso la stessa vittima, e spesso si avvalgono degli strumenti messi a disposizione dalle c.d. “Nuove tecnologie”, come social network e smartphone.

Il termine è principalmente utilizzato per riferirsi a fenomeni di violenza tipici degli ambienti scolastici e più in generale di contesti sociali riservati ai più giovani. Lo stesso comportamento, o comportamenti simili, in altri contesti, sono identificati con altri termini, come mobbing in ambito lavorativo o nonnismo nell’ambito delle forze armate: a prescindere dal nome o dal contesto crediamo che intervenire precocemente sulle forme di bullismo possa essere un mezzo anche per prevenire le forme simili che possono verificarsi in età adulta. In ogni caso in ambito formativo utile per la diffusione della cultura del rispetto dell’altro, la formazione di Cittadini consapevoli nell’ottica della convivenza e del rispetto delle persone e delle diversità, quindi del rispetto dei diritti umani nella loro interezza.

Nelle ultime due decadi si è affermato anche un altro fenomeno legato al bullismo, alle cosiddette Nuove Tecnologie e alla diffusione di massa di strumenti come smartphone e smartpad anche tra i più giovani, il cyberbullismo. Fenomeno spesso di difficile comprensione, per chi non è aduso a certi strumenti informatici, e sottovalutato nella sua gravità e nell’impatto prolungato nel tempo che può avere sulle vittime e la potenziale amplificazione e visibilità pressoché illimitata ed immediata. Il bullismo e il cyberbullismo interessano, alla luce delle ultime ricerche dell’Istat e del Censis, sempre più i nostri ragazzi/e come vittime, testimoni e soggetti attivi.

Prendiamo atto che gli atti di bullismo e cyberbullismo sono rivolti spesso ai ragazzi più deboli, e possono sfociare in atti di violenza fisica e psicologica anche gravi, dei quali le vittime possono portare le conseguenze per molto tempo, danno dell’autostima e perdita di fiducia nelle istituzioni come la famiglia, la scuola e la stessa amministrazione pubblica.

Sottolineiamo che l’esclusione sociale, la discriminazione, le prese in giro, affidate il più delle volte ai mezzi di comunicazione digitale rappresentano un problema oggettivo che produce gravi conseguenze nelle giovani vittime. Il fenomeno inoltre si perpetra in quanto spesso le vittime di bullismo rischiano di diventare bulli a loro volta e i ragazzi che commettono atti di bullismo sono essi stessi vittime di una società poco attenta ai loro bisogni.

In questo è fondamentale un’analisi critica della società che proponiamo ai ragazzi e alle ragazze e le responsabilità che come adulti abbiamo nell’aver creato un contesto ambientale e sociale che

permette il dilagare di un tale fenomeno e in particolare è necessario un'attenta analisi dei fattori che più incidono e determinano tali comportamenti antisociali.

Anche in questo campo l'istituzione locale deve assumere un ruolo di concerto con genitori ed insegnanti per poter tempestivamente intercettare comportamenti vessatori, atteggiamenti aggressivi e/o prepotenti, o il disagio prodotto da tali atteggiamenti nelle vittime e predisporre sinergicamente gli strumenti per prevenire, contrastare questo il fenomeno, come ad esempio e la promozione della conoscenza dei nuovi mezzi di comunicazione.

La città che vogliamo

- Promuovere percorsi formativi, informativi e di aiuto ai genitori, sia per prevenire questi fenomeni che per individuarli precocemente.
- Promuovere percorsi formativi, informativi per genitori e insegnanti per istruire sui pericoli derivanti dalle c.d. "Nuove Tecnologie" e dai loro strumenti.
- Promuovere e finanziare presso le dirigenze dei vari Istituti, affinché le stesse attuino programmi di prevenzione, su tutto il territorio del Comune di Pisa, che favoriscano la capacità degli studenti di relazionarsi nel rispetto degli altri.
- Realizzare un evento, con la collaborazione e partecipazione degli Istituti scolastici del comprensorio e delle Università sul bullismo e problematiche giovanili.
- Monitorare le iniziative e le azioni intraprese dai vari istituti e a relazionare, con la collaborazione degli stessi, sul relativo stato di avanzamento attraverso una relazione annuale in occasione della Giornata nazionale contro il bullismo a scuola pubblicata sul sito istituzionale del Comune.
- Individuare le forme di relazione con le associazioni di studenti e i rappresentanti degli istituti superiori presenti nel comune al fine di far emergere proattivamente le radici del disagio.
- Realizzare un punto di raccolta e coordinamento per raccogliere istanze, proposte e segnalazioni.
- Promuovere percorsi laboratoriali in classe con personale esterno.

Per una cittadinanza femminista, plurale e contro le discriminazioni

Una politica femminista per la città significa innanzitutto uno spazio-tempo a misura di tutte e tutti, significa vivere in una città sia inclusiva rispetto ad ogni differenza di genere, etnica, sessuale o religiosa e sia attenta alle diverse abilità e alle diverse età della vita. Significa prevedere o incentivare luoghi di aggregazione e confronto che permettano ad ognuna/o, ma soprattutto alle fasce più fragili, di potersi riunire ed essere portatrici/ori delle proprie istanze e diversi bisogni. Una politica attenta alla realtà delle donne è una politica che dota la città di servizi idonei e sufficienti a perseguire il cammino per il raggiungimento di una reale parità, ancora ben lontano dal realizzarsi. Una città a misura di donna è una città che elimina le barriere architettoniche, che realizza aree verdi, protette e attrezzate in ogni quartiere per le fasce evolutive e per gli animali. Tutto questo e molto di più è ciò che le donne pretendono e non solo per avere l'opportunità di poter diventare finalmente cittadine a pieno titolo, ma perché da sempre sanno che solo attraverso la cura di tutto ciò che ci circonda, solo vivendo in luoghi pensati per tutte/i nessuna/o escluso, solo attraverso lo scambio, la relazione, si può costruire una società solidale, pacifista, egualitaria. Una città a misura di donna mette in grado tutte di scegliere e offre alle donne le opportunità per definire liberamente il proprio futuro, a partire dal lavoro. Ora non è così.

Nello studio dell'IRPET "LA CONDIZIONE ECONOMICA E LAVORATIVA DELLE DONNE IN TOSCANA RAPPORTO 2021" a cura di Natalia Faraoni e Donatella Marinari si dice che le donne "fuoriescono [dal mercato del lavoro] in coincidenza con l'aumento delle responsabilità di cura, oppure si concentrano in professioni dedite alla cura delle categorie più fragili (bambini, anziani, malati) o ai più generali servizi alla persona e al consumatore. Non a caso, queste professioni ritenute "minori"

perché da sempre svolte da donne, risultano mediamente meno retribuite e con minori possibilità di carriera, rispetto ai mestieri più tipicamente maschili.[...] Secondo l'ISTAT, in Toscana, anche la donna che lavora dedica in media venti ore settimanali alle attività non retribuite di cura della famiglia e della casa, rispetto alle sei degli uomini che vivono in coppia. L'emergenza epidemiologica ha pesantemente amplificato le disuguaglianze, le discriminazioni e le iniquità in tutti gli aspetti della vita sociale, ed ha colpito in particolare le donne in una condizione lavorativa e sociale di forte svantaggio, le quali hanno meno prospettive di impiego e di occupabilità. Tra l'altro, circa l'84% delle donne lavoratrici tra i 15 e i 64 anni sono impiegate nei servizi, compresi quelli più colpiti dalla crisi COVID-19. La quarantena ha anche avuto un impatto sugli impieghi "al femminile" dell'economia, come quelli legati all'asilo nido, il lavoro di segreteria e quello domestico. Rispetto all'Indice sull'uguaglianza di genere 2022 (Gender Equality Index 2022, basato su dati raggruppati in sei domini di vita degli uomini e delle donne: lavoro, denaro, conoscenza, tempo, potere e salute, composto da 31 indicatori), con un punteggio di 65 punti su 100, il nostro paese si colloca al quattordicesimo posto nell'Unione europea, con 3,6 punti in meno rispetto alla media dell'Ue. L'Italia è ancora stabilmente all'ultimo posto in Europa nel dominio del lavoro, con tassi di occupazione femminile al mercato del lavoro fra i più bassi in Europa. Così come persistono i divari salariali, con una differenza nelle retribuzioni mensili di circa il 16 per cento inferiore per le donne rispetto agli uomini. I dati relativi all'incremento della violenza domestica rilevati dalla Casa della Donna durante la pandemia hanno evidenziato un aumento senza precedenti delle donne che si sono rivolte al Telefono Donna, che sono passate da 363 nel 2019 a 454 nel 2020. Inoltre a causa della coabitazione forzata è aumentato il numero di donne che hanno subito maltrattamenti da familiari come padre, fratello o figlio, passando dal 3% del 2019 al 12% del 2020. Durante il confinamento si sono inoltre accentuate le condizioni di controllo e isolamento a cui sono sottoposte le donne e che sono la premessa di tanti abusi e maltrattamenti, rendendo oltretutto più difficile l'accesso al Telefono Donna per la difficoltà di utilizzare il telefono in modo libero.

A fronte di questi dati drammatici, in generale, sul cambiamento della cultura maschilista e sulla lotta agli stereotipi siamo tornati tutti indietro. Un esempio eclatante è la mancata adesione dell'Amministrazione, un unicum in tutta la provincia, al bando regionale promulgato con le risorse previste dalla legge 16/09 che assegnava 80.000 euro per percorsi nelle scuole per combattere i pregiudizi di genere e per costruire una cultura del rispetto, escludendo così dall'azione tutte le scuole del territorio.

La città che vogliamo

- A fronte del costante aumento dei dati forniti dalle rilevazioni della Casa della Donna, in primo luogo vanno potenziati i finanziamenti al Centro Antiviolenza, che deve divenire un servizio stabile e non un progetto finanziato anno per anno: la violenza di genere non è un fenomeno casuale, ma è un problema strutturale.
- Valorizzare le realtà associative formali e informali che sul territorio stanno lavorando per dare forza alla voce delle donne: a Pisa esistono realtà nate dall'autorganizzazione delle donne come la Casa della donna che finalmente, dopo trent'anni di precarietà e lotte ha ottenuto una convenzione che le consente maggiore stabilità, grazie all'attuale Amministrazione Provinciale. Ci sono in città altri luoghi che più recentemente sono stati presidiati da donne come la Limonaia che era riferimento soprattutto per la medicina di genere e che è invece stata sgomberata ed è attualmente murata e la Mala Servanen Jin che opera in uno stabile di proprietà del comune. La struttura era vuota da più di 10 anni e in totale stato di degrado; ripulita, resa agibile grazie al lavoro delle occupanti è un importante centro aggregativo dove si fa cultura e percorsi di consapevolezza.
- Il Consiglio Cittadino Pari Opportunità deve essere un luogo di partecipazione reale delle donne e deve avere il potere di condizionare le scelte politiche di tutti i settori di governo della città. Durante la pandemia era stata approvata una mozione che chiedeva al Consiglio Cittadino di effettuare una ricerca sulle condizioni delle donne e sugli effetti della pandemia nella

disuguaglianza di genere. Riteniamo grave che non si sia dato seguito a quanto disposto dalla mozione: il Consiglio Cittadino dovrà partire da lì e, sulla base delle rilevazioni, definire un piano di intervento finalizzato al superamento delle disuguaglianze di genere. Una priorità la conosciamo già e vogliamo che si adottino misure per la conciliazione vita/lavoro, esempi sono:

- la diffusione nei quartieri di spazi per per bambine e bambini (ludoteche, centri aggregativi, ciaf) (cfr. [Case di quartiere](#)),
 - agevolazioni di ingresso ai nidi per donne disoccupate,
 - assegnazione per le donne vulnerabili di scuole vicine a casa o al lavoro,
 - misure di inserimento lavorativo o formazione professionale,
 - azioni di sensibilizzazione pubblica per promuovere la parità di gestione familiare tra donne e uomini.
- Tavolo interistituzionale contro la violenza di genere presso la Società della Salute: l'amministrazione sarà promotrice e sostenitrice del tavolo interistituzionale nel quale verranno aggiornate e riviste le linee guida per le azioni di contrasto e si progettavano le azioni di sensibilizzazione continua della rete. E' necessario dare priorità alla formazione continua degli attori della rete, operatrici, forze dell'ordine e servizi sociali perché attraverso la lotta ai pregiudizi si favorisce la capacità di cogliere segnali di rischio non sempre così evidenti sulle donne. Oltre a questo, si scongiura il ricorso a teorie non scientificamente provate come la PAS che colpisce le donne nella propria dignità e nel loro ruolo genitoriale. Spesso nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza, nei tribunali come in altri luoghi c'è il rischio di rivittimizzare le donne che hanno il coraggio di denunciare, vengono "colpevolizzate" e le loro figlie/i costrette/i a vedere i padri violenti e tramutando la bigenitorialità in un dovere invece che un diritto, ignorando il protocollo di Istanbul ratificato dall'Italia e le carte internazionali sui diritti dei minori.
 - Gestione coordinata di tutti gli assessorati: con lo stimolo del Consiglio Cittadino, i settori dell'istruzione, delle politiche sociali e della cultura devono collaborare sempre di più per mettere a punto progetti che promuovano il rispetto e la valorizzazione delle differenze, riconoscendole e dando cittadinanza ad ognuna di queste, con l'obiettivo di creare una comunità solidale e partecipativa, in cui trovino spazio e benessere tutte e tutti.
 - Bilancio di Genere: pubblicheremo e lavoreremo ogni anno al bilancio di genere sia preventivo che consuntivo come strumento di accrescimento cittadino dei valori e della cultura di parità, ma soprattutto come valutazione annuale delle politiche da mettere in atto e delle azioni da migliorare.

Promuovere la salute delle donne, delle persone LGBTQIA+*, degli uomini, delle coppie, dell'3 adolescenti

I Consultori sono stati istituiti nel 1975 con la legge 405 grazie alla pressione dei movimenti femministi e delle associazioni come Cisa ed Aied: con queste spinte è stato poi possibile conseguire ulteriori conquiste (ad esempio l'abrogazione dell'art. 533 cp che rendeva illegale l'uso e la prescrizione della contraccezione). Da allora anche grazie ai movimenti e alla passione di operatori ed operatrici, nel territorio pisano sono state sperimentate attività e servizi innovativi, rivolti a fasce di popolazione particolarmente importanti e vulnerabili (Consultorio donne straniere, consultorio giovani ecc). Nei metodi e nella struttura le donne, i propri bisogni e le proprie vocazioni erano al centro, ed il territorio, attraverso i comitati di gestione partecipava attivamente alle scelte sulla salute. L'aver messo al centro la persona favoriva l'autodeterminazione. Con i tagli alla spesa sociale e sanitaria e con i processi di aziendalizzazione e medicalizzazione, la spinta originaria (quella della democratizzazione della medicina orientata alle relazioni sociali) è venuta a mancare e i Consultori sono diventati sempre più meri presidi sanitari, sul modello del poliambulatorio. In questo quadro la

Toscana comunque sembra brillare nel panorama nazionale in ordine al raggiungimento degli standard relativi alla diffusione dei servizi consultoriali: in effetti i dati relativi alle prestazioni sanitarie e riferite alla tutela della maternità e della salute sessuale sono superiori a molte regioni italiane. Ma troppo spesso la Toscana si ammanta di eccellenza, e troppo spesso lo fa in modo immeritato. Se è vero che le prestazioni sanitarie relative alla tutela della gravidanza e della maternità (con la consegna presso i consultori dei libretti di gravidanza e le prestazioni pubbliche del percorso nascita), in parte hanno eroso il ricorso ai professionisti privati e hanno ridotto la medicalizzazione di un fatto naturale, il resto è tutt'altro che eccellenza. I consultori in Toscana sono poliambulatori, con prestazioni prevalentemente sanitarie e con dotazione di personale decisamente insufficiente. Per di più, ricordiamo che per due anni la regione Toscana ha finanziato il movimento ProVita condividendone di fatto le finalità, orientate alla limitazione del diritto all'aborto e all'autodeterminazione.

La città che vogliamo

- Fuori i medici obiettori dal territorio: bisogna rendere più accessibile e sicuro il percorso di IVG. Da noi, nel 2023 abbiamo nella ginecologia consultoriale una imbarazzante presenza di obiettori: nella Asl Nord Ovest abbiamo la percentuale più alta delle aree vaste toscane, il 36 %. Noi chiediamo che i Consultori siano rinforzati come punto di riferimento sicuro, garantito e protetto per ricevere informazioni e prescrizioni urgenti su interruzione di gravidanza, pillola del giorno dopo e RU486. Poiché nei consultori non è sempre presente un medico prescrittore, le Case della Salute devono garantire l'immediato reperimento di prescrizioni e indicazioni tempestive. La contraccezione deve essere gratuita: vanno potenziate le risorse per rendere operativo quanto definito dalla programmazione regionale.
- Potenziamo i servizi e garantiamo salute. Nella Zona Pisana abbiamo un consultorio ogni 40.000 abitanti: praticamente la metà rispetto al parametro dei livelli essenziali (uno ogni 20.000 abitanti) e abbiamo gravissime carenze rispetto alla presenza di ostetriche, psicologi/e, assistenti sociali.
- Più servizio di comunità. Il consultorio di oggi è un poliambulatorio di forte caratura sanitaria, con una scarsa presenza di figure professionali capaci di rilevare il bisogno di salute del territorio e andare verso la comunità. E questo, con gli effetti devastanti che la pandemia ci ha lasciato, ci pare gravissimo.
- Promuoviamo salute con i ragazzi e le ragazze: secondo le rilevazioni dell'ARS Toscana, gravissime sono le percentuali di ragazzi e ragazze raggiunte, perché il Consultorio organizzato così, con soli due pomeriggi di apertura, non può essere l'unico luogo di riferimento dei ragazzi e delle ragazze. Eppure i loro bisogni urlano, eppure in questo momento ci sarebbe l'urgenza di trasformare i servizi territoriali in presidi di comunità, e trasformare le prestazioni ambulatoriali in interventi proattivi di prossimità.
- Ritorniamo nelle scuole: mai come ora c'è bisogno di educazione affettiva e sessuale, di interventi contro gli stereotipi di genere, di educazione alle differenze, di promozione di salute e di stili di vita sani nelle scuole. Eppure tocchiamo il punto più basso con i danni gravissimi che ha fatto questa amministrazione, con la rinuncia, tutta ideologica e autoreferenziale, alle risorse della Regione.
- Garantiamo l'equità, andiamo verso i bisogni, provochiamo domanda di servizi. Abbiamo chiaro tutti, perché è acclarato in tutta la ricerca scientifica che intercettare i bisogni e rendere accessibili i servizi a chiunque abiti il territorio è una scelta che oltre ad essere equa, è pure economica e fa risparmiare un sacco di risorse. Non solo: emerge un fortissimo bisogno di cura delle malattie invisibili, che il mondo medico non vede o trascura, come per esempio la vulvodinia, o ci sono patologie lasciate alle prestazioni specialistiche, che invece avrebbero bisogno dell'intervento multiprofessionale.
- Diamo concretezza all'istituzione dello psicologo di base. A fronte dei numeri risibili relativi agli e alle psicologhe presenti nei servizi territoriali, la Regione Toscana nel novembre 2022 ha istituito

lo psicologo di base che dovrebbe operare nelle case di comunità. A Pisa l'avvio delle case di comunità è assolutamente embrionale: riteniamo che sia doveroso agire con urgenza e provvedere all'istituzione del servizio. Ci auguriamo con forza che il livello di intervento non sia di tipo meramente ambulatoriale. Vogliamo ribadirlo ancora di nuovo e con forza: l'andare verso riguarda tutte e tutte le professioni che lavorano nel territorio e per chi dovrebbe dare supporto psicologico vale ancora di più.

- Aprire i consultori, garantire l'accessibilità a tutte e tutti. Il consultorio nasce come servizio ad accesso libero. Non si può basare la maggior parte degli interventi di un consultorio sulle prenotazioni: abbiamo il dovere di rendere accessibili i servizi di tutela della salute. Il sistema di prenotazioni attuale (che implica pazienza e disponibilità nelle attese al centro prenotazioni o al numero del consultorio) taglia fuori, probabilmente la fascia di popolazione che ne avrebbe più bisogno che è quella meno sensibilizzata.
- Riprendiamoci il diritto di pensare ai consultori come a luoghi di donne e per le donne. Questo modello di servizio, oltre che essere sostanzialmente un ambulatorio, è tutto centrato sulla famiglia e sulla donna nella sua funzione riproduttiva.. Vogliamo che i consultori tornino ad essere luoghi della comunità, luoghi di autodeterminazione, di difesa della salute riconosciuti da tutt3.
- Il pensiero femminista al centro dell'intervento sulla violenza. Nessun intervento sulla violenza domestica è possibile se non si combatte il potere del patriarcato e non si garantiscono percorsi di liberazione delle donne. E' necessario sempre più potenziare formazione, sensibilizzazione e sostegno alle donne, rendendo il Centro Antiviolenza un servizio stabile, inserito a pieno titolo nella rete dei servizi.
- Garantiamo luoghi sicuri per la salute delle cittadine di origine straniera. Prendendo atto della proposta regionale che prevede l'attivazione, presso l'azienda ospedaliera pisana, di un servizio di secondo livello dedicato alla cura delle vittime di mutilazioni genitali femminili (MGF), pensiamo che il territorio debba essere un luogo di prima garanzia della salute e di primo accesso. E' importante costituire un servizio di primo intervento sul problema delle Mgf da un lato potenziando il personale ostetrico e ginecologico e dall'altro garantendo una formazione completa delle operatrici sul riconoscimento, la sensibilizzazione e l'aggancio delle donne vittime di mgf. Presso il consultorio, d'intesa con l'ospedale dovrà essere strutturato un percorso di primo contatto e di invio al servizio ospedaliero. Per questo è necessario garantire una campagna informativa con materiale multilingue da diffondere presso la rete sociale del territorio e il potenziamento della presenza di mediatrici culturali e linguistiche formate.

Pisa e diritti LGBTQIA+

Il nostro progetto politico ambisce a rendere la città uno spazio di diritti e non di privilegi, in cui tutt3 possano sentirsi pienamente cittadini3, senza subire discriminazioni non solo nella vita quotidiana, ma anche nell'accesso ai servizi, alla casa, al lavoro.

Durante l'ultima amministrazione, sono state silenziate e ignorate le istanze e i bisogni di una parte della cittadinanza, la comunità LGBTQIA+, la cui storia, lotte e rivendicazioni sono peraltro fortemente presenti nella storia della città.

Nel 1979, Pisa è stata infatti la sede di uno dei primi Pride italiani, e ancora oggi la vita cittadina è animata dall'attività di associazioni e realtà impegnate ogni giorno nel contrasto alle discriminazioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere, ma anche nella lotta per i diritti civili e sociali.

La nostra coalizione vuole essere alleata di queste rivendicazioni, innanzitutto ponendosi in un'ottica di ascolto delle istanze della comunità, per costruire percorsi politici e di lotta comuni.

Nel nostro progetto politico, immaginiamo il Comune innanzitutto come uno snodo, un collegamento tra progettualità e soggetti già attivi o da attivare sul tema del contrasto alle discriminazioni, ma anche un soggetto promotore di nuovi percorsi e in grado di coordinarli in una visione integrata e di

lungo termine. Riconosciamo però anche la necessità di impegnarsi in azioni e processi politici che vadano oltre la scala locale, portando avanti battaglie e riflessioni politiche anche a livello regionale e nazionale.

La città che vogliamo

Adesione alla rete Re.A.dy Ci impegniamo a reinserire l'amministrazione comunale nella Rete è un primo passo per una città plurale e paritaria, che promuove il rispetto dei diritti delle persone LGBTQIA+, che spesso vivono situazioni di discriminazione sia nella vita personale e sociale che nell'ambiente scolastico o lavorativo, o nell'accesso ai servizi. La rete rappresenta infatti uno spazio di confronto tra Amministrazioni, per l'individuazione di buone pratiche e di tematiche da affrontare.

- Promozione di campagne pubbliche contro le discriminazioni legate all'identità di genere e all'orientamento sessuale e per il superamento di stereotipi; Partecipazione del sindaco al Pride.
- Garanzia della piena applicazione della Legge 76/2016 sulle unioni civili Posta la necessità di portare avanti riflessioni e battaglie politiche anche a livello nazionale (si pensi al tema del matrimonio egualitario, e alle riflessioni relative alla possibilità di offrire riconoscimento e tutela giuridica anche a modelli di famiglia che non rispondono a quella "tradizionale"). Ci impegniamo a garantire la piena applicazione della Legge 76/2016 sulle unioni civili, spesso attaccata negli ultimi anni in vari Comuni da sindaci "obiettivi".
- Garanzia della piena tutela d3 figl3 delle coppie omogenitoriali, attraverso la trascrizione degli atti di nascita. Posta la necessità di portare avanti riflessioni e battaglie politiche anche a livello nazionale sul tema del rafforzamento e del pieno riconoscimento dei diritti dei minori nelle famiglie omogenitoriali. Ci impegniamo a garantire la trascrizione degli atti di nascita dei figli di coppie omogenitoriali, come fondamentale strumento di tutela dei minori;
- Percorsi di contrasto alle discriminazioni e di fuoriuscita dalla violenza: sportelli/CAV/case-rifugio. Ci impegniamo a lavorare alla creazione di un servizio di ascolto e supporto per il contrasto alle discriminazioni e alla violenza legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere.
 - Si tratterà di un servizio di accoglienza, ascolto e supporto (anche psicologico e legale) per le persone che subiscono violenza o discriminazioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Nell'ambito del servizio, sarà previsto anche un supporto nell'orientamento e nell'accesso ai servizi (socio-sanitari, orientamento alla casa e al lavoro).
 - Il servizio sarà sviluppato in collegamento con i centri antiviolenza del territorio, individuando anche soluzioni adeguate per la realizzazione di case-rifugio.
 - Il servizio sarà articolato con presidi diffusi sul territorio cittadino e progettato secondo criteri di massima accessibilità possibile (es. eliminazione barriere architettoniche nei luoghi deputati al servizio; possibilità di accesso al servizio anche online; materiali e pubblicizzazione del servizio in più lingue e attraverso più canali; approccio interculturale es. presenza di mediatori culturali; adeguate garanzie di privacy per chi accede al servizio).
 - Il servizio sarà progettato in sinergia con le associazioni, le realtà (es. Università di Pisa con la sua rete di sportelli antiviolenza; Casa della Donna; Casa Marcella- il primo progetto di casa rifugio per persone trans* e non binarie in Toscana) e le reti già attive sul tema sia sul territorio pisano, sia in altri Comuni toscani, per individuare le migliori modalità di implementazione, gestione e monitoraggio del servizio.
- Promozione di percorsi di formazione relativi alle dinamiche di discriminazione, rivolta a varie figure professionali. Ci impegniamo a promuovere percorsi di formazione relativi alle tematiche della discriminazione e del superamento di stereotipi legati alle diverse soggettività LGBTQIA+. Lo scopo di tali attività è quello di sradicare pregiudizi e discriminazioni nei settori chiave individuati, rendendo al tempo stesso operatori e contesti coinvolti nei percorsi in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze delle diverse soggettività LGBTQIA+ che accedono ai servizi. Una particolare attenzione sarà dedicata, innanzitutto, ai consultori. Vogliamo andare oltre il modello dei consultori "speciali" per le soggettività LGBTQIA+ e vogliamo che il

consultorio sia uno spazio per promuovere diritti di salute collettivi. Per questo, devono essere previsti finanziamenti certi e non risorse frammentate e assegnate anno per anno e deve essere assicurata una formazione costante a tutta l'equipe medica e sociale, perché le varie soggettività LGBTQIA+ possano trovare risposte adeguate alle loro esigenze. In secondo luogo, una particolare attenzione sarà dedicata anche alla formazione anche per chi opera nei servizi rivolti a minori e famiglie, perché sia in grado di rispondere alle esigenze delle varie soggettività LGBTQIA+ anche in quel contesto. In ogni caso, tali percorsi di formazione saranno progettati con realtà anche del territorio già attive sul tema, sia per identificare i settori professionali da coinvolgere nelle formazioni, sia i temi nevralgici.

- Promozione di percorsi di formazione rivolte a Enti del Terzo settore e società sportive. Ci impegniamo a promuovere percorsi di formazione rivolti a volontari³ e operatori³ di Enti del Terzo settore (si pensi, ad esempio, alle realtà associative che si occupano di educazione) e società sportive. Tali realtà svolgono infatti in città un fondamentale ruolo di animazione sociale, e possono rappresentare dunque attori-chiave nel superamento delle discriminazioni. Tali percorsi di formazione saranno progettati con realtà anche del territorio già attive sul tema, sia per identificare i soggetti da coinvolgere nelle formazioni, sia i temi nevralgici.
- Promozione di progetti educativi nelle scuole. Ci impegniamo a promuovere percorsi informativi e formativi nelle scuole orientati alla promozione del rispetto delle persone LGBTQI+ e alla prevenzione di discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.
- Ruolo attivo del Comune nella ricerca di finanziamenti da dedicare a progetti, percorsi e iniziative mirati al contrasto alle discriminazioni
- Autodeterminazione delle persone trans e carriere alias. Attualmente in Italia il procedimento per ottenerne la rettifica dei documenti è regolato dalla legge 164 del 1982, e può essere estremamente lungo e complesso. Dal 2015, a seguito di due sentenze della Consulta e della Cassazione, non è più obbligatorio sottoporsi ad un intervento chirurgico per veder riconosciuto il diritto alla rettifica dei documenti; tuttavia, la persona transgender deve comunque rivolgersi a un tribunale e documentare il suo percorso di transizione. Nell'attesa della pronuncia del giudice, quindi, la persona si trova in una sorta di limbo, che rende estremamente complesso svolgere azioni comuni come la ricerca di un lavoro, di una casa o l'apertura di un conto in banca, ma anche la frequenza delle lezioni all'università. Posta la necessità di portare avanti una battaglia politica anche a livello nazionale relativa al legge 164 del 1982, alla complessità e ai lunghi tempi attesa, riconosciamo il ruolo che lo strumento della "carriera alias" potrebbe avere nel contribuire alla garanzia dell'autodeterminazione delle persone trans e di una qualità della vita degna. Ci impegniamo a sostenere l'adozione e l'introduzione di buone pratiche legate alle carriere alias nelle scuole e nei luoghi di lavoro, attraverso l'elaborazione di apposite linee guida, nel rispetto dell'autonomia di ciascun ente, e nella tutela della privacy. Ci impegniamo a introdurre le carriere alias nell'ambito dei servizi pubblici gestiti dal Comune, lavorando insieme alle istituzioni già attive sul tema (es. Università di Pisa) e alle associazioni.
- Sostenere e promuovere tutte le buone pratiche che possono rappresentare occasioni di crescita culturale per tutta la comunità scolastica, accompagnate dalla traduzione in azioni concrete delle parole chiave quali convivenza consapevole, parità, rispetto delle differenze, prevenzione di tutte le forme di discriminazione, più volte ribadite in sede europea, attraverso le Dichiarazioni, e in sede internazionale con le Carte, e ben sottolineate nella recente Legge 107/2015, all'art.1 comma 16, esplicitato nelle apposite Linee Guida Nazionali, emanate il 27 ottobre 2017 (Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione).

Promuovere partecipazione opportunità protagonismo tra I3 giovan3

Il Comune ricopre un ruolo fondamentale di coordinamento per la costruzione di politiche integrate capaci di rispondere ai bisogni dell3 giovan3 e con loro attivare percorsi partecipati al fine di renderli realmente rispondenti ai bisogni espressi. L'approccio alle politiche giovanili deve essere centrato sulle opportunità piuttosto che sui problemi, valorizzando le competenze creative e progettuali dell3 giovan3 a prescindere dai risultati di merito.

La pandemia ha profondamente inciso nella vita sociale dell3 più giovan3, contribuendo a rafforzare processi disgregativi già in atto, portando all'isolamento e all'insorgenza sempre più precoce di disturbi dell'umore, ha favorito, inoltre, lo sviluppo di comportamenti antisociali e in alcuni casi addirittura violenti verso altr3. Per I3 giovan3 non ci sono spazi sicuri in cui incontrarsi, conoscersi, raccontarsi, divertirsi, produrre e usufruire della cultura, la città è un buco nero in cui è praticamente impossibile qualsiasi forma di divertimento sano, in cui non esiste un'alternativa e la vita notturna finisce per esaurirsi nella mera consumazione (per questo si veda il paragrafo sottostante sull'economia della notte).

Il Comune deve farsi promotore di percorsi rivolti a stimolare e agevolare un cambiamento di queste abitudini creando possibilità di aggregazioni accessibili economicamente e fuori della logica del consumo.

Non vogliamo che I3 giovan3 intendano vivere la città esclusivamente di sera, per il divertimento, vogliamo invece creare le condizioni affinché la città venga attraversata e vissuta sia di giorno che di notte, e che ciascuno possa farlo con la consapevolezza di avere dei diritti e dei doveri, di poter partecipare e incidere attivamente sulle decisioni che riguardano la propria comunità.

Il nostro obiettivo è favorire l'aggregazione e l'incontro con storie e mondi diversi, attraverso il finanziamento di spazi che rendano il cinema e il teatro fruibili, che diano spazio a concerti ed eventi culturali gratuiti, che ripensino allo sport come libero dalla competizione e dalle discriminazioni sia di genere che legate alla disabilità.

Pisa ha sul proprio territorio le potenzialità per costruire politiche trasversali e integrate, grazie ai servizi pubblici presenti e alle relazioni decennali con realtà del Terzo Settore che si occupano di aggregazione giovanile. Nonostante questo reticolo di opportunità, forti sono le richieste che arrivano dall3 giovan3 che vivono la nostra città, anche alla luce della dimensione universitaria che la caratterizza. Sono richieste di maggior coinvolgimento nelle scelte della città, maggiori opportunità di espressione culturale e artistica e di sostegno nei percorsi di autonomia dalla famiglia.

La città che vogliamo

- Partecipazione: coinvolgere I3 giovan3 sia sulla formulazione strategica delle politiche giovanili, che sulla valutazione della loro efficacia (organi consultivi).
- Spazi e risorse: offrire gli spazi e le condizioni per fare esperienza, apprendere e sviluppare competenze. Realizzare ambienti polifunzionali, che i giovani possano autogestire, che favoriscano l'aggregazione e la progettualità giovanile e che prevedano risorse dedicate per la realizzazione di eventi culturali, musicali, artistici, sportivi.
- Sviluppare i progetti di mobilità internazionale.
- Favorire l'accesso dei minorenni, in sinergia con le istituzioni scolastiche, con particolare attenzione a chi si trova in condizioni di povertà educativa, alle attività sportive, artistico-culturali e musicali che si svolgono in città, con facilitazioni economiche dove necessario ed ampie possibilità di scelta.
- Promuovere nei giovani una cultura della cittadinanza attiva, dell'organizzazione di attività a fini sociali, e della partecipazione nella gestione di spazi.
- Mettere in atto adeguate politiche abitative che consentano ai giovani di avere un accesso alla casa a prezzi ragionevoli in modo da promuovere l'autonomia.
- Promuovere spazi di aggregazione e divertimento a misura di giovani, adeguato per esprimersi e

- per il pieno sviluppo della personalità fuori dagli stereotipi e dalle convenzioni sociali.
- Attuare il protocollo d'intesa del dicembre 2012 siglato da ANCI Toscana e Coordinamento Toscano Comunità Accoglienza per la promozione della Qualità del divertimento notturno giovanile attraverso l'applicazione del Programma ANCI Notti di Qualità. Il programma prevede la pianificazione di azioni di sistema trasversali alle politiche sociali, a quelle del commercio, dell'ambiente e dell'educazione (riciclo e all'uso di materiali a basso impatto ambientale, interventi per attenuare l'inquinamento acustico, potenziamento dell'illuminazione, pianificazione dell'offerta di mezzi pubblici, installazione di servizi igienici nei luoghi di divertimento ecc).
 - Prevedere la Chill Out Zone (spazio di decompressione diffuso dove trovare operatori esperti e formati per consulenze, materiale informativo di prevenzione e/o riduzione dei rischi riguardo l'abuso di sostanze psicoattive legali ed illegali, sostegno psicologico e sanitario per situazioni critiche, distribuzione libera di condom, materiale informativo sulle Infezioni Sessualmente Trasmesse, acqua, snack, colazioni gratuite, etilometro gratuito e anonimo).
 - Introdurre nel piano del commercio accordi con gli esercenti del centro storico per
 - l'attuazione di misure atte a contrastare il binge drinking, cioè il consumo di alcolici concentrato in poche ore e fine a se stesso, ovvero promuovere la possibilità di godere di un tempo ricreativo diverso che inserisca il consumo di alcolici all'interno di una dinamica positiva di socialità (ad. es. concerti nelle piazze del centro all'ora dell'aperitivo, ed eventi e feste in luoghi diversi, raggiungibili anche con il trasporto pubblico nelle ore notturne).
 - la somministrazione responsabile degli alcolici,
 - l'eliminazione del vetro,
 - la distribuzione di bicchieri in plastica riciclata e riutilizzabili,
 - la distribuzione di acqua gratuita negli esercizi commerciali.
 - Realizzare un percorso di ricerca e intervento presso i luoghi di ritrovo e divertimento dei giovani, volto a rilevare in modo attivo i fattori di rischio e i comportamenti relativi al consumo di sostanze, a partire dal potenziamento dei servizi esistenti, incentivando la loro fruizione da parte della popolazione giovanile.
 - Sperimentare interventi innovativi di prossimità nelle piazze e nei contesti di vita notturna urbana con particolare riferimento alle esperienze di mediazione artistica e sociale orientate a diffondere messaggi che accrescano la consapevolezza collettiva sul consumo di alcol e delle sostanze e che abbiano le competenze per intervenire in modo professionale sui conflitti.
 - Promuovere momenti informativi e formativi nelle scuole di vario grado sulle sostanze psicoattive, sulla prevenzione delle infezioni sessualmente trasmesse, sul contrasto alla violenza di genere e alle discriminazioni.

Un nuovo patto per l'economia della notte

È sotto gli occhi di chiunque quanto l'economia della notte abbia assunto una centralità ineludibile nell'intera economia cittadina, specialmente per quel che riguarda il piccolo commercio e alcune strade e piazze del centro cittadino su cui insiste. È evidente a tutt'oggi allo stesso tempo che, all'urgenza di gestire la vita notturna della città - tenendo in considerazione l'aspetto sociale e culturale, economico e della vivibilità - per trovare un equilibrio tra interessi e diritti di tutta la cittadinanza, si sono trovate risposte di corto respiro, del tutto insufficienti a mediare questa eterogeneità. Entrambe le amministrazioni precedenti hanno provato a dare la medesima risposta: da un lato un atteggiamento lassista nei confronti del mercato, dall'altro una piega securitaria generale, ma di fatto volta a reprimere solo gli spazi di socialità non commerciali e non legati al consumo di cibi e bevande. Nessuna delle due amministrazioni ha concretamente lavorato per invertire la contrazione, in termini di quantità, e il declino, in termini di qualità, dell'offerta e della produzione culturale della città, permettendo quindi che decenni di sperimentazione artistica e culturale - nel campo delle arti visive, della musica, così come in quello degli spazi di socialità - venissero soppressi o dimenticati, facendo

passare Pisa in secondo piano nelle mappe culturali del paese e trasformando la città in uno spazio asfittico, che non conosce alternative al consumo continuo.

Questo ha prodotto un sovraccarico del centro storico specialmente durante il fine settimana, che favorisce episodi di microcriminalità che non si è fatto nulla per emarginare ed esaspera lo spartiacque tra chi reclama il diritto al riposo e chi quello a vivere un tempo libero di qualità.

Crediamo fortemente che solo attraverso un nuovo patto tra gli operatori economici della notte e la cittadinanza tutta si possa decongestionare il centro cittadino, ripopolare spazi al momento lasciati all'abbandono o sottoutilizzati e ri-progettare la proposta culturale e dell'intrattenimento.

La città che vogliamo

- L'apertura di un Tavolo sull'Economia della Notte che coinvolga l'amministrazione comunale, associazioni studentesche e non, commercianti, l'Università, realtà del quartiere e tutti gli altri portatori di interesse, sulla base dell'esperienza di altre città europee e italiane, in particolare Bologna e Trento.
- Stabilire un confronto costante tra questo Tavolo e la Conferenza Università-Territorio.
- Una specifica delega all'economia della notte da affidare a un membro della giunta comunale, sulla scorta di quanto già in fase di sperimentazione nel comune di Bologna.
- Diversificare e aumentare l'offerta di spazi ed eventi artistici, culturali e d'intrattenimento, nell'ottica di valorizzare le risorse del territorio. Ciò significa innanzitutto costruire e facilitare un rapporto costante con le reti associative della città che punti alla co-progettazione di un Piano dell'Intrattenimento e della Cultura. Il coinvolgimento delle reti associative permetterà anche di ridare vita a spazi drammaticamente sottoutilizzati, come - per limitarsi solo agli spazi di proprietà pubblica - la Cittadella o il Centro SMS, superando una regolamentazione di accesso e utilizzo che troppo spesso scoraggia i piccoli operatori culturali e le piccole realtà associative vista la complessità degli iter burocratici e il meccanismo di garanzie economiche che vengono richieste per ottenere la possibilità di utilizzare determinati spazi pubblici (cfr. [Regolamento dei Beni Comuni Urbani](#)).
- Avviare fin da subito un tavolo con Autolinee Toscane al fine di aumentare l'offerta e la frequenza del trasporto pubblico serale e notturno, così da facilitare gli spostamenti tra centro e periferie in tutta sicurezza, favorendo di riflesso il raggiungimento di eventi che si tengono o potrebbero tenersi non strettamente nelle zone del /che orbitano attorno al centro storico (cfr. [Una mobilità a misura di tutte e tutti](#)).
- Istituire un Protocollo sugli Spazi Sicuri che preveda una formazione specifica per responsabili e lavoratori dei locali e organizzatori di grandi eventi in collaborazione con lo sportello anti-violenza della Casa della Donna, che da decenni rappresenta un pilastro della lotta e della prevenzione contro la violenza di genere, con operatrici e operatori sociali specializzati nella riduzione del danno.
- Elaborazione di un protocollo rivolto alle attività produttive volto a regolare gli orari di apertura e chiusura dei locali notturni dedicati alla somministrazione di cibi e bevande, sempre nell'ottica della tutela di un equilibrio tra operatori economici e cittadinanza: ciò a cui si deve puntare è l'innesco di un circolo virtuoso che veda una diversificazione dell'offerta artistico-culturale nella quale siano coinvolti tutti i portatori di interessi e la cittadinanza tutta risulti beneficiaria della moltiplicazione delle possibilità di come passare il tempo libero a Pisa.
- Istituire un Osservatorio sulle condizioni di lavoro notturno insieme alle organizzazioni sindacali, associazioni di categoria e rappresentanze di lavoratori e lavoratrici della notte, per mappare le condizioni di lavoro, il rispetto della retribuzione oraria (ordinaria e straordinaria) e (ove possibile) dei contratti collettivi, il rispetto delle norme di sicurezza e igienico-sanitarie (cfr. [Osservatorio sui nuovi lavori](#) e [Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro](#)).
- Prevedere la creazione di percorsi di formazione su riduzione del danno, gestione nonviolenta dei conflitti, contrasto all'omotransbifobia e alla violenza di genere, ai quali i datori di lavoro della notte e della socialità potranno avviare le loro/i loro dipendenti e che saranno da

considerarsi requisito essenziale per accedere alle eventuali deroghe di orario di apertura/chiusura degli esercizi commerciali.

- Rilanciare la circolazione di arte e cultura nella città, ma anche favorire la sua produzione da parte della cittadinanza e innescare un circolo virtuoso che promuova la più ampia attrattività culturale della città.
- Pervenire a un equilibrio tra bisogni eterogenei, aumentando la qualità della vita per tutta la popolazione, di tutte le fasce d'età.

La cittadinanza studentesca

La cittadinanza studentesca rappresenta una componente fondamentale del tessuto sociale pisano, essa non è mai stata considerata una reale interlocutrice dalle diverse amministrazioni comunali che si sono susseguite e al momento della pianificazione della città, si trova semplicemente a subire decisioni sulle quali non ha avuto alcuna voce in capitolo. Essa domanda invece di essere integrata strutturalmente nelle riflessioni e nella progettualità del comune di Pisa.

Non si può non partire dalla drammatica situazione pandemica e dalle chiusure che, a fasi alterne, hanno modificato profondamente la vita quotidiana della comunità studentesca, a Pisa come fuori, per più di due anni. Anche nell'anno 2021-22, pur con la progressiva ripresa delle attività in presenza, la città si è trovata fortemente svuotata, soprattutto per l'assenza di studenti fuorisede, che solo negli ultimi mesi sono tornati ad abitare il centro e le periferie. Il lockdown e la didattica a distanza hanno, nel frattempo, evidenziato alcune fortissime contraddizioni sul diritto allo studio, dato che per molti studenti fuorisede e lavoratori si è trattato, paradossalmente, della prima occasione di poter seguire regolarmente i corsi, a causa della strutturale assenza di alloggi, del caro trasporti e dei problemi organizzativi, temi ritornati prioritari con il ripristino della didattica in presenza (che resta insostituibile, anche in quanto vettore di socialità e condivisione).

Questa desertificazione si è trovata a insistere, acuendola, su una realtà già complicata per la vita quotidiana delle nuove generazioni. Lo strascico delle chiusure pandemiche è stato prolungato dalle cosiddette ordinanze antidegrado, che continuano ad associare il tema della socialità e dell'aggregazione, innanzitutto giovanile, della vita serale e del divertimento alla sicurezza. All'uscita dai lockdown, studenti, giovani e residenti hanno continuato a trovare piazze talvolta strapiene, più spesso abbandonate e vuote, difficilmente attraversabili ma nonostante ciò - o meglio, anche per questo - tutt'altro che sicure. La retorica della "malamovida" continua a porsi come strumento di repressione e colpevolizzazione della componente giovanile e studentesca rispetto alle situazioni più difficili e delicate della città; va notato, peraltro, che nulla è stato tentato, da parte della giunta uscente, per estendere e decomprimere lo strettissimo triangolo dei locali del centro storico che rappresenta, da ormai molti anni, l'attrattiva principale per la socialità serale sul territorio. Un trasporto pubblico e la garanzia della mobilità sostenibile (ad esempio con l'aumento di piste ciclabili sicure) che permetta di raggiungere, anche la notte, i luoghi periferici della città permetterebbe sia il decongestionamento del centro sia la possibilità di rivitalizzare con eventi ludici e culturali le periferie, che oggi vivono con difficoltà specialmente le ore notturne. Anche per il giorno, vista peraltro la riduzione degli orari di apertura di alcuni spazi e biblioteche dell'Università, si avverte, con ancora più urgenza, la necessità di fondi e spazi aperti di incontro e socialità, per organizzare eventi culturali o dove poter studiare e ritrovarsi in compagnia. Pisa è una città composta da molte "cittadinanze", con diverse esigenze, non necessariamente in contraddizione. I diritti e le richieste dei residenti possono e devono essere salvaguardati, mantenendo allo stesso tempo il centro vivibile e attraversabile da tutti. Una politica non punitiva, ma attenta al consumo responsabile e alla riduzione del danno, è un punto di partenza necessario in questa direzione.

La solitudine e le difficoltà inasprite dalla pandemia hanno lasciato, anche sul nostro territorio, una componente studentesca che fatica a riconoscersi come comunità e che si trova, sempre più spesso, a fare i conti con depressione e fragilità. Oltre all'aiuto individuale (e al riconoscimento della necessità di una salute mentale pubblica, gratuita e accessibile), è necessario individuare anche la

componente 'politica' di questa difficoltà, fra le cui cause si può senz'altro indicare la spinta crescente all'individualismo e alla competizione nel mondo della formazione studentesca e accademica. In questo senso la retorica "meritocratica" è stata infatti, negli scorsi anni, uno specchio per le allodole, volto a premiare il risultato puntuale nel contesto di un mondo della formazione che troppo spesso si è trovato ad avallare, invece che a cercare di ridurre, le differenze di partenza; differenze, innanzitutto, economico-sociali. Crediamo invece fortemente in luoghi della formazione che siano palestre di uguaglianza sostanziale, dai primi anni della scuola fino alla fine dell'università. Crediamo in una formazione pubblica, gratuita, di qualità, aperta agli stimoli più diversi, collettiva.

Emerge dunque un quadro complesso, e si richiedono strategie integrate per fare fronte alle molteplici sfide che pone il tema della cittadinanza studentesca: il tempo libero, il lavoro durante e dopo l'Università, l'accesso ai servizi e alla casa, il pieno godimento del diritto allo studio.

In questo senso, occorre anche una riflessione strutturale sulla specifica caratteristica del nostro comune, che ospita, oltre all'Università di Pisa, anche due importanti scuole di eccellenza: la Scuola Normale Superiore e la Scuola Superiore Sant'Anna. Deve essere il comune ad attuare tutti gli strumenti utili a orientare il legame tra università e territorio e alla concertazione del lavoro fra la città e le tre università. Il sottoutilizzo dello strumento della CUT (Conferenza Università Territorio) da parte dell'amministrazione uscente è stato particolarmente dannoso, e la mancanza di una progettazione che tenga conto delle diverse esigenze ha prodotto risultati insoddisfacenti e a volte problematici. È il caso, fra i molti, dell'ex-convento di Santa Croce in Fossabanda, inizialmente promesso in affitto al DSU per la realizzazione di posti letto universitari e di una mensa, e che invece, dopo lunghissimo tempo, è stato infine dato in concessione per 20 anni alla Scuola Superiore Sant'Anna per la realizzazione di un campus, senza che alcuna alternativa venisse proposta a sopperire la drammatica carenza di posti alloggio per 13 studenti titolari di borsa di studio dell'Università di Pisa. Per iniziare a intervenire su quest'ultimo problema, il comune potrebbe, ad esempio, mettere a disposizione immobili vuoti a canone concordato tramite accordo con l'ARDSU (Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario).

Perché si possa parlare di "cittadinanza studentesca" è inoltre fondamentale prevedere modalità innovative di partecipazione dell'13 studenti alla vita della città, a partire dalle scelte di governo del territorio e delle politiche che li riguardano. Le eterogenee provenienze degli studenti da contesti sociali economici diversi, rappresentano una ricchezza da valorizzare e integrare nel contesto cittadino.

È necessario superare un approccio puramente parassitario e predatorio: lo studente non è solo un inquilino o un cliente obbligato dall'iscrizione all'Università a erogare denaro per i servizi di base offerti dalla città. Lo studente è una ricchezza per Pisa perché possiede capacità sociali, relazionali, culturali: sono queste che la città deve imparare a cogliere, apprezzare e potenziare offrendo possibilità di sviluppo di questa immensa risorsa di creatività ed energia. Spazi associativi, possibilità organizzative, messa a disposizione di risorse per realizzare progetti: solo così lo studente potrà instaurare un rapporto profondo e virtuoso con la città che lo porterà a rimanere, a mettere radici per portare a frutto ciò che ha imparato, promuovendo lo sviluppo sociale ed economico del territorio. Questa a nostro parere è la sfida che la pandemia lancia alla città di Pisa.

Questo significa superare un rapporto con gli studenti basato esclusivamente sulla formula "estrazione della ricchezza" + "repressione della movida" = "deserto", che si è imposta sin dalle legislature di Filippeschi e che ha creato danni enormi alla città. La trasformazione del centro in un'area di erogazione alcolici e l'impoverimento culturale complessivo di Pisa sono i frutti malati di questa impostazione. È ora di cambiare rotta.

La città che vogliamo

- Rafforzamento della CUT in funzione di una concertazione pianificata e strutturale dell'attività del Comune e delle tre università sul territorio, a partire dalla modifica del regolamento di funzionamento dell'organo.

- Risposta alla mancanza di alloggi studenteschi tramite politiche inclusive, per esempio sfruttando lo strumento del canone concordato, di concerto con con l'ARDSU, anche nell'ottica di una riduzione degli affitti in nero (cfr. [Il Diritto alla Casa per chi Studia a Pisa](#)).
- Promozione di modalità di consultazione e partecipazione attiva della cittadinanza studentesca nella vita politico-istituzionale della città, a partire da una delega specifica di un assessorato;
- Promozione di una conferenza bilaterale permanente sugli immobili pubblici non utilizzati e sulla pianificazione urbanistica (cfr. [Le politiche urbanistiche](#) e [Patrimonio bene comune](#)).
- Potenziamento della mobilità pubblica, attraverso aumento e messa in sicurezza delle piste ciclabili e dei percorsi pedonali, ma soprattutto con una riorganizzazione del trasporto pubblico su gomma, sia in termini di orari che di aumento delle linee (cfr. [Una mobilità a misura di tutte e tutti](#)).
- Iniziative ed accorgimenti per far sì che il centro cittadino sia comunque vivibile ed attraversabile da tutti e tutte (cfr. [Promuovere partecipazione opportunità protagonismo tra i3 giovan3](#)):
 - spazi pubblici aperti e promozione di maggiori iniziative culturali, più variegate e diffuse sul territorio cittadino, permettendo ai giovani di organizzare eventi e concerti; ciò permetterebbe anche di distribuire la vita notturna in maniera più equilibrata
 - promozione di un forte e capillare progetto di riduzione del danno e di limitazione dei rischi legati alla vita serale (cfr. [Intervenire sulle dipendenze con strumenti plurali e diversificati](#))
 - messa in funzione di un sistema più efficiente di bagni pubblici e di raccolta differenziata del vetro per la vita notturna cittadina; un'esperienza virtuosa può essere ad esempio quella di punti di raccolta dei "vuoti a rendere", che ha avuto esiti positivi in molte città europee.
 - potenziamento dell'illuminazione in tutta la città, per evitare la presenza di "zone d'ombra".

Le nuove migrazioni: una sfida per le città

Per la nostra lista, l'attenzione per i diritti di migranti, profughi, richiedenti asilo, rifugiati, rom e sinti non è certo nuova: già in occasione della tornate elettorali precedenti del 2013 e del 2018 dedicammo ampio spazio a questo tema; negli anni, poi, sono molte le battaglie che su queste questioni abbiamo condotto in città, sia come lista che come gruppo al Consiglio Comunale. Nel tempo, però, i fenomeni migratori sono profondamente cambiati, non solo a Pisa ma più in generale in Italia e in Europa.

Se prima la crisi economica aveva prodotto una graduale e significativa diminuzione dei flussi migratori per lavoro, per studio o per motivi familiari, dal 2020 la pandemia di Covid-19 non ha fatto altro che precipitare ulteriormente la situazione inasprando e esasperando le disuguaglianze sociali e le discriminazioni. Nonostante la ripresa graduale delle attività lavorative avvenuta nell'ultimo anno rimane la mancanza di opportunità di impiego che rende l'Italia sempre meno attrattiva, e i migranti si dirigono ormai prevalentemente nelle aree più ricche dell'Europa continentale (paesi scandinavi, Germania, Francia ecc.). Ciò dimostra ancora una volta – semmai ve ne fosse bisogno – che le migrazioni economiche sono condizionate più dalle dinamiche del mercato del lavoro che dalle politiche pubbliche di ingresso e di soggiorno: a far calare i flussi migratori, cioè, non sono state le frontiere chiuse, né le risicate "quote" stabilite dal Governo, ma la mancanza di opportunità occupazionali appetibili. A poco è valso infatti anche il tentativo di Sanatoria nel 2020, che di fatto regolarizzava posizioni lavorative già in essere, e le cui procedure, data l'estenuante lentezza dell'operato degli Uffici Immigrazione delle Questure, sono in molti casi ancora in corso.

Con andamento globalmente costante si mantengono negli anni i flussi di richiedenti asilo e di rifugiati, nonostante il progressivo inasprimento delle condizioni di arrivo a causa dei continui ostacoli imposti dai Governi agli sbarchi sulle nostre coste meridionali: lunghe attese a bordo prima dell'assegnazione di un porto o assegnazioni di porti molto lontani che impongono ulteriori giorni di mare, repressione amministrativa e non solo delle ONG che organizzano missioni di salvataggio nel Mare Mediterraneo. A questo si è aggiunto dal Marzo 2021 anche il flusso di profughi che fuggono

dalla guerra a noi più vicina in Ucraina.

Abbiamo a che fare, quindi, con nuove provenienze di questi migranti, con un diverso status giuridico (si tratta di richiedenti asilo e di rifugiati, non di cittadini stranieri) e diverse – almeno in parte – sono le motivazioni che li inducono a lasciare i loro paesi.

Per affrontare correttamente l'argomento di questo capitolo e descrivere le proposte che abbiamo per la città, abbiamo deciso di articolare la nostra analisi e la nostra proposta secondo i seguenti temi:

- l'accoglienza dei migranti e dei minori stranieri non accompagnati. E' una delle grandi sfide che le città devono affrontare. Essa può rappresentare una straordinaria esperienza di solidarietà collettiva, oltre che uno strumento per favorire gli scambi culturali, la cooperazione decentrata e lo stesso sviluppo economico di una città: non si deve dimenticare, a questo proposito, che i fondi stanziati dallo Stato per i richiedenti asilo possono – se ben utilizzati – entrare in un circuito economico virtuoso, a beneficio sia dei nuovi arrivati che dei contesti urbani riceventi. Viceversa, un'accoglienza gestita male alimenta i profitti della criminalità organizzata o di imprenditori senza scrupoli: mortifica la dignità dei migranti, favorisce nuove forme di sfruttamento, e non produce benessere collettivo. Contrariamente a quanto si dice sempre più spesso, qui non si tratta di scegliere tra "italiani" e "migranti", tra "noi" e "loro": un'accoglienza vera va a beneficio di tutti, un'accoglienza gestita male è un danno per tutti;
- a livello nazionale esistono due sistemi di accoglienza. Il primo è quello "ordinario", conosciuto con l'acronimo di SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), e divenuto dopo il Decreto Lamorgese, Rete SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione): è gestito dai Comuni, su finanziamenti del Ministero dell'Interno, e si basa sul modello dell'ospitalità diffusa (strutture di piccole dimensioni, situate nei centri urbani in modo da favorire l'inserimento sociale dei migranti). L'altro è quello "emergenziale", istituito in via provvisoria per fronteggiare gli sbarchi, poi trasformato di fatto nel principale sistema di distribuzione dei nuovi arrivati: è gestito dalle Prefetture, e si basa per lo più su soluzioni di emergenza (con centri di grandi dimensioni, spesso isolati dal contesto urbano). Questo secondo sistema è conosciuto con l'acronimo di CAS, che sta per Centri di Accoglienza Straordinaria;
- Le politiche di prevenzione e contrasto di fenomeni razzisti e discriminatori: negli anni sempre di più l'accesso a servizi pubblici sono permeati da meccanismi d'accesso discriminatori verso la popolazione straniera attraverso nuove formulazioni dei requisiti d'accesso al welfare che hanno permesso ai governi cittadini precedenti di perseguire il "prima gli italiani". Sempre più spesso nei bandi per accesso ai servizi o bonus è stato introdotto il requisito della residenza da più di 5 anni nel territorio comunale, o si chiedi di produrre la dichiarazione di non possidenza all'estero, documentazione di cui ai cittadini italiani viene chiesta una semplice autocertificazione. Questa la discriminazione istituzionalizzata che determina disegualianza e progressiva marginalizzazione di una componente già fragile della cittadinanza e che poi contribuisce a consolidare il fenomeno del razzismo;
- la sicurezza di ascoltare tutti e tutte. Come ribadiscono i molti rapporti che negli anni si sono susseguiti, a Pisa i reati penali sono in calo. Resta comunque elevata – anche per le periodiche campagne condotte da alcune forze politiche e da una parte dell'informazione locale – la percezione di insicurezza in alcune zone della città, come nel quartiere della Stazione, mentre in altre come ad esempio i quartieri popolari del CEP e di Sant'Ermete regna sempre più un senso di abbandono da parte delle istituzioni. Inoltre sempre più elevata è l'insicurezza e la "paura" percepita dalla componente straniera che vive nel territorio e che dopo anche il recente assassinio di Firenze, si sente sempre più sotto minaccia. I dati mostrano che il DASPO urbano, dispositivo venduto come antidoto alla criminalità e protettore del decoro dall'amministrazione Filippeschi in poi, e accolta favorevolmente dal più recente governo della Lega, in realtà è andato a colpire le povertà e le fragilità, come nel caso dei senza fissa dimora, dimostrandosi un dispositivo inutilmente repressivo e lesivo della libertà personale. Al fine di migliorare la qualità di vita quotidiana di tutta la cittadinanza pensiamo che sia importante rendere le Istituzioni e

non solo le forze dell'ordine presenti nei territori, sia per avere delle antenne che rilevino fenomeni sociali, problematiche e necessità della popolazione, sia perché possano in caso di conflitti agire, mediando, risolvendo problematiche che possano scaturire da ogni tipo di convivenza nei vari territori;

- la cosiddetta “questione Rom”, per anni è stata al centro dell’agenda politica e delle preoccupazioni pubbliche in città. Oggi vi si dedica meno attenzione, anche perché a livello nazionale sono cambiati i “bersagli” delle periodiche campagne di criminalizzazione: negli ultimi anni, in particolare, le forze politiche più spregiudicate su questo terreno hanno rivolto le loro “attenzioni” più ai rifugiati e ai nuovi migranti che alle comunità rom e sinte. Nella nostra città, una irresponsabile politica di esclusione e di repressione ha prodotto in anni passati lo sgombero di gran parte degli insediamenti di rom. Oggi, alcune famiglie si sono allontanate dal territorio comunale, alcune (poche) sono riuscite con propri mezzi a trovare un alloggio e ad abbandonare gli insediamenti informali. I campi rimasti sono il villaggio di Coltano e alcune “microaree”, per lo più terreni privati acquistati direttamente dalle famiglie rom. Noi riteniamo in primo luogo che l’accoglienza delle comunità rom e sinte debba entrare a far parte a pieno titolo delle politiche abitative della città: è necessaria cioè una politica più generale di inclusione abitativa per tutti e tutte. La casa, intesa come abitazione dignitosa, è un diritto, e quella vissuta dai rom nei campi è una delle tante forme di esclusione.

La città che vogliamo

- Riportare il sistema d'accoglienza SPRAR/SAI a Pisa rafforzandolo al fine di superare l'emergenza: noi proponiamo anzitutto che il Comune aderisca nuovamente alla Rete SAI, da cui questa amministrazione ha deciso di uscire con una scelta tanto ideologica quanto irresponsabile. Ci batteremo – pur nei limiti delle competenze di un Comune in queste materie – per superare del tutto il sistema CAS: l'accoglienza non è questione da delegare agli organi di polizia o alle Prefetture, ma deve essere governata dai Comuni e dai loro organismi democraticamente eletti. D'altra parte, il rafforzamento della Rete SAI non deve essere solo uno slogan: occorre invece recuperare lo spirito originario di quella rete di accoglienza, nata molti anni fa dall'impegno di migliaia di pacifisti, di volontari della solidarietà internazionale e dell'antirazzismo. Il Comune, quindi, non deve limitarsi ad aprire nuovi centri, ma deve adoperarsi concretamente per garantire qualità e dignità dell'accoglienza. Inoltre, la Rete SAI conferisce garanzie ulteriori anche in merito alla trasparenza obbligando alla rendicontazione puntuale delle spese e delle somme ricevute tutti i soggetti operanti.
- Accoglienza diffusa e accoglienza in famiglia: è necessario costruire una rete di accoglienza diffusa, con appartamenti di piccole dimensioni, situati nella città e nelle frazioni e non in luoghi isolati e invisibili. È necessario prevedere anche forme di ospitalità non istituzionale: non solo “centri di accoglienza”, dunque, ma anche sistemazioni presso famiglie e convivenze. Il modello “accoglienza in famiglia”, previsto dal sistema SAI e praticato efficacemente in alcune realtà locali, si basa sul coinvolgimento attivo dei cittadini: i nuclei familiari si rendono disponibili ad ospitare un richiedente asilo, e il progetto SAI fornisce il personale qualificato (operatori legali, assistenti sociali, ecc.) per affiancare e sostenere il percorso di accoglienza.
- Accoglienza volta all'inserimento sociale: i richiedenti asilo non devono essere né concentrati, né rinchiusi o “internati”. Il Comune deve vigilare affinché i regolamenti interni dei centri siano conformi al modello SAI: gli ospiti devono poter gestire in autonomia la loro casa, e devono poter entrare e uscire liberamente. Al contempo, il Comune può e deve favorire il loro ingresso nella società e nel mondo del lavoro. Vanno quindi attivati progetti di formazione professionale e di auto-imprenditorialità, coinvolgendo le associazioni professionali di categoria e valorizzando i saperi e le competenze degli stessi richiedenti asilo. Stante la progressiva fragilità sociale e psicologica della popolazione ospitata è centrale che i centri di accoglienza si possano avvalere di servizi di assistenza psicologica e di mediazione linguistico-culturale e di operatori e operatrici qualificati/e e adeguatamente formati/e.

Gli operatori e le operatrici devono poter avere contratti di lavoro stabili, e una retribuzione adeguata alle loro competenze.

Inoltre pensiamo che l'istituzione del lavoro gratuito per richiedenti asilo e rifugiati ospitati sul territorio, come se chiedere asilo comportasse una sorta di punizione e legittimasse il fatto di lavorare senza un salario, debba invece tramutarsi in un più proficuo inserimento lavorativo dei migranti, al fine di determinarne una loro autonomizzazione formando e valorizzando i portati, le esperienze e le professionalità dei migranti nel tempo della accoglienza presso le strutture adibite nel territorio e non certo promuovere svolgimento da parte dei richiedenti asilo e dei rifugiati di lavoro gratuito, che spesso viene introdotto nei comuni come sostitutivo di lavoro professionale e salariato.

- Accoglienza di Minori Stranieri Non accompagnati (MNSA): una particolarità riguarda l'accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati. Anche in questo caso, come per l'accoglienza di migranti adulti, noi proponiamo il rafforzamento dell'accoglienza nell'ambito del modello SAI, che ad oggi meglio garantisce una accoglienza dignitosa, rispetto a una accoglienza emergenziale gestita attraverso bandi spot dalle Prefetture locali. Il Comune di arrivo e di conseguenza i servizi sociali Comunali sono direttamente responsabili dei minori non accompagnati presenti sul territorio, dovendone garantire l'accoglienza in conformità con ogni legge e convenzione che li riguardino, ma in particolare avendo questi dei vissuti di fuga da guerre e conflitti, di tratta e sfruttamento, spesso torture e violenze, come anche di estrema povertà, sono anche da garantire gli aspetti che riguardano la completa riabilitazione psico-fisica del minore e un adeguato inserimento nella società attraverso in primis la garanzia del diritto all'istruzione.

Nel caso dell'accoglienza dei minori inoltre è importante che il Comune e i relativi servizi sociali vigilino su alcuni aspetti determinanti attraverso strumenti che andrebbero previsti:

Protocollo d'intesa Comune/ASL/AOUP/Prefettura/Questura per l'accertamento dell'età: il corretto percorso di accertamento dell'età è disciplinato dalla L.47/17 e dalle indicazioni esplicitate nel "Protocollo per l'identificazione e per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati" approvato dalla Conferenza delle Regioni nel 2016, dal parere del Consiglio Superiore della Sanità del 2009 e dalle raccomandazioni dell'UNHCR del 2014. A tal proposito il Comune deve stipulare un protocollo di intesa adeguato e rispettoso delle indicazioni citate con la ASL locale, l'AOUP, le cooperative che gestiscono l'accoglienza minori in città e la Prefettura e la Questura, di modo da garantire un corretto percorso d'accertamento dell'età.

Formazione degli operatori e delle operatrici impiegati/e nell'accoglienza minori. È priorità del comune che chiunque sia impiegato nell'accoglienza dei minori sia adeguatamente formato non solo dal punto di vista legislativo, ma che sappia anche far fronte alle diverse e più disparate vulnerabilità, garantendo ai minori la salute psico-fisica, ma anche l'istruzione e/o un corretto inserimento sociale.

Promozione sul territorio della possibilità di diventare tutore volontario di MNSA e Istituzione di un Albo comunale di tutori volontari: La nuova legge 47/2017, detta Legge Zampa, definisce la possibilità di divenire tutore volontario di MNSA. A livello comunale sarebbe quindi importante diffondere tale possibilità anche nel senso di coltivare una rinnovata idea di buona accoglienza e solidarietà attraverso campagne cittadine di informazione e attraverso incontri con le istituzioni in cui chi fosse interessato possa chiarirsi su ogni aspetto di responsabilità che riguarda tale procedura. L'obiettivo è poi quello di istituire un Albo comunale di tutori volontari da cui il Tribunale dei Minori possa attingere nel garantire l'interesse del MNSA il più velocemente possibile. Chi risultasse idoneo per entrare a far parte dell'Albo comunale dei tutori volontari verrà poi adeguatamente formato (attraverso cicli di incontri) e aggiornato nel tempo e assistito durante il periodo di tutoraggio dai servizi sociali comunali.

- Promuovere l'accoglienza specifica per migranti vulnerabili: attivare sul territorio comunale almeno un SAI vulnerabili dedicato ai migranti con forti vulnerabilità psicologiche e fisiche e

percorsi di presa in carico specializzati. E' ormai dato risaputo che le rotte migratorie sono ad alto rischio di traumi, violenze estreme e torture, questo comporta che una parte dei migranti che arrivano possono presentare complessità e vulnerabilità estreme che devono essere accolte in luoghi specifici. A lato devono essere sviluppati dalla Società della salute progetti integrati dove i Centri di Salute mentale, le risorse territoriali del privato sociale e luoghi specializzati della Provincia di Pisa come la scuola Sagara, collaborino per offrire servizi specializzati ad hoc per supportare le esigenze di questa popolazione.

- Un NO deciso alla costruzione di un Centro per l'espulsione sul nostro territorio. Un'altra questione introdotta dalla Legge Minniti-Orlando nel 2017 e poi ribadita a più riprese dai governi successivi – non ultimo l'attuale esecutivo Meloni – riguarda la diffusione sui territori di ogni regione di centri finalizzati all'espulsione (indicati nella legge prima come CIE, Centri di identificazione ed espulsione, e ora come CPR, Centri per il Rimpatrio). Negli anni molti di questi centri sono stati chiusi non solo per la mala gestione e l'assenza di trasparenza nell'uso di fondi governativi, ma anche e soprattutto per le tante denunce effettuate dalla società civile e da ONG e associazioni territoriali sulle condizioni di vita e l'arbitrarietà del trattenimento all'interno di questi centri, fino a sconfinare in vere e proprie reclusioni. Noi siamo fortemente contrari all'istituzione sul nostro territorio di nuovi CPR, e ci batteremo in tutte le sedi affinché questa forma di detenzione dei migranti venga formalmente abolita dal nostro ordinamento.
- Comunità rom e sinte. Ribadiamo la nostra contrarietà agli sgomberi forzati: eventuali campi devono essere superati prevedendo un adeguato inserimento abitativo per le famiglie rom. Così come non devono essere più possibili sfratti se non da casa a casa, allo stesso modo non devono essere possibili sgomberi se non dal campo ad un alloggio dignitoso. Il cosiddetto "villaggio rom" di Coltano, lontanissimo dalla città e dai servizi, deve essere superato in direzione di un normale inserimento abitativo per i nuclei familiari che vi abitano. Nell'immediato, vanno regolarizzate le micro-aree, autorizzando le famiglie rom che le hanno acquistate ad abitarvi, e provvedendo alla fornitura di idonei servizi. Per il villaggio di Coltano, in attesa del suo superamento, vanno rinnovati i contratti con gli abitanti, deve essere prevista una moratoria di tutti i casi di allontanamento e di sgombero, e devono essere garantiti i servizi minimi per evitare l'isolamento e la ghettizzazione.
- Rimuovere i criteri e requisiti discriminatori fino ad ora introdotti nell'accesso ai diritti e nei servizi welfare del Comune di Pisa, eliminando ogni tipo di discriminazione istituzionale. Stipulare un protocollo di intesa con UNAR, con l'obiettivo di istituire un Osservatorio contro le discriminazioni nel Comune di Pisa che agisca come organismo di sintesi e monitoraggio delle tante azioni già presenti sul territorio mettendo in rete le iniziative locali con le Istituzioni, e operando per favorire le sinergie tra di esse attraverso lo scambio di idee e soluzioni. Promozione di seminari e corsi di aggiornamento su cosa venga identificato come discriminazione diretta o indiretta in alcuni contesti da destinarsi alle agenzie immobiliari, o a chi nelle varie realtà pubbliche (ex: scuole) o imprese cittadine emettano bandi di partecipazione per lavoro di modo che anche nel settore pubblicato allargato o privato si possa procedere verso al rimozione di ogni meccanismo di discriminazione.
Va sottolineata la caratteristica di trasversalità di tale osservatorio che infatti non riguarda solo le discriminazioni relative alla provenienza o l'etnia, ma anche quelle riguardanti il genere, l'orientamento sessuale, la lingua, la religione, l'opinione politica e le condizioni personali e sociali come da art.3 della Costituzione Italiana e come da Art.21 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'unione Europea.
- Attivare nei quartieri a carattere residenziale figure per attuare una "**Mediazione di Quartiere**" e, nei quartieri come quello della Stazione, una "**Mediazione di strada**". Queste particolari figure, in connessione e relazione continua con gli altri servizi sociali territoriali sia istituzionali che associativi (ASL, SERT, Dormitori, servizi di accoglienza temporanea, centro antiviolenza, assistenza sociale, scuole di italiano per migranti, sportelli legali e informativi, sindacati) e a volte in concomitanza anche con una mediazione linguistica-culturale che possa favorire la

comprensione anche solo di vicinato, diventerebbero preziosi strumenti di osservazione dei fenomeni sociali potendo poi anche indicare anche strategie amministrative che possano migliorare stabilmente la qualità della vita. Individuare infatti le necessità della popolazione è il primo passo per poter risolvere situazioni che oggi non fanno altro che animare conflitti e odi ingiustificati. Tali figure inoltre diventerebbero punti di riferimento per la popolazione potendo quindi informare la cittadinanza sui propri diritti e effettuare un efficace indirizzo ai vari servizi del territorio, soprattutto nel caso di particolari vulnerabilità e fragilità, purtroppo sempre più frequenti sia nella componente anziana che nella componente più giovane. Possono poi diventare collettori di idee del quartiere che provengano dagli stessi abitanti favorendo collaborazioni e momenti di socialità, che andrebbero nel senso di una ricostituzione di un senso di comunità e solidarietà.

- Prevedere spazi ad accesso gratuito dove le comunità migranti presenti nel territorio possano incontrarsi non solo per eventuali assemblee o momenti di incontro e discussione sulle problematiche che stanno incontrando, ma anche dove possano organizzare momenti di socialità, inerenti alle tradizioni o alle ricorrenze dei propri paesi d'origine. Facilitare l'incontro delle comunità, anche tra loro, non può che essere per una amministrazione comunale un valore aggiunto anche in termini di comprensione di ostacoli che parte della popolazione residente incontra quotidianamente potendo poi individuare anche la soluzione.
- Cancellazione dai regolamenti comunali del dispositivo del Daspo urbano, meccanismo inutilmente repressivo in situazioni caratterizzate da fragilità sociale e marginalità.

Tratta e sfruttamento sessuale

I flussi migratori imponenti cui assistiamo da un paio di decenni hanno alimentato un fenomeno criminale denominato "tratta di esseri umani". Organizzazioni criminali gestiscono lo spostamento di uomini e donne migranti dal luogo di origine fino all'Europa, ad esempio attraverso la promessa di un lavoro all'estero. Quando parliamo di tratta di esseri umani ricomprendiamo gravi situazioni di sfruttamento sessuale, lavorativo, riduzione in schiavitù, accattonaggio forzato, espanto di organi. Il fenomeno dello sfruttamento sessuale è il più conosciuto all'interno della tratta ma non il più diffuso. Lo sfruttamento lavorativo è profondamente radicato anche nel nostro territorio ma emerge con più difficoltà sia perché meno evidente rispetto alla prostituzione su strada sia perché gli interventi a sostegno delle vittime di sfruttamento lavorativo sono stati meno efficaci anche dal punto di vista normativo.

Leggere il fenomeno nella sola ottica dell'ordine pubblico è però sbagliato e inefficace, come dimostrano le ordinanze anti prostituzione che si sono dimostrate un mezzo fallimentare per affrontare il problema e attualmente sono disapplicate. Bisogna trovare soluzioni partendo da un dato inconfutabile: l'esercizio della prostituzione in quanto tale è un'attività legale, lo sfruttamento della prostituzione è un reato.

La città che vogliamo

- L'ingresso del Comune di Pisa nel sistema regionale di intervento sociale SATIS. E' necessario rinforzare l'unità di strada e le attività di accompagnamento ai servizi degli/delle utenti connessi con l'attività di primo contatto in strada che negli anni passati ha dato un contributo considerevole alla lotta contro lo sfruttamento della prostituzione di strada sia attraverso il cosiddetto contenimento del danno a tutela delle vittime, sia come punto di ascolto e raccolta dei dati sul fenomeno.
- Il sostegno alle associazioni che lavorano sui programmi di protezione sociale soprattutto consentendo loro di fare un percorso culturalmente sensibile di progressiva integrazione delle vittime accolte nel nuovo tessuto sociale con un'attenzione ai tempi diversi che tale percorso può richiedere per ciascuna persona al fine di ridurre il rischio di rientro in un sistema di sfruttamento.

- La normativa prevede strumenti efficaci a tutela delle vittime di sfruttamento: dobbiamo investire le risorse necessarie per realizzarli. La scommessa è quella di combattere il fenomeno criminale legato allo sfruttamento attraverso il sostegno e la protezione delle vittime.
- Riprendere i tavoli di lavoro sulla prostituzione e sullo sfruttamento lavorativo che negli anni passati hanno portato a redigere protocolli di lavoro tra tutti gli operatori istituzionali interessati e del terzo settore al fine costruire una rete di interventi efficace ma anche di monitoraggio di eventuali nuove modalità di esercizio della prostituzione per riuscire a intercettare eventuali vittime di tratta.

La cooperazione internazionale

Con la chiusura dell'Istituzione Centro Nord Sud, organismo strumentale della Provincia di Pisa per la gestione coordinata delle attività sulla cooperazione decentrata e l'intercultura, la città ha perso il proprio riferimento istituzionale in grado di coordinare e dare valore aggiunto al patrimonio di conoscenze, relazioni ed attività sviluppate sul territorio. Le amministrazioni comunali passate non hanno sviluppato un piano di lavoro integrato e strutturato in tema di cooperazione internazionale in grado di valorizzare le sinergie attivate sul territorio. Occorre invece lavorare in questa direzione, in vista dell'obiettivo a lungo termine di promuovere Pisa come città attiva nella cooperazione internazionale su Diritti umani, Pace e Integrazione.

La città che vogliamo

- Un Ufficio Attività Internazionali presso il Comune di Pisa, che sia in grado di attirare finanziamenti regionali, nazionali ed europei per la cooperazione internazionale, da dedicare ad attività di promozione dei diritti umani a livello locale e internazionale, progettate con le associazioni e le istituzioni universitarie del territorio. Andrà attivato un dialogo strutturato con l'Ufficio per le relazioni internazionali dell'ANCI per promuovere dinamiche virtuose di collaborazione, con l'obiettivo di creare sinergia con le realtà associative locali che operano in tema di cooperazione internazionale, promossa la partecipazione a bandi pubblici per l'avvio di progetti pilota di cooperazione decentrata e messi a disposizione spazi per la realizzazione di eventi accademici e non sui temi in oggetto.
- Un tavolo di confronto e scambio con le associazioni e le comunità migranti residenti sul territorio del Comune di Pisa per individuare insieme le priorità di lavoro in tema di cooperazione decentrata con i paesi di origine, promuovendo l'idea della cooperazione come ponte e strumento di dialogo tra i popoli. Questo rende possibile la collaborazione con le associazioni e le comunità migranti del territorio e avviata una riflessione condivisa in tema di co-sviluppo, per rafforzare le competenze ed il ruolo dei migranti in qualità di promotori di sviluppo tanto per le comunità in cui risiedono quanto per le comunità di provenienza. E' proprio da un confronto con la comunità curda nel nostro territorio che nasce l'idea di un progetto di cooperazione internazionale con le popolazioni colpite dal terremoto in Turchia. Infatti, nella notte fra il 5 e il 6 Febbraio 2023 un intenso fenomeno sismico, che i sismologi hanno definito evento potente come cento bombe atomiche, e cinquecento volte più forte del terremoto di Amatrice del 2016, ha colpito i territori del Kurdistan turco, e quelli del Nord-Est della Siria: aree già martoriate dalla pluriennale guerra siriana, dalle sanguinarie azioni delle milizie jihadiste dell'Isis e dalle persecuzioni del regime dittatoriale di Erdogan in Turchia. La città di Pisa dovrebbe adoperarsi per quanto possibile per garantire solidarietà e aiuto concreto alle popolazioni martoriate dal terremoto facendosi carico dell'ingresso in Italia delle vittime del sisma, fornendo le necessarie garanzie economiche (fidejussioni, polizze assicurative, spese di viaggio) e abitative (inserimento in adeguate strutture di accoglienza).
- Sull'esempio della mozione approvata nel gennaio 2018 dal Consiglio provinciale di Trento sulla protezione dei difensori dei diritti umani, si propone che la città di Pisa diventi membro di una rete italiana di "Shelter Cities", città rifugio che offrono accoglienza e protezione temporanea

agli attivisti minacciati e ai sostenitori dei diritti umani in pericolo. L'Unione Europea ha creato una "Piattaforma di coordinamento per la relocation temporanea dei difensori dei diritti umani", a cui hanno aderito vari governi, istituzioni e organizzazioni non-governative per il sostegno politico e finanziario a queste iniziative. L'adesione a questo tipo di coordinamenti renderà la città di Pisa, un ente locale riconosciuto nel panorama nazionale come realtà di riferimento per la difesa e la promozione dei diritti umani.

Promuovere autonomia per le persone disabili, sempre durante e dopo di noi

Nel 1999 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha ridefinito le conseguenze sociali della disabilità. Si parla di "diversa partecipazione sociale", cioè delle restrizioni di natura, durata e qualità che una persona subisce in tutte le aree o gli aspetti della propria vita a causa dell'interazione fra la propria disabilità, le attività svolte e i fattori contestuali. In sostanza, il contesto in cui vivono ha un ruolo determinante rispetto alle possibilità e alla qualità della vita delle persone disabili. L'impossibilità di godere pienamente di diritti e opportunità e di essere cittadini e cittadine non è dunque un fatto intrinseco alla disabilità, una realtà ineluttabile, ma la conseguenza di un contesto che dei bisogni delle persone disabili non tiene conto e che continua a riprodurre logiche abiliste. Essere cittadine e cittadini non può essere un privilegio, e un'amministrazione comunale può fare molto per contribuire a superare questa situazione di ingiustizia intollerabile. La Legge n° 13 del 1989 sulle barriere architettoniche è una tra le leggi meno applicate in Italia: ha l'alta finalità di rendere la città - tutta la città - accessibile a tutti: parti comuni dei condomini privati, edifici aperti al pubblico e uffici pubblici, luoghi di lavoro, strade e marciapiedi. Gli edifici debbono essere resi accessibili in tutte le loro parti. È certamente anche una questione economica, ma la stessa legge indica ai Comuni dove trovare le risorse: devono essere utilizzati gli oneri di urbanizzazione che, invece, continuano spesso ad essere iscritti in bilancio come entrata senza finalizzazioni specifiche. La scelta del comune di Pisa inoltre di ritagliarsi un assessorato specifico per la Disabilità, ha avuto l'effetto di frammentare le iniziative e operare sempre più per settorializzare i servizi e condurre inefficaci interventi di puro assistenzialismo. Ne è esempio la sfortunata campagna del Bollino Blu sull'autismo, che consisteva nella distribuzione di un simbolo di riconoscimento da apporre fuori dei negozi per supportare genitori e caregivers delle persone affette da ASD durante gli acquisti. La campagna oltre a non prendere piede negli esercizi commerciali è stata fortemente criticata dalle stesse associazioni di persone disabili, che non sono state consultate sia per la rilevazione dei loro bisogni che per la progettazione della campagna.

Un altro elemento di grande importanza in grado di garantire la autodeterminazione di alcuni dei cittadini e delle cittadine con disabilità, fisica o intellettuale, è rappresentato da tutte quelle politiche ed iniziative che vanno sotto il titolo "dopo di noi". Noi intendiamo sostenere percorsi di autonomia abitativa e autodeterminazione, affinché le persone disabili possano decidere dove, come e con chi vivere la loro vita adulta, in maniera gradualmente indipendente dalla famiglia di provenienza, in una casa che sia una vera casa e non necessariamente un istituto o un servizio speciale. Infine, riteniamo dispendiosa inutile e controproducente la distribuzione a pioggia dei fondi del POR FSE destinati all'inserimento lavorativo: riteniamo centrale che si garantisca un servizio pubblico stabile pienamente incardinato nella rete dei servizi.

La città che vogliamo

- I diritti. Valorizziamo la figura del Garante delle persone disabili., dotandola/o degli strumenti necessari a intervenire con efficacia, a partire dalla partecipazione alla programmazione degli interventi nella Società della salute.
- Puntare all'autonomia, Durante e Dopo di noi. E' necessario potenziare le competenze in fatto di domotica e ripensare gli interventi sulla disabilità, perseguendo in primo luogo l'autonomia,

anche avvalendosi della conoscenza delle buone prassi attive sul piano nazionale ed europeo. Presso la Società della Salute devono essere creati spazi di confronto fra tutte le realtà cittadine che sono laboratorio di sperimentazione di interventi innovativi, per costruire un modello integrato territoriale di intervento: il “dopo di noi” si realizza con il coinvolgimento diretto delle persone disabili e dei loro familiari ed è finalizzato alla realizzazione di soluzioni abitative differenziate, case famiglia, co-housing, appartamenti condivisi e molte altre soluzioni il più possibile personalizzate.

- Creare un servizio di accompagnamento, orientamento e mediazione lavorativa (servizio per il Diritto al Lavoro), integrando i servizi sociosanitari con quelli della formazione e del lavoro: è necessario un unico punto di riferimento territoriale che possa essere lo snodo (come già proposto in questo programma) di interventi efficaci di inserimento al lavoro per valorizzare le competenze e per perseguire la piena autonomia.
- Prevedere in fase di progettazione delle Case di Comunità finanziate dai fondi della Missione 5 del PNRR gli spazi sufficienti ad ospitare il Servizio di Riabilitazione, riportandolo nel Comune di Pisa e garantendo la piena accessibilità. Nel servizio di Riabilitazione devono essere comprese sperimentazioni innovative di riabilitazione e devono essere integrate metodologie diverse, per offrire alla comunità interventi diversificati e molteplici.
- Prevedere nelle Case di comunità, equipe specializzate nell'analisi e nel rilevamento precoce di disabilità, favorendo una presa in carico sin dall'insorgere dei problemi e interventi tempestivi ed appropriati.
- La città accessibile. Realizziamo pienamente il Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche e rendiamo accessibili tutte le spiagge. Una città in comune vigilerà affinché, nel rispetto della legge, vengano assicurate le risorse del Bilancio per l'abbattimento delle barriere architettoniche. In quest'ottica si darà piena attuazione al Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA) del Comune di Pisa, già approvato per il Centro Storico, estendendolo su tutto il territorio comunale (cfr. [Una mobilità a misura di tutte e tutti](#)).
- Tavolo Comunale per l'Accessibilità: dovranno essergli sottoposti tutti i progetti di ristrutturazione di edifici pubblici, aperti al pubblico e di uso pubblico così come le progettualità storico-culturali che incidono annualmente, o andranno a incidere, sul territorio comunale stesso (es. Giugno Pisano, mostre di vario genere, ecc...).
- Diritto a vivere la città. Prenderemo iniziative che favoriscano l'apertura di luoghi di socializzazione che possano essere frequentati da tutti, comprese le persone che hanno problemi di salute mentale. In questo senso l'accessibilità non è intesa in senso fisico, o non soltanto, ma si declina nella capacità di accoglienza e di relazione tra tutt3. Favoriremo tutte le iniziative che possano creare le condizioni materiali, di contesto, per l'abolizione dello stigma sociale che ancora investe le persone che hanno problemi di salute mentale e intellettiva.
- E' necessario che i concessionari dei bagni sul litorale, in quanto titolari di una concessione pubblica, rendano accessibili i bagni a tutt3 e che il comune faccia la sua parte rendendo accessibili le spiagge pubbliche.

Una città attraversabile e abitabile per le persone anziane

L'allungarsi della vita non va sempre, purtroppo, di pari passo con il mantenimento di buone condizioni di salute o di condizioni sufficientemente compatibili con una vita autonoma. Mai come nella vita dei grandi adulti è vera l'influenza dei determinanti della salute nella qualità della propria vita. Una città che rispetta gli anziani è una città che produce salute e allunga la vita, oltre a migliorarla. Se come già abbiamo sostenuto a proposito di cittadinanza delle donne, la città si struttura per far emergere vocazioni, corpi e pensieri differenti, diviene inclusiva accogliente e sicura per tutt3. Il tempo della vita si è allungato e ancora può essere vissuta una vita sociale che deve essere valorizzata e che necessita di nuove progettualità, che puntino a sviluppare socialità, relazione e compattano l'isolamento. La diffusione delle esperienze di Cohousing o di Abitare

Supportato sono particolarmente importanti, anche per la capacità di prevenire la non autosufficienza e l'istituzionalizzazione. Ma una città pensata per gli anziani è anche altro: vogliamo che sia invertita la tendenza a "buttare fuori" dal centro urbano le famiglie e le cittadine/i meno abbienti perché non possibilitate a sostenere costi troppo alti e vogliamo che siano sostenute le piccole attività commerciali e artigianali, che svolgevano anche il ruolo di rete-supporto sociale, prima che le grandi catene (supermercati) li costringessero alla chiusura. Vogliamo una città attrezzata, una città piena di panchine dove sostare e conversare e fontane dove poter bere; vogliamo che tutti gli spazi cittadini siano fruibili e frequentabili giorno e notte e non chiusi e aperti a orari "per un fantomatico ordine pubblico" E vogliamo anche i servizi, soprattutto quelli relativi alla prevenzione e al mantenimento nel proprio contesto di vita. Da questo punto di vista, ricordiamo che la Missione 6 del PNRR prevede oltre alle Case di Comunità, 602 Centrali Operative Territoriali orientate ad aumentare il volume delle prestazioni rese in assistenza domiciliare fino a prendere in carico, entro la metà del 2026, il 10 per cento della popolazione di età superiore ai 65 anni (in linea con le migliori prassi europee). La stessa misura prevede 308 Ospedali di Comunità, ovvero una struttura sanitaria della rete territoriale a ricovero breve e destinata a pazienti che necessitano interventi sanitari a media/bassa intensità clinica e per degenze di breve durata, e a gestione prevalentemente infermieristica. Considerare la casa come luogo di cura è decisamente un modo per aumentare salute: tuttavia se non si potenzia il sistema delle cure territoriali incardinandole nelle Case di Comunità, il pericolo è che le risorse vadano solo a potenziare le esternalizzazioni senza ricadute stabili sul sistema dei servizi.

La città che vogliamo

- E' prioritario che ci sia il massimo impegno a promuovere tutte le azioni di prevenzione primaria e secondaria tese a evitare l'insorgenza di patologie croniche e a prevenire e/ rallentare l'evoluzione e le complicanze legate alle stesse che "accompagnano" l'anziano: percorsi di educazione ai corretti stili di vita, campagne screening, dare stimolo ai percorsi di attività fisica adattata (AFA), applicazione nel nostro territorio del protocollo OTAGO (mirato al miglioramento delle performance motorie in questa fascia di popolazione e teso anche alla prevenzione delle cadute) e promozione di attività che favoriscono la socialità.
- Così come in altri comuni italiani, promuovere la sperimentazione del Cohousing senior, progetti abitativi caratterizzati da una forte integrazione sociale e basati sul supporto reciproco, contrastando efficacemente l'isolamento degli anziani e promuovendo il mantenimento dell'autosufficienza.
- È necessario dare anche risposta efficace ai bisogni di natura sociale e sociosanitaria che comunque caratterizzano la popolazione anziana e che possano dare supporto anche alle famiglie e ai caregiver su cui grava spesso un carico assistenziale importante, privilegiando una rete di servizi alla persona contrastando la tensione a dare risposte di tipo individuali (bonus).
- Servizi che devono in via prioritaria garantire la permanenza dell'anziano all'interno della propria abitazione, famiglia e comunità.
- Promuovere strutture pubbliche concepite con modelli innovativi che riproducano per quanto possibile la "vita quotidiana" per le persone affette da demenza o Alzheimer, in cui gli ospiti possono mantenere il più a lungo possibile le loro capacità fisiche e cognitive residuali.

Una città che si prende cura della salute mentale

L'impatto della pandemia, in particolare le misure di contenimento del Covid-19, ha largamente contribuito ad accendere un faro sul dibattito pubblico in tema di salute mentale. Settore, in cui le amministrazioni comunali, per loro natura più vicine alle loro popolazioni, possono svolgere un ruolo significativo, rimettendo in agenda la salute mentale e il benessere dei cittadini. Basti pensare che sono stati triplicati i ricoveri nelle strutture ospedaliere nella fascia di età adolescenziale e di giovani adulti, la fetta di giovani che va dai 16 ai 21 anni". In una indagine compiuta dall'Ordina Regionale

degli Psicologi, è emerso come la richiesta pervenuta dagli adolescenti sia aumentata del 81% con un incremento di problemi quali sintomi ansiosi, problemi relazionali, sintomi depressivi, autolesionismo e disturbi del comportamento alimentare. Il dato che preoccupa maggiormente è quello dei Trattamenti Sanitari Obbligatori, che hanno subito un'impennata soprattutto nella popolazione giovanile.

Investire in salute, è investire in salute mentale, i cui fattori di rischio, per la maggior parte dei disturbi, sono profondamente correlati alle ineguaglianze sociali, e influenzati dai vari contesti: sociale, economico, culturale. Fondamentale superare, con adeguati interventi su scuola, casa, lavoro, ecc., settori su cui l'amministrazione comunale può intervenire, le condizioni di vulnerabilità e agire anche sulle tante forme di discriminazione ancora presenti. Con l'adozione di un approccio "Salute Mentale in Ogni Politica" l'amministrazione comunale può intervenire:

- nella promozione della salute mentale e la sensibilizzazione delle persone e delle altre istituzioni sulla sua importanza per il benessere e la salute dell'individuo e delle comunità; una nuova cultura sulla salute mentale, che sconfigga il permanere dello stigma associato alla sofferenza psichiatrica;
- con un focus sulla comunità e quindi riguardo l'implementazione delle reti di supporto e dei percorsi di autonomia e inclusione;
- in una attività per la prevenzione e la promozione del benessere e della salute mentale dei giovani;
- con una specifica attenzione alle disuguaglianze nell'accesso a servizi e opportunità, con l'obiettivo di individuare e superare le situazioni di marginalità, esclusione, isolamento, solitudine e disagio;
- la valorizzazione del ruolo delle associazioni degli utenti e dei loro familiari.

La città che vogliamo

- Un osservatorio con un compito di monitoraggio e di valutazione di ogni politica sulla base degli effetti prodotti sulla salute mentale.
- Attività di comunicazione e sensibilizzazione efficaci, attraverso modalità partecipative e di coprogettazione su temi di rilevanza pubblica e fenomeni sociali connessi all'insorgenza del disagio, in particolare sulla popolazione giovanile, che rischia sfociare in problematiche di salute mentale (bullismo, dipendenza dai social, discriminazione nei contesti scolastici, violenza domestica fisica e verbale, ecc.).
- Tavoli per la salute mentale aperti ai referenti per la salute mentale e alle realtà che lavorano direttamente e indirettamente in questo campo (pubblici e del privato sociale), oltre che ai cittadini e ai propri rappresentanti. L'amministrazione comunale potrebbe curarne l'avvio, offrire gli spazi per la loro realizzazione, coordinarne lo svolgimento al fine di migliorare l'integrazione, la collaborazione e il dialogo delle offerte presenti sul territorio.
- Sollecitare, nell'ambito della programmazione (Conferenze dei Sindaci, Società della Salute) la priorità nel garantire interventi precoci, appropriati e accessibili, in un'ottica di prevenzione sul disagio e la sofferenza psichica e di riorganizzazione, in termini sia qualitativi che quantitativi, del servizio sanitario e degli interventi erogati in questo settore.
- Mettere a disposizione spazi di proprietà pubblica per la realizzazione di gruppi appartamento per evitare forme di marginalizzazione e istituzionalizzazione. I contesti di vita non separati rappresentano, infatti, il luogo privilegiato in cui prendersi cura della salute mentale degli individui.

Per lo sport popolare

La pratica sportiva ha numerosi impatti positivi sulla vita delle persone e sulla società: favorisce salute, superamento di diversi tipi di disagio, inclusione sociale e incontro tra diverse forme di cittadinanza, prevenzione di danni personali e sociali.

Questo è riconosciuto anche dal Libro Bianco sullo Sport dell'Unione Europea che, già nell'introduzione, dice: "lo sport è un fenomeno sociale ed economico d'importanza crescente che contribuisce in modo significativo agli obiettivi strategici di solidarietà e prosperità perseguiti dall'Unione europea. L'ideale olimpico dello sviluppo dello sport per promuovere la pace e la comprensione fra le nazioni e le culture e l'istruzione dei giovani è nato in Europa". Lo sport è anche "fonte di valori importanti come lo spirito di gruppo, la solidarietà, la tolleranza e la correttezza e contribuisce così allo sviluppo e alla realizzazione personali". Inoltre, "promuove il contributo attivo (...) alla società, aiutando in tal modo a rafforzare la cittadinanza attiva".

Riconoscere il diritto a praticare sport è quindi estremamente utile per favorire un'articolazione sana della società sia sotto il profilo della salute individuale, sia sotto quello dello sviluppo di solidarietà e incontro che permettono di instaurare fenomeni generativi di cittadinanza, con effetti positivi per tutta la città (ad esempio favorendo partecipazione). Questo va fatto tenendo conto sia delle diverse pratiche (sport ludico, di servizio, riabilitativo, sportivo in senso più classico e sportivo-agonistico), sia delle caratteristiche di chi pratica sport (età diverse, genere, presenza eventuale di disabilità). Fasce d'utenza che meritano un'attenzione particolare nello sviluppo delle politiche comunali sono le seguenti:

- persone con disabilità: le pratiche sportive facilitano sia il consolidamento delle relazioni sociali sia l'efficacia delle attività riabilitative;
- donne: in generale l'attività sportiva è meno praticata tra le donne, con un divario abbastanza elevato;
- anziani/e: l'attività fisica concorre a prolungare la fase di buona salute e autonomia delle persone, oltre a prevenire patologie, anche gravi.

Ma lo sport coinvolge anche molti non praticanti che spesso, per le ragioni più diverse, svolgono attività di volontariato essenziali, specie per la vita delle piccole società sportive: a tutti gli effetti, i volontari costituiscono una leva fondamentale dello sport diffuso, quindi è necessario che siano adeguatamente preparati anche ad affrontare aspetti tecnici, culturali e psicologici (si pensi, ad esempio, quando grazie alla loro attività si avviano allo sport i soggetti più giovani, rispetto ai quali è particolarmente rilevante, oltre all'insegnamento dei fondamenti tecnici di una disciplina, la comprensione di aspetti afferenti a crescita e maturazione della persona, o ai rapporti con la famiglia). La pandemia e gli effetti che questa ha avuto anche sul piano economico e sociale impongono oggi più che mai un intervento a partire dagli enti locali a sostegno delle associazioni sportive di sostegno attivo e promozione, fornendo spazi, finanziando progetti e sostenendone anche economicamente le attività. Ma qual è la situazione a Pisa?

Se si guarda alle strutture esistenti, l'accessibilità alla pratica sportiva è limitata dalla carenza di spazi e da un regolamento per la gestione degli spazi sportivi che non favorisce in alcun modo la pluralità e la possibilità per tante esperienze di usufruirne. Se questa era una pratica sbagliata già col centrosinistra, col centrodestra al governo di Pisa non solo non è stata superata, ma è stata addirittura rafforzata: il Regolamento che infatti è stato approvato prevede che uno stesso soggetto possa essere affidatario al massimo di tre impianti di proprietà comunale, ma a fronte di pochi impianti disponibili questo è un numero troppo alto: così si rafforzano realtà già forti, rischiando di creare posizioni quasi monopolistiche, e di non dare spazio a tante associazioni e società sportive, soprattutto piccole e radicate nei quartieri, che esistono nella nostra città e che magari vorrebbero crescere, ma sono senza spazi. Un esempio immediato è quello del calcio, per il quale in città sono disponibili 11 campi: col regolamento attuale, potenzialmente, 4 società potrebbero gestire tutto il settore. Troviamo che sia stata una scelta inaccettabile e che al posto di aprire alle tante realtà del territorio l'amministrazione abbia chiuso, garantendo chi è già forte, come successo ad esempio nel caso della gestione dei campi al Cep. L'avevamo denunciato e purtroppo nel giro di un solo anno abbiamo dovuto vedere che la nostra previsione era giusta.

Nel regolamento voluto dalla giunta Conti è stata poi inserita in maniera assolutamente anomala la Consulta dello sport, per la quale normalmente si prevede un regolamento ad hoc: per questo strumento di partecipazione a Pisa è stato previsto un solo articolo, che non attribuisce alla consulta

nessuna funzione, ne prevede solo 2 riunioni all'anno e stabilisce addirittura che ne sia presidente sia la/il Sindaca/o, facendo coincidere in una persona sola chi dovrebbe rappresentare le istanze e le proposte e chi le dovrebbe recepire. In altre parole è stato messo in piedi un organismo di facciata che di fatto non può fare nulla.

Se si guarda alle aree verdi, molte sono attrezzate con aree per bambini, molte con aree fitness, pressoché nessuna con spazi sportivi veri e propri. Anche semplicemente giocare a pallone è spesso vietato. In tutta Europa, all'interno di parchi e parchetti spesso si vedono qua e là un canestro, un tavolo da ping-pong, una porta da calcio, una rete da pallavolo etc.; in questa città no. Anzi, i pochi campetti che ci sono vengono smantellati a causa delle proteste di singoli residenti. Eppure, la presenza di queste aree libere sposerebbe ottimamente i principi enucleati nel Libro Bianco sullo sport e nel Piano nazionale per la Promozione dell'Attività Sportiva: si avrebbero spazi di aggregazione oltre che di puro divertimento.

Il nostro Comune non ha sviluppato, né prima col centrosinistra né tantomeno negli ultimi 5 anni col centrodestra, una vera politica sullo sport e soprattutto non è capace di metterla in relazione con i bisogni della città. La giunta Conti ha dimostrato di considerare questo tema esclusivamente da un punto di vista di consenso e di relazione con alcuni soggetti.

Occorre invece un disegno complessivo, in cui lo sport popolare diventi il cardine essenziale delle politiche sociali e sulla salute e in cui l'impiantistica sportiva sia gestita in modo coordinato allo sport, diversamente da come accade oggi (l'assessore che segue lo sport e quello che si occupa degli impianti sono due figure diverse).

Ci interessa sottolineare l'esempio di esperienze nate dal basso che secondo noi possono costituire un riferimento positivo per lo sviluppo dello sport diffuso: nel 2012 un gruppo di cittadine e cittadini al termine di una serie di iniziative sul degrado e l'abbandono in città ha riaperto alla fruizione pubblica gli impianti sportivi della Fontina, dando vita all'esperienza della Nuova Periferia Polivalente. Prima delle iniziative portate avanti da questa esperienza l'area era lasciata completamente all'abbandono e versava in un gravissimo stato di degrado, come denunciato più volte dagli abitanti del quartiere. Grazie al lavoro volontario e gratuito di decine e decine di persone lo spazio è stato ripulito e riqualificato e oggi, a 10 anni di distanza, è frequentato da studenti, bambini, abitanti del quartiere, comunità migranti che ogni giorno lo attraversano per praticare sport, giocare a pallone, portare a passeggio il cane e svolgere iniziative culturali e sociali. Le cittadine e i cittadini, i comitati, le associazioni che frequentano lo spazio hanno da anni il progetto di farne un parco pubblico per lo sport, anzi: "uno spazio attrezzato per la pratica sportiva, aperto a tutti e tutte, che preveda la possibilità di praticare attività fisica e di coltivare un progetto culturale e politico libero da precetti lucrativi e di condividere insieme il mantenimento del luogo". Con questo scopo hanno attivato un percorso di progettazione aperta alla cittadinanza il cui risultato è stato reso pubblico a dicembre scorso. Ricordiamo che nell'agosto 2020 la Provincia di Pisa, proprietaria degli impianti, aveva annunciato di voler avviare un percorso insieme ai Comuni di Pisa e San Giuliano Terme per trasformare l'intera area in un Parco Pubblico, proprio come le e gli occupanti hanno sempre chiesto. Tuttavia, a distanza di due anni, è ancora tutto fermo, certamente anche a causa della pandemia, ma oggi è arrivato il tempo di rispettare gli impegni presi e di procedere quindi al cambio di destinazione d'uso dell'area: questa è una delle prime cose che intendiamo fare, e vogliamo farla partendo dalla valorizzazione della progettazione partecipata portata avanti autonomamente da questa realtà.

La città che vogliamo

- Un assessorato unico per le politiche dello sport e che gestisca anche gli impianti sportivi.
- Un nuovo Regolamento per gli spazi sportivi e uno ad hoc per la Consulta dello Sport: è necessario impedire che gli spazi disponibili in città possano essere gestiti da pochi soggetti, generando forme di tipo monopolistico delle attività sportive e occorre favorire l'indipendenza e la capacità propositiva della Consulta dello sport con una regolamentazione apposita a garantirle.

- La progettazione partecipata e cooperativa degli spazi sportivi. Perché gli spazi sportivi possano assolvere alla loro funzione non serve mettere in competizione fra loro i soggetti ma occorre:
 - rilevare le necessità reali, comprese quelle che riguardano lo sport non agonistico,
 - coinvolgere tutti i soggetti che esprimono quelle necessità,
 - costruire una progettazione partecipata e cooperativa degli spazi: devono vincere tutt3, nessun3 deve rimanere indietro.
- L'accessibilità a tutti gli spazi sportivi in città, sia di proprietà pubblica, sia privata, anche per persone disabili. In ogni quartiere ci dovrà essere uno spazio attrezzato per attività sportive.
- L'ottimizzazione dell'uso delle strutture sportive esistenti, ad esempio mediante l'incremento dell'utilizzo delle palestre scolastiche in orario pomeridiano, e mediante l'imposizione di tetti tariffari per l'accesso a tali strutture in base al reddito. A questo proposito sarà necessario anche aprire una sinergia tra Comune e CUS per favorire una piena ottimizzazione degli impianti sportivi per lo sport universitario.
- L'aumento di spazi sportivi disponibili in città, anche mediante lo sviluppo di aree sportive integrate in grado di ospitare sia attività sociali, sia sportive, accessibili a titolo gratuito, ai soggetti che ne facciano richiesta. Tra questi vanno considerate le aree verdi per la pratica sportiva, da inserire in quelle già esistenti e da individuare ex novo nella pianificazione delle aree verdi.
- La realizzazione di nuove strutture sportive, oggi in numero insufficiente a soddisfare la grande domanda di attività sportiva per tutte le fasce di età. Deviare quote di bilancio da opere edilizie faraoniche e reindirizzarle sulla realizzazione e manutenzione di strutture sportive presenti in ogni quartiere deve diventare un imperativo.
- La gestione e manutenzione diretta e trasparente delle strutture sportive comunali, assicurando un equo trattamento a tutte le società sportive presenti sul territorio.
- Le palestre popolari e l'affidamento in auto-gestione di aree sportive abbandonate. Recupero e trasformazione di immobili inutilizzati attraverso il coinvolgimento diretto di chi pratica sport, anche attraverso piccole società sportive. In ogni caso, dal momento che per il recupero e la trasformazione delle strutture i costi possono essere elevati e non sostenibili, è necessario individuare delle priorità e costruire un piano partecipato di recupero valutando in che modo è possibile reperire risorse.
- Uno sportello gratuito del Comune di consulenza per la progettazione di recupero/manutenzione di strutture sportive e sulle norme di sicurezza e igiene da rispettare negli spazi sociali e sportivi.
- La Nuova Periferia Polivalente (La Fontina). Si deve procedere al cambio di destinazione d'uso dell'area e alla relativa variante perché questa esperienza di autorecupero e autogestione possa crescere e ampliarsi, a partire dai progetti di riqualificazione che i soggetti che la fanno vivere hanno presentato, individuando gli strumenti amministrativi perché si possano concretamente realizzare in tempi brevi (cfr. [Regolamento dei Beni Comuni Urbani](#)).
- La sinergia tra politiche sociali e dello sport, per far sì che lo sport possa davvero essere accessibile a tutte e a tutti, a partire dall'accessibilità economica.
- La promozione dell'attività motoria diffusa per tutte le fasce d'età e in considerazione delle specifiche attenzioni che occorre dedicare a portator3 di disabilità, donne, anzian3. In particolare, per quanto riguarda le disabilità, è necessario avviare un accordo di collaborazione tra gli enti interessati (es. Società della Salute, Uff. Terr. Scolastico, Comitato Paralimpico...) con l'obiettivo di incrementare l'avviamento de3 disabili all'attività fisica e per rafforzare l'attività di ricerca finanziamenti.
- La cultura sportiva: occorre promuovere una vera cultura sportiva, che non può essere esclusivamente agonistica, o centrata solo sul competere e vincere. Invece, lo sport può essere utile ad educare al confronto con se stess3 e con l3 altr3 e ad imparare: per questo occorre un lavoro mirato su pre-adolescenti ed adolescenti, anche per superare fenomeni di bullismo e per

educare al rispetto del proprio corpo (lotta al doping). Inoltre, lo sport non può essere solo destinato a chi eccelle: tutte e tutti coloro che partecipano.

- L'integrazione delle politiche per la salute e lo sport: è necessario sviluppare la pratica della medicina d'iniziativa, la promozione degli stili di vita sani e i percorsi di prevenzione primaria della Società della Salute.
- Un gruppo di istruttori sportivi di quartiere a disposizione delle persone che vogliono liberamente esercitare pratiche sportive nelle strutture.
- Percorsi formativi per dirigenti e operatori dello sport sia rispetto ai bisogni socio-sanitari che emergono, sia al rapporto con le famiglie e con gli/le insegnanti nel caso delle pratiche rivolte a minori o disabili.

Un altro carcere, un'altra pena, per costruire cittadinanza

Il carcere Don Bosco presenta da anni problemi di sovraffollamento, inadeguatezza delle strutture e carenza di opportunità di socializzazione e reinserimento lavorativo. La gravità della situazione, denunciata più volte dai Garanti Comunale e Regionale delle Persone Private della Libertà e dall'associazione Antigone, si è ulteriormente acuita durante la pandemia.

Con 265 detenuti presenti su una capienza di 197 (dati del Ministero della Giustizia al 28/02/2023), lo stato di sovraffollamento è drammatico, seppur in lieve flessione rispetto al 2022. I problemi non si limitano a questo. Innanzitutto, da anni perdura la fatiscenza delle strutture. Citando il Rapporto di Antigone redatto durante la loro ultima visita del 06/05/2022, "l'istituto necessiterebbe di importanti e radicali interventi di ristrutturazione e manutenzione. Nei reparti, nelle camere di pernottamento, ai passeggi e nelle aree comuni sono riscontrabili cedimenti, pareti prive di intonaco, infiltrazioni, muffe ed evidenti segni di deterioramento". Manca quasi ovunque l'acqua calda, e in molte celle è ancora presente il bagno a vista.

C'è poi l'assenza di spazi di socialità e di occasioni di formazione/educazione. In molte sezioni mancano le sale per la socialità. Non sono attivi corsi di formazione professionale interni, e non ci sono possibilità di lavoro all'interno del carcere per conto di datori di lavoro esterni all'Amministrazione Penitenziaria. Per di più, l'officina, la falegnameria e la cucina sono spesso ferme causa manutenzione o perché fuori norma. A fronte del grande numero di detenuti stranieri (149), è presente un solo mediatore culturale. I reparti accessibili per persone con disabilità sono solamente il Servizio di assistenza sanitaria intensificata maschile e il reparto femminile. Quest'ultimo, fortunatamente, è stato rimesso a nuovo nel 2021, ed è la parte messa meglio. Tuttavia, le donne sono discriminate anche in carcere: secondo il rapporto di Antigone, "mancano gli ambulatori presenti al maschile e i servizi di ginecologia e ostetricia sono attuabili solo su richiesta". A causa dell'esiguo numero di donne (23 a febbraio 2023), l'attività scolastica al femminile viene sacrificata. Si ricorda infine l'esecrabile prassi dell'acquisto a prezzi esosi del sopravvitto, a cui si fa ricorso per sopperire alla qualità del vitto, ulteriormente peggiorata: anche nel carcere le disuguaglianze di reddito portano a differenti qualità della detenzione. Si segnala infine la recente visita della Senatrice Ilaria Cucchi, che ha denunciato sulla stampa la totale assenza di un sistema di videosorveglianza in tutti i reparti. In generale, la pandemia ha rappresentato un momento di criticità estrema per il sistema penitenziario italiano, e anche a Pisa si sono fatte sentire le proteste contro le misure imposte durante i primi mesi di pandemia senza alcuna spiegazione alle persone detenute. Rispetto alle pesanti criticità denunciate da Antigone e riprese dai Resoconti del Garante Comunale, l'amministrazione uscente porta una pesante responsabilità per aver consentito che diventassero stabili e croniche. Il disinteresse del Comune non viola solo i diritti delle persone detenute, producendo povertà, separazione ed esclusione. L'atteggiamento di rinuncia dell'amministrazione uscente colpisce anche la comunità locale e la sicurezza collettiva. Il carcere - soprattutto quando è sovraffollato, inagibile e carente di opportunità - è una fucina di criminalità e per questo dovrebbe essere un'estrema ratio per scontare la pena. Il modo più efficace per ridurre i reati, infatti, è garantire efficaci percorsi di inclusione nel territorio e offrire alle persone condannate la possibilità di

scontare la pena all'interno della società. I dati parlano chiaro: il 68% di chi sconta la pena in carcere commette nuovi reati; chi è ammesso alle misure di comunità, alternative alla detenzione ha un tasso di recidiva del 19%. Noi pensiamo che per garantire davvero sicurezza e ridurre stabilmente i reati è garantire concrete opportunità di cambiamento alle persone a rischio. Il comune e la Società della Salute, a partire dai servizi di accoglienza dei quali è titolare, può assicurare la funzione ponte tra Carcere e territorio contribuendo, in collaborazione con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna, a costruire percorsi di uscita dal carcere e di pieno inserimento nella comunità territoriale. Pisa inoltre grazie alle intese tra istituzioni, servizi e volontariato sta avviando un percorso di pieno radicamento della giustizia riparativa, intesa come il procedimento in cui la vittima e il reo, nonché altri eventuali soggetti o comunità lesi da un reato, partecipano attivamente insieme alla risoluzione delle questioni emerse dall'illecito, generalmente con l'aiuto di un facilitatore. Pensiamo che il Comune di Pisa, che ad oggi ha la sola funzione di concedere la sede del servizio, debba recuperare il proprio ruolo attivo e promuovere Pisa Città riparativa: nella sua visione più ampia, la giustizia riparativa, gli approcci e le pratiche riparative infatti non riguardano soltanto i comportamenti a rilevanza penale, ma i diversi conflitti che possono generarsi nella comunità. La varietà di esperienze internazionali, dall'Irlanda al Belgio, mostrano come un approccio riparativo apra la via a nuovi approcci nell'affrontare le conflittualità in ogni ambito: dalle scuole alle dinamiche di quartiere. In questo senso, la giustizia riparativa diventa addirittura efficace strumento di risoluzione preventiva dei conflitti e di coesione nella comunità. Infine, la riforma Cartabia che innova il sistema penale potenzia le misure di comunità centrate sulla pena sostitutiva del lavoro di pubblica utilità: è lo stesso istituto imposto alle persone migranti, ma in questo caso ha un forte significato garantista perché permette alle persone di scontare la pena nel territorio. L'amministrazione comunale ha già gli strumenti per accogliere persone per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità e potrebbe eseguire progetti in moltissimi settori di governo, ma non ha mai attivato collaborazioni, a differenza di altri comuni limitrofi.

La città che vogliamo

- Promuovere azioni di raccolta fondi che coinvolgano istituzioni pubbliche, fondazioni e soggetti privati e creare occasioni pubbliche di discussione per tenere viva l'attenzione sulle condizioni del carcere.
- Contribuire al reperimento della sede per accogliere le persone in semilibertà in una struttura separata dal carcere.
- Realizzare un sistema di copertura (Pensilina) per accogliere dignitosamente le famiglie in attesa di colloquio con i detenuti (ad es. semplici prefabbricati posizionati nel parco antistante), o per accogliere i colloqui stessi.
- Promuovere la formazione e il lavoro nella sezione femminile, coinvolgendo istituzioni, associazioni e realtà produttive e scongiurare l'interruzione di percorsi positivi delle donne detenute, spesso sottoposte a trasferimenti improvvisi di istituto.
- Garantire il potenziamento della mediazione sociale, linguistica e culturale, con un particolare investimento nella sezione giudiziaria.
- Consentire l'accesso ai procedimenti amministrativi comunali (per es. Anagrafe) anche con attività di sportello periodico degli operatori all'interno del carcere, in particolare garantendo il rinnovo dei documenti e la residenza provvisoria in carcere, in linea con le indicazioni del Garante Nazionale, che ancora a gennaio 2023 rimarcava come sia illegittimo non concedere la residenza alle persone detenute, anche se prive di permesso di soggiorno.
- Garantire l'accesso ai servizi residenziali sanitari per i detenuti incompatibili con il regime detentivo, anche promuovendo intese con i Comuni di residenza.
- Promuovere l'ingresso in carcere del mondo produttivo e la creazione di percorsi professionalizzanti, tramite una campagna informativa guidata dal Comune in collaborazione con il Centro per l'Impiego.
- Misure alternative alla detenzione e giustizia riparativa:
 - realizzare uno Sportello di giustizia di comunità stabile e multiforme, che si avvalga della

partecipazione del terzo settore, dell'università e delle istituzioni della giustizia, che avvalendosi di mediatori penali e facilitatori consenta la definizione di programmi di giustizia riparativa personalizzati e diffonda le pratiche e i principi della giustizia riparativa, anche nei contesti non interessati dalla dimensione penale;

- concordare un codice etico per il Lavoro di Pubblica Utilità, centrale nelle misure di comunità, che non deve essere sostitutivo della manodopera retribuita; potenziare la progettazione condivisa con le associazioni, per impiegare il Lavoro di Pubblica Utilità nell'animazione di comunità e nella valorizzazione degli spazi sociali, in accordo con l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna;
- istituire il servizio per il Diritto al Lavoro ([Dichiariamo guerra alla povertà, non a chi è pover3!](#)) ed impiegare persone in esecuzione di pena e soggetti svantaggiati all'interno dei servizi esternalizzati del Comune, usando lo strumento delle clausole sociali, come già avvenuto in altri enti locali.

Intervenire sulle dipendenze con strumenti plurali e diversificati

Le dipendenze in Italia durante la pandemia sono aumentate a dismisura, ed hanno assunto complessità e qualità diverse. In generale si è abbassata l'età media dell'assuntore e si sono diversificate le varie tipologie di dipendenze, che richiedono approcci plurali e multiformi. Il solo SerD non serve più: va costruito un vero e proprio sistema di intervento che, oltre al livello ambulatoriale sia organizzato in Area Terapeutica Semiresidenziale e Residenziale, con particolare attenzione a potenziare interventi specialistici riferiti a particolari patologie o fasce d'età, Area della prossimità con il pieno riconoscimento degli interventi di riduzione del danno, riconosciuti come Lea, area dell'inserimento sociale, abitativo e lavorativo e Area della prevenzione e della promozione della salute.

Se è vero che la condizione generale impone un potenziamento ed in parte una rivoluzione nei servizi per le dipendenze, la situazione attuale a Pisa vede un arretramento in tutte le direzioni. In particolare il modello di intervento dell'amministrazione uscente è stato tutto schiacciato sulla retorica coercitiva del modello di San Patrignano e dall'ingaggio di consorterie deputate alla diffusione dei suoi principi. Ci ritroviamo un Servizio Pubblico indebolito e in affanno rispetto alla gestione della complessità della dipendenza e senza politiche di prevenzione e di promozione della salute utili ad intervenire sulla fascia adolescenziale, in vero e proprio stato di emergenza. Si tratta di un provvedimento che va potenziato con una serie di ulteriori azioni a partire certamente dalla riaffermazione dei limiti imposti relativamente alla distanza dai luoghi sensibili (istituti scolastici di qualsiasi ordine e grado, luoghi di culto, centri socio-ricreativi e sportivi o strutture residenziali o semiresidenziali operanti in ambito sanitario o socio-assistenziale, ulteriori luoghi sensibili che si possano individuare sulla base di specifiche caratteristiche del territorio).

La città che vogliamo

- Area della Prossimità:
 - attivare una Unità mobile di Riduzione del Danno, che in maniera attiva contatti consumatori e tossicodipendenti nei luoghi naturali di consumo e di vita quotidiana per la distribuzione di materiale di profilassi (es. siringhe, naloxone, profilattici ...) e/o di materiale di screening, oltre a offrire informazione e counselling e prevedere Drop in, centri Diurni a libero accesso anche in risposta a bisogni primari;
 - attivare una Unità Mobile di Limitazione dei Rischi che contatti in maniera attiva giovani e adulti consumatori di sostanze in contesti del divertimento (concerti, rave, grandi eventi, locali pubblici), svolgendo attività che aumentino la consapevolezza del rischio dovuto all'uso delle sostanze e alla loro combinazione. Offre counselling e informazioni sulle sostanze, distribuisce materiale di screening (etilometri, narcotest) e materiale per la riduzione del danno (kit cocaina sniffo sicuro, profilattici, acqua, spazi chill-out, siringhe, naloxone) e

pratica azioni mirate per mettere in sicurezza i contesti d'uso.

- Area terapeutico/riabilitativa:
 - potenziare Il Servizio per le Dipendenze potenziando l'assegnazione di psicologi, educatori professionali ed assistenti sociali, differenziando i percorsi per tipologie di dipendenza (cocaina, gioco d'azzardo, alcol, gaming) e per segmenti della popolazione:
 - potenziare il servizio dedicato alla cura di ragazzi e delle ragazze adolescenti, integrandolo con l'unità funzionale di Salute Mentale Infanzia e Adolescenza;
 - prevedere un servizio integrato per la cura delle persone con doppia diagnosi e specifici percorsi terapeutici per poliassuntori
 - incentivare la prescrizione della cannabis terapeutica, che dal 2014 può essere prescritta dai medici delle strutture pubbliche a pazienti affetti da determinate patologie, tra cui sclerosi multipla, SLA, dolore oncologico e cronico, vomito e inappetenza da chemioterapici etc.
 - realizzare centri semiresidenziali per la presa in carico di situazioni complesse con equipe multidisciplinari. Oltre a questo sarebbe necessario prevedere la possibilità di brevi soggiorni dedicate a situazioni altamente a rischio, specie per minorenni.
- Area della promozione e prevenzione: è necessario promuovere stili di vita sani a partire dagli adolescenti, integrandosi con le scuole, le famiglie e la comunità educante, con particolare attenzione alla crescita dei consumi di alcol e tabacco. Un dato è particolarmente rilevante: a Pisa i bevitori binge (cioè coloro che consumano 5 o più unità alcoliche in una sola occasione) sono il 34,2% nell'età adolescenziale: un valore al di sopra della media regionale.
- Area dell'inclusione:
 - integrare i progetti di inserimento lavorativo con il Servizio per il Diritto al Lavoro già descritto nelle proposte sulla povertà;
 - prevedere un sistema di accoglienza e di inserimento abitativo che contempla un ventaglio di risposte secondo gradi diversi di autonomia (cohousing, case famiglia, alloggi sociali ecc).
- Rispetto alla particolare dipendenza da gioco d'azzardo, i Comuni hanno specifiche competenze che possono mettere in atto
 - introdurre la possibilità – per i pubblici esercizi e i circoli privati che eliminano o non installano apparecchi per il gioco lecito e che non vendono al proprio interno altri prodotti per il gioco d'azzardo – di richiedere al Comuni il rilascio del logo identificativo “no slot” e prevedere incentivi economici per la dismissione;
 - attivare corsi di formazione obbligatori per i gestori e gli addetti delle sale da gioco, sugli effetti del gioco d'azzardo, sulle misure di contrasto e di prevenzione, sui percorsi di recupero e imporre la cartellonistica informativa circa i rischi del gioco d'azzardo;
 - l'attivazione di sportelli centrati anche sulle problematiche relative al GAP in modo da orientare circa l'esistenza di terapie mirate e specifiche per chi soffre di dipendenza dal gioco e fornire informazioni alle famiglie dei giocatori affetti da tale tipo di dipendenza;
 - predisporre campagne di informazione e promuovere progetti di educazione sui fattori di rischio connessi al gioco d'azzardo nelle scuole di ogni ordine e grado.

Un'agenda laica

Con il termine “Diritti di cittadinanza” intendiamo sia diritti di carattere sociale (la casa, il lavoro, la salute, l'istruzione), che di carattere civile (il diritto per ogni cittadina e cittadino alla autodeterminazione per le questioni che riguardano il proprio corpo e le proprie relazioni affettive e sessuali, la libera professione della propria religione e della propria opinione filosofica, il diritto di voto).

Affinché le persone possano esercitare questi diritti, il Comune deve approntare dei servizi che diano sostanza pratica a leggi e regolamenti europei, nazionali e regionali o che, in qualche caso di vuoto legislativo, ne anticipino l'emanazione. Che cosa succede nel Comune di Pisa?

Affrontiamo qui di seguito i punti rilevanti per l'amministrazione comunale: indipendentemente dalla

tipologia di gestione dei servizi, è del tutto evidente che essi devono essere erogati in accordo a criteri di qualità, fra i quali ci interessa mettere in evidenza il rispetto del supremo principio della laicità dello Stato in tutte le sue articolazioni, e i principi costituzionali italiani ed europei di uguaglianza e non discriminazione. Questo purtroppo non sempre avviene, e anzi sono talvolta gli stessi Enti Locali, anche in Toscana, a violare tali principi. Un esempio clamoroso è quello dell'assunzione da parte delle ASL Toscane, comprese quelle di Pisa, di clero cattolico con funzioni di "assistenza spirituale cattolica" negli ospedali, su indicazione della Diocesi, con stipendio da infermiere laureato, violando non solo i principi costituzionali citati, ma anche le norme del diritto del lavoro che regolano le assunzioni negli Enti Pubblici.

Pisa vanta una lunga tradizione di apertura nei confronti delle coppie omolesbiche che desiderano sposarsi, ed è stata la seconda città italiana ad avere istituito, a metà degli anni Novanta, il Registro delle Unioni civili. La Legge 76/2016 ha poi sancito "l'unione civile tra persone dello stesso sesso quale specifica formazione sociale", ma le diverse Amministrazioni Comunali hanno avuto posizioni fortemente contrarie tra loro, con sindaci addirittura "obiettatori di coscienza".

Dopo vari anni in cui cittadini e cittadine che avevano scelto la cremazione sono stati costretti a "emigrare" presso Livorno, la Spezia e altre mete ancora (con aggravio di spese dovute sia al trasporto che alla extra territorialità), finalmente il nuovo forno crematorio di Pisa è stato completato ed è attualmente attivo nonostante le difficoltà di gestione dovute alla carenza di personale (attualmente affidato a due addetti della cooperativa che gestisce i servizi cimiteriali). Manca ancora la tanto attesa e più volte promessa Sala del Commiato e il Giardino delle Rimembranze. Visto il sempre più elevato numero di cremazioni che avviene sul nostro territorio, è impensabile che ancora non ci sia uno spazio idoneo per l'addio laico ai propri cari così come uno spazio in cui conservare le ceneri invece di dover affittare loculi per conservarle.

Per quanto riguarda le attività economiche degli Enti Ecclesiastici, anche alla luce della recente sentenza della Corte europea che ha ordinato all'Italia di recuperare gli aiuti di Stato illegali concessi a determinati enti non commerciali sotto forma di esenzione dall'imposta comunale sugli immobili (Ici) dal 2006 al 2011, non esistono attività di verifica sulla prevalenza di attività economiche rispetto a quelle religiose da parte di SEPI e quindi dell'eventuale necessario e conseguente pagamento da parte dell'Ente Ecclesiastico che sia riconosciuto prevalentemente "commerciale".

L'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica è un diritto garantito dalla legge, così come è sancito dalla legge (art. 156 del Decreto Legislativo 297 del 16 aprile 1994) che per le scuole primarie "i libri di testo, compresi quelli per i ciechi, sono forniti gratuitamente dai comuni". In alcuni Istituti comprensivi pisani il Consiglio di Istituto ha fatto richiesta di libri gratuiti per tutti gli allievi e le allieve che desiderano frequentare l'ora alternativa, in altri no. E tale richiesta è vincolante affinché il Comune conceda tali libri di testo gratuitamente. L'importo di acquisto di tali libri deve essere lo stesso garantito per l'acquisto di testi per l'ora di religione, né più né meno.

La città che vogliamo

- Il Comune dovrà controllare e verificare che i regolamenti attuativi dei servizi e le procedure burocratiche, eventualmente messi in atto anche dai privati a cui è affidato il servizio, siano coerenti con i principi di laicità dello stato e di uguaglianza e non discriminazione.
- Forte sostegno alla Legge 76/2016 che promuove l'uguaglianza tra le coppie eterosessuali e omolesbiche.
- Addio laico ai propri cari: è necessario incrementare il personale a disposizione e procedere velocemente alla tanto attesa e più volte promessa Sala del Commiato e al Giardino delle Rimembranze.
- Indagine SEPI sugli enti ecclesiastici. La SEPI, raccordandosi con gli altri soggetti preposti al controllo, svolgerà un'approfondita indagine sugli enti ecclesiastici di tutto il territorio comunale al fine di appurare la preponderanza o meno di attività economica e quindi calcolare il relativo contributo.
- Pari diritti a chi non si avvale dell'ora di religione. Il Comune deve inviare una circolare

informativa annuale a tutti gli Istituti così che possano provvedere per tempo alla formale richiesta di contributo.

I BENI COMUNI

I beni comuni sono caratterizzati da una comunità che ne ha cura e si fa carico della loro gestione, in maniera che tutti e tutte possano avervi accesso e possano usufruirne in quanto proprietà collettiva e non esclusiva né di un singolo privato né della singola amministrazione. Meritano una trattazione a sé stante non tanto per una questione di contenuti quanto per un approccio di metodo.

Può un'amministrazione locale arrogarsi il diritto di decidere unilateralmente come devono essere gestiti? Se no, che senso ha allora discuterne all'interno di un programma elettorale?

Crediamo che una buona amministrazione non debba tanto essere in grado di definire e formalizzare in qualche modo la cultura dei Beni Comuni, quanto invece debba preoccuparsi di come possano essere gestiti adeguatamente attraverso strumenti normativi e amministrativi esistenti o da istituire, ovvero senza snaturarne l'essenza, ma attraverso una continua e assidua partecipazione attiva di tutta la cittadinanza. Insomma, il tema reale è quello dell'autogestione, ma in questo caso sarebbe contraddittorio predefinire tutto ex ante.

Quale approccio deve quindi avere un'amministrazione virtuosa in relazione ai Beni Comuni? La loro cura, valorizzazione e accessibilità è una priorità trasversale a tutto il nostro programma, sulla base del principio guida della tutela delle generazioni future, obiettivo fondante di qualsiasi cura dei Beni Comuni stessi. In questa sezione ci soffermiamo su alcuni aspetti riguardanti l'acqua, la terra, il patrimonio, i Beni Comuni Urbani. È bene sottolineare che il territorio in generale nella sua complessità di relazioni tra ambiente naturale e antropomorfizzato è da considerarsi un bene comune da proteggere, tutelare e valorizzare: i temi relativi a [Contrastare la crisi climatica](#), [Inquinamento e salute delle persone](#), [La gestione del territorio](#), [Le politiche urbanistiche](#) e [Il benessere e i diritti degli animali](#) sono descritti nel dettaglio nel capitolo sui temi della [GIUSTIZIA CLIMATICA E AMBIENTALE](#).

Acqua bene comune

Priorità del nostro programma sul tema dell'acqua pubblica è garantire il pieno rispetto dell'esito dei referendum del 2011, il cui significato è inequivocabile e non può in nessun modo essere travisato mediante l'introduzione di norme e tariffe che ripristino sotto altri nomi il profitto privato.

L'obiettivo principale della nostra azione è garantire il diritto all'acqua, così come espresso fin dalla proposta di legge di iniziativa popolare: questo sarà argomento fondante della discussione consiliare e farà sì che il Comune di Pisa diventi sostenitore e promotore di quella proposta normativa presso le istituzioni nazionali.

Su quella base, siamo per l'applicazione dei principi fondamentali come la moratoria delle interruzioni del servizio per morosità, l'applicazione di tariffe su base ISEE, l'istituzione della quota gratuita giornaliera di acqua e il diritto all'acqua potabile di qualità, e sarà nostro impegno studiarne le forme di attuazione a livello locale.

Immaginiamo un sistema radicalmente alternativo al modello di gestione perpetrato negli ultimi vent'anni che, con la gestione mista pubblico-privato, ha portato aumenti di tariffe del 100%, riduzione delle perdite in rete praticamente inconsistenti e che non ha curato il rinnovo delle tubature, necessario per garantire acqua buona nelle abitazioni e disincentivare il ricorso all'acqua in bottiglia.

Vogliamo un modello di gestione pubblico, trasparente ed efficiente dei servizi locali che metta al centro la qualità del lavoro e del servizio, la partecipazione e il controllo democratico per garantire a tutt3 gli abitant3 della città accesso all'acqua buona.

Combatteremo con forza contro la nuova holding toscana, l'ultima iniziativa sulla privatizzazione del

servizio idrico che vuole quotare in borsa un bene fondamentale per la vita umana e di nuovo mettere il profitto davanti ai diritti. Siamo totalmente contrari alla nuova “multiutility” per la gestione dei servizi pubblici locali, nata in queste settimane e a cui fino ad oggi hanno aderito 66 comuni della Toscana Centrale, governati indistintamente da centrosinistra e centrodestra.

Si prospetta, infatti, così la creazione di una mega società quotata in borsa, che dovrà sottomettere alle logiche di mercato e alla ricerca del profitto moltissimi servizi che usiamo nella nostra vita quotidiana. La gestione del servizio idrico integrato, quella delle risorse energetiche come il trasporto e la vendita del gas, i servizi ambientali inclusa la raccolta dei rifiuti e gli inceneritori, le reti di telecomunicazione, gli impianti di illuminazione pubblica, la gestione delle infrastrutture stradali, l'accertamento e la riscossione tributi e persino le attività funerarie dovranno essere riorganizzate non allo scopo di migliorare la nostra qualità della vita ma per rendere competitiva la multiutility e generare utili da redistribuire agli azionisti.

Il primo effetto della nascita di questa mega società sarà quello di privare i Comuni di qualsiasi vero potere di controllo e di determinazione della qualità dei servizi e del lavoro. Il secondo effetto sarà l'aumento delle bollette. In questi ultimi decenni abbiamo visto gli effetti devastanti di analoghe operazioni di privatizzazione e finanziarizzazione, con l'aumento dei costi per gli utenti e l'abbassamento del livello dei servizi. Oggi, con la crisi economica, sociale ed energetica in corso, determinata prima della pandemia e poi dalla guerra, avremmo bisogno di riportare sotto il controllo e la gestione pubblica i servizi locali: assistiamo, invece, a un attacco senza precedenti ai beni comuni, ai diritti, al mondo del lavoro, al ruolo stesso degli enti locali che vengono sostituiti di fatto dalla finanza nella gestione di servizi indispensabili ai cittadini e alla cittadine.

Denunciamo con forza anche il fatto che una scelta regressiva di tale portata sia stata approvata in tempi record, in un modo autoritario, senza alcun rispetto delle forme minime di democrazia e di partecipazione: un altro segnale che l'unico obiettivo che si persegue è quello del profitto dei privati, non l'interesse pubblico.

Un modello di gestione pubblico, trasparente ed efficiente dei servizi locali costituisce per noi, da sempre, una questione discriminante quando si tratta di programmi per le elezioni amministrative. In questi dieci anni, prima contro la giunta Filippeschi e ora contro la giunta Conti, abbiamo portato avanti dentro e fuori il Consiglio comunale questa battaglia, a partire dall'applicazione del referendum sull'acqua pubblica, calpestato da tutti i governi di centrodestra e centrosinistra che si sono susseguiti dal 2012 a oggi.

Se amministreremo la città ci impegneremo in una direzione diversa: archiviare una volta per tutte la stagione delle privatizzazioni e della speculazione finanziaria, per dare vita a una gestione interamente pubblica dei servizi locali. Avendo come guida esclusivamente l'interesse pubblico, intendiamo riorganizzare la gestione di questi servizi mettendo al centro la qualità del lavoro e del servizio, la partecipazione e il controllo democratico, mettendo fine alle lottizzazioni e ai giochi di potere che hanno caratterizzato le politiche del PD come quelle del centrodestra.

La città che vogliamo

- Il sostegno della proposta di legge regionale per la ripubblicizzazione del servizio idrico integrato. Riteniamo che questa proposta possa sensibilizzare le istituzioni e la cittadinanza nei confronti di iniziative che diano piena attuazione alla volontà popolare espressa dai referendum del 2011 e che pongano le basi per evitare future violazioni da parte di soggetti pubblici e privati.
- Il Contrasto alla privatizzazione dei servizi: assoluta contrarietà alla proposta di Multiutility, il Comune di Pisa non entrerà all'interno di questa società ma si attiverà con tutti gli altri comuni interessati ad un percorso di ripubblicizzazione dei servizi. A questo fine il Comune in quanto socio di Acque di Spa si opporrà a che la società sia ulteriormente svuotata attraverso la cessione di servizi ad altre società, evitando così di ripubblicizzare poi una scatola vuota .

- L'avvio di un percorso di ripubblicizzazione:
 - in sede di commissioni consiliari, identificare nuove forme di gestione del servizio idrico a livello locale, attraverso società di diritto pubblico senza scopo di lucro;
 - contestualmente, istituire un tavolo tecnico al quale invitare rappresentanti del Forum Italiano dei movimenti per l'acqua, rappresentanti dell'3 lavorator3 di Acque SpA, rappresentanti aziendali Acque SpA, esperti in materia di ripubblicizzazione e di gestione economico-finanziaria;
 - analizzare la possibilità di adattare il modello di gestione di Napoli. Ricadute attese: riappropriarsi della sovranità pubblica sulla gestione dell'acqua; svincolarsi dagli interessi dei privati.
- Il riassorbimento dei servizi ceduti a società terze e la limitazione di affidamenti esterni con l'obiettivo di aumentare le competenze del personale e realizzare un risparmio sul medio periodo.
- Uno studio di fattibilità a livello di Autorità Idrica Toscana (AIT) che preveda:
 - non interruzione del servizio per morosità,
 - applicazione di tariffe su base ISEE,
 - quota di acqua giornaliera gratuita (50 litri al giorno).
- Il finanziamento delle suddette proposte anche tramite la non distribuzione dei dividendi agli azionisti, che potranno essere utilizzate per sostegno concreto a soggetti in difficoltà (in crescita anche nel nostro territorio) e applicazione della tariffa in maniera più equa e puntuale.
- Il monitoraggio dei fontanelli pubblici con la segnalazione delle chiusure e dei relativi motivi, integrando quello effettuato da Acque SpA. Ricadute attese: evitare la chiusura selettiva e discriminatoria dei fontanelli, come già avvenuto in passato, senza alcuna ragione tecnica, per garantire l'accesso universale all'acqua.
- aumentare il numero di fontanelli pubblici presenti in città: almeno uno per ogni quartiere.
- Acqua buona nelle case: un piano straordinario di sostituzione delle tubature in amianto verso Acque SpA e AIT: secondo i dati dell'Autorità Idrica Toscana, si tratta di 213 su 400 km di tubature totali.
- la verifica delle contromisure adottate da Acque SpA, nello specifico su un eventuale uso di polifosfati di zinco al fine di ridurre la cessione di fibre di amianto all'acqua. Ricadute attese: eliminazione degli eventuali rischi connessi alla contaminazione dell'acqua con fibre di amianto.

Patrimonio bene comune

Sappiamo che Pisa è ricca. Il suo patrimonio è materiale e immateriale, pubblico e privato. Ma non è attivo. Chi governa, se può, lo "valorizza" svendendolo. Altrimenti lascia che le proprietà facciano quello che vogliono. Spesso l'abbandono è il risultato di questa non-politica, e si traduce in un impoverimento della città, della sua comunità, delle persone che non hanno da sole la forza per ottenere quello che vogliono. Questa è la città in cui i grandi costruttori e immobilariisti lasciano volutamente abbandonati migliaia e migliaia di metri cubi, in cui si è proceduto, prima con il centrosinistra e ora con il centrodestra con varianti ad hoc per fini puramente speculativi, in cui le maggiori operazioni urbanistiche sono state realizzate con quelle fidejussioni tossiche, che sono state scoperte dal nostro gruppo consiliare insieme a milioni di euro di tasse non pagate.

Volendo fare una stima economica, la città perde in questo modo milioni di euro all'anno, che potrebbero essere investiti in servizi, cultura, manutenzione della città, tutela dei diritti. Ma il danno non può essere valutato solo in somme di denaro: per fare un esempio, chi non ha una casa perde una delle garanzie fondamentali di avere una vita dignitosa.

A tutto questo si aggiunge che chi abita a Pisa non riesce a viverci veramente: comunità estranee tra loro attraversano i luoghi, ma non possono esprimere come vorrebbero che fossero, come vorrebbero viverci, cosa fare per renderli migliori e disponibili a tutte e a tutti. Questo succede a chi ci è nato e a chi ci è arrivato per le ragioni più diverse, anche quando l'Amministrazione si "ammanta"

di partecipazione. Il caso del Parco di Cisanello è esemplare: è stato appena inaugurato dall'amministrazione uscente che ha realizzato un progetto sia differente da quello emerso dal percorso partecipativo del 2014, sia radicalmente diverso da quello di associazioni e cittadini che per anni hanno lottato per far sì che l'area divenisse un Parco.

Riattivare il patrimonio è una delle principali azioni per rendere forti l'economia e il tessuto sociale della città: per le sue funzioni, e anche per il fatto di essere spesso di proprietà pubblica, il patrimonio è un bene comune. Anche quello privato: come dice **l'art. 42 della Costituzione** *“La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti”*.

Sottolineiamo con decisione anche che l'attivazione contestuale di tutte le forme di patrimonio determina degli effetti sinergici che si rinforzano a vicenda. E' proprio grazie a tali sinergie che è possibile ripensare anche le dinamiche socio-economiche che muovono Pisa.

Abbiamo alle spalle anni di inchieste sul territorio, grazie ai quali esistono già una mappatura territoriale di dettaglio per i grandi immobili pubblici e privati, e una stima per appartamenti sfitti di piccola dimensione. Sul patrimonio dei saperi abbiamo un'immagine frammentata, dataci dall'associazionismo e dalle attività che svolge in città. Abbiamo anche un bagaglio di esperienze a cui attingere: da quanto è già stato fatto o viene fatto a Pisa a quanto avviene o è avvenuto in altri contesti territoriali. Su queste basi abbiamo immaginato gli strumenti di cui la prossima Amministrazione di Pisa deve dotarsi per riattivare davvero il patrimonio.

E' interessante il fatto che in una serie di aree metropolitane siano stati messi in atto strumenti di tassazione sull'abbandono e sul non uso, per valori di 150 - 200 € al metro quadro. Questi valori sono stati adottati in città come Milano, o in Paesi come il Belgio. A Pisa, si può stimare che tassando anche solo i grandi immobili e le aree di ampia estensione una tantum, il Comune potrebbe incassare 30-50 milioni di Euro . Il nostro problema però non è tanto quello di tassare l'abbandono, quanto quello di evitarlo, o di riportare in uso i beni, perché questa è la chiave attraverso cui si mettono in moto in modo virtuoso le ricchezze della città. Inoltre, crediamo che a questo fine sia strategica la liberazione dei saperi e del patrimonio di conoscenze diffuso nella città. Compito di un'amministrazione virtuosa è facilitare e instradare l'incontro tra le energie e le competenze dei cittadini e cittadine e le opportunità di sviluppo offerte dalle proprietà che altrimenti non generano nessuna utilità sociale. Individuiamo, nell'ambito del patrimonio della città:

- l'edificato pubblico e privato in abbandono;
- i terreni a verde e agricoli, di proprietà pubblica e privata, in abbandono;
- le conoscenze, le abilità e le competenze delle comunità che esistono in città, ma non vengono utilizzate.

Nella nostra elaborazione, teniamo conto del fatto che la proprietà pubblica può essere del Comune o di altri enti. Non solo, il patrimonio può essere in uso, parziale uso, abbandono. Il nostro obiettivo è trovare forme concrete di ri-attivazione per soddisfare bisogni:

- culturali;
- sociali (erogazione servizi/mutua assistenza come mediazione di quartiere, centri anti violenza, odontoiatria sociale, lotta alla dispersione scolastica ecc.);
- abitativi (ad esempio nei casi di famiglie che non possono pagare affitti di mercato, giovani coppie, persone che provengono da una separazione e non hanno redditi sufficienti a garantirsi l'abitazione);
- di produzione agricola, di beni, di idee (anche sostenendo, ad esempio, l'insediamento di start-up e il co-working);
- di sostegno al reddito.

Da altre esperienze (europee, italiane e pisane) sappiamo che:

- si può acquisire patrimonio in abbandono grazie a strumenti previsti dal Codice Civile;
- è possibile tassare e/o sanzionare il non utilizzo/abbandono (questo può essere fatto soprattutto nei confronti dei privati);

- è possibile trovare forme di accordo con enti pubblici non comunali, anche eventualmente arrivando a forme di tassazione sull'abbandono;
- si può incentivare l'uso;
- si possono trovare forme miste che portino all'utilizzo del patrimonio;
- è possibile facilitare accordi tra privati.

Sicuramente, oltre alla messa a punto degli strumenti per la riattivazione, è anche necessario sviluppare una conoscenza capillare del patrimonio, in particolare per quanto riguarda le piccole proprietà che vanno a definire anche la frammentazione paesaggistica del territorio comunale (che, ricordiamo, non è fatto solo dalla città, dall'area urbanizzata). Gli strumenti per ottenere questo tipo di conoscenza rientrano in quelli pensati per attivare il patrimonio. Per scegliere gli strumenti adeguati per la riattivazione del patrimonio della nostra città partiamo da queste domande:

- come far emergere del tutto il patrimonio in abbandono?
- come far emergere i bisogni?
- come utilizzare le competenze disponibili per riattivare il patrimonio?

Per sviluppare le risposte e quindi le proposte teniamo presente che per riuscire a raggiungere l'obiettivo del riutilizzo in modo capillare, anche delle piccole proprietà, è fondamentale costruire dei meccanismi utili per le persone direttamente interessate. Limitarsi quindi a misure di tipo punitivo nei confronti di proprietari che non usano i beni immobili può risultare puramente vessatorio e controproducente. Questo è particolarmente vero nei confronti dei piccoli proprietari o dei "proprietari per caso" (es.: la/il giovane precaria/o che eredita un appartamento o un terreno e non sa come utilizzarlo o non riesce a venderlo). Non solo, si pone anche un altro importante problema: la città è abitata anche da soggetti come student3 fuorisede e migranti, che la vivono ma non hanno la possibilità di intervenire attraverso strumenti istituzionali nel dibattito. Ancora: le istituzioni si parlano tra loro in base alle loro "istanze istituzionali" e questo esclude tendenzialmente quelle generate dal basso, a meno che non vengano scelte direttamente dalle amministrazioni attraverso criteri o addirittura pseudo-processi partecipativi arbitrari che privilegiano solo determinati portatori di interessi. Di fatto la partecipazione reale è impedita.

Quindi, per affrontare il tema occorre creare:

- strumenti di partecipazione in grado di garantire che emergano davvero istanze dal basso;
- strumenti tecnici da porre a servizio dell'utilizzo del patrimonio, anche prevedendo figure di verifica delle progettualità;
- strumenti incentivazione e dissuasione da utilizzare nei confronti delle proprietà;
- strumenti per reperire le risorse finanziarie: dal bilancio, da multe/tasse, dalla partecipazione a bandi nazionali/europei per il recupero del patrimonio.

Tutti questi strumenti devono essere concepiti in modo da costruire un sistema virtuoso di utilizzo del patrimonio costruito e non costruito, pubblico e privato.

La città che vogliamo

- Una consulta per dare voce a tutti i bisogni, che possono emergere da residenti, student3 fuori sede, migranti, comunità rom, pendolari che lavorano in città. Oltre a far emergere bisogni dovrà elaborare progetti di riattivazione del patrimonio definendo in accordo col Comune a quali dare priorità rispetto alle diverse forme di patrimonio. Per questi casi verranno attivate forme di incentivazione a favore di proprietari che intendono mettere a disposizione il proprio patrimonio (cfr. punti qui di seguito).
- Una squadra di expert3 a sostegno delle progettualità. Il patrimonio immateriale della città che può essere attivato è dato dalle competenze anche tecniche messe a disposizione nel mondo associativo e dalla cittadinanza. Queste competenze possono essere utilizzate per affiancare l'elaborazione e la realizzazione delle idee proposte dalla consulta e per accompagnare il lavoro degli uffici tecnici comunali, in modo da garantire la realizzazione delle proposte. La squadra potrà essere utilizzata anche per il reperimento di risorse sia attraverso tasse comunali (cfr. [Pisa](#)

[laboratorio per la giustizia fiscale](#)), sia attraverso l'uso di forme di finanziamento su bandi (della regione, nazionali ed europei).

- L'incentivazione e la dissuasione. Annualmente l'Amministrazione definirà quali sono i tipi di intervento da agevolare (risparmio e riqualificazione energetica, erogazione servizi, progetti di sostegno al reddito, economia solidale, riciclo e recupero, museo diffuso, etc.). Tenendo conto di questo, potrà agire così:
 - ricognizione e mappatura dell'abbandono pubblico e privato. Il Comune procederà ad un approfondimento dello stato di abbandono e degrado del patrimonio immobiliare e rurale presente in città. Sarà inoltre aperto un canale di comunicazione alla cittadinanza che potrà segnalare situazioni di particolare degrado con effetti sull'igiene e il decoro della città, oltre ad appartamenti vuoti e/o abbandonati;
 - invito ai proprietari a presentare un progetto di recupero e/o riutilizzo e a ripristinare lo stato di degrado;
 - messo a conoscenza della necessità di dover intervenire, il proprietario avrà varie opzioni disponibili:
 - presentare un proprio progetto che rispetti le prescrizioni del piano urbanistico. Il Comune monitorerà il rispetto degli impegni presi dal proprietario e le tempistiche specificate nel progetto.
 - richiedere il supporto dell'amministrazione per attivare progetti di particolare interesse pubblico e utilità sociale. In questo caso l'amministrazione potrà adottare varie strategie a seconda dei casi:
 - fornire supporto tecnico per la progettazione;
 - attivare il patrimonio immateriale diffuso in città da parte della cittadinanza attiva / associazionismo / collettività autonome etc. per la realizzazione di idee innovative;
 - mettere a disposizione incentivi di tipo economico di sostegno alla realizzazione dei progetti (cfr. [Pisa laboratorio per la giustizia fiscale](#));
 - prevedere ulteriori incentivi di defiscalizzazione;
 - diventare garante e intermediaria anche per facilitare accordi tra privati per comodati d'uso gratuiti o altre forme di collaborazione e di scambio tra soggetti che hanno una proprietà e non sanno come usarla e altri soggetti che hanno idee, competenze e non hanno spazio per realizzarle.
 - Non fare nulla. Nel caso in cui la proprietà non risponda alle sollecitazioni del Comune ovvero non presenti progetto di riqualificazione/recupero o provveda alla bonifica delle aree interessate, scatterà la sanzione di 200 € al metro quadro per anno di abbandono. In caso di non pagamento e perseveranza nel comportamento antisociale, si potrà procedere a destinare l'area ad uso pubblico e poi ad applicare l'art. 838 del Codice Civile (esproprio). Nei casi di inagibilità o inabitabilità, verrà fissato un termine massimo di 1 anno (o comunque un limite congruo a seconda dei tipi di intervento) per ripristinare le condizioni di agibilità/abitabilità e sicurezza.
- L'uso pubblico degli spazi di proprietà comunale attraverso:
 - la revisione del canone di affitto degli spazi comunali: revisione del regolamento sul patrimonio immobiliare di proprietà comunale, fissando la quota di scorporo dell'affitto di uno spazio sociale al 95% rispetto al valore di mercato per soggetti no-profit;
 - il supporto agli spazi sociali già esistenti, attraverso il loro immediato riconoscimento, concessione di spazi pubblici a soggetti impegnati in attività sociali nel rispetto dell'art. 3 della Costituzione, e affermazione dei principi di sussidiarietà, auto-gestione e indipendenza degli spazi sociali;
 - l'adesione alla carta dello Spazio Pubblico adottata dalla Biennale dello Spazio Pubblico nel 2013, assunta dalla terza Conferenza Delle Nazioni Unite sugli insediamenti Umani del 2016, che ha prodotto "Global Public Space Toolkit From Global Principles to Local

- Policies and Practice” che contiene principi, linee guida, buone pratiche da implementare per il miglioramento della qualità della vita della cittadinanza e lo sviluppo di quartieri urbani sostenibili;
- la gestione pubblica dei grandi spazi sociali di proprietà comunale, i cui ambienti saranno a disposizione a titolo gratuito a tutti i soggetti che ne facciano richiesta per attività sociali no-profit.
- lo stop alle alienazioni.
- La cura della Terra bene comune attraverso:
 - la promozione dell'utilizzo delle terre incolte all'interno dell'area comunale per orti urbani sia concedendo spazi di proprietà comunale, sia favorendo accordi tra privati;
 - lo stop al consumo di suolo;
 - la cura e gestione di aree verdi/parchi;
 - la promozione e gli incentivi ai prodotti a km 0, con attenzione alle pratiche agricole adottate, che devono essere improntate al rispetto dell'ambiente e del lavoro;
 - la proibizione dell'uso del glifosato in tutta l'area comunale, con particolare attenzione alle aree pre-parco;
 - la promozione delle pratiche agronomiche di tipo agro-ecologico e a basso impatto riconoscendo sia le certificazioni ufficiali sia quelle informali accettate dai consumatori, come per esempio avviene nei gruppi di acquisto solidale;
 - il sostegno, con la concessione di piazze a titolo gratuito, ai mercati contadini locali e biologici.

Le caserme

Il caso delle caserme militari dismesse merita una discussione approfondita. Aree significative dello spazio urbano sono state prima militarizzate e poi abbandonate per decenni, prese in ostaggio da un mega progetto di speculazione promosso dall'amministrazione Fontanelli, perseguito pervicacemente da quella Filippeschi e confermato e accelerato da quella Conti. Il recupero e la riqualificazione di queste aree avrebbero dovuto renderle accessibili e fruibili coerentemente con le reali esigenze dei cittadini e delle cittadine. Un'opportunità di rigenerazione urbana che non è stata colta, prima lasciando al degrado questo patrimonio pubblico, poi svendendolo a soggetti privati interessati esclusivamente a speculare.

Quando avevamo avanzato in Consiglio comunale la proposta di acquisire in maniera gratuita le aree, tramite il federalismo demaniale, la maggioranza di allora del Partito Democratico aveva preferito promuovere un accordo con un fondo privato di investimento controllato dalla Cassa Depositi e Prestiti, da anni ormai diventata una società per azioni che persegue la logica del profitto.

A fare da maquillage all'operazione, progetti di Housing Sociale e di residenza collettiva per gli studenti, che di fatto altro non costituiscono che l'ennesima esternalizzazione di servizi che dovrebbero essere in carico allo Stato o all'amministrazione locale e che invece vengono attribuiti a soggetti privati rinunciando anche a qualsiasi forma di controllo. Da un lato vengono sottratte risorse pubbliche che avrebbero potuto essere destinate all'emergenza abitativa delle famiglie pisane e dell'3 student³, dall'altro il Comune ha permesso che una grande porzione della città fosse regalata ad un quinto del suo valore catastale a soggetti privati.

Ad oggi le società proprietarie delle aree del Distretto 42, ex Caserma Curtatone e Montanara, e della Caserma Artale hanno presentato progetti di recupero già discussi dall'amministrazione uscente. Entrambi i procedimenti che li riguardano sono stati caratterizzati dalla totale assenza di trasparenza in quanto, anche di fronte ad esplicite e formali richieste, l'amministrazione ha negato più volte di rendere pubbliche le proposte e le documentazioni già depositate. E anche sul fronte della partecipazione abbiamo rilevato gravissime carenze da parte dell'amministrazione e dei soggetti proponente che hanno evitato qualsiasi confronto serio con la cittadinanza.

Sul Distretto 42: grazie al Municipio dei Beni Comuni che l'aveva restituito per un breve periodo alla fruizione collettiva, 13 abitanti del quartiere avevano progettato in maniera partecipata la sua riqualificazione. Se né il centrosinistra né il centrodestra hanno minimamente tenuto conto di questo, noi invece l'abbiamo fatto presentando su quella base delle osservazioni al piano di recupero, necessarie ad una reale e funzionale riqualificazione dell'area: lo stralcio dalla convenzione delle deroghe legate al piano finanziario dell'investitore, la drastica riduzione del numero di appartamenti, il miglioramento della qualità delle singole unità immobiliari, la revisione dei criteri di accesso, garanzie che evitino la speculazione a vantaggio di pochi e a scapito di residenti attuali e futuri, la realizzazione di una piazza aperta, attraversabile e integrata con il territorio, la difesa e valorizzazione del Parco Andrea Gallo. Il Piano di recupero è ormai stato definitivamente approvato in giunta, senza accogliere nemmeno una delle nostre proposte.

Sulla ex-caserma Artale: dopo anni di silenzio, la proprietà ha proposto un Piano di recupero di carattere esclusivamente speculativo: residenze, hotel studentesco, albergo, minimarket, parcheggio multipiano "conditi" con un'area verde centrale da chiudere la notte. Un progetto passato sotto traccia a due passi dalla Torre, su cui abbiamo ottenuto che si ripartisse da zero. L'amministrazione ha aperto una fase partecipativa fittizia, che però noi crediamo sia importante utilizzare e per cui ci siamo messi a disposizione di residenti e studenti. Noi abbiamo progettato un processo partecipativo aperto a tutti i soggetti interessati ai possibili usi della ex caserma. È il progetto Degentrify Pisa, finanziato dalla Rete municipalista Europea (<https://municipalisteurope.org/>), che si sta svolgendo mentre scriviamo questo programma. L'obiettivo è progettare con residenti, studenti e altri soggetti interessati il riuso dell'area dell'ex-caserma con funzioni pubbliche in grado di rispondere alle esigenze del quartiere e per rispondere all'esigenza abitativa degli studenti.

La città che vogliamo

- Il recupero delle caserme sulla base delle linee previste dalla sezione patrimonio comune, nel caso in cui i soggetti privati, ora proprietari delle aree, non dovessero adempiere agli impegni presi, ovvero non avviassero le opere secondo i criteri indicati dall'amministrazione e lasciassero le aree in stato di abbandono. Non lasceremo solo ai soggetti privati il compito di interpretare gli atti di indirizzo con il solo scopo di massimizzare il profitto.
- La vera partecipazione per la ex-caserma Artale:
 - sospendere l'esame del progetto presentato in attesa degli esiti del processo partecipativo;
 - rivedere l'atto di indirizzo in maniera da assicurare una maggiore tutela delle aree a verde pubblico, garantire la accessibilità e fruizione pubblica dell'area, le proposte e le esigenze della cittadinanza siano integrate ex ante nelle linee di sviluppo progettuale della riqualificazione delle aree;
 - integrare il piano di recupero della Caserma Artale con il piano di Recupero del Santa Chiara finalizzando l'intervento complessivo ad una vera rigenerazione urbana sostenibile.
- La soddisfazione delle richieste della cittadinanza per il Distretto 42. Impegheremo gli uffici comunali:
 - a valutare la possibilità di una revisione della convenzione stipulata con il soggetto privato al fine di una maggior tutela dell'interesse pubblico e della destinazione sociale delle opere, senza limiti imposti dall'equilibrio economico finanziario, il cui rischio deve essere assunto dal privato attuatore e non dalla comunità.
 - a proporre un'integrazione del piano di recupero con le istanze proposte dagli abitanti del quartiere presenti e futuri.

Le spiagge

Secondo il rapporto Legambiente 2019 in Italia la percentuale di spiaggia libera è inferiore al 50% delle coste sabbiose ed è sempre più spesso una spiaggia di serie B, vicino a foci dei fiumi, fossi o fognature dove la balneazione è vietata. I bagni ovunque nel nostro Paese pagano canoni irrisori per

le concessioni mentre i profitti sono elevatissimi. I metri di spiaggia libera disponibile diminuiscono anno dopo anno e con loro le preziose dune costiere, e andare al mare, se non si vuole pagare, può diventare in certi posti molto difficile. Anche a Pisa.

E nel nostro Paese quasi il 10% delle coste è interdetto alla balneazione per inquinamento. A ciò vanno aggiunti gli impatti di cambiamenti climatici, erosione e cementificazione selvaggia, ma anche i problemi legati ad accessibilità negata e concessioni senza controlli.

In questo quadro va tenuto conto della Direttiva Bolkenstein: sono passati più di 16 anni da quando è stata approvata, e invece di progettare una transizione più proficua possibile si è optato per la strategia dello struzzo, confidando in una sorta di proroga infinita. Così non è ed oggi arriviamo impreparati all'appuntamento. Adesso che non ci sono più scappatoie ci si accorge che esiste.

Gli stabilimenti balneari rappresentano un servizio richiesto e apprezzato e un motore economico, e quindi occasione di lavoro, di tutto rispetto: ma è importante anche chiedersi quale sia la qualità di questo lavoro. Non solo: qual è l'impatto degli stabilimenti balneari sugli ecosistemi costieri, che è necessario conservare sia per ragioni ambientali, sia per mero interesse turistico?

In questo quadro è necessario affrontare a fondo le questioni che si pongono con l'applicazione della direttiva e provare a coglierne le opportunità.

Contro la Bolkenstein ci siamo battuti realmente, a differenza di centro-destra e centro-sinistra: infatti non abbiamo mai creduto nel potere salvifico della libera concorrenza, che se non regolamentata e indirizzata può portare disastri. Crediamo però che sia necessario sgombrare il campo da finte questioni, come quella delle multinazionali pronte a comprarsi il litorale pisano: abbiamo l'esempio del bagno degli americani per il quale si è fatto un bando con criteri di qualità, e ha vinto un raggruppamento del territorio che ha garantito un servizio con ricadute positive per la comunità.

In questi 16 anni si sarebbero potuti preparare gli strumenti per affrontare la sfida e invece non abbiamo fatto niente, approfittando delle proroghe. Crediamo che le amministrazioni siano tutte colpevoli di negligenza, anche nei confronti dei balneari: gli operatori sono stati illusi di poter andare avanti come sempre, quando si sarebbe dovuto aiutarli a fare investimenti in qualità per prepararsi alle gare.

La Bolkenstein permette di imporre criteri di qualità nelle concessioni e noi proponiamo di avviare, nel poco tempo che resta, un percorso condiviso che vada in questa direzione, a partire dal fatto che le spiagge sono un bene comune con un altissimo valore non solo economico ma anche ambientale: di difesa del territorio, della biodiversità, del paesaggio, di lotta al cambiamento climatico. Un patrimonio che deve essere utilizzabile e che può dare ricchezza direttamente e indirettamente a tutta la comunità, ora e nel futuro. Proponiamo di prendere ad esempio esperienze già in atto sia sul nostro litorale sia nella Versilia, ma anche nel resto d'Europa: esperienze che dimostrano come si possa fare economia rispettando il lavoro e l'ambiente.

Crediamo che per dare un vero futuro all'economia del litorale questa discussione non sia più rinviabile: per un futuro fondato sul turismo di qualità, sul diritto all'accesso, sulla tutela dell'ambiente e del lavoro.

Allo stesso tempo, il mare deve essere libero, senza padroni e senza barriere, si deve garantire il rispetto del diritto di accesso e fruizione della spiaggia: gli stabilimenti non possono ostacolare l'accesso con cancelli, staccionate o altre barriere.

È arrivato il momento di riorganizzare il sistema delle concessioni demaniali marittime tenendo conto che le spiagge sono un bene comune: l'Italia deve allinearsi alle normative che impongono criteri di qualità e di tutela ambientale e i Comuni devono fare la loro parte.

È per questo che il 14 luglio 2022 abbiamo sostenuto e partecipato attivamente all'iniziativa nazionale "La presa della battigia", promuovendo anche a Tirrenia un flash mob sulla spiaggia, per protestare contro il sistema anacronistico delle concessioni balneari e per fare una campagna di sensibilizzazione e informazione.

Così ci siamo uniti all'onda di protesta approdata in numerose località italiane in Toscana, Liguria, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Puglia. È stata la prima volta che tante realtà sono riuscite a

incontrarsi e a creare un momento di lotta condiviso su questi temi e questo grazie anche all'impegno del "Coordinamento nazionale mare libero".

Libertà, legalità e tutela ambientale: questo è stato il senso della nostra Presa della battaglia che vogliamo evidenziare anche nel nostro programma.

La città che vogliamo

- Un percorso condiviso per definire criteri di qualità in base ai quali dare le concessioni ai bagni che prevedano anche, nella gestione, la difesa del territorio, della biodiversità, del paesaggio, la lotta al cambiamento climatico. Devono essere coinvolti tutti i soggetti interessati: Comune e associazioni di categoria, ma anche Ente Parco, associazioni ambientaliste, sindacati, e tutte le forze sociali attive nei campi del turismo, del lavoro, della tutela ambientale, della mobilità sostenibile.
- La garanzia che il 50% delle spiagge sia ad accesso libero, si realizzino azioni di conservazione e ripristino delle dune e dei loro ecosistemi, si riducano drasticamente le costruzioni e le recinzioni anche allontanando la sosta delle auto dalla costa, si metta al centro la tutela della dignità e della sicurezza sul lavoro.
- Una quota di gestione dell'arenile direttamente in capo al Comune, coinvolgendo chi tradizionalmente lavora nel settore.
- Verifiche e controlli sul rispetto del diritto all'accesso al mare da parte dei bagni.
- Sanzioni e rimozione di barriere o cancelli che impediscono la libera fruizione delle spiagge.

Regolamento dei Beni Comuni Urbani

È rimasto lettera morta, come abbiamo ampiamente previsto e poi denunciato, il Regolamento dei Beni Comuni approvato in fretta a settembre 2017. Quello che sarebbe potuto essere un passo avanti importante nella cultura dei Beni Comuni, è stata invece un'ulteriore occasione persa di discussione, approfondimento e coinvolgimento della cittadinanza nelle scelte dell'amministrazione.

Innanzitutto nel metodo: il processo avviato nel 2014 che ha portato alla redazione dell'attuale regolamento non ha visto un reale coinvolgimento delle realtà cittadine, riconosciute anche in Europa come paradigmatiche per la cura e la gestione dei beni comuni e la rigenerazione urbana. Inoltre, il Regolamento è stato approvato dalla giunta comunale a fine del 2016: quando è approdato in consiglio comunale si è cercato di contingentare i tempi della discussione, ostacolando la ricezione dei contributi dell'associazionismo locale, nei mesi a cavallo dell'estate, in modo da arrivare ad un'approvazione frettolosa a fine estate. Una fretta mal giustificata, visto che durante la legislatura appena chiusa non è mai stato reso pubblico l'elenco dei beni di proprietà comunale da destinare ai patti di collaborazione, per cui di fatto il Regolamento non ha trovato ancora alcun tipo di attuazione dopo 6 anni dalla sua approvazione.

Nel merito, crediamo che il regolamento vigente, visto il vasto panorama di regolamenti approvati nei comuni di tutta Italia, e nonostante sia tra gli ultimi redatti, rappresenti un arretramento rispetto alle effettive possibilità di valorizzare il patrimonio esistente e rafforzare la reciproca fiducia e la collaborazione tra cittadini e amministrazione. Da una parte un'eccessiva burocratizzazione rende il regolamento attuale effettivo solo per i casi di cura e mantenimento ed esclude - di fatto - la possibilità di rigenerare il patrimonio degradato a causa di anni di abbandono. Dall'altra la limitazione sulla tipologia di proposte ammissibili e il basso grado di autogestione sminuiscono il ruolo e la partecipazione dei cittadini.

Troviamo che i regolamenti dei comuni di Chieri e Napoli rappresentino modelli virtuosi verso cui orientare la rielaborazione del regolamento pisano. Il Regolamento dei Beni Comuni Urbani di Pisa infatti si applica solo sui beni di proprietà comunale, al contrario il regolamento approvato nel comune di Chieri ammette la possibilità di estendere il regolamento anche a beni di proprietà di soggetti terzi che siano essi altre istituzioni pubbliche o soggetti privati, in accordo con i proprietari o

nei casi estremi, facendo leva sulla possibilità di espropriare ai sensi dell'art. 838 c.c.. Il regolamento di Napoli rappresenta un modello avanzato per l'autogestione dei beni comuni da parte delle comunità che si adoperano per la loro cura, rigenerazione e accessibilità rinnovando e adattando al contesto odierno il corpus normativo già esistente relativo agli usi civici.

La città che vogliamo

- Un nuovo Regolamento dei beni comuni da scrivere attraverso un ampio processo di dibattito pubblico che coinvolga la cittadinanza e le associazioni attive sul territorio comunale e limitrofo e che costituisca davvero la base di una sperimentazione giuridica volta ad ampliare la partecipazione alla tutela dei beni comuni e a favorire lo sviluppo di questa sensibilità nella già vivace comunità pisana.
- Patti di collaborazione per tutto il patrimonio comunale attualmente in alienazione o comunque non in uso, ma anche per beni appartenenti a soggetti privati o ad altri enti pubblici. Le durate dei patti dovranno permettere di promuovere efficacemente il riuso, e quindi proponiamo di prolungare quelle previste dall'attuale regolamento.
- Nuovi meccanismi di gestione che sostengano l'autogestione e l'autodeterminazione dei cittadini e delle cittadine.
- Percorsi partecipati per la realizzazione delle Case di quartiere.
- La valorizzazione delle esperienze di rigenerazione urbana che hanno avviato in tutti questi percorsi virtuosi in città, e alcune delle quali per questo sono state sgomberate come ad esempio:
 - o Campi della zona La Fontina (cfr. [Per lo sport popolare](#));
 - o Limonaia Zona Rosa (cfr. [Per una cittadinanza femminista plurale e contro le discriminazioni](#));
 - o Mala Servanen Jin (cfr. [Per una cittadinanza femminista plurale e contro le discriminazioni](#));
 - o Teatro Rossi Aperto (cfr. [Pisa, città della cultura diffusa](#));
 - o Ex Colorificio Toscano;
 - o Mattonaia (cfr. [Incentivare la riconversione verso un'economia sociale](#)).

PISA TERRITORIO DI PACE

Pisa oggi è sempre più città di guerra - e viene sempre più immaginata e progettata come tale: una tendenza che è necessario (e noi vogliamo) rovesciare di 180 gradi.

Su un territorio che - a causa delle vicende belliche e della presenza dell'aeroporto e del porto di Livorno - è uno dei più militarizzati d'Italia sono presenti già oggi: l'aeroporto militare che è uno dei maggiori scali di caricamento e movimentazione di armi del Mediterraneo e sede della 46a Brigata Aerea che si occupa essenzialmente di operazioni all'estero; la base statunitense di Camp Darby che è una delle principali logistiche per le operazioni americane in Africa e Medio Oriente oggetto di un mega-progetto di ampliamento e potenziamento che abbiamo scoperto e denunciato nel 2017; il Centro Interforze Studi Applicativi Militari (Cisam), sito praticamente abbandonato ma deposito di scorie radioattive che richiederebbe un' urgente bonifica; la Base Addestramento Incursori (BAI) situata all'interno del parco regionale di San Rossore, utilizzato per le attività anfibe e subacquee da vari reparti tra cui il Reggimento d'assalto paracadutisti Col Moschin; le caserme Gamerra e Bechi Lucerna, attive, e Artale e Curtatone e Montanara, oggetto dopo anni di abbandono di operazioni speculative cui ci siamo fermamente opposti.

Non è casuale che in un contesto di questo genere sia potuta maturare l'idea di un'ulteriore, massiccia struttura militare come la base del Gruppo intervento speciale, del 1° Reggimento Carabinieri paracadutisti Toscana e del Centro Cinofili, 73 ettari di superficie per 440.000 metri cubi di edificato al servizio essenzialmente delle missioni di guerra all'estero. Un progetto di dimensioni enormi totalmente all'interno di un'area naturale protetta; immaginato e poi concordato e approvato in totale segretezza dal governo, dalla Regione Toscana, dalla Provincia e dal Comune di Pisa con l'assenso passivo dell'Ente Parco; imposto con una procedura speciale che aggira tutte le procedure e i vincoli ordinari; finanziato con 190 milioni di euro che avrebbero dovuto essere destinati a fini sociali. Uno scandalo di dimensioni nazionali, insomma, emerso grazie alla nostra capacità di rendere pubblica tale operazione e che ha alimentato una formidabile mobilitazione che ha portato alla grande manifestazione del 2 giugno e che dalla primavera dell'anno scorso è tuttora attiva.

La vicenda della base di Coltano - che si trascina con modalità ancora clandestine e rischia di impattare ancor più violentemente sul territorio del Parco di quanto non fosse nel progetto originario - rappresenta la quintessenza del profilo di Pisa come città di guerra ed è anche per questo di grande importanza. Essa ha messo infatti a nudo: la prospettiva di un'ulteriore militarizzazione tanto del territorio quanto della cultura cittadina; un sistematico disprezzo per le regole e le procedure della democrazia; uno strapotere dei militari, ai piedi dei quali tutti i poteri rappresentativi, da quelli nazionali a quelli locali, si prostrano; una totale indifferenza verso la difesa della natura e verso un razionale assetto del territorio; una sostanziale convergenza tra le forze politiche di destra e di centro-sinistra; il privilegiamento della spesa militare rispetto a quella sociale e ambientale; il pieno coinvolgimento di Pisa e del suo territorio nell'escalation bellica in corso a livello internazionale. Conflitti che sono ben lontani dall'essere motivati da ragioni umanitarie, di difesa o affermazione di regimi democratici, ma principalmente scaturiscono dalla lotta sempre più serrata per la difesa e l'accaparramento di assetti economici strategici, con particolare attenzione alle risorse energetiche e minerarie. Un militarismo che è volto a difendere e alimentare un'economia di guerra ben lontano dalla difesa della libertà dei popoli.

Per questi motivi la nostra coalizione è stata una protagonista decisiva, tra le più attive e visibili, della vertenza ed è per questo assumiamo le parole d'ordine del movimento "no alla base né a Coltano né altrove" come obiettivo chiave di questo programma: abbandono del progetto; tutela stretta del territorio del Parco; riqualificazione e rilancio dell'area di Coltano; destinazione sociale dei 190 milioni destinati alla base; abbandono del progetto di nuova base; riduzione progressiva degli spazi militari e recupero di quelli inutilizzati. A questo provvedimento ne andranno necessariamente

aggiunti alcuni altri che vanno nella medesima direzione come la demilitarizzazione dell'aeroporto, il divieto da parte del Comune di far transitare armi sul proprio territorio, e la rinaturalizzazione dell'area del Cisam, area che attualmente è stata abusivamente offerta dal Presidente dell'Ente Parco per realizzare una parte della base in alternativa al terreno di Coltano.

Nell'ultimo anno abbiamo visto inoltre come il Comune di Pisa ha assunto un ruolo attivo nella diffusione e nella promozione della cultura militare anche nelle scuole: prima con la concessione della palestra di una scuola, un Istituto comprensivo, per lo svolgimento della cosiddetta Ginnastica Dinamica Militare e poi con la messa a disposizione degli autobus per consentire agli studenti e studentesse pisane la partecipazione alle celebrazioni del centesimo anniversario dell'aeronautica militare.

Intanto nello scenario internazionale le guerre infuriano e quella ai confini dell'Europa è alimentata dalle nostre armi senza che le potenze mondiali abbiano promosso concrete iniziative di negoziazione. Le conseguenze economiche che la nostra popolazione sta subendo a causa della guerra non possono non convincerci che la costruzione della pace dal basso è una nostra priorità.

Tutto questo ci spinge più che mai a volere e a proporre una "Pisa città di pace", a partire dalle proposte alternative alla base di Coltano, frutto di un percorso partecipato con gli e le abitanti e coloro che vivono quotidianamente l'area. Ma quelle proposte non sono le sole.

Il Comune, la città, sono infatti per noi il luogo da cui può prendere forma un processo di trasformazione delle relazioni sociali, dell'economia, della politica che possa concretamente condurre al superamento della guerra e della terribile minaccia alla sopravvivenza dell'umanità. Noi pensiamo che le scelte amministrative possano orientare le attività produttive favorendo la riconversione delle produzioni militari allocate in città così come possono contrastare l'uso militare del territorio. Siamo contro le barriere, ancora di più se costituite da recinzioni di filo spinato, per questo crediamo che queste vadano abbattute sia materialmente che metaforicamente per permettere a tutta la cittadinanza di riappropriarsi di queste porzioni di territorio, poterne decidere il futuro e ricominciare a usufruirne pienamente: Pisa deve diventare un Comune Demilitarizzato.

La pace si costruisce inoltre anche superando il condizionamento mentale che ci conduce a pensare alla violenza come forza necessaria e salvatrice invece che inutile e distruttrice. L'amministrazione comunale può promuovere l'alfabetizzazione della popolazione alla risoluzione nonviolenta dei conflitti. L'amministrazione può ridefinire il ruolo e l'organizzazione della Polizia municipale. Infatti, servono forze dell'ordine capaci di difendere l'ordine pubblico e promuovere la sicurezza della cittadinanza con capacità di mediazione, interposizione, conciliazione, usando la coercizione come ultima risorsa.

La città che vogliamo

- Ritiro immediato del decreto che dà il via libera alla realizzazione della nuova base militare nel territorio di Pisa.
- Scioglimento del tavolo interistituzionale per la collocazione di una nuova infrastruttura militare nella nostra città.
- Apertura immediata di un tavolo di confronto con il Governo per lo stanziamento dei 190 milioni di euro previsti per la base militare da destinare alle priorità sociali e ambientali del territorio pisano.
- Promuovere un programma ad ampio raggio per favorire la riconversione ad usi civili di basi, strutture e industria militare presenti sul territorio. Costituire con altri enti locali toscani un comitato unitario per lo smantellamento e la riconversione a scopi civili della base americana di Camp Darby.
- Bonifica e rinaturalizzazione delle aree del Cisam, smantellando qualsiasi presenza militare;
- Richiedere l'elaborazione di un piano di prevenzione ed evacuazione della popolazione in caso di incidente riguardante il materiale bellico presente nella base di Camp Darby e avanzare richiesta formale che le autorità locali possano entrarvi periodicamente per verificare le attività in corso (in via transitoria fino alla chiusura definitiva della base).

- Indisponibilità di qualsiasi infrastruttura e rete viaria del territorio comunale al transito di armi a partire dal canale dei Navicelli.
- Promuovere un programma locale di monitoraggio sull'applicazione della legge n°185/1990, inerente il controllo dell'esportazione, importazione e in modo particolare il transito dei materiali di armamento sul nostro territorio al fine specifico di promuovere la sicurezza di tutte le modalità civili di trasporto usualmente coinvolte e in generale di non rendere complice il Comune di Pisa con la violazione della legge stessa.
- Rimettere in discussione la direzione militare dell'aeroporto di Pisa avviando una trattativa con i Ministeri competenti per promuovere una direzione civile dell'aeroporto.
- Fare luce sull'utilizzo del personale civile di Toscana Aeroporti per il trasporto di materiale bellico all'interno delle aree civili dell'aeroporto e assumere tutte le iniziative necessarie per accertare le responsabilità ed evitare che un simile episodio non si ripeta.
- Le politiche educative del comune saranno orientate alla diffusione della cultura della nonviolenza attraverso la formazione degli insegnanti, i progetti didattici per le scuole, il sostegno alle associazioni che operano sul territorio in questa direzione. In particolare, supporteremo le scuole che vogliono costruire un programma di "alfabetizzazione" alla pace ed alla gestione nonviolenta del conflitto per alunne e alunni in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato, l'associazionismo e l'Università, in particolare con il corso di Laurea in Scienze per la Pace. L'amministrazione comunale rifiuterà il sostegno ad iniziative educative in cui si diffondono linguaggi ed una cultura di guerra.
- Aprire sportelli di mediazione per conflitti familiari e sociali (condominiali, aziendali, ecc.) che offrano servizi accessibili alla popolazione, e avviare programmi di comunicazione pubblica per formare la cittadinanza alla mediazione nonviolenta dei conflitti.
- Formare il personale della Polizia Municipale di Pisa alla gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione e ripensare la polizia locale come corpo disarmato definendone con chiarezza i compiti che non devono sovrapporsi a quelli delle forze di polizia. In particolare abolire l'uso del taser, la pistola a impulsi elettrici, di cui l'attuale giunta ha dotato la polizia municipale
- Promuovere l'educazione alla pace, favorendo iniziative di incontro e scambio con le associazioni pacifiste e che operano in contesti di guerra per la difesa dei diritti, sostegno alla popolazione, cooperazione internazionale, diritto alle migrazioni, integrazione, inclusione con tutta la cittadinanza e in particolare con le scuole e l'università (cfr [Scuole di Pace](#)).
- Revoca delle concessioni dei locali comunali, a partire dalle palestre delle scuole, alle associazioni che promuovono corsi o attività in qualsiasi modo legate alla cultura militare.

ANTIFASCISMO E CULTURA

Pisa città dell'antifascismo e della Resistenza

I valori dell'antifascismo sono riferimento imprescindibile per ogni singolo pezzo del nostro programma. La spinta a realizzare una democrazia sostanziale e non solo formale, il rispetto di ogni tipo di diversità, la garanzia dell'espressione delle differenti soggettività, la costruzione di una città aperta, accogliente e inclusiva, la centralità per la dignità e la libertà del lavoro, lo sviluppo del senso critico nella cittadinanza e soprattutto nelle nuove generazioni, la promozione di una cultura nonviolenta e pacifista: tutti questi obiettivi sono innervati di cultura antifascista e sono i punti cardinali su cui disegneremo la rotta della nuova amministrazione della città.

Il contesto in cui viviamo vede il partito erede della tradizione fascista in maggioranza sia al governo locale che nazionale, con le organizzazioni neofasciste che sui territori ampliano sempre più il loro raggio d'azione e conquistano spazio pubblico. Il dibattito pubblico riguardo il fascismo storico è schiacciato tra un processo di normalizzazione se non di mitizzazione del fenomeno che tende a banalizzare, edulcorare, rimuovere i fatti, e un allarmismo che, privo di contenuti, è diventato col tempo altrettanto pericoloso. Proprio per questo l'antifascismo deve rimanere al centro della nostra prospettiva e del nostro programma. Pensiamo che per arginare la destra e ridisegnare un futuro libero dai fascismi sia necessario promuovere a livello di massa, a partire dalle giovani generazioni, una cultura dell'antifascismo basata su un'educazione alla complessità intesa come racconto dei fatti, con uno sguardo a 360 gradi, attraverso le sfaccettature, le ombre e le luci, che sappia valorizzare figure e avvenimenti dell'antifascismo e della Resistenza senza creare un racconto mitizzante e al contempo smontare tutti i luoghi comuni sul fascismo. Per combattere i neofascismi è quindi imprescindibile una riflessione collettiva che abbia al centro la dimensione storica senza chiudersi in un antifascismo retorico e privo di significato e di efficacia. E' questo ai nostri occhi il caso del Partito Democratico che da un lato ha promosso un antifascismo come semplice etichetta che certifica l'origine controllata di chi la esibisce e da un altro lato, nei suoi anni di governo, ha messo in pratica politiche discriminatorie, ha ristretto gli spazi della democrazia, ha umiliato il lavoro, ha promosso una cultura della legalità finalizzata al mantenimento dell'ordine costituito e non alla promozione di una vera cultura della giustizia. In questo modo l'antifascismo si è semplicemente svuotato di senso e di capacità di richiamo.

Per questo per noi Pisa città dell'antifascismo non è solo rivendicazione culturale e identitaria ma si incarna concretamente in tutti i punti del nostro programma.

Crediamo tuttavia anche importante che l'antifascismo arrivi direttamente a incidere sulla vivibilità e sull'identità della città attraverso iniziative specifiche, mirate, come sempre è avvenuto in questi anni quando abbiamo chiesto lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste, il cambio del nome di Via D'Achiardi, il rifiuto di dedicare una strada al fascista Niccolai e la richiesta di dimissioni del consigliere comunale leghista Laurora, negatore delle politiche genocide naziste.

Sempre questo proposito ci impegniamo a realizzare, tra gli altri, due grandi progetti di riqualificazione urbana e promozione culturale legati alla memoria dell'antifascismo e della Resistenza in sinergia con istituzioni come la Biblioteca Franco Serantini - Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea : la pista ciclabile della guerra e della Resistenza e la toponomastica antifascista.

La città che vogliamo

- La pista ciclabile della guerra e della Resistenza. La proposta intende riprendere e sviluppare il percorso ciclabile che unisce i Navicelli con i Lungarni, collegando l'area della Saint Gobain con il Ponte della Fortezza sul percorso via Livornese, via Aldo Moro, via Giovanni da Balduccio, via

Conte Fazio, il Sostegno, Lungarno Sonnino, Lungarno Gambacorti, Lungarno Galilei. Si tratta di progettare lungo questo tracciato ciclabile già esistente un percorso memoriale-artistico che ripercorra le tappe della guerra e della Resistenza, a partire dal bombardamento del 31 agosto 1943 che distrusse il quartiere industriale di Porta a Mare fino all'Arno-Stellung dell'estate del 1944, in cui i palazzi del Lungarno vennero distrutti dai bombardamenti e dalle granate alleati e dalle mine tedesche. Questa ultima tappa farebbe concludere il percorso nell'area del rudere attualmente di proprietà dell'impresario edile Pampana. Per quanto riguarda il rudere Pampana abbiamo intenzione di cancellare l'atto approvato recentemente dalla giunta della destra, il cui progetto prevede di ricostruire il palazzo per adibirlo a uffici e abitazioni con annessa area parcheggio. Quello che resta di quell'edificio è stato sotto gli occhi di tutt3 per ottant'anni a ricordarci le ferite dei bombardamenti subiti, così come le privazioni e le perdite portate dalla guerra e dal regime fascista. Crediamo che ciò che rappresenta il rudere non debba essere eliminato, bensì evidenziato e valorizzato: proporremo perciò il cambio di destinazione d'uso a verde pubblico e il seguente esproprio per farne un parco aperto a tutti, un parco e un memoriale dedicato ai bombardamenti e alla pace. Lungo il percorso ciclabile si snoderebbe una serie di opere artistiche e targhe informative dedicate a vari aspetti della storia della città negli anni della guerra e della Resistenza, per farne una sorta di museo permanente a cielo aperto, bello e utile, che unisca alla mobilità dolce una proposta culturale e storica.

- Promozione della cultura dell'antifascismo e della Resistenza. Rispetto a cinque anni fa la Biblioteca Serantini è entrata a far parte della rete dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, diventando di fatto quella casa del '900, la cui istituzione avevamo auspicato nel programma delle scorse amministrative. Proponiamo di realizzare una programmazione culturale ampia su questi temi in maggiore collaborazione con la Biblioteca Serantini, in cui il Comune sappia valorizzare quell'esperienza e tutto il suo materiale archivistico e documentario. Inoltre in collaborazione con l'Università si deve pensare a progetti di supporto alla didattica per le scuole di ogni ordine e grado, dove la storia del XX secolo e del XXI secolo viene ancora trattata a malapena. Ma non deve essere a esclusiva fruizione delle scuole: pensiamo ad una educazione alla cultura antifascista costante e rivolta alle persone di tutte le età.
- Toponomastica antifascista. Sulla toponomastica, sulle targhe commemorative e sui monumenti d'Italia storiche e storici hanno ultimamente avviato una stagione di studi che contribuisce a rimarcare l'importanza di questi riconoscimenti pubblici per la memoria collettiva dell3 cittadino3. Vogliamo mettere al centro la toponomastica antifascista e promuoverla, a partire da due semplici nostre proposte storiche: intitolare il largo che collega Piazza San Silvestro a via Santa Marta a Franco Serantini, e la piazza della Stazione a Augusto Castrucci, sindacalista ferroviere, attivando una serie di iniziative legate a queste due figure storiche di Pisa. Sono anche altri i nomi che abbiamo in mente: Angelo Sbrana, prima vittima pisana in un campo di concentramento nel 1941, Luciano Della Mea, scrittore e pubblicista, Vera Vassalle, insegnante e partigiana, Ottorino Orlandini, sindacalista cattolico, Cristina Lenzini, partigiana combattente caduta in Versilia. Proponiamo che in collaborazione con la Biblioteca Serantini servire a proporre alla cittadinanza iniziative per ricordare e valorizzare queste figure.
- Il Novecento attraverso i quartieri. Ci pare che nella memoria collettiva degli abitanti la storia dei quartieri sia per lo più sconosciuta o comunque non raccolta in una cornice comune. Proponiamo che il Comune si preoccupi in collaborazione con Università, Biblioteca Serantini, comitati di quartiere e istituti scolastici di organizzare e coordinare progetti di ricerca dal basso sui quartieri della città. La storia del Novecento vista (quando possibile) con gli occhi di chi ha vissuto e attraversato il quartiere nelle varie stagioni del secolo, letta tra gli articoli dei quotidiani, dei libri, dei diari, o tramandata nelle memorie familiari. Ricostruire collettivamente la storia dei singoli quartieri ci permetterà di raccogliere conoscenze storiche che altrimenti potrebbero andare perdute e di viverli con maggiore consapevolezza.
- Memoria e formazione. Queste proposte saranno gli assi intorno a cui far ruotare una serie di iniziative pubbliche con il Comune come principale promotore di proposte formative rivolte alle

classi e ai docenti. L'Assessorato alla cultura si occuperà in prima persona di raccogliere e curare la comunicazione con le scuole in modo che la proposta culturale legata alla storia - in particolare a quella contemporanea - e all'antifascismo sia facilmente fruibile da parte degli istituti scolastici.

Pisa, città della cultura diffusa

Per cultura intendiamo una realtà complessa, caratterizzata tanto dal patrimonio artistico-monumentale e paesaggistico, quanto dall'insieme dei saperi e dei valori di giustizia e solidarietà che circolano nella comunità e si trasmettono attraverso scuole, università, musei, biblioteche, archivi, cinema, teatri, locali, circoli, associazioni, spazi autogestiti.

Mettere la cultura al centro delle politiche dell'amministrazione comunale significa attivare una molteplicità di interazioni, connessioni e pratiche che tiene conto dell'eterogeneità di istanze e bisogni su scala intergenerazionale, geografica, economica, sociale. Significa valorizzare le professioniste e i professionisti che lavorano a molteplici livelli nella creazione e promozione della cultura, abbandonare un'idea di centro e periferia e costruire dei ponti tra le istituzioni che pertengono alla conservazione e alla valorizzazione dei beni culturali e le molteplici energie civiche che animano il territorio per costruire un ecosistema culturale diffuso e accessibile.

Un progetto culturale di questo tipo non è mai stato perseguito da coloro che hanno amministrato Pisa negli ultimi anni. Pisa vanta tre atenei, di cui due cosiddetti "di eccellenza", oltre al CNR, che raramente vedono i loro percorsi affacciarsi sulla città in sinergia. Le istituzioni museali, la Fondazione Palazzo Blu, l'Opera della Primaziale si prendono cura dei propri beni, anche egregiamente, nell'assenza di un progettualità complessiva. Per non parlare dell'ingente numero di edifici di interesse storico-artistico e culturale che giacciono in una condizione di sottoutilizzo, sono svenduti a soggetti privati o vengono lasciati nel pieno abbandono.

Isolamento delle istituzioni culturali, restrizione degli spazi di produzione e diffusione di arte e cultura, mancanza totale di una programmazione co-prodotta attraverso l'ascolto, la partecipazione e l'iniziativa della cittadinanza tutta: questi gli ingredienti, esacerbati dal contesto post-pandemico, del generalizzato declino culturale della città, ormai ridotta a pura cornice di eventi commerciali.

Il settore della cultura è stato senza dubbio uno tra i più colpiti dalla pandemia. Oltre un anno di chiusure hanno visto il crollo della spesa culturale in Italia di oltre il 70%, con punte di oltre il 90%, come per i cinema e i teatri, mettendo in ginocchio un settore già caratterizzato per gli alti livelli di precarietà, fatto di lavori occasionali, partite IVA e contratti non rinnovati dall'inizio della pandemia. La politica dei ristori non si è rivelata adeguata, così come sono stati insufficienti i tavoli organizzati dall'amministrazione. Troppe sono le professionalità e le competenze che sono state disperse per gli effetti della pandemia.

Questo impoverimento complessivo dal punto di vista culturale colpisce in particolare le periferie. La chiusura della Biblioteca provinciale e ancora prima della Biblioteca Serantini (dal 2019 di nuovo attiva in una nuova sede, situata non più nel Comune di Pisa ma nel Comune di San Giuliano Terme e rimasta in vita solo grazie al finanziamento di singoli soci e sostenitori) ha segnato una grave perdita per il quartiere di Cisanello, ma le distanze dal centro sono accresciute in genere per tutte le periferie. Con la chiusura delle circoscrizioni è venuta meno la fruibilità di spazi pubblici per iniziative culturali di quartiere, in cui la cittadinanza e soprattutto i giovani potevano esprimere la loro creatività. Le circoscrizioni gestivano fondi propri e potevano realizzare progetti, curare il rapporto con le scuole, esercitare una funzione di raccordo che garantiva un consolidamento delle reti e del tessuto sociale. Come risultato complessivo, soprattutto in periferia si sono rotti i legami sociali e le persone, impaurite e sole, sono facile preda dei populismi in ascesa.

Molti degli spazi culturali autogestiti e tante realtà collettive che hanno contraddistinto Pisa nel corso degli ultimi anni hanno in questi anni cessato forzatamente le proprie attività a seguito di sgomberi: si pensi alla Limonaia e al Teatro Rossi.

L'amministrazione comunale ha preferito farsi bella con iniziative proposte da altre istituzioni cittadine, senza cercare di metterle a sistema. È mancato un progetto, una visione d'insieme e persino la volontà di costruire una sinergia. Certo la cultura è stato uno dei settori più penalizzati dai tagli alla spesa pubblica: a fronte di bisogni di risorse crescenti, l'investimento da parte dell'amministrazione comunale per le associazioni culturali è stato di soli 150mila euro. Ma il problema non è solo la mancanza di fondi, quanto il modo in cui sono stati distribuiti in città. Più nello specifico:

- Sistema museale: il sistema museale cittadino è espressione della mancata sinergia che contraddistingue la nostra città. Mentre i monumenti della Piazza del Duomo staccano circa quattro milioni di biglietti in un anno, i Musei nazionali sono in una profonda crisi da oltre un decennio. Il San Matteo, in particolare, uno dei più importanti musei al mondo per l'arte medievale, è ormai disertato anche dalle scuole della provincia. Al di là dei musei della Piazza del Duomo e delle mostre di Palazzo Blu, i numeri scendono perché mancano informazioni, segnaletica, un biglietto comune e collegamenti tra la Piazza del Duomo e i musei dei Lungarni. L'amministrazione ha in compenso dichiarato di voler progettare un nuovo Museo Civico Comunale, alla realizzazione del quale ci dichiariamo totalmente contrari: si tratta infatti di una proposta di puro appeal turistico, impostato sull'esaltazione della cosiddetta "identità pisana" priva di fondamento storico, che stornerebbe una cospicua quota di finanziamenti dalla gestione dei musei della città, già in sofferenza.

- Biblioteche: sono infrastrutture di prossimità che rivestono un ruolo chiave nell'affrontare sfide sociali come la coesione sociale, l'integrazione delle diversità, l'educazione inclusiva. Le biblioteche pubbliche, in particolare, sono un punto di riferimento imprescindibile per le comunità: esse rappresentano un presidio di democrazia, stimolano lo spirito critico e migliorano la qualità della vita; promuovono la partecipazione alle attività culturali e ricreative del territorio, con una ricaduta positiva anche su associazioni, cinema, teatri, musei; sono di supporto alle scuole di ogni ordine e grado.

Pisa ospita molte biblioteche, grazie soprattutto alla presenza del Sistema bibliotecario di ateneo dell'Università di Pisa, della Biblioteca della Scuola Normale e della Scuola Superiore Sant'Anna, ma per loro natura queste sono rivolte a un'utenza specializzata e non possono offrire tutti i servizi di 'welfare culturale' che sono propri di una biblioteca di pubblica lettura.

La storica Biblioteca statale universitaria, con il suo inestimabile patrimonio di circa 700.000 volumi (di cui 7.000 Cinquecentine), 1.400 manoscritti e 6.500 periodici, venne chiusa nel 2012, ufficialmente a causa del terremoto in Emilia. Da allora continua faticosamente a garantire agli studiosi i servizi di base in sedi provvisorie del tutto inadeguate, tant'è che le collezioni sono state delocalizzate anche fuori provincia e niente è dato sapere sui tempi di riapertura della sede storica nel Palazzo della Sapienza. Da 11 anni ci battiamo affinché la sede storica venga ristrutturata e per garantire una sistemazione idonea all'intero patrimonio librario; tra gli ultimi nostri interventi ricordiamo una lettera inviata al Presidente della Repubblica Mattarella in occasione della sua visita in Sapienza nell'ottobre 2021 per l'inaugurazione dell'anno accademico. La Biblioteca Provinciale, invece, è definitivamente chiusa e il materiale documentario smembrato in modo irrecuperabile: una perdita gravissima che pesa sul tessuto culturale cittadino.

La biblioteca comunale SMS Biblio, dopo una grave crisi causata dalla mancanza di personale, ha ripreso vita a fine pandemia solo grazie all'aggancio con l'appalto esternalizzato della rete provinciale Bibliolandia, che ha per capofila Pontedera (e non Pisa!): da parte sua, la giunta uscente non ha immesso in ruolo alcun bibliotecario né sono stati programmati nuovi posti a concorso.

- Chiese e monumenti: la divisione di competenze tra Assessorato alla Cultura e Assessorato al Patrimonio ha in questi ultimi anni di fatto assimilato ai lavori pubblici ogni intervento culturale e il patrimonio è diventato un sistema di beni fisici senza rapporto con la vita e l'identità culturale cittadina. I lavori non hanno guardato la tutela e la manutenzione di monumenti

storici come l'Acquedotto mediceo (di proprietà del Comune di Pisa) o di chiese quali di San Paolo a Ripa d'Arno, la chiesa e il chiostro di San Francesco, per i quali sono intervenute rispettivamente la CEI e l'Unicoop Firenze e la Fondazione Pisa e il Ministero della Cultura. Il recente crollo del tetto della chiesa di Santa Marta non fa che accrescere l'allarme per lo stato di degrado di molti monumenti della città.

- Chiesa della Spina e Sala Capitolare di San Francesco: la chiesa di Santa Maria della Spina è diventata sede di mostre di facciata; pochi pisani ne conoscono la storia e i turisti non trovano informazioni sulle vicende costruttive dell'edificio gotico, né sulle opere che vi si trovavano. Ancor più sfortunata è la Sala Capitolare di San Francesco, affrescata nel 1392 da Niccolò di Pietro Gerini, della quale il Comune non è mai riuscita a garantire l'apertura.
- Arsenali Repubblicani: l'utilizzo degli spazi viene concesso dietro pagamento di un contributo in denaro di notevole entità, dell'ordine di 1.500 euro, che taglia fuori di fatto la maggior parte delle piccole associazioni culturali; è necessario modificare il regolamento d'uso per evitare che questo spazio ospiti solo eventi fieristici, congressuali o feste private.
- Teatro Rossi: splendido teatro storico della città, fondato nel 1771, è rimasto per decenni chiuso e abbandonato. Dal settembre 2012 il teatro è stato riaperto grazie all'iniziativa di un gruppo di studenti, artisti e operatori dello spettacolo. Ne è nata un'associazione di Promozione Sociale che ha lanciato la campagna di tesseramento popolare per avere voce in capitolo sul futuro del teatro presentando un importante progetto di riqualificazione e riutilizzo. A fronte di queste iniziative l'amministrazione comunale non ha dato però alcun cenno di interesse per valorizzare questa importante esperienza. Con il verbale di gara 196 del 2 febbraio 2023 l'Agenzia del Demanio ha reso noto che il Teatro Rossi è stato assegnato alla GDS Art Management di Guglielmo De Stasio. Sarà dunque una società privata a gestire il Teatro Rossi di Pisa per i prossimi 30 anni pagando allo Stato un canone irrisorio di soli 2000 euro il mese: si tratta di una enorme occasione persa per le istituzioni pubbliche, Comune in primis, le quali si sono sottratte alle proprie responsabilità confermando come i beni culturali non siano considerati una priorità su cui investire e progettare. Ricordiamo che a settembre 2021, ovvero ben quattro mesi prima che fosse pubblicato il bando per la gestione del Teatro Rossi, il Demanio si era rivolto alle istituzioni locali per sondarne disponibilità e interesse: Comune e Provincia risposero entrambi di non essere interessati. Si è così rinunciato a individuare risorse per valorizzare un teatro dal valore storico e culturale inestimabile.
- Accoglienza turistica assente: chi arriva al parcheggio di via Pietrasantina è abbandonato a sé stesso e costretto a compiere una vera e propria gimcana tra passaggio a livello, sottopasso, trenini privati o navette a pagamento. Non va meglio ai turisti che arrivano alla stazione ferroviaria, dove è sparito lo sportello informativo e così pure qualsiasi informazione su ciò che la città offre oltre la Piazza del Duomo. Proliferano esercizi commerciali, affittacamere e bancarelle di souvenir anche nell'area di rispetto (Buffer Zone) tracciata dall'Unesco (si veda Piazza Manin).
- Fruibilità del patrimonio artistico: turisti e visitatori difficilmente possono scoprire le bellezze del nostro centro storico. Troppe chiese e monumenti di straordinario interesse, appartenenti a vari enti proprietari (Comune, Diocesi, Università statale, Sant'Anna, Normale, Azienda Ospedaliera), sono chiuse e inagibili. Come per il biglietto comune, manca qualsiasi sinergia tra questi soggetti e chi li metta attorno a un tavolo.
- Cultura in rete: ad oggi non sussiste la possibilità di conoscere in tempo reale, senza dover navigare su più siti web o piattaforme social, le iniziative organizzate dal sistema culturale in città e nel territorio (musei, biblioteche, archivi, teatri, cinema, circoli, gallerie, locali pubblici, privati e autogestiti, ecc.). Mancano strumenti che aiutino cittadini e turisti ad avere un quadro d'insieme del calendario degli eventi culturali.
- Cinema e teatri: il panorama cittadino coinvolge varie realtà, da quelle storiche come il Teatro Verdi e il Cinema Arsenale, a Teatro di Sant'Andrea, Teatro Rossi, Cinema Lanteri, Cinema Teatro

Nuovo, Cantiere San Bernardo, Lumière, ExWide, Borderline, ma manca una vera politica di rete e di cooperazione tra queste realtà.

- Processo di gentrificazione: lo snaturamento del centro storico, sempre meno abitato da residenti e sempre più occupato da appartamenti riservati agli affitti brevi, ha gravi conseguenze anche per la tutela del tessuto urbanistico della città.
- Caserma Artale: il progetto di ristrutturazione presentato dalla giunta uscente rischia di stravolgere l'assetto di un'area cruciale per il centro cittadino, che oltretutto si trova a ridosso della buffer zone del sito UNESCO di Piazza dei Miracoli.
- Spazi per le associazioni: la giunta uscente ha ridotto gli spazi adeguati alle associazioni culturali per le loro attività. La soluzione trovata negli angusti spazi ristrutturati del Centro espositivo SMS si è rivelata una scelta sbagliata, tant'è che ben sette dei 12 posti disponibili messi a bando non sono ancora stati assegnati per carenza di domande. Denunciamo inoltre la decisione di spendere ben 80.000 euro per l'acquisto di 15 armadi in metallo come soluzione per l'organizzazione degli spazi.
- Stazione Leopolda: fin dal suo insediamento la giunta uscente ha dimostrato avversione nei confronti della presenza di associazioni negli spazi della Leopolda. Si sono susseguite proposte che non hanno avuto seguito, dall'ipotesi del mercato a quella di un non ben precisato utilizzo a fini istituzionali, con il solo scopo di ottenere l'azzeramento del tessuto associativo. Il canone di affitto elevatissimo che viene richiesto (oltre 100.000 euro all'anno, fatto salvo il contributo di 80mila euro) non è compatibile con le esigenze delle associazioni senza fine di lucro.
- Teatro Verdi: in questi anni abbiamo seguito da vicino, insieme alle organizzazioni sindacali, la stabilizzazione in corso dei lavoratori e delle lavoratrici del Teatro Verdi. Si è assistito a mancanza di programmazione, sfruttamento intensivo e precarizzazione della manodopera: si è cercato di far passare per efficienza la riduzione del costo del lavoro a scapito di professionalità e competenze.
- Candidatura "Pisa Capitale della Cultura": nel 2022 Pisa si è candidata come capitale della cultura ma l'esito è stato un clamoroso flop, nonostante la variegata presenza di istituzioni all'interno del Comitato promotore, a causa della debolezza del progetto presentato, tutto sbilanciato sulla realtà virtuale per coprire il vuoto delle politiche culturali di questi anni. Inoltre erano stati presentati come "progetti futuri" alcuni cantieri già da tempo attivi (basti pensare al Complesso monumentale di Piazza del Duomo e ai cantieri scuola in collaborazione con l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro di Roma).
- Pisa Time Machine: la vocazione virtuale della giunta uscente è confermata dal progetto di un polo culturale, da collocarsi nel Bastione del Parlascio, basato esclusivamente sulle tecnologie multimediali "per rivivere le vicende più emblematiche della straordinaria storia cittadina": si esalta un passato mitizzato che si nutre di tradizioni identitarie per distogliere l'attenzione dalle reali necessità della vita culturale della città.
- Pisa Percorsi Museali: l'ultimo atto della giunta uscente è la realizzazione di un percorso museale rivolto ai turisti che si riduce a un sito di contenuti web elementari - scritti solo in lingua italiana - di nessun valore storico artistico: anche in questo caso l'operazione tenta di dissimulare la totale assenza di una politica di "sistema" per i musei della città.

La città che vogliamo

- Aumento del finanziamento ordinario per le politiche culturali.
- Sinergia e cultura diffusa. Il Comune deve mettere in atto una politica culturale che coinvolga le principali istituzioni cittadine (Fondazione Palazzo Blu, Fondazione Pisa, Università, Scuola Normale, Sant'Anna, Opera della Primaziale Pisana, Azienda Ospedaliera, ecc.), mantenendo la propria autonomia. Deve tornare ad avere un progetto, una visione d'insieme e la volontà di costruire sinergia. Tra le altre cose si deve garantire la fruibilità sistematica di patrimonio sottoutilizzato o in abbandono: recuperare spazi pubblici inutilizzati, non alienarli ma saperli utilizzare.

- Sistema museale. Collegamento costante con mezzi pubblici tra Piazza del Duomo e il cosiddetto sistema museale dei Lungarni. Creazione di una Carta dei Musei (monumenti e musei della Piazza del Duomo, Musei nazionali di San Matteo e di Palazzo Reale, Museo di Palazzo Blu, Museo della Grafica, Museo delle navi romane e Sistema museale universitario) con biglietto unico o riduzioni in occasioni di mostre temporanee, che interessi il maggior numero di istituzioni possibile. Tale Carta dei Musei sarà rivolta in primo luogo per chi abita, lavora e studia nella nostra città: una sorta di abbonamento annuale, che permetta l'accesso ai siti ma anche ad eventi culturali, non solo per il patrimonio civico, ma auspicabilmente anche per luoghi della cultura di proprietà di altri soggetti. Coinvolgimento delle scuole nella conoscenza del patrimonio culturale pisano, rilanciando il progetto di far adottare ai ragazzi un monumento e attraverso la promozione di percorsi didattici che dal museo portino alla conoscenza del territorio.
- Biblioteche al centro. Le biblioteche di pubblica lettura sono garanti delle pari opportunità di accesso alla conoscenza. Migliorano il benessere individuale e dell'intera comunità, favoriscono la coesione sociale e stimolano lo sviluppo di pensiero critico. È fondamentale inquadrare le biblioteche in una visione sistemica in cui non sono fini a sé stesse, ma rappresentano un elemento indispensabile per la buona tenuta di tutti i sistemi – il sistema della cultura, il sistema della salute, il sistema della formazione, il sistema della città – in quanto veicolo per la crescita culturale, sociale, civile delle persone e della società tutta.
Le linee di indirizzo generale saranno condivise attraverso un Patto per la lettura, che può diventare un moltiplicatore di scambi e un motore di partecipazione attiva. I Patti per la lettura, di cui i Comuni si fanno promotori coinvolgendo tutti i soggetti che ne condividano le finalità (scuole, associazioni, librerie, case editrici, gruppi di lettura, università, musei, istituti ecc.) agiscono per allargare la base dei lettori e delle lettrici abituali e consolidare le abitudini di lettura, per avvicinare alla lettura i non lettori, i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, i nuovi cittadini, rivolgendo un'attenzione particolare agli ambiti in cui si registra un basso livello di partecipazione culturale. I Patti per la lettura sono strumento di governance in base alla legge "Disposizioni per la promozione e il sostegno della lettura" (L. 13 febbraio 2020, n. 15, GU n. 63 del 10 marzo 2020).
- Biblioteca Universitaria. Occorre insistere con il Ministero della Cultura per caldeggiare la riapertura in tempi rapidi della sede storica della Biblioteca Universitaria e promuovere il progetto di una nuova sede in grado di ospitare l'intero patrimonio documentario ora dislocato in vari depositi anche fuori provincia.
- Biblioteca comunale. È necessario programmare concorsi per l'immissione in ruolo di personale bibliotecario con formazione specifica. Alcune proposte sui servizi:
 - ampliare lo scaffale multiculturale con acquisizione di libri in varie lingue per tutte le fasce d'età;
potenziare i laboratori di lettura con i bambini e le bambine in fascia 0-6 e incrementare le attività con le scuole di ogni ordine e grado;
stimolare l'approfondimento di temi di attualità attraverso presentazioni di libri, letture ad alta voce, gruppi di lettura, laboratori e altre iniziative;
 - organizzare biblioteche itineranti e di quartiere, fondamentali luoghi d'incontro e socializzazione, nelle zone periferiche della città;
 - attivare progetti specifici con realtà esterne alla biblioteca, quali carcere e ospedale;
 - potenziare il sistema bibliotecario cittadino incoraggiando sinergie tra le realtà presenti sul territorio: rete Bibliolandia, Sistema bibliotecario di ateneo dell'Università di Pisa, Biblioteca della Casa della Donna, Biblioteca Franco Serantini, biblioteche scolastiche, Biblioteca Universitaria, Biblioteca della Scuola Normale Superiore, Biblioteca della Scuola Superiore Sant'Anna.
- Adesione alla Carta di Milano delle Biblioteche: redatta dagli assessori alla cultura delle principali città italiane, la Carta di Milano delle Biblioteche è un documento di policy offerto alla

condivisione di tutti gli amministratori locali italiani per rilanciare il ruolo delle biblioteche e potenziarne i servizi: [Per un servizio bibliotecario equo, sostenibile, inclusivo](#)

- Teatro Verdi: deve rimanere un teatro di produzione aperto non solo alla città, ma anche ad altri teatri regionali e nazionali; deve continuare ad avere un riconoscimento ministeriale tra i più alti; il personale può e deve continuare ad accrescere le proprie professionalità occupando ruoli che in passato venivano ricoperti da professionalità esterne, con costi non indifferenti.
- Chiese e monumenti. Il Comune deve tornare a fare progetti di restauro e ordinaria manutenzione per i principali monumenti cittadini, in modo da ottenere finanziamenti dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, dalle fondazioni bancarie e da eventuali sponsor, affidando poi i lavori a ditte specializzate sotto la direzione e la supervisione della Soprintendenza. Non deve più accadere, tanto per fare due esempi tra i tanti, che chiesa e chiostro di San Francesco – di proprietà dello stato la prima e del Comune il secondo – rimangano in condizioni critiche per anni, fino ad arrivare al crollo parziale del tetto della chiesa nel 2015, senza che nessuno sia stato capace di intervenire (il restauro è in corso grazie all'intervento della Fondazione Pisa e del MiBACT). Similmente, il Comune deve tornare a interessarsi dei beni culturali anche se di proprietà altrui: si veda il caso della chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, chiusa e inagibile da anni, che è stata finalmente restaurata grazie all'interessamento della CEI e al contributo di Unicoop Firenze e di alcune banche locali. Anche in questo caso si tratta di costruire sinergie per tornare ad avere una visione d'insieme sulla città.
- Ridurre il numero di spazi abbandonati o sottoutilizzati e domanda inevasa di luoghi di aggregazione e socialità: promozione di attività culturali diffuse (spettacolo, musica, ecc.) attraverso il finanziamento di soggetti associativi e individuali, accoglienza e sostegno alle iniziative spontanee di tipo culturale e sportivo (cfr. [Regolamento dei Beni Comuni Urbani](#) e [La cittadinanza studentesca](#)).
- Una cultura partecipativa: il nostro Assessorato alla Cultura non delegherà all'Assessorato al Patrimonio le questioni riguardanti la tutela e la conservazione dei monumenti. Non rinuncerà ad un ruolo d'indirizzo, ma lo interpreterà come missione di ascolto, stimolo e coordinamento dell'immaginazione progettuale della cittadinanza. In questo senso intendiamo:
 - aprire una struttura per la partecipazione a bandi europei, trasversale agli assessorati, che attivi e coordini la partecipazione in co-progettazione di associazioni ed individui;
 - promuovere l'organizzazione di eventi di cultura immateriale, con lo snellimento delle pratiche;
 - defiscalizzare le iniziative culturali in aree degradate;
 - rispondere al bisogno di sedi e spazi per il tessuto associativo locale (cfr. [Patrimonio bene comune](#)).
- Una città policentrica: vogliamo una città che sappia spostare investimenti ed energie nei quartieri, affrontando la sfida della ricostruzione di relazioni di prossimità e la restituzione del piacere della cosa pubblica. In questo senso intendiamo modificare in maniera sostanziale il Regolamento dei Beni Comuni, un percorso capace di sostenere i cittadini o collettivi che vogliono prendersi cura degli spazi pubblici della città anche attraverso l'organizzazione di micro-iniziativa di comunità.
- Case di Quartiere: creare luoghi aperti a tutti i cittadini, accessibili, accoglienti e generativi di incontri e di partecipazione attiva (cfr. [Case di quartiere](#)).
- Lavoratrici e lavoratori dello spettacolo: l'amministrazione uscente, in piena emergenza Covid-19, stanziò solo 150 mila euro a sostegno dei lavoratori e delle lavoratrici dello spettacolo e della cultura e di tutte le realtà associative e non del settore: un piano, denominato Riapri Pisa, assolutamente inadeguato ad affrontare quello specifico momento di crisi economica; questo nel quadro di complessivo disimpegno su un settore così strategico per la città, attraversato da punte di progettualità avanzata, così come, non di rado, da episodi di lavoro sottopagato, precario, senza tutele. L'assessorato alla cultura intende aprire un Tavolo Permanente sul Lavoro

dello Spettacolo, che non solo monitori le condizioni di lavoro, ma sviluppi in sinergia con lavoratori e datori di lavoro gli strumenti più adeguati per assicurare dignità e continuità del lavoro .

- Arsenali Repubblicani e Torre Guelfa devono essere utilizzati come spazi al servizio di tutti i cittadini e le associazioni che ne facciano richiesta per iniziative temporanee, con condivisione degli oneri di spesa.
- Stazione Leopolda: deve diventare uno spazio aperto e fruibile per la cittadinanza e le associazioni; è necessario gestire gli spazi associativi con criteri diversi da quelli utilizzati per le attività commerciali.
- Fruibilità del patrimonio artistico: studiare la possibilità e la fattibilità di accordi tra enti proprietari (Comune, Diocesi, Università statale, Sant'Anna e Normale, Azienda Ospedaliera) per garantire la fruibilità sistematica del patrimonio culturale e artistico della città, troppo spesso inaccessibile. Ci si propone di tenere aperte alcune tra le chiese più importanti (San Pietro in Vinculis, San Silvestro, San Sisto, San Rocco, San Giorgio dei Tedeschi, San Zeno, San Martino, San Paolo a Ripa d'Arno con Cappella di Sant'Agata, chiesa e chiostro di San Francesco, chiostro di Santa Croce in Fossabanda), creando lavoro di qualità, senza far ricorso ai volontari.
- Accoglienza turistica: razionalizzazione dei percorsi turistici: si propone di realizzare una passerella pedonale su via Pietrasantina per facilitare ai turisti il raggiungimento della Piazza del Duomo snellendo il traffico di trenini elettrici e bus navetta. Apertura di punti di informazione turistica alla Stazione ferroviaria, al parcheggio di via Pietrasantina e all'Aeroporto per una conoscenza diffusa di monumenti, musei e opportunità che la città offre, con l'impiego di operatori culturali qualificati e retribuiti.
- Cultura in rete: mettere in rete l'intero sistema culturale del territorio (musei, biblioteche, archivi, teatri, cinema, circoli, locali pubblici, privati e autogestiti, ecc.) per promuovere una concreta politica di cooperazione tra le diverse istituzioni, integrando i saperi, coordinando le iniziative, economizzando spazi e risorse, migliorando la qualità dei servizi e delle offerte culturali. Creazione di un sito che renda possibile a chiunque di accedere all'elenco aggiornato di tutte le iniziative in campo.
- Spazio della Musica: l'Assessorato alla Cultura individuerà un luogo idoneo per lo svolgimento di prove e concerti delle varie orchestre e gruppi musicali e si occuperà anche del supporto di tali attività.
- Festival: intendiamo sviluppare le enormi potenzialità del Giugno Pisano con la convinzione che valorizzando aspetti storico-culturali e d'inclusione esso possa costituire un ulteriore supporto alle attività commerciali e artigianali, che non ne stravolgano il profilo tradizionale. Ugualmente intendiamo rilanciare la conoscenza e la fruizione del litorale. Per far ciò l'Assessorato alla Cultura istituirà una Commissione ad hoc che comprenda rappresentanti delle istituzioni, di associazioni culturali e di commercianti, studentesche, scuola e Università per programmare con largo anticipo le iniziative culturali.
- Festival delle Culture del Mediterraneo. A Pisa il mare c'è. Lo storico legame di Pisa con il Mediterraneo ha certamente determinato i caratteri culturali ed artistici, oltreché politici ed economici della città. Pisa deve tornare a proporre attività culturali diffuse che cerchino di portare nuovamente sull'intero territorio comunale le più interessanti espressioni culturali dei paesi del cosiddetto mare nostrum. La proposta è quella di organizzare il Festival delle Culture del Mediterraneo per riscoprire l'antica vocazione cittadina come luogo d'incontro, approfondendo il panorama culturale (cinema, teatro, musica, letteratura, arte) dei vari paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dedicandosi ogni anno ad un paese diverso. Non un evento sporadico ma un appuntamento annuale da tenersi nell'arco di un mese estivo, un festival diffuso che si svolga nelle piazze e nei tanti cinema e teatri di centro e periferia (Arsenale, Lanteri, Odeon, Isola Verde, Arno, Nuovo, Teatro Verdi, Sant'Andrea, Rossi, Cantiere San Bernardo, Lux, Lumiere, Cinema Nuovo, Teatro di Calambrone, ecc.) con presentazioni di libri, mostre, concerti, rassegne teatrali e cinematografiche.

- Carta d'intenti: realizzazione di una carta d'intenti per un progetto a lungo termine di rilancio del sistema culturale cittadino dal centro alla periferia e viceversa. È necessario tornare ad avere una visione lunga e disinteressata perché la cultura ha bisogno di strutture stabili, finanziamenti continui ed indipendenza dalla politica.
- È indispensabile promuovere interventi che scorragino la concentrazione di risorse su pochi soggetti e/o organizzazioni, e piani di investimento che favoriscano l'emersione delle tantissime realtà che si auto-organizzano dal basso e contribuiscono alla crescita e alla vitalità del tessuto sociale e culturale cittadino basandosi sull'auto-finanziamento tramite tesseramento o piccole iniziative di raccolta fondi (cfr. [La cittadinanza studentesca](#)).
- Codice etico e deontologico: il Comune deve rispettare e far rispettare un codice etico e deontologico anche per gli operatori e le operatrici culturali, come per tutti gli altri lavoratori e lavoratrici e garantire massima trasparenza nella gestione dei fondi e delle gare. In termini di trasparenza proponiamo di redigere un Bilancio sociale della cultura per misurare l'impatto economico degli investimenti e verificare il livello di gradimento da parte della comunità.

IL MUNICIPIO

Per un'antimafia sociale: fuori le mafie dalla nostra terra

“La variante toscana”. E' questa l'espressione contenuta nel sesto rapporto sui fenomeni corruttivi e di criminalità organizzata realizzato dai ricercatori della Scuola Normale Superiore di Pisa per descrivere i fenomeni di riproduzione delle mafie nazionali e transnazionali nei nostri territori. Nel rapporto si mette in evidenza che:

“Rispetto agli episodi ricondotti a gruppi di 'ndrangheta, l'analisi identifica un salto evolutivo nella loro proiezione criminale in Toscana, come mostrato da più dinamiche concomitanti:

1. una matrice sempre più poli-criminale delle attività economiche promosse, prodotto di una più elevata diversificazione degli investimenti nei mercati leciti ed illeciti del territorio regionale, che viene utilizzato da questi gruppi come un mercato sia di transito – integrato in reti transnazionali di narcotraffico – sia, allo stesso tempo, di radicamento economico – con l'avvio di imprese che hanno sede legale nella regione ed operano nel suo tessuto economico non per fini di mero riciclaggio;
2. una spiccata capacità di ricerca e costruzione di co-interessenze e, talvolta, di collusioni con alcuni operatori economici locali tanto a livello individuale quanto su scala più ampia (es. di comparto);
3. capacità di alterazione dei principi di libera concorrenza ed integrità nel mercato dei contratti pubblici, attraverso un utilizzo del metodo mafioso nei confronti di altri operatori del mercato;
4. carattere multi-territoriale delle attività illecite promosse non più in limitati contesti locali, ma su più province della stessa regione e fuori dai confini regionali, con una proiezione diretta anche sugli stessi territori di origine”.

A questo si aggiungono alcune specificità che emergono dal Rapporto, e ne evidenziamo alcune per comprendere meglio il fenomeno:

“1) La distribuzione degli episodi intercorsi nel 2021 (45 casi) per tipologia di settore illecito vede prevalere forme di criminalità economica (45%), in misura uguale sia per attività di riciclaggio che per la commissione di altri reati ad esso connessi (es. reati fiscali, truffe e frodi). In entrambi i casi si tratta spesso di attività realizzate non per il solo beneficio del gruppo criminale, ma anche per quei soggetti imprenditoriali locali, interessati ad acquisire “servizi” criminali di questa natura (es. il tipico schema delle società mafiose ‘cartiere’ che generano illegalità economica per l'imprenditoria legale). Di particolare interesse, sotto un profilo quantitativo e qualitativo, il traffico degli stupefacenti (18%), seguito da episodi riconducibili ad estorsione/usura (10%), favoreggiamento all'immigrazione clandestina e criminalità ambientale (entrambi 6%);

2) Rispetto alla proiezione nei settori dell'economia legale, l'analisi sugli eventi intercorsi nel 2021 conferma la prevalenza degli investimenti nel settore privato rispetto alla più tradizionale penetrazione nel mercato dei contratti pubblici. Nello specifico, quello immobiliare (24%) resta un settore di specifico interesse, seguito da costruzioni ed estrazione/cave (17%), rifiuti (13%) e appalti (11%). Di particolare rilevanza anche gli episodi che riguardano il settore manifatturiero (11%), una specificità territoriale a confronto con altri contesti regionali del Centro-Nord, soprattutto se si considera il coinvolgimento prevalente, in questo caso, di soggetti riconducibili ad associazioni di origine mista e straniera (es. cinese);

3) Alla luce delle conseguenze economico-finanziarie della crisi sanitaria, si segnala un ulteriore incremento delle vulnerabilità del settore privato rispetto a forme di penetrazione criminale, per via della perdurante crescita della domanda di capitali e di compravendite di attività economiche in difficoltà finanziarie, fenomeni rispetto ai quali si è consolidata negli ultimi anni un'efficace azione di monitoraggio da parte delle forze di polizia ed interforze (DIA);

4) Nel rapporto si evidenzia, ancora una volta, come l'economia sommersa, i settori economici a legalità debole e quelli nei quali sono più diffuse forme di criminalità economica, finanziaria ed ambientale, costituiscono il principale canale di infiltrazione criminale delle mafie nel territorio toscano. Dalle evidenze investigative emerse nel 2021, è sempre più evidente la capacità di penetrazione criminale anche in settori e distretti produttivi della Toscana non periferici né tantomeno secondari, ma, al contrario, rilevanti sia sotto un profilo economico che per l'azione di monitoraggio e regolazione pubblica (es. tessile e conciario, rifiuti)".

Parlare, quindi, di legalità nella nostra città significa in primo luogo, alla luce di quanto contenuto in questo rapporto, parlare di lotta e di contrasto alla corruzione e alle infiltrazioni della criminalità organizzata che si fanno sempre più minacciose e rispetto alle quali il Comune è una diga strategica per poterne contrastare l'insediamento. Purtroppo, Pisa non è in alcun modo immune da questi fenomeni anzi negli ultimi tempi si sono moltiplicati fatti che non possono che destare profonda preoccupazione.

Ad esempio, come contenuto nella ricerca della SNS rispetto alle attività di riciclaggio, secondo i dati U.I.F. di Banca d'Italia, la provincia di Firenze è la prima in Toscana per numero di segnalazioni in valore assoluto (circa 1/3 del 3 totale), seguita da Prato (12%), Pisa (8,9%) e Lucca (8,3%). Gli incrementi più importanti su base annua si registrano a Pisa (+46,8%), Livorno (+38%) e Massa-Carrara (36,5%). La provincia di Prato si attesta tra le prime province in Italia per la localizzazione delle segnalazioni (400 unità per 100.000 abitanti), al 2° posto su scala nazionale dopo la provincia di Milano (441 unità). Rispetto agli scorsi anni, sono tre le province toscane (Pisa, Firenze e Siena) che rientrano tra le prime trenta su scala nazionale per tasso di segnalazioni.

Ma non solo. In questi anni la stessa Prefettura di Pisa è intervenuta più volte evidenziando, come già fatto anche dalla stessa Banca d'Italia, come l'emergenza sanitaria che abbiamo vissuto e i cui effetti viviamo anche oggi esponga il sistema economico-finanziario a rilevanti rischi di comportamenti illeciti e come questa situazione sia un terreno fertile per l'intervento invasivo delle mafie, sempre più presenti in Toscana e in particolare nei nostri territori, come dimostrano alcune recenti inchieste a partire da quella del Keu.

In diversi interventi pubblici la Prefettura di Pisa ha posto l'accento più volte sul tema del controllo degli appalti e della necessità di un innalzamento del livello di guardia da parte delle istituzioni. Appello che non possiamo che raccogliere e condividere. Per questo abbiamo lanciato in questi anni un allarme proprio su questo tema in relazione alle proposte avanzate dall'Anci Toscana, che ha chiesto ripetutamente una serie di deroghe al Codice dei Contratti, estremizzando ulteriormente le previsioni del Decreto Sblocca-cantieri, che non sono altro che una forma di deregolamentazione che impedisce la trasparenza, un sistema di verifiche adeguato sulle imprese e il controllo dei cittadini e delle cittadine sull'utilizzo delle risorse pubbliche.

In altre parole, si chiede più arbitrarità, più discrezionalità e meno controlli. Ma senza trasparenza e un adeguato sistema di verifiche si aprono varchi strutturali alla corruzione e a possibili infiltrazioni delle organizzazioni criminali, che trovano così terreno fertile per insinuarsi nelle situazioni di emergenza. Non possiamo non mettere in evidenza come già il Comune di Pisa nei mesi scorsi ha apportato delle importanti modifiche al Regolamento per l'affidamento di lavori, servizi e forniture che vanno esattamente in questa direzione, come evidenziamo nel dettaglio più avanti.

In merito al tema degli appalti, un'attenzione particolare è stata posta dallo stesso Prefetto sulla gara del nuovo ospedale di Cisanello: un affare da 500 milioni di euro, a cui vanno aggiunti gli oltre 120 milioni di euro di valorizzazioni immobiliari legati alla valorizzazione del Santa Chiara. Riteniamo positiva la notizia del "protocollo di legalità per la messa in sicurezza di questo appalto", ma anche questo da solo non è sufficiente. A ciò si aggiungono i meccanismi previsti per la valorizzazione del Santa Chiara, in cui assistiamo ad un pesante arretramento del ruolo di direzione e controllo del pubblico in favore del privato, con fortissimi rischi speculativi.

Per contrastare la mafia non bastano dichiarazioni o qualche atto formale nelle sedi istituzionali, ma occorre in primo luogo prevenirla e contrastarla nel proprio territorio, agire l'antimafia nella quotidianità, non creando prima di tutto terreni potenzialmente fertili. In questo senso per noi la

lotta alla mafia è strettamente connessa ad una battaglia contro questo sistema economico che la alimenta perché come scrive Umberto Santino, presidente del centro Impastato: “Non vi è mafia se non vi è processo di accumulazione, di valorizzazione dei capitali”.

A partire da questa convinzione da anni anche se quasi sempre completamente da soli all'interno del consiglio comunale denunciavamo un pericolo di permeabilità sempre più forte della nostra città alle infiltrazioni criminali e alla corruzione. Questa per noi è una delle vere emergenze della città su cui le altre forze politiche fanno finta di niente o preferiscono girarsi dall'altra parte. Per noi la battaglia per la legalità parte dalla capacità di costruire dentro e fuori le istituzioni un' antimafia fatta da gruppi, associazioni, forze sociali e politiche duratura, costante nel tempo, non solo per la denuncia, ma con azioni, progetti e idee che vadano verso proposte di “cambiamento” vero delle nostre città, della nostra economia, della nostra società. E per questo ci siamo battuti anche perché il Comune di Pisa si dotasse di strumenti adeguati per contrastare questi fenomeni.

In questo quadro pensiamo quindi che sia sempre più importante e urgente che l'Osservatorio comunale contro le infiltrazioni criminali, nato da una nostra proposta di delibera nella passata consiliatura, sia messo nelle condizioni di funzionare, fornendo quei supporti di personale e logistici fino ad oggi negati dalla Giunta. Non si tratta anche in questo caso di distogliere risorse e personale, ma di una questione di priorità: per noi proprio in una fase di emergenza è indispensabile che uno strumento come l'Osservatorio sia pienamente attivo.

Prioritario è al contempo la partecipazione della cittadinanza e rendere in ogni modo trasparente tutto il sistema informativo del comune e delle società partecipate sul sistema degli appalti e sui subappalti, investendo al riguardo risorse e professionalità (vedi al riguardo sezione sulla [Le aziende partecipate](#), il lavoro fatto in termini di denuncia dal nostro gruppo consiliare sulla trasparenza e le proposte inerenti). Così come è altrettanto importante rendere trasparenti le scelte urbanistiche, le scelte politiche che interessano non solo l'utilizzo del territorio ma la vita stessa dei cittadini, che spesso in questi anni sono stati messi di fronte al "fatto compiuto" e hanno visto crescere nei loro quartieri centri commerciali e direzionali, o l'ennesimo discount di cui non sentivano davvero l'esigenza.

Promuovere la cultura della legalità e i diritti fondamentali rappresenta così uno dei perni dell'azione dell'amministrazione nei confronti della cittadinanza, e costituisce uno degli strumenti principali attraverso i quali, nell'ambito dei Comuni, concorrere ad aumentare la percezione di sicurezza dei cittadini. Una città che include è più sicura di una città che esclude. Occorre lavorare ed investire per il rafforzamento dei legami di solidarietà tra i cittadini e le cittadine, per la loro partecipazione alla vita dei territori e alle decisioni, per la riattivazione e lo sviluppo delle reti di relazioni tra Amministrazione e cittadini singoli o associati.

L'inchiesta KEU

L'inchiesta KEU ha rivelato ancora una volta un intreccio tra politica, affari e criminalità organizzata senza precedenti in Toscana. Un caso particolarmente esemplare e gravissimo che costringe ogni giorno di più a ripensare l'economia dei territori mettendo al centro criteri che negli ultimi 30 anni sono stati considerati veri e propri ostacoli al libero mercato: legalità, tutela del lavoro, solidarietà tra le comunità che vivono in un territorio, rispetto dell'ambiente.

Di fronte a questo la risposta da parte di chi ha governato il territorio in questi anni è stato un silenzio assordante rispetto ad un sistema grazie al quale i fanghi di conceria non venivano depurati, ma spanti in diversi terreni con l'intervento della criminalità organizzata e il beneplacito di amministratori locali e regionali.

La chiusura delle indagini da parte della Procura Distrettuale Antimafia di Firenze ha confermato, i quanto emerso già con l'avvio della inchiesta KEU: l'esistenza di un vero e proprio intreccio tra politica, affari e mafia volto ad evitare i controlli ambientali e così garantire lo smaltimento illecito dei rifiuti conciarati grazie alla collaborazione di imprese controllate dalla 'ndrangheta calabrese. Conferma anche che tale intreccio vede coinvolti i vertici dell'Associazione Conciatori di Santa Croce e figure

chiave del potere amministrativo locale e regionale del Partito Democratico (dall'ex-segretario di gabinetto prima di Enrico Rossi e poi di Eugenio Giani, Ledo Gori, al consigliere regionale del PD Andrea Pieroni, alla sindaca di Santa Croce e presidente del Polo Tecnologico Conciario Giulia Deidda).

Migliaia di tonnellate di rifiuti contaminati utilizzati illegalmente hanno così avvelenato la nostra terra per un lungo periodo. E ad oggi le bonifiche o non sono partite o sono in grandissimo ritardo: il risultato è che, a fronte dei profitti illeciti derivanti da questo connubio tra politica, imprenditoria e criminalità, restano ancora contaminate aree in tutta la provincia, con quello che questo comporta per la cittadinanza.

Che il distretto del cuoio fosse permeabile all'ingresso della criminalità organizzata e del suo denaro illecito da riciclare era emerso chiaramente già dal maggio 2018 con l'inchiesta "Vello d'oro" della stessa DDA di Firenze. Che gli imprenditori e le società di depurazione si fossero liberati abusivamente degli scarichi inquinanti non trattati, senza alcuna considerazione per le conseguenze ambientali e sulla salute dei cittadini, era già emerso da alcuni episodi occorsi in passato.

Ma dal quadro delle indagini emergerebbe un vero e proprio sistema di corruzione e penetrazione della 'ndrangheta, ramificato negli organi di controllo regionale e gestito direttamente dagli imprenditori del cuoio in grado di interagire direttamente con la politica.

Da anni ripetiamo che il contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata nella nostra Regione è una priorità assoluta, a partire proprio da alcuni settori più a rischio come quello della gestione dei rifiuti, ma anche degli appalti nel settore dell'edilizia. Questa inchiesta ne è una ulteriore e gravissima conferma, che imporrebbe ben altre scelte rispetto a quelle che si stanno prendendo. Infatti ad ogni livello si sta procedendo ad allentare vincoli e controlli, aumentando le deroghe e la deregolamentazione a favore degli interessi delle aziende e dei profitti privati, e facilitando così l'economia illegale e la penetrazione delle mafie. Esattamente l'opposto di quanto andrebbe fatto, a partire da chi governa il territorio.

A Pisa ad essere stati interessati dalla inchiesta del Keu sono due siti: uno all'interno dell'Aeroporto Militare, dove si è proceduto rapidamente alla bonifica, e l'altro nell'area dell'ex-Vacis. Ricordiamo che dalle verifiche dell'Arpat nell'area ex-Vacis sono stati riscontrati valori di cromo 50 volte superiori ai limiti. Se per legge, infatti, il cromo rilasciato in soluzione da materiali solidi non può superare i 50 microgrammi/litro, i risultati dei test analitici sui campioni prelevati all'ex Vacis rivelano che ne cedono fino a 2.683. Elevatissimo è poi il livello dei solfati rilasciati in soluzione, fino a 1.655 milligrammi per litro contro i 250 concessi. Nel caso dell'ex-Vacis si deve ancora procedere alla rimozione delle sostanze inquinanti che verrà fatta a spese dell'amministrazione comunale per un importo di circa 600 mila euro. Infatti il Tar ha annullato l'ordinanza comunale del sindaco che, su disposizione dell'Arpat, imponeva ai proprietari dell'area la rimozione degli inquinanti. Addirittura, Comune di Pisa e Arpat erano stati condannati al pagamento delle spese legali. E' semplicemente inaccettabile che la Regione Toscana non sia ad oggi intervenuta per quanto di sua competenza supportando il Comune e l'Arpat, ente regionale, per affrontare la questione della bonifica da un punto di vista legale ed economico, abbandonando l'ente locale, e sottraendosi dalle proprie responsabilità.

Da quando è scoppiato lo scandalo KEU siamo stati l'unica coalizione che ha continuamente portato la questione nelle commissioni consiliari e consiglio comunale in una battaglia per la trasparenza e la legalità senza quartiere, facendo anche un continuo lavoro di monitoraggio su tutti gli appalti delle istituzioni pubbliche presenti nel territorio per verificare se le aziende coinvolte nell'inchiesta fossero presenti in lavori sul nostro territorio. Abbiamo chiesto continuamente dati ed audizioni dell'Arpat ottenendo anche che venisse approvato dal consiglio comunale nel gennaio del 2022 un ordine del giorno da tutte le forze politiche tranne il Pd che non ha partecipato al voto dal titolo: "Per un'inchiesta approfondita sull'uso dei KEU e per un potenziamento dell'ARPAT".

La città che vogliamo

- Un sistema di monitoraggio che permetta di uscire dalle condizioni di emergenza: la costituzione di task force speciali dopo che si sono verificati certi episodi è indice di una carenza che deve essere assolutamente superata.
- Potenziare la presenza dell'Agenzia nel territorio provinciale di Pisa con la piena e continua operatività delle sue strutture per rispondere alle esigenze dei cittadini, per fornire informazioni imparziali e conoscenze scientifiche di supporto alle decisioni delle amministrazioni e per individuare tempestivamente l'insorgere di emergenze ambientali, tanto più se causate da comportamenti scorretti e/o illegali.
- Garantire che l'Agenzia possa operare in piena indipendenza dal sistema politico.
- Investire nuove risorse per il monitoraggio continuo dell'inquinamento delle acque e individuare eventuali nuovi siti in cui KEU potrebbero essere stati smaltiti.
- Impegnare la Regione Toscana affinché investa nuove risorse di personale e attrezzature in Arpat per garantire una rete stabile e capillare di controlli sul territorio, tarata adeguatamente sulle pressioni ambientali che vi insistono, e condurre un'ulteriore approfondita ricerca mirata a individuare ulteriori siti oggetto di smaltimento KEU e a valutare l'impatto da esso eventualmente prodotto e intraprendere tutte le azioni opportune e necessarie (Cfr. capitolo [GIUSTIZIA CLIMATICA E AMBIENTALE](#)).

Piano Triennale di prevenzione della corruzione del Comune di Pisa

In questi anni siamo intervenuti ripetutamente anche sull'aggiornamento del Piano Triennale di prevenzione della corruzione del Comune di Pisa, presentando costantemente le nostre osservazioni e proposte.

Abbiamo evidenziato pesanti limiti per quanto riguarda il tema della partecipazione della cittadinanza su un tema così cruciale soprattutto in una fase di emergenza come è quella in cui stiamo vivendo in cui questi fenomeni, come dimostrano i recenti rapporti della autorità competenti, diventano sempre più pervasivi nei nostri territori.

E' mancata infatti un'adeguata pubblicizzazione da parte del Comune alla fase di aggiornamento del piano, cosa accaduta anche nel passato. Basti pensare che negli ultimi 3 anni gli unici contributi arrivati al Responsabile della prevenzione della corruzione sono quelli del nostro gruppo consiliare: una spia preoccupante che avrebbe dovuto spingere l'amministrazione a fare uno sforzo nel coinvolgimento e nella discussione, cosa che non è accaduta. Si è proceduto, invece, con i 30 giorni previsti dalla legge per presentare eventuali osservazioni, con in mezzo le vacanze di Natale e capodanno, per di più in una fase resa ancora più difficile dalla emergenza sanitaria, come se la partecipazione fosse un fatto burocratico di cui disfarsi il più rapidamente possibile.

Abbiamo anche evidenziato il fatto che le osservazioni dovrebbero riguardare il nuovo Piano e non quello in essere, cosa che sicuramente risulta essere di scarso senso anche in termini di motivazione alla partecipazione su uno strumento fondamentale per ogni ente locale, tanto più alla luce di quanto accaduto recentemente in Comune a Pisa, a partire dall'inchiesta in corso per fatti corruttivi, che ha coinvolto alcuni dipendenti di importanti uffici comunali come quello dell'Edilizia Privata e della Polizia Municipale. Serve, quindi, una analisi approfondita, proprio a partire dai settori coinvolti in questa inchiesta, per capire cosa non ha funzionato e cosa ha reso possibili situazioni come quelle rilevate dagli inquirenti, fino al presunto scambio di mazzette negli uffici comunali. Ed è questo uno dei nodi fondamentali che dovrebbe essere al centro della discussione del nuovo Piano Anticorruzione e di cui invece non si trova traccia.

L'approvazione del piano anticorruzione non può stare dentro una logica esclusivamente formale e burocratica, che è del tutto insufficiente, visto che le misure in esso previste si sono rilevate inadeguate a prevenire fenomeni di mala amministrazione. Ma anche di questo nessuno parla.

Ciò che desta maggiore preoccupazione è che all'interno del Piano manca del tutto qualsiasi misura in relazione a quanto emerso con l'inchiesta KEU e ai risvolti sulle opere di urbanizzazione a

scomputo di oneri convenzionate con il Comune di Pisa come nel caso dell'area ex-Vacis. Per questo proponiamo di individuare misure più incisive atte a prevenire quanto accaduto, invece della mera semplice previsione di report di collaudi.

Cosa ancor più grave è che non sono previste in alcun modo concrete ed idonee misure di prevenzione del rischio corruttivo e di infiltrazioni criminali in relazione ai lavori pubblici finanziati con le risorse PNRR assegnate al Comune di Pisa. Si tratta di ingenti risorse che arriveranno agli enti locali e che per le norme governative dovranno essere spese in tempi rapidissimi, con procedure accelerate e ricorrendo, soprattutto per le progettazioni, a professionisti esterni. Su questo in tutti questi mesi sono stati lanciati ripetuti allarmi dal Presidente della Corte dei Conti, Guido Carlini, al Presidente dell'Anac, Gianni Busia. Anche su questo riteniamo indispensabile che il Comune si doti di strumenti adeguati e tempestivi di controllo e verifica specifici per la realizzazione dei lavori legati al PNRR, proponendo anche una concreta collaborazione con l'Osservatorio per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto di fenomeni di illegalità per il supporto nelle attività di prevenzione per le risorse PNRR assegnate al Comune di Pisa.

Riteniamo anche che occorre investire molto di più sulla formazione del personale e per questo proponiamo che venga inserita e programmata un'adeguata attività di formazione specifica in materia di etica ed integrità, concretizzando la misura anticorruzione con un ordine di priorità che tenga conto delle Aree e dei livelli di rischio. Per quanto riguarda infine le società partecipate non mancano le criticità (cfr. [Le aziende partecipate](#)).

Regolamento per l'affidamento di lavori, servizi e forniture

Nel 2019 la destra ha approvato in Consiglio comunale in fretta e furia una modifica sostanziale del Regolamento per l'affidamento di lavori, servizi e forniture. Si tratta di una delibera molto complessa e delicata in quanto si definiscono le modalità con cui il Comune assegna centinaia e centinaia di migliaia di euro, e quindi richiederebbe invece un esame attento e molto accurato. La linea della maggioranza che sostiene il sindaco uscente è stata quella di utilizzare tutti gli spazi consentiti da un provvedimento iperliberista come il Decreto "Sblocca Cantieri", duramente contestato da sindacati ed associazioni tra le quali in prima fila l'associazione Libera. Con queste modifiche al Regolamento si è cercato di eliminare "lacci e laccioli" aumentando la discrezionalità nelle scelte degli affidamenti degli appalti, rendendo sempre più difficile il sistema dei controlli. Questo risulta palese da un esame delle modifiche proposte. In primo luogo per gli affidamenti inferiori a 40.000 € è stato cancellato l'obbligo di acquisire almeno due preventivi prima di procedere all'affidamento diretto. In linea con questo criterio di interpellare il numero minimo di aziende, aumentando al contempo l'arbitrarietà nella scelta, si prevede che per gli affidamenti dai 40 ai 150.000 €, nel caso dei lavori pubblici, il Comune passa a negoziare solo con 3 ditte, scelte dai Responsabili dei procedimenti, non facendo quindi ricorso agli elenchi redatti dalla stessa amministrazione. Per quanto riguarda i servizi di architettura e ingegneria, inoltre, sparisce il divieto di cumulo di incarichi al di sopra di 100.000€ nell'ultimo triennio. In generale poi, per lavori e servizi che superano il tetto dei 150.000 €, si dovrebbero individuare dei "criteri oggettivi" per la selezione delle imprese, ma nella proposta di regolamento e nei suoi allegati non si trova mai traccia di questi. Nei fatti anche gli elenchi da cui attingere per l'assegnazione dei lavori e dei servizi possono essere aggirati in quanto si prevede la possibilità per il Responsabile del procedimento, e più in generale per il Comune, di crearne altri elenchi appositi, inserire autonomamente altri soggetti o derogare tout court da essi. Infine si stabilisce che per lavori oltre i 150.000 € le imprese dovranno impegnarsi ad aprire una sede entro 50 chilometri da Pisa, se non ce l'hanno già. In altre parole un'impresa che non ha la sede entro questo ristrettissimo raggio (e non è chiaro come è stata definita questa soglia) e che non voglia o non possa permettersi di aprire una sede per un appalto di € 150.000 non potrà essere ammesso all'elenco. Si è cercato così di far entrare in maniera surrettizia un cavallo di battaglia della campagna elettorale della Lega: ovvero la priorità delle ditte locali nelle scelte da parte del Comune, con buona pace di quella concorrenza tanto decantata dalla destra.

La città che vogliamo

- Promuovere iniziative e progetti che possano favorire, incentivare e affermare i valori della pace, della solidarietà, e della convivenza civile, contro ogni forma di violenza, d'illegalità, di violazione della dignità umana.
- Diffondere un sapere di cittadinanza che dalla scuola, all'università e al territorio valorizzi i giovani come protagonisti di un processo di educazione permanente alla legalità, alla cittadinanza e alla responsabilità.
- Potenziare e sostenere con personale e risorse il lavoro dell'Osservatorio per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di illegalità, con particolare riferimento alle infiltrazioni mafiose nel territorio ed eventi corruttivi.
- Coinvolgimento della cittadinanza e di tutti gli attori coinvolti nella elaborazione del Piano Triennale di prevenzione della Corruzione del Comune di Pisa.
- Attivare subito strumenti adeguati e tempestivi di controllo e verifica specifici per la realizzazione dei lavori legati al PNRR.
- Modifica del Regolamento per l'affidamento di lavori, servizi e forniture riducendo tutti gli spazi di discrezionalità e aumentando il sistema dei controlli.
- Investire adeguata attività di formazione e aggiornamento del personale comunale specifica in materia di etica ed integrità.
- Rendere in ogni modo ancora più trasparente tutto il sistema informativo del comune e delle società partecipate sul sistema degli appalti e sui subappalti, investendo al riguardo risorse e professionalità (cfr. [Le aziende partecipate](#)).
- Contrastare il fenomeno dell'usura, sostenendo gli sportelli antiusura già esistenti nel nostro territorio e vigilando sulla diffusione del fenomeno.
- Vigilare su appalti, sub-appalti e opere pubbliche, rafforzando le attività di controllo dalla programmazione dei lavori ai cantieri al fine di prevenire le infiltrazioni della malavita organizzata.
- Promuovere una partecipazione attiva dei cittadini alle decisioni che interessano la loro vita.
- Contrastare il fenomeno dell'abusivismo edilizio.
- Contrastare il fenomeno del traffico illecito di rifiuti favorendo il rispetto dell'ambiente e del territorio incentivando la raccolta differenziata.
- Potenziare lavoro sui beni confiscati nel territorio comunale.
- Monitorare il fenomeno del lavoro nero e del caporalato, al fine di combattere lo sfruttamento di un numero crescente di lavoratori immigrati e italiani (cfr. [Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro](#)).

Partecipazione e co-creazione

L'articolo 3, comma 2 della Costituzione valorizza l'effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese come uno degli elementi qualificanti della vita democratica della Repubblica. A partire da questo presupposto siamo convinti che la stessa elezione di rappresentanti nelle istituzioni comunali non esaurisca la partecipazione locale, anche perché esclude coloro che, pur facendo parte della comunità, non hanno la cittadinanza o non risiedono nel Comune.

Le leggi per l'elezione degli organismi rappresentativi degli enti locali privilegiano la governabilità e la stabilità dell'azione governativa, esigenze che però rischiano di limitare il ruolo dei cittadini e delle cittadine e la loro possibilità di partecipazione e controllo, realizzando una sorta di "democrazia apatica", come sostiene Nadia Urbinati. I dati sempre più allarmanti sull'astensionismo sono la conferma di come i sistemi sempre più maggioritari riducano gli spazi di partecipazione e allontanino la cittadinanza dalle istituzioni.

L'elettor3, infatti, sembra avere come unica possibilità quella di votare diversamente alla fine del mandato elettorale, se giudica che la maggioranza abbia mal governato, senza alcuna possibilità di controllo, stimolo e opposizione riguardo alle scelte fatte durante il mandato. Ma le persone esprimono generalmente un forte bisogno di partecipazione e negli anni si sono sviluppate diverse esperienze e modalità, più o meno efficaci. Purtroppo, le amministrazioni hanno usato gli strumenti partecipativi soprattutto per costruirsi consenso.

Partecipare veramente alle decisioni che riguardano la nostra vita quotidiana – in tema di servizi pubblici, pianificazione urbanistica, mobilità, qualità dell'ambiente, bilancio comunale – è invece fondamentale per garantire la giustizia sociale e il benessere di tutte e tutti, sia di chi vive in centro che di chi vive nelle periferie, sia di chi si sposta in città per lavorare o studiare.

Ma cosa vuol dire partecipare veramente? L'esercizio periodico del voto per eleggere rappresentanti nelle istituzioni locali non esaurisce lo spazio della democrazia, anche perché lascia fuori quegli abitanti che non hanno la cittadinanza o non risiedono nel territorio comunale. Partecipare significa poter prendere parola e intervenire direttamente nello spazio pubblico, denunciando problemi, avanzando soluzioni, costruendo alternative, condividendo responsabilità, promuovendo discussioni aperte su quali siano i bisogni della collettività, i beni comuni da curare, i diritti fondamentali da garantire, le disuguaglianze e le ingiustizie da correggere. Questa partecipazione diretta non deve essere l'eccezione, ma la regola: deve attraversare tutta l'azione di governo della città, a partire dagli atti di natura economico-finanziaria e urbanistica, e deve dare voce alle diverse componenti del territorio comunale.

In Toscana, la legge regionale 46/2013 considera la partecipazione delle cittadine e dei cittadini toscani come una leva fondamentale per "rafforzare e rinnovare la democrazia e le sue istituzioni", e viene molto chiaramente assunta come una forma ordinaria di amministrazione e di governo e uno strumento per la definizione e l'elaborazione delle politiche pubbliche, in modo da fare crescere la coesione sociale e in generale permettere la parità delle cittadine e dei cittadini toscani. Si prefigurano forme avanzate di cittadinanza: all'articolo 2 si indicano come titolari del diritto di partecipazione non solo ed esclusivamente i cittadini residenti, ma anche gli stranieri e gli apolidi regolarmente residenti, oltre che le persone che lavorano, studiano o soggiornano nel territorio: l'intento è di coinvolgere chi ha interesse "al territorio stesso o all'oggetto del processo partecipativo".

Questa legge ha certo alcune criticità, che possono determinare anche un ribaltamento dei principi dichiarati, tra le quali:

- rischio di una scarsa efficacia dei processi partecipativi relegati ad una funzione secondaria dalla Legge Regionale dato che la decisione finale rientra nelle competenze delle amministrazioni. Inoltre, spesso le tempistiche del processo hanno durata troppo limitata rispetto alla rilevanza e alla complessità dei temi in oggetto;
- rischio di una scarsa autonomia dei processi partecipativi nel momento in cui, tra l'opera svolta dall'Autorità a garanzia della partecipazione ed un quasi potere di veto delle Amministrazioni interessate, i processi stessi possono essere significativamente modificati, resi più difficili da ottenere o addirittura impediti.

Nonostante questo, rappresenta un modello avanzato di cui le amministrazioni locali potrebbero usufruire per accrescere la democrazia nei loro territori. Sicuramente questo non è stato fatto a Pisa, né dal centrosinistra né dal centrodestra.

Anzi, in questi anni l'amministrazione Conti ha cancellato qualsiasi forma di "partecipazione" e coinvolgimento della cittadinanza: dalle questioni ordinarie alle grandi scelte urbanistiche della città, dal Piano di recupero delle caserme al Piano strutturale, dalla vita nei quartieri alle scelte di bilancio. Al contrario, esperienze di partecipazione spontanee, autogestite e condotte senza alcun costo per la cittadinanza, che hanno sviluppato proposte concrete, condivise e fattibili sono state ignorate.

La nostra idea è invece che non solo si possa utilizzare la legge regionale, ma che sia necessario andare oltre affinché Pisa sia una città democratica, equa e includente, culturalmente aperta e creativa, che non lasci svuotare di senso le istituzioni democratiche. Siamo inoltre convint3 che i

processi partecipativi possono sostenere questa idea di città. Proprio perché per noi è necessario che una piena cittadinanza innervi tutta l'azione di governo della città, si deve uscire dalla logica di una partecipazione edulcorata e per "pezzetti". Crediamo che i cittadini nel suo insieme siano deputati a co-creare il loro territorio, la loro società, la loro economia. Parliamo di un processo creativo che appartiene a tutte e tutti che, per essere effettivo ed efficace, deve trovare un'articolazione concreta ma anche di garanzia per tutte le voci della città.

Ma come si può garantire che la partecipazione locale sia reale e inclusiva? Innanzitutto, deve essere autonoma dai centri del potere politico ed economico: la cittadinanza attiva deve poter andare contro le decisioni di chi governa, e contro gli interessi dei privati, tutte le volte che ciò è necessario per difendere il bene pubblico. Se, invece, la partecipazione civica è controllata dalla politica o dall'economia, se le decisioni sono state già prese e ci si rivolge alla cittadinanza solo per riceverne conferma, partecipare è solo un'illusione: serve a manipolare l'opinione pubblica, favorendo ancora una volta gli interessi di pochi.

Molti sono gli strumenti che possiamo individuare: dal bilancio partecipativo ai referendum, uno strumento di partecipazione diretta che debitamente potenziato e regolamentato può contribuire a dare realmente attuazione al principio della sovranità popolare sancito dall'articolo 1 della nostra Costituzione.

A proposito del bilancio partecipativo, la nostra proposta parte dalla necessità di rendere più trasparente e comprensibile un momento fondamentale della vita del comune: l'approvazione del bilancio. Siamo uno dei pochi comuni che nel proprio Regolamento non ha alcuna disposizione al riguardo. Non solo: ad oggi la manovra di bilancio non viene discussa in alcun modo in città nella fase istruttoria. Riteniamo che su questo occorra invece allargare l'ascolto e la conoscenza e anche l'intervento diretto e propositivo dei cittadini.

Il referendum (propositivo e abrogativo) è uno strumento fondamentale a disposizione dei cittadini per partecipare alle scelte dell'amministrazione indirizzandole e correggendole, attraverso la trasparenza delle procedure e la regolamentazione effettiva del procedimento sulla base del criterio informatore della neutralità dell'amministrazione pubblica nel funzionamento di tutto il procedimento, secondo le linee guida enunciate dal Codice di Buona Condotta sui Referendum adottato dalla 96 Commissione Europea per la Democrazia attraverso il Diritto (Commissione di Venezia). Occorre estendere sia la possibilità di promuoverli per le materie oggi escluse che l'applicabilità riducendo il numero delle firme necessarie da depositare per richiederne l'indizione.

La città che vogliamo

- Udienza Pubblica e Istruttoria Pubblica, strumenti da utilizzare nei procedimenti per la formazione e approvazione delle varie tipologie di strumenti di pianificazione urbanistica, per la formazione delle decisioni amministrative inerenti la ricostruzione, riqualificazione e rigenerazione dell'ambiente urbano, per la conservazione e valorizzazione delle risorse storiche e culturali, per l'approvazione delle opere pubbliche, pubblico-private e private di particolare importanza e significato.
- Bilancio partecipativo: strumento permanente di allocazione delle risorse per avanzare proposte nate dal basso e che coinvolgano le cittadine e i cittadini, per la gestione delle problematiche e delle conflittualità sul territorio, per l'individuazione e definizione di progetti e interventi, per bilanci di genere e sociale. Proponiamo di:
 - inserire nel Regolamento un nuovo articolo intitolato "Pubblicità e conoscenza degli atti del bilancio", che preveda che il bilancio e tutti gli atti collegati siano pubblicati sul sito del comune almeno 30 giorni prima della discussione in aula;
 - svolgere assemblee di quartiere per la preparazione del bilancio preventivo prima che la Giunta lo approvi, e che, almeno 30 giorni prima che la proposta venga discussa in Consiglio comunale, si svolga una Conferenza cittadina su tutta la manovra e i documenti allegati;
 - introdurre nel Regolamento la possibilità di presentare delle proposte di iniziativa popolare al bilancio previsionale dietro la sottoscrizione di 150 firme, con la possibilità per il primo

firmatario di presentare la proposta in consiglio comunale nella seduta in cui si discute il bilancio. Partecipazione da agevolare anche mediante la predisposizione e divulgazione di versioni semplificate e comprensibili da tutti delle principali voci che compongono il bilancio;

- Assemblee Territoriali (zona/quartiere) aperte a forme di cittadinanza attiva, consulte, comitati, associazioni, e singoli cittadini quale momento di informazione, raccolta dei bisogni diffusi e indicazioni in ordine alle priorità di intervento.
- Tavoli di confronto con la partecipazione di politici, tecnici, cittadini portavoce delle forme di cittadinanza e delle consulte al fine di effettuare la verifica di compatibilità delle scelte di priorità scaturite dalle assemblee, sotto il profilo tecnico, normativo, economico e dei tempi di attuazione.
- Meccanismi di ascolto, proposta, consultazione permanente, per rafforzare il momento consultivo/propositivo in forma obbligatoria, attraverso:
 - laboratori di progettazione partecipata (su servizi, qualità della vita, mobilità, attrezzature collettive, uso del suolo, ecc.);
 - un "laboratorio dei beni comuni" rivolto a coinvolgere nell'amministrazione reale della città e nella gestione dei beni comuni le/i cittadine/i;
 - accordi di quartiere con il coinvolgimento delle scuole e dei giovani, la creazione di "comunità virtuali", l'elaborazione di mappe dei valori e dei conflitti, ecc.
- Referendum. I principi informativi di questo strumento sono: la provenienza dagli stessi cittadini delle proposte, rimettendola ad una frazione del corpo elettorale (da abbassare rispetto a quella attualmente prevista e portandola, per tutti i referendum, a non più del 2%); la vincolatività per l'Amministrazione del risultato ottenuto; il quorum zero, proprio per responsabilizzare i cittadini stessi all'esercizio effettivo del diritto di voto, impedendo che l'astensione valga, in sostanza, come voto negativo; la concreta individuazione delle materie sottoponibili a referendum, anche nel rispetto dei principi dettati dalla nostra Costituzione. Sia per i referendum che per l'iniziativa popolare e le petizioni dovrà inoltre essere approvato un regolamento che consenta anche la sottoscrizione elettronica.
- Statuto e Regolamento del Comune. Per dare corpo a tutte queste proposte, sarà necessario modificare sia Statuto che Regolamento comunali. Le modifiche saranno elaborate grazie ad un lavoro di studio comparativo delle migliori esperienze sul campo con la formazione di gruppi di lavoro ed attraverso un processo aperto e trasparente di elaborazione del progetto di modifica.

I Consigli di quartiere

A differenza di quanto avvenuto in tutti questi anni, le istituzioni comunali devono promuovere la reale partecipazione degli abitanti delle proprie comunità alle scelte collettive, soprattutto in una fase storica di preoccupante astensionismo elettorale come quella attuale, in quanto una reale partecipazione degli abitanti alle scelte collettive costituisce, per le istituzioni locali e per la democrazia, una risorsa essenziale perché aumenta la trasparenza dell'operato pubblico, permette ai cittadini di elaborare i propri bisogni e le proprie istanze di vivibilità nel confronto collettivo, favorisce la giustizia sociale, ambientale e territoriale, aumenta l'efficacia delle politiche pubbliche, previene l'insorgere di conflitti legati alle scelte del decisore pubblico, accresce il senso di appartenenza e di co-responsabilità.

In questo quadro l'abolizione delle Circoscrizioni e dei Consigli circoscrizionali direttamente eletti nei Comuni sotto i 100.000 abitanti, come Pisa, decisa con la Legge finanziaria del 24 dicembre 2007, n. 244, ha leso gravemente il diritto alla partecipazione locale e privato gli abitanti, soprattutto quelli dei quartieri periferici, di un importante strumento per far sentire la propria voce e contribuire a migliorare le condizioni materiali della propria comunità.

Le periferie di Pisa, come di tanti altri centri urbani, vivono infatti da troppi anni una situazione di sostanziale abbandono: gli investimenti in servizi e infrastrutture pubbliche sono diminuiti, così come

gli spazi di socialità e di aggregazione; là dove insistono alloggi popolari, non si provvede alla manutenzione e di lasciano molti alloggi vuoti; chi governa la città cerca di creare consenso con interventi spot, ovvero costruendo relazioni clientelari con vari centri di interesse del territorio.

Occorre invertire decisamente rotta, fermando la desertificazione dei nostri quartieri e la crescita delle diseguaglianze tra i diversi territori che compongono il Comune. Una partecipazione locale autentica ed efficace è lo strumento essenziale per cambiare lo stato di cose presenti. Per questo il primo passo necessario che faremo è cancellare immediatamente il “regolamento truffa” con cui a fine consiliatura la destra che sostiene il sindaco Conti ha istituito dei nuovi organismi di partecipazione farlocchi. Questo progetto peggiora ulteriormente, se possibile, la già scarsa qualità democratica dei CTP che, dal 2009, hanno sostituito le vecchie Circoscrizioni e i loro Consigli elettivi.

Innanzitutto, la Giunta ha ridotto il numero degli organismi territoriali da 6 a 4: vengono messi insieme quartieri molto eterogenei tra loro e si accresce la distanza tra i cittadini e gli organismi.

Invece di ripristinare qualche forma di elezione diretta degli organismi da parte della cittadinanza, la Giunta ha ulteriormente potenziato il sistema della cooptazione, con una quota maggioritaria di membri nominati dalle forze politiche (non su un criterio proporzionale in base al risultato elettorale ma su un criterio maggioritario) cui si aggiunge una quota minoritaria di membri, nominati anche questi dal Consiglio comunale, scelti tra comitati, associazioni, e persino associazioni di categoria e ordini professionali, rischiando di andare incontro ai peggiori interessi corporativi.

In questo nuovo assetto, ancor più antidemocratico e meno trasparente del precedente, gli organismi territoriali continueranno a essere soltanto consultivi, privi di autonomia e di potere decisionale, diventando uno strumento di campagna elettorale con il rischio di essere solo un luogo dove si scambiano favori e interessi.

Si tratta dell’esito finale di una progressiva degenerazione che ha colpito le forme di partecipazione locale e di decentramento affermatesi, nello spirito della Costituzione, dagli anni Settanta in poi con la nascita dei Consigli di Circoscrizione. Tale degenerazione rispecchia un più vasto processo di arretramento della democrazia italiana, segnato dall’involuzione maggioritaria e plebiscitaria delle leggi elettorali a livello comunale, regionale e nazionale, dall’eliminazione dell’elezione diretta dei Consigli provinciali, ridotti a organismi di secondo livello eletti dai Consigli comunali, dalla riduzione del numero dei Consiglieri comunali e dei Parlamentari, dal trasferimento dallo Stato all’Unione Europea di poteri vitali ad esempio in materia di bilancio.

Noi proponiamo di cancellare questo regolamento e le parti dello Statuto comunale connesse, rilanciando l’idea di istituire nuovi organismi partecipativi, il cui lavoro incida sulle deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta, affinché l’impegno della cittadinanza al loro interno non sia vissuto come vano: i consigli di quartiere.

La città che vogliamo

- **I Consigli di quartiere**: queste per noi sono le cellule-base della partecipazione locale, da costruire su base elettiva con metodo proporzionale. Le loro dimensioni territoriali devono essere inferiori a quelle degli attuali 6 CTP, in modo da aderire meglio all’identità, alla storia e ai bisogni dei diversi quartieri e ridurre sensibilmente la distanza tra cittadinanza e organismi partecipativi. Saranno dotati di reale potere di iniziativa, proposta e decisione: il Consiglio Comunale dovrà tenere conto formalmente di quanto discusso e deciso a quel livello. Per definire il numero dei consigli e i criteri per la loro composizione, così come il loro Regolamento sarà effettuato un ciclo di assemblee pubbliche nei diversi quartieri per individuare insieme alla cittadinanza e nel rispetto delle norme nazionali applicabili:
 - criteri per la suddivisione del territorio comunale in zone ottimali su cui istituire i Consigli, con l’obiettivo di garantire la massima prossimità, accessibilità e partecipazione, tenendo adeguatamente conto della conformazione urbanistica, della storia e dell’identità dei diversi territori;

- criteri per l'individuazione di un congruo numero di consiglieri di quartiere per ciascun territorio, con l'obiettivo di garantire un'adeguata proporzione tra la popolazione e il numero dei rappresentanti eletti;
 - regole per l'elettorato attivo e passivo e per l'elezione dei consiglieri;
 - regole per l'indizione delle Assemblee di quartiere aperte a tutte e tutti coloro che abitano nel territorio;
 - principi base di funzionamento dei Consigli e delle Assemblee, con particolare attenzione all'ordine dei lavori, ai poteri degli organismi e alle modalità con cui il Consiglio Comunale e la Giunta sono chiamate a tenere conto delle loro indicazioni nei propri atti;
 - principi base per l'avvio di un bilancio partecipativo, con un ruolo attivo dei Consigli e delle Assemblee di quartiere.
- Assemblee di zona, indette dai Consigli di quartiere ogni mese, secondo un ordine del giorno composto dalle segnalazioni e dalle proposte ricevute direttamente dai cittadini, dai comitati, dalle associazioni. Costituiranno un momento essenziale di informazione, formazione, analisi dei bisogni e indicazione delle priorità di intervento nel territorio.
 - Tavoli di co-progettazione, composti da tecnici comunali e delegati della cittadinanza, in cui le proposte e le priorità emerse dalle Assemblee di zona verranno analizzate e verificate sotto il profilo tecnico, normativo, economico e dei tempi di attuazione, in modo da garantirne l'effettiva realizzazione.
 - 4 Assemblee plenarie di quartiere all'anno, indette dai Consigli di Quartiere, interamente dedicate all'analisi del bilancio comunale e alla costruzione di un bilancio partecipativo, di cui il Consiglio Comunale dovrà tenere adeguatamente conto in sede di approvazione del Bilancio comunale, attraverso un'apposita modifica dello Statuto del Comune. Non si tratta, come in passato, di attribuire una certa quota (spesso minima) di risorse per finanziare degli interventi nei quartieri, ma di un meccanismo permanente finalizzato a monitorare l'equità sociale, territoriale e di genere di tutto il bilancio comunale, coinvolgendo attivamente la cittadinanza nelle decisioni relative al reperimento e all'allocazione delle risorse economiche. All'interno del bilancio partecipativo troveranno spazio le proposte emerse dalle varie Assemblee di zona "validate" dai Tavoli di co-progettazione.

Case di quartiere

Gli spazi delle ex-circoscrizioni fanno parte del nostro patrimonio di abitanti di Pisa. Sono spazi importanti, che devono rimanere come patrimonio utilizzabile da tutte e tutti, mentre con l'attuale amministrazione sono state del tutto abbandonate rimanendo sostanzialmente inutilizzate (cfr. [Regolamento dei Beni Comuni Urbani](#)).

Secondo noi dovrebbero essere, invece, centri di reale partecipazione interni ai quartieri, utili a riavvicinare le cittadine e i cittadini alla gestione della città. E' infatti grazie alla disponibilità di spazi che le persone possono incontrarsi, aggregarsi, confrontarsi e creare insieme il luogo in cui vivono. Riteniamo quindi necessario incoraggiarne anche la frequentazione e l'uso, a partire dalla collocazione di attività e funzioni concrete che aiutino i cittadini e le cittadine ad affrontare i problemi della vita quotidiana.

Avremo così delle vere e proprie case di quartiere nei diversi quartieri che, operando di concerto con le altre realtà sociali (ad es. circoli), saranno a disposizione per attività autogestite. I locali saranno inoltre disponibili per iniziative ricreative e di socializzazione, culturali e politiche promosse da gruppi di cittadini.

La città che vogliamo

- L'avvio di un programma di lavori pubblici nel primo anno di mandato per rendere tutte le ex-circoscrizioni pienamente utilizzabili.

- Il ripristino dei servizi decentrati del Comune attraverso il potenziamento del personale per le attività di prossimità.
- Un percorso di incontri per modificare in modo partecipato le attuali disposizioni di utilizzo dei locali delle ex-circoscrizioni al fine di individuare, operando anche di concerto con le realtà sociali presenti nei quartieri, la migliore forma di gestione condivisa per restituire alle cittadine e ai cittadini questi spazi di fruizione pubblica e metterli così a disposizione per attività realmente autogestite come:
 - supporto alla distribuzione dei beni acquistati dai gruppi di acquisto solidale di quartiere;
 - luoghi per il baratto e il recapito di oggetti sempre funzionali ma non più utili al proprietario;
 - luoghi in cui siano esposti tutti progetti promossi dall'amministrazione comunale su cui sia possibile chiedere informazioni;
 - biblioteche dal basso, gestite da associazioni e gruppi di interesse;
 - iniziative ricreative e di socializzazione, culturali e politiche promosse da gruppi di cittadini.

Pisa laboratorio per la giustizia fiscale

“Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività”. Così recita l'articolo 53 della nostra Costituzione. E invece, a partire dagli anni '80, in Italia si sono succedute riforme che hanno drasticamente ridotto la progressività fiscale, tagliando le tasse ai ceti più ricchi, mentre le disuguaglianze sono marcatamente cresciute, tanto che attualmente nel nostro paese quasi l'80% della ricchezza totale è detenuto dal 20% più ricco.

La riduzione della progressività dell'imposizione fiscale è avvenuta in contemporanea ad una drastica riduzione dei trasferimenti dallo stato agli enti locali e ai comuni in particolare, con la conseguente esternalizzazione e privatizzazione di molti servizi necessari e il peggioramento della qualità del servizio svolto. L'aumento dei costi dei servizi colpisce in particolare le famiglie più in difficoltà, esponendole a maggiori rischi di esclusione sociale.

In questo contesto la volontà del Governo Meloni di realizzare una riforma fiscale ancora meno progressiva (di cui è simbolo la Flat Tax) produrrà effetti ancora più regressivi, favorendo invece che scoraggiare l'evasione e l'elusione fiscale.

Le nostre proposte vanno, invece, nel senso della giustizia sociale e stanno nel solco della Costituzione. Nonostante i ridotti margini di manovra, in termini di discrezionalità nelle scelte fiscali da parte delle amministrazioni locali, anche i Comuni possono adottare provvedimenti che vanno in questa direzione, cosa che né la Giunta Conti, né la precedente amministrazione di centrosinistra hanno mai voluto fare.

La nuova amministrazione deve lavorare all'inversione di questa tendenza facendo di Pisa un vero laboratorio di giustizia fiscale e che sviluppi competenze in grado di predisporre nuovi regolamenti. La strategia che proponiamo si muove lungo cinque linee principali:

- redistribuire le risorse partendo dalle rendite immobiliari;
- utilizzare il patrimonio sottoutilizzato pubblico e privato come volano di un'economia locale che offra beni e servizi soprattutto alle cittadine e cittadini più in difficoltà;
- riformulare in senso progressivo ed equo tutte le imposte locali – come addizionale IRPEF, Imu-Tari, imposta di soggiorno;
- dotare la macchina comunale di strumenti adeguati per la lotta alla evasione ed elusione fiscale;
- lavorare alla costruzione di un nuovo rapporto con il cittadino-contribuente mediante la semplificazione degli adempimenti, una regolamentazione chiara e sintetica, il potenziamento degli strumenti di dialogo con i cittadini, e una maggiore trasparenza nell'uso delle risorse.

Quando si affronta il tema della fiscalità non si può prescindere dalle 3 funzioni che i tributi hanno: funzione acquisitiva (garantire entrate correnti necessarie al funzionamento e raggiungimento degli obiettivi perseguiti e assicurare il rispetto degli equilibri di bilancio); funzione distributiva (la fiscalità

condiziona la distribuzione del reddito e della ricchezza tra i contribuenti attraverso la progressività dei tributi); funzione promozionale (può incentivare una certa condotta dei contribuenti attraverso agevolazioni e penalizzazioni fiscali). In relazione a queste tre funzioni dei tributi, la giustizia fiscale può essere perseguita se:

- l'ente è capace di riscuotere effettivamente le risorse che ciascun contribuente deve pagare;
- le aliquote dei tributi sono effettivamente progressive;
- le agevolazioni fiscali supportano effettivamente le fasce più deboli delle comunità e sono usate solo nei casi di effettivo bisogno di correggere un sistema tributario che redistribuisce.

La difficoltà principale nello sviluppare una proposta alternativa è data dalla poca discrezionalità nelle scelte fiscali da parte delle amministrazioni locali ma molto è possibile fare. Le aree di intervento per noi sono:

1. immobili dichiarati inagibili e/o inabitabili
2. abbandono e degrado
3. tassa di scopo
4. lotta all'evasione e all'elusione fiscale
5. progressività ed equità
6. progressività ed equità

1. Immobili dichiarati inagibili e/o inabitabili

Gli immobili dichiarati inagibili e/o inabitabili sulla base dell'art. 13 del DL 201-2011 al fine di avere la detrazione del 50% sulle aliquote per il calcolo dell'IMU, dovranno provvedere entro un certo periodo a ripristinare l'agibilità e l'abitabilità. In caso di difficoltà del proprietario a procedere al ripristino entro il tempo stabilito, il Comune propone al proprietario l'utilizzo dell'immobile per finalità sociali e pubbliche prevedendo incentivi. Questa iniziativa si inserisce nell'ambito della lotta alla rendita immobiliare. Siamo infatti convinti che la ricchezza immobiliare della città debba fungere da volano di una ripresa non solo economica ma anche sociale. Questa proposta in particolare mira a ridurre le dichiarazioni di inagibilità e inabitabilità che permettono al proprietario di avere uno sconto del 50% sull'IMU. Inoltre, a Pisa risultano al catasto centinaia le unità in corso di costruzione (Categoria F3) e in corso di definizione (Categoria F4). Gli immobili in categoria F non producono reddito quindi viene tassato soltanto il valore del terreno. Queste categorie sono però temporanee e possono durare solo per 12 mesi. Anche in questo caso il comune deve essere in grado di verificare l'effettiva durata dell'appartenenza degli immobili a queste categorie. Se da un lato i controlli devono essere completi e certi, dall'altro l'obiettivo non è punitivo, si propone di elaborare una strategia di incentivi ai proprietari in modo da ripristinare l'uso dell'immobile per finalità pubbliche e sociali. Più in generale, proponiamo di attivare un percorso di verifica della classificazione catastale. Si veda anche il punto sulla lotta all'evasione.

2. Abbandono e degrado

Il contrasto dell'abbandono è un tema fondamentale che ereditiamo da anni di lotte di molti movimenti cittadini. L'obiettivo non è solo quello di evitare il degrado urbano ma di utilizzare tutti gli immobili a disposizione. Politiche chiare sul tema dell'abbandono possono anche aiutare l'introduzione della moratoria sulle nuove costruzioni. In caso di abbandono e in assenza di collaborazione da parte della proprietà si prevede la possibilità di attuare procedimenti per l'attribuzione a tali beni di una destinazione pubblica, di interesse pubblico o generale, attraverso forme di incentivi e/o di requisizione temporanea. Più precisamente, proponiamo di introdurre anche a Pisa le novità inserite nel regolamento edilizio del comune di Milano (Art.12 RECUPERO URBANO E SICUREZZA PUBBLICA - Aree ed edifici dismessi, ineditati e in disuso), che prevede 90 giorni di tempo per la presentazione del piano di recupero e una sanzione pari a 200€ per metro quadro nei casi di inadempimento. Poiché l'obiettivo non è quello di colpire i piccoli proprietari, si propone di limitare la sanzione oltre una certa metratura dell'immobile di proprietà. Questa azione riguarda il patrimonio privato, ma deve valere in prima battuta per il patrimonio pubblico, per una

sua valorizzazione sociale, ambientale ed economica: individuazione di percorsi partecipati per l'individuazione di progetti di recupero e destinazioni d'uso dei beni pubblici (fermando così il progetto di dismissione del patrimonio pubblico).

3. Tassa di scopo

Ciò che caratterizza questa forma di prelievo è il vincolo apposto al suo gettito, che deve essere inderogabilmente destinato a specifiche finalità (fissate a priori) dal momento che esse costituiscono la ratio fondamentale che presiede alla sua istituzione, l'elemento fondante che legittima il prelievo verso i contribuenti tenuti al pagamento. Quello che le imposte di scopo permettono è lo spostamento del baricentro metodologico delle imposte da una tassazione che grava "a pioggia" su tutti i contribuenti, ad una tassazione che prevede il sostegno di coloro i quali vengono beneficiati da una determinata opera, servizio o bene pubblico. In questa prospettiva, si va affermando l'idea che la fiscalità degli Enti Locali debba sempre più fondarsi sulla connessione tra beneficiario di un investimento e soggetto passivo d'imposta, con l'obiettivo ultimo di responsabilizzare la gestione delle risorse pubbliche. La nostra idea è quella di legare l'introduzione della tassa di scopo per coloro che generano una forma di esternalità negativa alla collettività che la subisce. Il fatto che la tassa di scopo sia oggi un'addizionale all'IMU non aiuta l'utilizzo di questo strumento. E' però possibile da un lato limitare le categorie catastali che pagano un certo tributo. Per esempio, finanziare l'edilizia sociale attraverso la tassazione di categorie catastali di pregio. Oppure, finanziare un piano per il rafforzamento dell'economia locale e dei beni culturali e ambientali attraverso una tassa di scopo sui centri commerciali (D8), i fabbricati industriali (D7), gli opifici (D1), gli istituti di credito (D5).

4. Lotta all'evasione e all'elusione fiscale

In questi anni non c'è stato un impegno strategico sia in termini di risorse sia di personale per definire un piano straordinario da parte del Comune di Pisa al contrasto alla evasione all'elusione fiscale. Noi crediamo che sia importante migliorare e semplificare la capacità di controllo da parte della SEPI delle situazioni di evasione ed elusione, cercando di recuperare il ritardo negli accertamenti ed evitare la prescrizione di quanto dovuto. A Pisa esistono gruppi di ricerca di livello internazionale sulla gestione dei Big Data, ci proponiamo di sviluppare sinergie con l'università per sradicare il problema. Questo è un esempio di come può nascere e affermarsi l'innovazione sociale, che scaturisce da un bisogno concreto della pubblica amministrazione e porta un beneficio alla collettività. Il tema dell'evasione è strettamente legato a quello degli immobili, visto che molta dell'evasione è legata a tributi su base imponibile IMU. L'attenzione di nuovo è connessa alle speculazioni immobiliari che come abbiamo fatto notare in questi ultimi anni hanno rilevanti debiti con l'amministrazione comunale. Attivare un percorso di contrasto all'evasione fiscale su tutti i tributi comunali concentrando l'attenzione su residenze false, fabbricati con classamenti non congrui, recupero TARI incrociando dati dei tributi e del SUAP. Istituire un nucleo interno all'Ente dedicato all'evasione ed elusione fiscale. Istituire un tavolo di studio antievasione in collaborazione con comuni che abbiano caratteristiche e casistiche similari da affrontare nell'ottica della lotta all'evasione ed elusione fiscale. Inoltre, la nuova amministrazione si propone di promuovere iniziative tese alla diffusione della cultura della legalità tributaria. Lavorare alla costruzione di un nuovo rapporto con il cittadino-contribuente mediante la semplificazione degli adempimenti, una regolamentazione chiara e sintetica, potenziare gli strumenti di dialogo con i cittadini (front office, call center, sito), favorire percorsi di risoluzione delle problematiche in pre-contenzioso evitando di ricorrere ad avvocati e giudici tributari, rafforzare e rendere più flessibili le rateizzazioni, garantire trasparenza e parità di trattamento. Una fiscalità locale più equa e più vicina ai cittadini. Potenziare le professionalità interne mediante percorsi formativi, strumenti hardware e software, attivazione di convenzioni per la consultazione delle banche dati. Anche la corretta gestione e aggiornamento delle banche dati interne è fondamentale ai fini della riscossione. Si propone l'acquisto, potenziamento e rinnovo delle dotazioni strumentali, tecniche e tecnologiche e di prevedere un budget annuo specifico destinato a detta specifica attività.

5. Progressività ed equità

Prima di tutto vogliamo sviluppare una discussione sul piano nazionale per aumentare la discrezionalità degli Enti Locali sulle entrate tributarie. Sul piano locale, consapevoli che le limitazioni nazionali consentano modifiche marginali, proponiamo di rivedere tutti i regolamenti sui tributi locali, prendendo spunto dagli atti di altre amministrazioni in modo da aumentare l'equità e l'efficienza del tributo. Questa revisione permette inoltre di procedere ad una ricognizione di tutte le agevolazioni ed esenzioni fiscali presenti per categoria di contribuente per verificare la possibilità di una loro riduzione, rimodulazione e redistribuzione nell'ottica di una maggiore giustizia fiscale.

Facciamo alcuni esempi:

- a Pisa negli scorsi anni è stata modificata l'addizionale comunale IRPEF in senso progressivo. Ci proponiamo di aumentare la soglia di esenzione per le famiglie con redditi fino a 15.000 € contro gli attuali 12.000, e ridurre le aliquote per lo scaglione tra i 15.000 e i 28.000 €, aumentando l'aliquota del penultimo scaglione;
- l'imposta di soggiorno può essere modificata in senso progressivo. Anziché imporre 1€ per strutture come i campeggi e 2€ per hotel 5 stelle e altre residenze di lusso, si possono definire più scaglioni creando una maggiore progressività senza creare effetti distorsivi.

6. Riforma dell'imposta municipale unica (IMU)

Visto che gran parte dei tributi locali si calcolano su base IMU, ci proponiamo di istituire un nuovo regolamento IMU che tenga conto dell'idea di città che vogliamo sviluppare. Lavoreremo fin da subito per arrivare a una riduzione dell'aliquota:

- relativamente alle unità immobiliari possedute dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) di cui all'art. 10 del D.Lgs n. 460 del 1997;
- relativamente agli immobili posseduti e utilizzati direttamente ed esclusivamente dalle micro-piccole-medie imprese (M.P.M.I.) che, successivamente alla data di approvazione del regolamento sulle aliquote dell'imposta municipale propria, abbiano avuto una crescita dimensionale in termini di nuova occupazione - applicabile per tre anni;
- sale cinematografiche e teatri, accatastati nella categoria catastale D/3, direttamente utilizzati dal proprietario o titolare di diritto reale di godimento per la gestione di attività di programmazione cinematografica e/o teatrale o concessi in uso gratuito, senza produzione per il proprietario di alcun reddito da locazione o di altra natura, per lo svolgimento dell'attività suddetta;
- immobili appartenenti alle categorie catastali C/1 e C/3, per l'esercizio di un'attività di libreria, iscritta presso la Camera di Commercio di Pisa esclusivamente come "Commercio al dettaglio di libri in esercizi specializzati" (classe ATECO 47.61) e/o come "Commercio al dettaglio di libri di seconda mano" (classe ATECO 47.79.1);
- immobili appartenenti alle categorie catastali C, D e A/10, direttamente e interamente utilizzati dal proprietario giovane imprenditore di età inferiore ai 40 anni, o concessi in locazione a quest'ultimo, al fine di effettuare nuova attività di impresa, di lavoro autonomo o di startup;
- unità immobiliari concesse in locazione o comodato con regolare contratto registrato ai soggetti affidatari dei servizi di accoglienza integrata destinati a richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale o umanitaria. Inoltre, si prevede di differenziare tra aliquota massima (1,06%) per le categorie A/10, C/1, C/2, C/4, C/6, C/7, D/2, D/5, D/8; e di prevedere una riduzione per C/3, D/1, D/3, D/4, D/6, D/7 e per gli immobili C/1 se i proprietari dell'attività (non locata) sono residenti nel comune. Aliquota in aumento sulle categorie A/1 A/8 e A/9 adibite ad abitazione principale fermo restando la detrazione di 200 €.

La città che vogliamo

- Chiarezza, trasparenza e incentivi per il ripristino degli immobili inagibili e/o inabitabili.
- Contrasto ai fenomeni di abbandono e degrado.

- Tassa di scopo sui grandi proprietari e/o sulle proprietà di determinate categorie di soggetti, es. istituti finanziari, che finanzia l'edilizia sociale, il recupero del patrimonio pubblico sottoutilizzato, l'economia sociale.
- Lotta all'evasione e all'elusione fiscale attraverso un pacchetto di iniziative che rendano più facili i controlli da parte della SEPI incrociando le banche dati (big data per la giustizia fiscale) e un piano straordinario di contrasto con maggiori risorse e personale destinato a questa funzione.
- Riformulazione in senso progressivo ed equo di tutti i tributi locali.
- Nuovo regolamento IMU per premiare l'economia sociale e locale, la cultura e l'occupazione.
- Controllo delle perizie presentate in sede di permesso a costruire in base alle quali si calcolano gli oneri; destinazione degli oneri unicamente a spese di investimento.
- Riesame delle agevolazioni ed esenzioni fiscali presenti per categoria di contribuente per verificare la possibilità di una loro riduzione, rimodulazione e redistribuzione nell'ottica di una maggiore giustizia fiscale.
- Valutazione dei costi e delle tariffe dei servizi pubblici locali, ivi compresi i contratti di servizio in essere con i concessionari, al fine di valutare la possibilità di una rimodulazione delle tariffe.
- Concessioni del demanio marittimo (es. spiagge): riesame dei canoni derivanti dalla gestione del demanio marittimo e controllo dei pagamenti.
- Indicatori di bilancio: raccogliere dati e individuare indicatori adeguati a valutare il livello di pressione fiscale locale, il modo in cui si distribuisce sulla comunità locale e l'effettiva base imponibile recuperata ogni anno grazie alle attività di lotta all'evasione fiscale.
- Trasparenza e leggibilità del bilancio comunale: introduzione di impegni precisi e specifici ulteriori agli adempimenti normativi nella direzione di un'effettiva apertura dei conti pubblici alla cittadinanza. Perseguire l'obiettivo della democratizzazione del fisco significa anche lavorare su modalità innovative di comunicazione dell'impiego delle risorse pubbliche più immediate e trasparenti.
- Benessere equo e sostenibile (Bes): integrazione degli indicatori dell'attività economica con le fondamentali dimensioni del benessere e con analisi di disuguaglianza e sostenibilità economica.
- Patrimonio immobiliare pubblico: individuazione di percorsi partecipati per l'elaborazione e realizzazione di progetti di recupero e destinazioni d'uso dei beni pubblici finalizzati alla loro valorizzazione sociale, ambientale ed economica.

Per i lavoratori e le lavoratrici del Comune

Le politiche del mondo del lavoro di questi ultimi trent'anni hanno cancellato diritti, dignità, valore del lavoro e dell'3 lavorator3. Poiché le politiche "globali" si riflettono anche negli ambiti locali, anche il Comune di Pisa ha perseguito la logica del "Comune leggero". Ciò ha significato l'esternalizzazione di servizi strategici (come ad esempio quelli educativi) con l'unico obiettivo di ridurre i costi.

Nelle sue scelte in materia di personale e organizzazione della macchina comunale l'amministrazione Conti si è distinta per inadeguatezza e incapacità di rispondere ai bisogni reali dei cittadini e delle cittadine. E' mancato un adeguato confronto con i lavoratori e le lavoratrici del Comune e con le loro rappresentanze sindacali. Si sono smantellati settori importanti senza fare alcuna seria analisi delle competenze e delle professionalità interne all'ente, andando avanti senza una reale programmazione.

L'Amministrazione Conti, nonostante lo sblocco del turn over e l'indizione di vari concorsi, non ha risolto il problema della carenza di personale nelle Direzioni. Infatti ha mirato sostanzialmente a rafforzare la Polizia Municipale allo scopo di privilegiare logiche securitarie che interessano principalmente il centro storico, interessato da una massiccia presenza di agenti, a discapito delle periferie. Inoltre, ha privilegiato ordinanze di pura propaganda a discapito di tutte le altre funzioni che la Polizia Municipale dovrebbe espletare. Gli squilibri che si sono determinati, con carenze di personale in varie Direzioni, hanno portato al punto che per attuare i lavori previsti con le risorse del PNNR l'Amministrazione ricorre all'esternalizzazione della progettazione delle opere pubbliche! A

questo si aggiungono delle “riorganizzazioni della Macrostruttura”, adottate sulla base di criteri improvvisati, mirate principalmente a trasferire i dipendenti da una Direzione all'altra. Il risultato è una dequalificazione del personale tecnico interno ulteriore a quella causata dalle politiche di austerità degli ultimi vent'anni. Non solo: questa situazione si aggraverà con l'entrata in vigore del codice “Salvini”.

E' una questione di priorità: per noi far funzionare la macchina comunale non significa solo assumere agenti di Polizia Municipale, ma dotare gli uffici tecnici ed amministrativi di organici adeguati ad erogare servizi effettivi. Inoltre, la sicurezza passa attraverso l'intensificazione delle azioni di polizia stradale, edilizia, ambientale, urbana e non attraverso la militarizzazione della Polizia Municipale.

Sarà nostra priorità rimotivare il personale comunale e ripensare la macchina amministrativa. Troppo spesso uffici e personale sono stati considerati come pacchi, da spostare in questo o quell'edificio a seconda di voci di possibili vendite o affitto delle sedi comunali. Al contempo alcuni uffici di assoluta rilevanza, come quello alla Casa, si trovano in situazioni di assoluta emergenza: in pochi anni si è passati da una decina di dipendenti a poche unità con pesanti ripercussioni sul servizio nonostante la buona volontà e l'impegno dell'3 impiegat3.

Per far funzionare il Comune sono necessarie visione generale e pianificazione del personale, insieme alla valorizzazione delle competenze attraverso la formazione e forme più equilibrate di redistribuzione del salario; una rotazione negli incarichi dirigenziali e delle posizioni organizzative aumenterebbe la trasparenza gestionale; una rilevazione dei carichi di lavoro e un'analisi complessiva della situazione senza la quale ogni intervento risulta inefficace.

La nostra amministrazione avrà come preciso impegno quello di valorizzare al meglio la sua principale risorsa, costituita dalla capacità e dalle competenze del suo personale, le donne e gli uomini che vi lavorano. Riteniamo importante condurre un'azione di contrasto politica e culturale contro la tendenza alla delegittimazione del settore pubblico. Per questo intendiamo sviluppare un rapporto diretto e costante con le rappresentanze sindacali unitarie dei lavoratori, sia sotto il profilo contrattuale in funzione di conseguire una maggiore equità salariale, che di contributo costruttivo per la conoscenza della macchina comunale e dei propri assetti organizzativi nel comune interesse di qualificare i servizi resi alla cittadinanza. Pertanto non può bastare un'enunciazione, ma occorre un chiaro e preciso impegno programmatico che nell'amministrare valorizzi al meglio le competenze del personale comunale puntando innanzitutto sul valore e la valenza etica del ruolo di pubblico dipendente, soprattutto di quello a più diretto contatto dei cittadini. Al contempo ci faremo carico di una sostanziale riduzione dei costi della struttura di direzione, dando un preciso segnale e destinando le risorse provenienti da questo processo di razionalizzazione, unitamente a quelle provenienti dalla riduzione della spesa degli incarichi di consulenza esterna, dirigenziali e di staff, al fine di rendere più omogenee e funzionali le aree di attività del Comune e al fine di migliorare la qualità dei servizi resi ai cittadini. La rotazione negli incarichi dirigenziali e nelle posizioni organizzative, aumenterà le opportunità di una trasparenza gestionale e di un controllo interno, oltre a costringere le strutture al vertice a un impegno formativo permanente tale da evitare ruoli e posizioni consolidate e garantite nel tempo. Si tratterà di investire queste risorse, non più verso il vertice, ma verso il basso sui servizi di welfare comunale, sulla manutenzione del territorio, e indirettamente anche sul salario accessorio del personale dell'Ente che operativamente partecipa in forma diretta all'erogazione/miglioramento di servizi che incidono sulla vita delle persone. Intendiamo pertanto intervenire con il ridisegno della struttura organizzativa delle direzioni a partire da un'analisi della situazione attuale. Analogamente, da datore di lavoro, il Comune dovrà dare un preciso segnale di contrasto alla precarietà, evitando il ricorso a forme di lavoro non stabili e tutelate, salvo esigenze eccezionali e stagionali, e che non abbiano carattere di ripetitività nel tempo.

La città che vogliamo

- Un piano di assunzioni, a partire dalle criticità esistenti nelle Direzioni, per garantire servizi operativi di prossimità e di inclusività, valorizzando al meglio capacità e competenze del personale.

- Reinternalizzazione dei servizi che devo essere svolti direttamente dal Comune, previa valutazione di quali attività vi rientrino, sia per dare certezze occupazionali, sia per interrompere la logica perversa dell'appalto e subappalto.
- Valorizzazione e riqualificazione delle professionalità interne, attraverso l'aggiornamento e la formazione continua onde evitare consulenze esterne che causano inutile dispendio/spreco di risorse.
- Riduzione dei costi di personale dello staff del sindaco, delle consulenze esterne e delle strutture di direzione; contribuire a un maggiore equità riducendo la forbice salariale ponendo un tetto alle retribuzioni più alte.
- Ridefinizione dei sistemi premianti a favore dei ruoli esecutivi/operativi agendo sulla qualità complessiva del lavoro attraverso la "performance organizzativa" collettiva e di gruppo.
- Aggiornamento e formazione continua di tutto il personale a partire dai ruoli operativi/esecutivi, a conferma della reale intenzione di valorizzare efficacemente tutte le professionalità a partire da quelle più vicine ai bisogni dei cittadini.
- Contrasto politico e culturale alla delegittimazione del pubblico impiego, rigettando qualsiasi operazione di divisione dei lavoratori (pubblico impiego e altre tipologie di lavoro) poiché questa genera la perdita della dimensione solidaristica e aumenta una dannosa competizione individuale.

Le aziende partecipate

Un aspetto fondamentale della riorganizzazione della "macchina" comunale che intendiamo realizzare riguarda le aziende partecipate per le quali si procederà alla ristrutturazione, soprattutto alla luce delle ultime normative che hanno trasformato profondamente il loro ruolo, considerandole nell'ambito degli atti di programmazione economico finanziaria e delle risorse umane del Comune. Infatti, alcune spese e scelte delle partecipate (soprattutto di quelle in house per la gestione di funzioni quali Pisamo Spa, Sepi Spa, o quelle per la gestione di servizi pubblici di rilevanza economica) vengono ormai considerate negli assetti gestionali e concorrono in maniera diretta ai fini della verifica degli equilibri di bilancio del Comune di Pisa, come ad esempio l'incidenza delle spese del personale sulla spesa corrente, non essendo più praticabili strumentali escamotage contabili rivolti ad aggirare gli effetti di alcune disposizioni delle finanziarie del passato.

Il tema del controllo delle società partecipate è uno dei nodi più critici delle passate amministrazioni. Mancanza di trasparenza e inadempimenti delle norme sulla pubblicità degli atti, precarizzazione dei rapporti di lavoro con il ricorso alle più diverse forme di tipologia contrattuale, una modalità di gestione più privatistica che pubblicistica da parte degli amministratori sono infatti alcuni dei principali fenomeni che emergono dai bilanci consolidati sottoposti alla approvazione dei consigli comunali negli ultimi anni.

Non si tratta di elementi episodici né tantomeno slegati l'uno dall'altro, ma di un modus operandi che rientra in una linea politica ben precisa che chi ha amministrato la città negli ultimi decenni ha portato avanti, sia di centrosinistra che di centrodestra. Infatti, non è un caso che questi fenomeni si manifestino con maggiore accentuazione proprio in quelle società di cui il Comune detiene quote maggiori, e i cui vertici sono nominati direttamente dal sindaco.

Nel corso dell'ultima consiliatura abbiamo inviato segnalazioni all'Anac nel caso della Navicelli, di Pisamo e della stessa Sds per i gravi inadempimenti in materia di trasparenza, costringendo gli amministratori a provvedere a fronte di mancanze clamorose.

Per questo abbiamo proposto in tutti questi anni nei contributi inviati al Piano triennale per la prevenzione della corruzione del Comune di Pisa, di rivalutare nell'area di rischio "Aziende" il rischio, ora BASSO – MEDIO, per il processo/attività "Controllo sul rispetto degli adempimenti in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza da parte delle Società partecipate" e di inserire quali misure di prevenzione della corruzione la verifica del rispetto della normativa sulla trasparenza da parte delle partecipate.

Non solo. La nostra azione di controllo ha messo anche in evidenza il “caso Helbiz”: Helbiz ha, infatti, svolto irregolarmente il servizio di affitto dei monopattini, non avendo presentato la Scia all’inizio dell’attività, come previsto, invece, dalla legge nazionale e dallo stesso bando fatto da Pisamo. Nonostante il Codice della Strada preveda l’obbligo di presentazione della Scia, Helbiz non solo non ha presentato questa documentazione ma ha pure svolto il servizio sul territorio comunale, godendo dei relativi introiti, senza che venissero fatte le verifiche necessarie per concedere l’autorizzazione.

Siamo di fronte ad un caso tanto eclatante quanto scandaloso di mancanza di controlli e trasparenza tanto da parte del Comune di Pisa quanto da parte di Pisamo, tra i quali è mancata qualsiasi forma di coordinamento su una normale attività amministrativa, con un imbarazzante scaricabarile su chi doveva controllare e non lo ha fatto.

Siamo di fronte ad una irregolarità macroscopica che si cerca di omettere per non individuare le responsabilità, con il rischio concreto che quanto accaduto si ripeta ancora. Abbiamo denunciato le lacune nelle modalità di funzionamento di Pisamo e nei rapporti con il Comune: Helbiz è il caso lampante, ma non isolato. Le recenti vicende da noi sollevate, dalla questione dell’isola ecologica abusiva di via Redi al pasticcio dell’antenna di telefonia mobile al Cep, evidenziano uno scollamento sempre più preoccupante tra uffici comunali e società partecipate e gravi lacune nel sistema di monitoraggio delle pratiche.

Al contempo abbiamo assistito in molte società partecipate a gare al massimo ribasso e riduzione dei costi del personale come gli assi portanti delle politiche occupazionali di queste società; quando, invece soprattutto in una fase di crisi economica è ancora più importante che il settore pubblico garantisca continuità di buona occupazione e che quindi le aziende partecipate dal Comune diano e creino buona occupazione evitando le storture del ricorso alla precarietà dei rapporti occupazionali.

Siamo di fronte, quindi, ad elementi sistemici che trovano responsabilità politiche di chi negli ultimi anni ha amministrato questa città prima con il centrosinistra e ora con il centrodestra. Le nomine dei vertici delle società partecipate, nonché le stesse partecipate, sono usate come camera di compensazione per le tensioni interne ai partiti che governano. E’ quindi indispensabile un’inversione di rotta a tutto campo sulle modalità di gestione delle società partecipate. Occorre rendere pubblici i processi di selezione degli amministratori da nominare tramite specifici bandi, nei quali occorre prevedere condizioni di incompatibilità funzionale con tali incarichi, per evitare che le nomine siano semplicemente un passaggio delle solite persone da una società all’altra, la reiterazione senza limite nel numero dei mandati o che le nomine siano un “naturale” passaggio alla fine degli incarichi politici elettivi. In questo senso è necessario, anche per le ricadute che il loro operato ha sugli utenti, che le società partecipate, attraverso gli amministratori nominati, rendano conto agli organi istituzionali elettivi del Comune, riconoscendo in qualunque forma anche al Consiglio Comunale, la possibilità di potersi esprimere sui criteri di nomina degli stessi, non lasciando tale possibilità solo alle prerogative del Sindaco. Nell’attuale situazione economica le aziende partecipate devono fornire altresì un contributo essenziale per attuare politiche gestionali che puntino a valorizzare al massimo le opportunità di occupazione, contrastando ogni forma di precarietà ed evitando il ricorso a contratti a termine se non per eccezionali esigenze stagionali. Tali condizioni dovrebbero anche essere imposte nell’attribuzione di incarichi e appalti, quale condizione pregiudiziale, conseguente a una precisa direttiva emanata dagli organi del Comune di Pisa, a cui si dovrebbero attenersi tutti i soggetti, società, imprese che operano per singole commesse o prestazione o all’interno di affidamenti complessi in global service. Inoltre, il Comune di Pisa dovrebbe obbligare, con diretta responsabilità posta a carico degli amministratori degli enti nominati, pena il venir meno del rapporto fiduciario, i propri rappresentanti alla massima trasparenza nei processi di selezione del personale e negli appalti di forniture, servizi, opere e all’esercizio di precisi poteri di controllo per la stabilità del lavoro e il rispetto di diritti e tutele. Diviene elemento essenziale e comportamento dovuto, andare anche oltre il recepimento delle clausole sociali di garanzia inerenti la salvaguardia dei livelli occupazionali nei passaggi di appalto. Occorre inserire clausole nelle gare di appalto lavori o affidamento di servizi che prevedano il CCNL da applicare e i

relativi inquadramenti, o comunque equivalenti trattamenti economici normativi, al fine di escludere ogni forma di concorrenzialità attraverso i ribassi sul costo del lavoro.

La città che vogliamo

- Trasparenza. Fino ad oggi alcune delle società partecipate effettuano “un parziale adempimento degli obblighi di trasparenza e pubblicità”. A questo si aggiungono numerose criticità in materia di trasparenza e corretta informazione su appalti e subappalti. Sarà impegno della nostra amministrazione verificare queste situazioni e immediatamente provvedere a una correzione affinché le società partecipate operino nel massimo della trasparenza e pubblicità.
- Modifica al Piano Triennale di prevenzione della corruzione del Comune di Pisa sia per quanto concerne l’area rischio sulle società partecipate rispetto della normativa sulla trasparenza sia l’inserimento, nell’area di rischio “Aziende”, di idonee misure per la verifica del rispetto della normativa sui contratti pubblici e sulle assunzioni di personale.
- Criteri e modalità di nomina dei rappresentanti:
 - riduzione dei costi dei CdA, della struttura dirigenziale e degli incarichi di consulenza esterna, destinando le risorse provenienti da questo processo di razionalizzazione a migliorare la qualità dei servizi resi ai cittadini o le tariffe praticate;
 - riattribuzione al Comune di attività svolte dalle partecipate che costituiscono duplicazione di funzioni e perciò costi inutili;
 - selezione dei rappresentanti del Comune nei CdA di società, istituzioni, fondazioni, elusivamente attraverso bandi pubblici che ne fissino con trasparenza i requisiti, al fine di una nomina esclusivamente in base alle competenze;
 - previsione, nei bandi di selezione, di cause di incompatibilità funzionale (ad esempio aver ricoperto nei due mandati precedenti cariche di amministratore o consigliere comunale, provinciale, regionale, aver svolto già incarichi nei C.d.A. delle società partecipate dal Comune);
 - interrompere la logica perversa per cui “rapporto fiduciario” dei rappresentanti “nominati” nelle Società si instauri solo con il Sindaco, affinché rispondano del proprio operato al massimo organo istituzionale, il Consiglio Comunale, a cui deve essere riattribuito una sorta di potere di controllo in merito e anche in 12 merito alla ratifica delle nomine stesse.
- Parità di lavoro, Parità di salario - Contro l’occupazione precaria e non tutelata - Contro la mercificazione dei salari e dei diritti:
 - definire specifici indirizzi per contrastare la precarietà, evitando il ricorso diretto a forme di lavoro non stabili e tutelate, cui le aziende partecipate dovranno attenersi;
 - attivare, in tutti i casi di sussistenza delle condizioni economiche e finanziarie, piani di stabilizzazione del personale evitando la reiterazione sistematica di rapporti di lavoro precari (sia a termine che in somministrazione);
 - i rappresentanti nominati dal Comune di Pisa nelle diverse realtà a farsi garanti dell’attuazione di tale indirizzo, così come della trasparenza nei processi di assunzione e reclutamento del personale o nell’affidamento in appalto di servizi (pena la loro decadenza) attraverso:
 - la definizione di un preciso programma di stabilizzazione dei "posti di lavoro" occupati in forma precaria;
 - il controllo sugli appalti di opere e servizi, per evitare che la concorrenzialità metta in discussione diritti e tutele;
 - l’inserimento nei bandi di ulteriori clausole, oltre quelle sociali di garanzia dei livelli occupazionali, ai fini del benessere organizzativo, delle pari opportunità e della tutela della dignità delle persone nonché della possibilità di controlli del Comune di Pisa sulla gestione e organizzazione dei rapporti di lavoro, disponendo già con i bandi il CCNL da applicare e i relativi inquadramenti, o comunque equivalenti trattamenti economici

normativi, perché non si sviluppi sul costo del lavoro la concorrenzialità al ribasso in sede di gara.

Pisa Mover: tutelare le casse comunali e l'interesse pubblico

Il Pisa Mover è un caso da manuale dei meccanismi connessi alla realizzazione di una grande opera, degli interessi economici che vi ruotano intorno e della disutilità per la cittadinanza che avrebbe dovuto trarre un beneficio da questa infrastruttura e si trova tutt'ora condannata a pagarne il costo. Quest'opera fallimentare è paradigmatica dei meccanismi che sono stati inventati - e in Italia adottati più massicciamente che altrove - per mandare in pensione l'intervento pubblico e per favorire l'intervento privato, dai tagli alla spesa pubblica fino ai vari istituti del partenariato pubblico-privato (concessione di opere e di servizi pubblici, project financing, leasing finanziario, partecipazioni a società miste).

Da sempre siamo stati contrari a quest'opera e abbiamo denunciato come questo nuovo sistema di mobilità andasse a sostituire un tronco ferroviario non obsoleto, perfettamente funzionante, dai prezzi più economici e che soprattutto garantiva un collegamento diretto con la stazione centrale di Firenze. Nonostante questo negli anni passati l'amministrazione comunale di centrosinistra ha ridisegnato il tracciato delle linee cittadine di autobus cancellando la linea che portava al terminal degli autobus.

Alla vigilia della inaugurazione nel 2017 Andrea Spinosa, esperto di trasporti urbani, con una lunga analisi tecnica sul sito specializzato cityrailways.com, definiva "Il Pisa Mover come paradigma dell'assenza di efficacia nella pianificazione dei trasporti".

Grazie al nostro incessante lavoro di verifica e interrogazione abbiamo monitorato e reso pubblico, i dati, i costi e gli interventi di sostegno pubblico a mantenimento di questa inutile infrastruttura.

Abbiamo denunciato lo scandalo sulla certificazione antimafia relativa alla Società Italiana per Condotte d'Acqua Spa, società vincitrice insieme ad un gruppo di altre imprese della gara per la realizzazione del People Mover, su cui si sono svolte importanti inchieste della magistratura.

Abbiamo fatto emergere le irregolarità in merito all'esproprio dei terreni della Cancellata Rosso, dove oggi sorge la fermata intermedia.

Anche la Giunta Conti ha anteposto gli interessi privati di Toscana Aeroporti a quelli delle casse comunali rispetto alla "cosiddetta guerra degli autobus", arrivando al paradosso per cui da un lato si è cancellata la linea di servizio pubblico di autobus per l'aeroporto con effetti negativi per la cittadinanza e dall'altro si sono tolti limiti all'accesso dei bus privati.

Abbiamo visto il costo della corsa singola del Pisamover passare da 2,5 euro previsti nel 2014 nella prima fase di progettazione agli attuali 6 euro: dietro la facciata che dovrebbe tener conto di un'inflazione che però le istituzioni che avrebbe dovuto calmiare e non favorire, per i beni di prima necessità. Il Comune di Pisa tramite Regione Toscana è intervenuto con contributi pubblici dell'ordine di 1 milione di euro all'anno, risorse che potrebbero essere invece impiegate in maniera determinante e migliorativa sui sistemi di trasporto rivolti a tutta la cittadinanza. Le previsioni sul traffico dei passeggeri ogni volta sovrastimate, sono state puntualmente disattese nella concretezza dei numeri. Questo anche al netto della Pandemia e a fronte di un generale aumento dei volumi di traffico sull'aeroporto Galileo Galilei.

Lo scostamento dal bilancio previsionale del Pisamover ammontava a 9 milioni di euro nel biennio 2020-2021 e come primo passaggio per il riequilibrio il Comune, a seguito di una convenzione capestro da noi sempre denunciata sottoscritta dall'amministrazione Filippeschi, ha versato alla società che gestisce l'infrastruttura il 20% di questo buco, ovvero una cifra a 1 milione e 800 mila euro, che includendo l'iva arriva a circa 2 milioni di euro.

Per dare un'idea degli ordini di grandezza, il socio unico del concessionario Leitner S.p.a ha rinunciato invece durante la pandemia ad appena 300 mila euro di profitto relativi al 2020 e semplicemente ha posticipato ad una data futura l'incasso di quasi 3 milioni di euro.

In altre parole siamo davanti ad un meccanismo tutto finanziario per cui si va oltre alla socializzazione delle perdite, ma si utilizzano soldi pubblici per garantire la rendita finanziaria a scapito della collettività, cosa di per sé inaccettabile e che diventa ancor più grave nella fase di crisi che stiamo vivendo a causa della pandemia.

E anche in questo anno il People Mover continua a tormentare le casse del Comune di Pisa. Si è infatti avviata in questi mesi la seconda fase di riequilibrio economico finanziario della convenzione tra il Comune di Pisa, Pisamo e la nuova compagine societaria della Pisamover, dopo l'acquisizione della maggioranza delle quote (78%) da parte della società francese Meridiam.

Serve un'operazione di trasparenza nei confronti della cittadinanza. L'analisi della proposta è al vaglio di una commissione tecnica composta dai rispettivi consulenti del Comune e della società privata e avrebbe dovuto chiudersi entro la fine di febbraio.

Le richieste del privato sono chiare: garantire il profitto agli azionisti a scapito di contributi pubblici crescenti e di un aumento delle tariffe per gli utenti. Sulla qualità e soprattutto sulla utilità del sistema di collegamento tra Aeroporto e Stazione ferroviaria di Pisa ormai non si prova più neanche a ragionare.

La proposta di riequilibrio della Pisamover prevede la cancellazione del debito con Pisamo, quindi un ulteriore danno ai servizi offerti dalla società controllata dal Comune che ricadrebbero sulla qualità generale della mobilità nel nostro comune.

L'ultima proposta di riequilibrio pervenuta al Comune indica chiaramente che è il tempo per gli investitori di tornare a pretendere lautissimi profitti su una delle operazioni più fallimentari che la città di Pisa abbia mai visto.

La pretesa è relativa all'8,36% di rendimento interno dell'investimento, e il raggiungimento di questo traguardo di garanzia per il privato guida tutto il piano di riequilibrio.

Oggi l'opera è stata realizzata, i fondi pubblici sulla mobilità sprecati, vige ancora la convenzione capestro tra comune e società privata che si assume i rischi d'impresa. La questione è tutta finanziaria e quello che noi intendiamo tutelare in ogni scelta sarà l'interesse pubblico e le casse comunali a fronte ad esempio degli istituti di credito che sono gli unici che anche durante la pandemia, non hanno mai rinunciato a lucrare e incassare interessi sul capitale prestato per finanziare l'opera.

La città che vogliamo

- Rivedere le intese con Toscana Aeroporti per quanto riguarda l'arrivo dei bus privati all'aeroporto Galilei, che di fatto fanno concorrenza al Pisamover. Siamo al paradosso per cui mentre si è cancellata la linea di servizio pubblico di autobus per l'aeroporto con effetti negativi per la cittadinanza non si interviene sul servizio privato.
- E' necessario al contempo aprire un confronto con il Governo e la Regione sulla sostenibilità stessa della infrastruttura e le possibili ricadute negative sul bilancio comunale alla luce della forte situazione di crisi economica e finanziaria della infrastruttura, peggiorata dalla pandemia.
- Tutelare l'interesse pubblico e le casse comunali nelle trattative di riequilibrio del Piano Economico Finanziario.